

GIORNATE DI STUDIO 17 e 26 ottobre
CONVEGNO 16 novembre 2007



RETI BIBLIOTECARIE : NUOVI SCENARI

il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese

ATTI

Questo volume, a cura di Giordano Vignali e Gilberta Franzoni, raccoglie gli atti delle due giornate di studio (17 e 26 ottobre 2007) e del convegno conclusivo (16 novembre 2007) organizzati dalla Zona bibliotecaria Valle dell'Idice (Comuni di Budrio, Castenaso, Loiano, Medicina, Molinella, Monghidoro, Monterezeno, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena) e dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna.

L'iniziativa, che ha aperto le celebrazioni per il 50° anniversario di fondazione (1958) del Consorzio provinciale per la pubblica lettura di Bologna, è stata promossa nell'ambito delle attività di valorizzazione degli istituti culturali del territorio provinciale con il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

© Provincia di Bologna, 2008



A Carlo Maria Badini

Le due giornate di studio e il convegno dedicati a *Reti bibliotecarie: nuovi scenari* hanno aperto le celebrazioni per il 50° anniversario di fondazione (1958) del Consorzio provinciale per la pubblica lettura di Bologna proponendosi di verificare modalità e possibili linee di sviluppo della cooperazione bibliotecaria nel territorio provinciale. Sono stati indagati e messi a confronto con altre esperienze di cooperazione a livello regionale e nazionale gli assetti territoriali, la natura giuridica e le prospettive programmatiche delle attuali zone bibliotecarie alla luce della normativa regionale e nazionale in materia di cultura, istituti culturali e forme associative intercomunali

Indice

Prima giornata di studio

DALLE CONVENZIONI PER PROGETTI AI SISTEMI BIBLIOTECARI

mercoledì 17 ottobre 2007

San Lazzaro di Savena

Saluti

MARCO PONDRELLI Assessore alla Qualità culturale, Comune di San Lazzaro di Savena

Introduzione

SIMONA LEMBI Assessora alla Cultura, Provincia di Bologna

Dal Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura alle convenzioni bibliotecarie intercomunali nella provincia di Bologna

ANNAMARIA BRANDINELLI Consulente per le politiche bibliotecarie

Il ruolo e l'identità della biblioteca pubblica e l'esperienza del polo di Romagna

CLAUDIO LEOMBRONI Responsabile Servizio Reti Risorse Sistemi, Provincia di Ravenna

La cooperazione bibliotecaria in Emilia-Romagna: l'esperienza modenese

BENIAMINO GRANDI Assessore alla Cultura e al Turismo, Provincia di Modena

La cooperazione bibliotecaria in Emilia-Romagna: l'esperienza ferrarese

PATRIZIA LUCCHINI Funzionaria Ufficio biblioteche, Provincia di Ferrara

Le novità introdotte dalla L.R. 18/2000 in materia di cooperazione per le biblioteche emiliano-romagnole

ROSARIA CAMPIONI Soprintendente per i beni librari e documentari, IBACN Regione Emilia- Romagna

Organizzazione e funzionamento dei sistemi bibliotecari lombardi: un modello esportabile?

NERIO AGOSTINI Libero professionista, esperto in gestione delle biblioteche

I sistemi bibliotecari nel Veneto

FAUSTO ROSA Direttore Consorzio BPA di Abano Terme

Nuovi assetti istituzionali della cooperazione bibliotecaria: la Fondazione Per Leggere

STEFANO PARISE Direttore generale Fondazione Per Leggere–Biblioteche Sud Ovest Milano

Dibattito Coordina RITA RIMONDINI Responsabile Servizi Culturali, Comune di Castenaso

Seconda giornata di studio

**LA COOPERAZIONE BIBLIOTECARIA NELL'AREA METROPOLITANA BOLOGNESE
venerdì 26 ottobre 2007
Ozzano dell'Emilia**

Saluti

LUCA LELLI Assessore alla Cultura, Comune di Ozzano dell'Emilia

Cooperare da diverse prospettive: processi e tendenze di sviluppo

PATRIZIA LUCCHINI Presidente AIB Sezione Emilia-Romagna

Le biblioteche pubbliche del Comune di Bologna

MANUELA IODICE Responsabile Ufficio biblioteche, Comune di Bologna

Cooperare fuori e dentro la città

FABRIZIA BENEDETTI Responsabile Biblioteca Sala Borsa

Le biblioteche dell'Università di Bologna

LAURA BERTAZZONI Dirigente Sistema Bibliotecario d'Ateneo, Università degli Studi di Bologna

RAFFAELLA GADDONI Coordinatrice ufficio Polo SBN-UBO, Università degli Studi di Bologna

Per una nuova centralità delle biblioteche: dall'esperienza delle zone alla gestione associata dei servizi culturali

ROBERTO CARBONI Responsabile Servizio Cultura, Comune di Ozzano dell'Emilia

Esperienze di integrazione tra gli istituti ed i servizi culturali a livello comunale

MARINA BARUZZI Dirigente Settore Cultura, Comune di Imola

DAVIDE MONTANARI Direttore Istituzione dei servizi culturali, Comune di Casalecchio di Reno

MARCO TAMARRI Responsabile Servizio Cultura, Comune di Porretta Terme

Il ruolo della Provincia per lo sviluppo integrato degli istituti e dei servizi culturali

DEDE AUREGLI Dirigente Servizio Cultura, Provincia di Bologna

Dibattito Coordina GIORDANO VIGNALI Referente biblioteche, Ufficio Istituti Culturali, Provincia di Bologna

Convegno
NUOVI SCENARI PER LA COOPERAZIONE BIBLIOTECARIA
venerdì 16 novembre 2007
Bologna

Coordina VALERIO VARESI Redattore, “la Repubblica”

Saluti

UMBERTO D'ANGELO Segretario particolare del Sottosegretario di Stato Danielle Mazzonis, Ministero per i Beni e le Attività culturali

ANGELO GUGLIELMI Assessore Cultura e Università, Comune di Bologna

MARIA PIERA PASTORE Responsabile Cultura, Unione Province Italiane

ROSARIA CAMPIONI Soprintendente per i beni librari e documentari, IBACN Regione Emilia- Romagna

Le prospettive della cooperazione bibliotecaria nella zona Valle dell'Idice. I risultati delle giornate di studio

BARBARA PANZACCHI Vice-Sindaco e Assessora alla Cultura, Comune di Monghidoro

La normativa sulle forme associative degli enti locali e la gestione dei servizi culturali a livello territoriale

GIROLAMO SCIULLO Docente di Diritto amministrativo, Università degli Studi di Bologna

La cooperazione bibliotecaria in Italia: esperienze a confronto

FANNY CAPPELLO Past President Sistema Bibliotecario d'Ateneo, Università degli Studi di Bologna

CLAUDIA BONARDELLI Capo ufficio, Ufficio biblioteche, Provincia di Brescia

MASSIMO CECCONI Direttore Settore Cultura, Provincia di Milano

GIOVANNI PELLEGRINO Presidente Provincia di Lecce

VINCENZO VITA Assessore Cultura, Comunicazione e Sistemi informativi, Provincia di Roma

Conclusioni

SIMONA LEMBI Assessora alla Cultura, Provincia di Bologna

Prima giornata di studio
DALLE CONVENZIONI PER PROGETTI AI SISTEMI BIBLIOTECARI
mercoledì 17 ottobre 2007
San Lazzaro di Savena

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Marco Pondrelli

Vorrei aprire il mio intervento portando il saluto dell'Amministrazione Comunale di San Lazzaro e del Sindaco Marco Macciantelli. Desidero ringraziare in apertura la Provincia di Bologna che ci ha aiutato in questo lavoro: l'Assessora Simona Lembi, la dott.ssa Auregli, il sig. Vignali; ringrazio il Comune di Monghidoro (che ha il capozonato della Valle dell'Idice) ed in particolare l'Assessore Barbara Panzacchi e Sonia Carbonchi che ha seguito questo lavoro. Infine, il ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato per rendere possibili queste tre giornate di studio. La giornata di oggi, e le altre due che seguiranno, sono un momento molto importante.

Preparandoci all'apertura di questa struttura (la Mediateca di San Lazzaro), abbiamo lavorato tentando di dare un taglio nuovo, innovativo, di guardare all'Europa, questo perché l'obiettivo che le politiche culturali oggi in Italia devono darsi è quello di una forte innovazione, una forte modernizzazione. Tutto questo chiaramente coniugato con la visione storica della biblioteca, come riconosciuto anche dall'Unesco. La biblioteca come servizio con un forte legame sul territorio, che lavora sul territorio e che si rivolge alla cittadinanza. Da questo punto la biblioteca è un servizio che deve aiutare il cittadino/utente non solo nella fruizione ma anche nell'educazione ed è quindi in tutto e per tutto uno strumento di *welfare*, di stato sociale. Una biblioteca è importante quanto una strada, un ponte, una scuola, un ospedale, ecc. Facciamo un esempio di due bambini che nascono in due città diverse: il primo può usufruire di una serie di infrastrutture culturali (come le biblioteche) ed il secondo no. È chiaro che i due bambini anche se nati uguali vedranno nel tempo crescere le differenze fra loro. Come se solo uno potesse avere accesso alle strutture scolastiche o sanitarie.

Ma la biblioteca (e più in generale direi tutte le infrastrutture culturali) non è solo uno strumento di *welfare*, è anche uno strumento di sviluppo di una comunità. Pensiamo all'esempio, uno fra i tanti, di una città austriaca, Linz, che di fronte alla crisi dell'industria siderurgica, attorno alla quale girava l'economia della città, ha reinvestito nella cultura ricostruendo e reinventando la propria identità e trovando nella cultura lo strumento per il progresso – anche economico – della propria società.

Quello del distretto culturale si presenta nel dibattito moderno, nel dibattito nostro, come un punto sicuramente da affrontare e al quale va dato poi sviluppo.

Vorrei chiudere con una riflessione. Oggi le pubbliche amministrazioni vivono una situazione difficile, assistiamo ad un aumento della domanda dei servizi che vengono richiesti, per due ordini di motivi. Innanzi tutto perché la nostra società diventa sempre più complessa per cui il cittadino non solo aumenta quantitativamente le proprie richieste ma le articola anche in modo nuovo rispetto al passato.

Inoltre, ed è il secondo punto, assistiamo da anni nel nostro Paese ad un decentramento di molte funzioni (pensiamo non da ultimo alla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001) ma a queste nuove competenze non fanno seguito nuove risorse né gli strumenti per recuperarle. La contraddizione sta tutta qui: a maggiori domande si legano tagli ai bilanci ed al personale.

Questa contraddizione va risolta non basta esplicitarla! Come fare?

Innanzitutto il lavoro in rete, nel quale io personalmente credo molto. Mettere assieme le varie esperienze per garantire il servizio è fondamentale ma attenzione: se questo servizio non è strutturato in modo efficiente ed efficace quello del lavoro in rete rimane uno slogan.

Le tre giornate di studio che abbiamo di fronte devono aiutarci ad inquadrare questo problema.

Già da tempo, nel dibattito interno alla Valle dell'Idice, abbiamo affrontato il problema del rapporto fra zona ed associazione. Cosa conviene? Come si può articolare in modo più efficace il nostro lavoro? Come si può integrare e rafforzare maggiormente i servizi? Iniziative come quella di oggi ci possono aiutare a sciogliere questo nodo ed a delineare il nostro futuro.

Ciò che è importante è non affrettare le decisioni, dobbiamo riflettere attentamente e solo dopo decidere, come dicono gli ingegneri “misurare due volte e tagliare una sola”. Quindi: capire il problema, costruire una proposta ma prendendoci tutto il tempo necessario per lavorare.

Questo perché quello che andremo a fare darà i propri frutti nei prossimi anni e segnerà in modo forte il nostro futuro. Quindi è meglio “perdere” più giorni, più tempo, più settimane, per capire quello che dovremo fare in futuro che non prendere una decisione ed essere qua fra un anno a discutere e tornare indietro rispetto a quello che abbiamo fatto.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Anna Maria Brandinelli

Dal Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura alle convenzioni intercomunali nella provincia di Bologna

Il Consorzio nasce il 28 dicembre 1958 con l'approvazione dello Statuto da parte della Provincia, socio proponente, e l'adesione suggerita a tutti i Comuni. La Prefettura ⁽¹⁾ ne decreta la costituzione il 30 dicembre 1958, registrando l'adesione di 50 Comuni su 60 ⁽²⁾.

Il 1° aprile 1959 la prima Assemblea elesse il Consiglio direttivo. I nove consiglieri scelsero nel proprio seno ed proclamarono Presidente Carlo Maria Badini. Mancato nel febbraio di quest'anno, Badini è stato Assessore alla Pubblica istruzione dal 1951 al 1964 ⁽³⁾. Innovatore, vitale, diretto, era mediatore pragmatico ma esigente, il Consorzio provinciale pubblica lettura fu un importante banco di prova per la sua creatività.

L'Ente ereditava compiti e patrimonio dalle reti di prestito di Imola e di Bologna del Servizio nazionale di lettura ⁽⁴⁾. La rete di Imola aveva alle spalle alcuni anni di soddisfacente attività, quella di Bologna era meno sviluppata. Il Consorzio iniziò l'attività con 4 incaricati: il direttore Giuseppe Guglielmi, 1 bibliotecario-distributore, diplomato, 2 assistenti di biblioteca, con licenza media. Per il trasporto di cassette di libri nei posti di prestito presso i municipi si utilizzava un contratto esterno (oggi diremmo: un *outsourcing*). L'ente disponeva di un bilancio più che modesto, ma Badini riusciva spesso a ottenere contributi speciali dal Ministero.

Le poche risorse non scoraggiano le ambizioni. Il Centro bibliotecario riesce a disporre di un patrimonio non piccolo né banale, tenuto conto delle offerte editoriali di quegli anni. Ne offre prova il *Catalogo generale delle opere*, prima impresa di informazione bibliografica dell'ente. Non c'erano ancora sale o biblioteche vere e proprie, ma era possibile – senza impazienza – scegliere dal catalogo e ricevere in lettura i testi descritti in 12 sezioni ⁽⁵⁾. Assomiglia al nostro prestito interbibliotecario, con tanto di trasporto e organizzato direttamente.

Da subito si punta alla promozione della lettura. Recita lo Statuto, all'art. 1, secondo comma: "Il Consorzio perseguirà il fine di diffondere il gusto e l'abitudine della lettura anche con mostre, esposizioni, montaggi e con l'uso di tutte le moderne tecniche di presentazione del libro e di inserimento della Biblioteca nella vita della comunità". Si progetta intanto una biblioteca modellata sulle esperienze anglosassoni e nord europee, con scaffali aperti, per un accesso diretto degli utenti a libri, riviste e quotidiani.

E' di ispirazione turatiana la presentazione di Carlo Maria Badini al Consiglio provinciale dello Statuto del Consorzio ⁽⁶⁾. Lo stesso termine *consorzio* ricalca l'esperienza milanese del Consorzio delle biblioteche popolari, datata 1903, ideologo Filippo Turati, organizzatore Ettore Fabietti.

Per i primi 10 anni le attività del Consorzio si focalizzarono:

1. sulla formazione di una raccolta libraria centrale, molto varia e qualificata;
2. sulla creazione di qualche sala di lettura, anche se aperta per poche ore da volontari maestri o impiegati comunali;
3. su cicli di conferenze e film che concretizzassero l'impegno a promuovere la lettura con moderni strumenti di comunicazione. Ad esempio, grande successo ebbero l'accoppiata del film di Francesco Rosi su Salvatore Giuliano e il libro *Mafia e politica* di Michele Pantaleone, best seller in quegli anni quanto oggi il *Gomorra* di Roberto Saviane.

Nel decennio tra il 1970 e il 1980, grazie a due successivi piani di investimento, totalmente coperti dalla Provincia, si aprono finalmente 23 biblioteche. Nello stesso periodo entrarono in funzione 15 sale di lettura, sedi con dotazioni librerie ridotte e personale comunale.

La Provincia si impegnò con forza nella creazione e gestione delle biblioteche: pagò, in conto capitale, progetti, interventi edilizi e di impianti, arredi attrezzature, libri e periodici. Soprattutto si

impegnò sulla spesa corrente; erano a suo carico metà delle spese di gestione delle biblioteche: luce, acqua, riscaldamento e soprattutto la retribuzione del bibliotecario, e l'intera spesa del centro bibliotecario, cioè personale, aggiornamento delle collezioni, trasporti, affitto e gestione degli uffici.

Fu straordinario l'impegno per la selezione, formazione e aggiornamento degli addetti. Oltre ai concorsi tradizionali, vennero indetti due corsi-concorso, che in sei mesi di lavoro teorico e pratico formarono 16 bibliotecari assunti dopo la verifica conclusiva. Del resto l'aggiornamento costante e l'organizzazione unitaria del personale sono stati la vera forza d'urto dell'ente, e hanno marcato positivamente **per anni** la vita delle biblioteche comunali.

Questa generosità di impegno, che vide come alter ego finanziario di Badini l'allora vicepresidente provinciale Brandalesi, fu il carburante del Consorzio fino a tutti gli anni Settanta. Non c'è politica efficace senza impegno finanziario, ma l'impegno finanziario può diventare difficile da sostenere. E' quello che accadde alla politica provinciale per le biblioteche. Se ne avvertirono le avvisaglie fin dai primi anni Settanta: il successo dei nuovi istituti faceva aumentare la domanda dei Comuni per più sedi, aggiornamento dei patrimoni, interventi di promozione. Lo statuto consortile consentiva ai Comuni tempi lenti di corresponsione delle quote – si registrarono ritardi dai due ai quattro anni. Formazione e gestione del bilancio divennero presto pesanti per la Provincia: la Ragioneria si trovava spesso a dover reperire con urgenza liquidità, almeno per gli stipendi.

Si fece anche più difficile replicare investimenti tanto consistenti nel settore delle biblioteche. Così, diversi Comuni finanziarono autonomamente la creazione di nuove sedi, appoggiandosi ai servizi provinciali. Progettazione e direzione lavori delle nuove sedi venivano assicurate dall'Ufficio tecnico; formazione e aggiornamento del personale, collaborazione nei concorsi, gestione degli acquisti, inventariazione e trattamento dei documenti, organizzazione di mostre, conferenze, proiezioni continuavano ad essere affidati principalmente al Consorzio.

Le attività dell'ente avevano attirato attenzione anche a livello nazionale. Rivestivano, nell'ambito della gestione dei servizi culturali, un ruolo assolutamente di punta. Si stabilirono rapporti con delegazioni lombarde, sarde, toscane, venete, liguri. Insieme agli amministratori e bibliotecari ⁽⁷⁾ in visita si delinearono, in quegli anni, fisionomia e compiti di un sistema di biblioteche contemporanee.

La centralità della comunicazione, ad esempio, segnò un punto di vista nuovo. Si ragionò sulla biblioteca stessa come strumento di comunicazione. I suoi locali, gli arredi, l'illuminazione, la minore o maggiore accessibilità in termini di localizzazione e di orari di apertura, la sua visibilità. Le biblioteche erano tutte indicate da insegne per le quali Concetto Pozzati aveva disegnato con tre forti pennellate un grande occhio azzurro e viola. Gli arredi appartenevano alle migliori collezioni di design italiano. Gli spazi vennero realizzati secondo un'idea, un progetto che suggerisse attività, servizi, stili di vita contemporanei, confort, spazio per chi voleva studiare, ma anche per chi desiderava ascoltare musica, per i piccoli gruppi ma anche per conferenze o per classi scolastiche, in orari diversi, con una forte connotazione di flessibilità d'uso. Spesso, per scarsa fiducia dei Comuni nelle potenzialità del nuovo servizio pubblico, le soluzioni furono sottodimensionate. Quasi tutte le prime biblioteche sono state ampliate o rifatte, per adeguarle alle esigenze che la creazione di quel primo servizio aveva saputo far emergere.

Altro elemento forte dell'esperienza del Consorzio è stato quello dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Siamo ancora nell'epoca dei grandi calcolatori (*mainframe*), quando la IBM era padrona assoluta e asseriva che non c'era posto per qualcosa che potesse chiamarsi personal computer. Viaggiavamo con pesanti scatole di schede, perforate in rumorose ore di lavoro. Le schede venivano date in pasto ai calcolatori, che elaboravano i dati, restituendo tabulati scritti con sole maiuscole.

Si esordì utilizzando il programma KWOC (Key-word-out- of contest), sviluppato da IBM nel 1958. L'idea era di mettere a disposizione non solo la descrizione catalografica di libri e articoli, ma di renderne accessibile il contenuto in una forma riassuntiva, per rendere più facile alla gente la scelta delle proprie letture, la selezione delle informazioni. Un terreno sul quale ancora oggi si sta facendo molto sia a livello commerciale sia a livello bibliotecario ⁽⁸⁾.

Il catalogo a stampa che prima ricordavo non comprendeva un indice per soggetti. Non convinceva l'idea di creare un catalogo basato sul *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*. Pubblicato nel 1956, il *Soggettario* era ancora disegualmente padroneggiato dai bibliotecari, perciò poco diffuso e scarsamente familiare anche al pubblico colto. Offriva di norma un solo accesso, formalizzato, al contenuto delle opere e quindi sembrava distante dal linguaggio naturale.

Il KWOC prevedeva invece una indicizzazione permutata del titolo del libro e/o di una stringa di descrittori associata a un sommario. Costituiva quindi una soluzione innovativa, di maggiore accessibilità e contestualizzazione dei descrittori. Venne pubblicato dal Mulino, prima come *Dizionario bibliografico*, poi come *Informazione bibliografica* ⁽⁹⁾.

Nel 1972 vennero automatizzate anche le operazioni di gestione fisica dei documenti. Le schede topografiche divennero schede perforate, generando tabulati inventariali alfabetici generali, per sedi e per classi. Fornite in più copie, servivano per lo schedario e lo scadenziario dei prestiti.

Era naturale che il Consorzio fin dall'esordio fosse interlocutore del progetto SBN ⁽¹⁰⁾. Fu condotta un'analisi approfondita per la creazione di un polo bolognese SBN. Non si disponeva però di una rete degli enti locali, come quella di cui si servivano i 18 Comuni e la Provincia di Ravenna, che avveniristicamente già la utilizzavano per i servizi amministrativi e sociosanitari. Ma la connessione per almeno una trentina dei 59 Comuni aderenti al Consorzio era vicino a 600 milioni di lire, equivalente all'intero contributo della Provincia.

Venne anche proposto il riuso degli archivi informatizzati dei dati gestionali, del *Dizionario bibliografico*, dell'*Informazione bibliografica*, riuso che avrebbe dovuto portare, nell'ipotesi discussa tra Provincia, Regione e IBC:

1. alla creazione di un servizio regionale di informazione bibliografica;
2. alla creazione del catalogo unico delle biblioteche del Consorzio e poi provinciali.

Ma il progetto non superò la fase di fattibilità, perché difficile, anche tecnologicamente, da integrare con le sperimentazioni allora in corso per SBN.

Le biblioteche continuarono ad essere sedi di numerosissime attività promozionali: incontri con gli autori, corsi di lingue, cicli di film, cicli di presentazione di opere culturalmente innovative come la *Storia d'Italia* einaudiana; mostre itineranti di libri a tema (sulla condizione giovanile, la letteratura al femminile, la fantascienza, il giallo); mostre itineranti sull'architettura contemporanea, sul problema dell'energia, sulla flora spontanea, sulla astronomia, sulla biologia; una campagna quinquennale di mostre della nuova editoria per bambini, per aiutare la creazione delle sezioni ragazzi. Per quanto difficile sia stato tenere in equilibrio attività promozionali e servizi specifici, se il 27% della popolazione della Provincia di Bologna usa le biblioteche ⁽¹¹⁾, con punte di oltre il 40% in alcune fasce di popolazione, forse tutta quella *réclame* male non ha fatto.

La gestazione della legge regionale per le biblioteche procedeva intanto con una certa fatica. L'esperienza consorziale, forte a Ravenna e Bologna, presente ma più debole a Ferrara e Forlì, in nuce a Piacenza, pesava e sembrava valorizzata in uno dei tre progetti di legge presentati. La commissione incaricata di armonizzare i tre progetti non lo ritenne necessario ⁽¹²⁾. Infatti l'articolo 35 ⁽¹³⁾ era intitolato *Cessazione dei Consorzi provinciali per la pubblica lettura*; però recitava "Qualora, a seguito dell'entrata in vigore della presente legge, i Consorzi provinciali per la pubblica lettura e del prestito librario cessino per esaurimento del fine...". Non un **obbligo** di scioglimento, quindi (era tale in una prima versione del progetto di legge, poi corretto per manifesta illegittimità), ma una sorta di scommessa politica.

Ciò che i Consorzi avevano realizzato, una rete fisica di sedi e collezioni, e soprattutto una rete culturale e organizzativa, fatta cioè di personale omogeneamente formato e gestito, di organizzazione e regolamentazione uniformi, di eventi coordinati, poteva trovare un nuovo supporto finanziario nella Regione e un sostegno e coordinamento scientifico nel suo braccio operativo, l'IBC (1974), mentre alle Province si chiedeva nuovo impegno sia in termini finanziari che di impiego di personale. In ogni caso, alle Province erano assegnate funzioni di coordinamento e programmazione dell'organizzazione bibliotecaria nel proprio territorio; per l'attuazione di tali compiti **potevano** istituire appositi centri di documentazione o servizi di coordinamento provinciale. Le Province che avevano creato consorzi trasformarono i centri bibliotecari, grandi o piccoli che fossero, in servizi provinciali. Per le altre, il percorso fu più lungo e faticoso, dato che i finanziamenti regionali potevano coprire solo costi di "attrezzature e strumentazione". Scompare l'attività di informazione bibliografica, oscurata dalle esigenze catalogografico/gestionali di SBN.

Come accade quasi sempre, il testo di legge registrava e normava una situazione politica e amministrativa del tutto cambiata rispetto agli anni Sessanta. Il Consorzio di Bologna aveva rappresentato una fase di grandi investimenti, finanziari in quanto soprattutto politici, nel solco della ricostruzione, della rivendicazione di nuovi diritti, di sperimentazione per la diffusione di una cultura democratica e di massa. Era stata la stagione della scuola media unica (1962), della

pedagogia televisiva di *Non è mai troppo tardi*, dell'editoria in collane tascabili (Oscar Mondadori, 1965).

Negli anni Settanta si rivendicava ormai l'autonomia in ogni settore, si puntava al decentramento, alla riappropriazione e produzione culturale. Convinti (temo un po' semplicisticamente) che l'appropriazione della cultura democratica di massa fosse fatto acquisito, che la complessità dei problemi potesse essere affrontata e risolta essenzialmente con la partecipazione politica. Una delega specifica per la cultura, cioè un assessorato, era presente nella maggior parte dei Comuni: questo certificava contemporaneamente la capacità e l'esigenza di gestire in proprio istituti e eventi culturali. D'altra parte la Provincia non poteva affrontare ulteriori investimenti, anzi era interessata a recuperare risorse, sia in termini di spesa corrente (nel 1986, anno dello scioglimento del Consorzio, la Provincia contribuì al suo bilancio con quasi 700 milioni) sia in termini di posti e professionalità da utilizzare in modo diretto. Il Consorzio disponeva di 42 posti, dei quali 35 coperti: 21 erano presso il Centro bibliotecario, finanziati per intero dalla Provincia, che era interessata a utilizzare per la propria pianta organica almeno i 17 effettivamente coperti. E' importante ricordare che di questi 17 posti, ben 4 erano ricoperti da bibliotecari coordinatori delle 4 aree in cui il Consorzio, d'intesa con la Provincia, aveva raggruppato i Comuni, alla fine del 1983. Delle aree bibliotecarie si era cominciato a parlare fin quasi dalla istituzione del Consorzio. Già nel 1962 una relazione sulle attività dell'ente proponeva una suddivisione in 9 aggregazioni territoriali, operata in base a contiguità e disponibilità di collegamenti. Analoghe aggregazioni furono operate per le 8 "zone culturali", individuate dall'Assessorato provinciale per la gestione delle altre linee programmatiche culturali. Anche altri settori di attività erano caratterizzati da aggregazioni: si possono citare i consorzi socio-sanitari, i distretti scolastici, il Piano intercomunale bolognese e i Comprensori per la pianificazione urbanistica.

I bibliotecari di area avevano il compito di sostenere le attività dei colleghi, e soprattutto di elaborare con loro progetti per la costituzione di sistemi bibliotecari. La relazione presentata dai coordinatori era ricca di dati e proponeva:

1. di ridefinire concretamente funzioni e compiti del servizio di biblioteca a livello comunale (posizione antesignana degli standard di servizio di cui all'art. 10 della legge regionale in vigore) ⁽¹⁴⁾;
2. di costruire una ipotesi tendenziale sulla programmazione e sui servizi a livello di sistema.

Sul primo punto, gli standard, si riteneva che il livello di aggiornamento delle raccolte avesse subito negli ultimi anni un sostanziale impoverimento, e occorresse quindi formare o rafforzare in ogni biblioteca la dotazione di opere di consultazione, una sezione locale e un qualificato servizio per i ragazzi. Tutte le biblioteche dovevano avere un patrimonio di base in grado di garantire un accesso di primo livello agli strumenti della conoscenza. Una somma di carenze, se non di povertà, non costituiva una ricchezza. A questo vennero destinate le risorse del primo Piano bibliotecario regionale.

Per il secondo punto, preoccupava che si ritenesse sufficiente un coordinatore per area per mantenere il livello di servizi complessivamente assicurati dal Consorzio. Se il Consorzio aveva assicurato consulenza, documentazione, procedure agili per la gestione degli acquisti, si riteneva importante mantenere tale funzione a livello di sistema, rafforzando inoltre la funzione di programmazione dello sviluppo in termini quali-quantitativi e quindi anche di revisione e scarto.

Inoltre, non era procrastinabile l'introduzione di procedure automatizzate per la catalogazione e la gestione dei patrimoni, che rendessero possibile l'elaborazione di strumenti di informazione singoli e collettivi e facilitassero la rilevazione dei dati su utenza e utilizzo delle raccolte.

Infine, tra i molti possibili progetti da gestire in forma associata si privilegiava l'idea della comunicazione, cioè della costruzione di una immagine delle biblioteche e dei suoi servizi, tramite un sistema coordinato e uniforme di segnaletica, di strumenti di comunicazione, di una campagna stampa per la visibilità dei servizi.

Il dibattito, subito prima e subito dopo la emanazione della prima legge regionale, si soffermò lungamente su cosa fossero i sistemi, che forma amministrativa potessero assumere. La bozza di lavoro per la costituzione di sistemi, prodotta dai bibliotecari coordinatori elencava le ipotesi amministrative allora disponibili: il consorzio fra comuni (allora prevalente in Lombardia, Toscana, ormai impopolare in ER); le Comunità montane, nelle aree di pertinenza; l'associazione di Comuni tramite convenzione. Fu scelta la convenzione, nella forma di convenzione tra Provincia e Comuni per la gestione associata di progetti presentati da gruppi di biblioteche.

Le procedure di scioglimento presero l'avvio nel 1984, con una delibera del Consiglio provinciale, ma si completarono solo a dicembre 1986⁽¹⁵⁾.

Le prime convenzioni videro la luce alla fine degli anni Ottanta. Con l'entrata in vigore della L.R. 18/2000 ne è profondamente mutata la finalità, enunciata con chiarezza dal titolo della più recente: *Convenzione fra la Provincia di Bologna, il Nuovo Circondario imolese ed i Comuni del territorio provinciale per l'organizzazione dei servizi culturali e lo sviluppo dei sistemi bibliotecario, archivistico e museale*.

D'altra parte è mutato il quadro legislativo relativo alle forme associative⁽¹⁶⁾.

A partire dal 2001 è in corso nella nostra provincia una vivace sperimentazione sulla gestione in forma associata di funzioni e servizi comunali, con lo scopo dichiarato di migliorarne l'efficacia e l'efficienza⁽¹⁷⁾. La creazione delle Associazioni è incentivata dalla Regione, che stabilisce criteri preferenziali per l'attribuzione dei contributi previsti dalle leggi di settore.

La LR 18/2000 *Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali* è proprio la prima delle leggi citate. La delibera del Piano regionale 2007⁽¹⁸⁾ enuncia, primo fra i criteri di valutazione per individuare gli interventi prioritari, "la realizzazione, oltre a quelli di competenza diretta delle Province, di progetti presentati dalle Unioni di Comuni, dalle Comunità montane e dalle Associazioni intercomunali". Confesso di non capire quell' "oltre a quelli di competenza diretta delle Province". Non mi pare comunque che tale criterio abbia avuto peso in questa prima applicazione del Piano.

Invece la consultazione delle *homepage* delle 5 associazioni, delle 3 Comunità montane e del Nuovo circondario imolese è un po' deludente: la gestione in forma associata dei servizi bibliotecari, archivistici e museali viene solo, e non sempre, suggerita, ma non direttamente enunciata. Forse si tratta solo di rodaggio comunicativo, forse vi sono più serie difficoltà per la non coincidenza territoriale fra zone bibliotecarie intercomunali finora attive e associazioni intercomunali, che hanno anche dimensioni demografiche diverse.

Vorrei, per concludere, aggiungere poche sottolineature sparse.

Delle lontane discussioni sui sistemi e sulle forme amministrative restano immutate e irrisolte alcune questioni di fondo. Come assicurare una continuità alle politiche di settore? Chi deve o può gestire le gravose attività di coordinamento in termini di risorse finanziarie e di personale?

La Provincia, attraverso le convenzioni, ripropone come terreno di cooperazione per il miglioramento dei servizi ambiti assolutamente condivisibili: l'adeguamento normativo degli istituti e l'applicazione degli standard; l'applicazione alle biblioteche delle nuove tecnologie dell'informazione e la diffusione dei contenuti multimediali; la partecipazione al Polo UBO-SBN; lo sviluppo di eventuali servizi interbibliotecari; la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari; la valorizzazione e la promozione; la comunicazione; la misurazione dei servizi e il censimento degli istituti. La Provincia di Bologna, uscita benestante in risorse e ricca in personale dallo scioglimento del 1986, per alcuni anni ha fatto la cicala, esplorando spazi politici velleitari. Ha dovuto risalire la china, e gli assessori Macciantelli e Lembi hanno lavorato con determinazione recuperando chiarezza di linee e spazi di bilancio. Più difficile, di questi tempi, recuperare personale, sul piano numerico anche se non qualitativo. La convenzione del 2001 ha avuto il merito di istituire formalmente un Centro servizi biblioteche e archivi, ma l'elenco degli impegni sottoscritti dalla Provincia è impressionante e, immagino, frustrante per chi vi opera.

Guardando oggi alla realtà provinciale bolognese, si può affermare che la realizzazione del polo SBN, per quanto estenuante e costosa, rendendo concreta la cooperazione tra un grande numero di enti lascia intravedere anche la possibilità di lavorare a progetti, diciamo così, "a geometria variabile", per i quali si impegnino, appunto "a rete", soggetti di volta in volta diversi (internet offre un grande supporto organizzativo).

Le analisi che la Provincia stessa ha svolto per la misura dei servizi non fanno mistero dei punti deboli della rete.

1. L'insufficiente aggiornamento delle raccolte. Lo sviluppo programmato dei patrimoni, che comprende la stesura di una carta delle collezioni e di piani pluriennali, di revisione e scarto, è solo sottintesa dalla locuzione "applicazione degli standard". In realtà, l'aggiornamento dell'offerta di libri, periodici, multimediali è il primo fattore di successo della biblioteca e quindi dell'efficacia complessiva della spesa.
2. Il numero di addetti è quasi sempre al di sotto delle necessità. Inoltre, reclutamento e aggiornamento del personale dovrebbero ricevere maggiore attenzione, visto che il sistema

formativo universitario non offre percorsi minimamente adeguati alla gestione delle biblioteche contemporanee. Le esperienze, in altri settori, di gestione associata o addirittura provinciale di concorsi o di graduatorie hanno dato buoni risultati. A margine: mi vado convincendo che l'esplorazione degli aspetti motivazionali sia indispensabile nel reclutamento per questa tipologia di servizi.

Ribadisco infine: come assicurare una continuità alle politiche di settore?

Sostengo che il modo giusto è abbandonare una visione strettamente di settore. Le biblioteche, almeno quelle contemporanee, non sono beni culturali, sono sempre più servizi di informazione a 360 gradi, di sostegno per l'acquisizione continua di nuove abilità e conoscenze, per il superamento del divario informativo che minaccia chi non riesce a fruire delle nuove tecnologie, di accoglienza e integrazione per i nuovi cittadini, bambini o stranieri che siano, di ecologia della mente.

La biblioteca deve quindi essere inserita a tutti gli effetti tra i servizi attivi nelle politiche sociali che promuovono il benessere degli individui e dovrebbero essere ammesse come partner naturali ai tavoli in cui si discutono le politiche di *welfare*.

Questa è una frontiera politica, che dobbiamo varcare insieme ai nostri amministratori.

(1) La Prefettura esercitava allora il controllo di legittimità sugli atti degli enti locali. Dopo il 1972 la funzione passò al Comitato Regionale; è stata abrogata nel 2001.

(2) Non aderirono inizialmente Bologna, Budrio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Medicina, Molinella, Monghidoro, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro. Pur avendo aderito al Consorzio per alcuni anni, il Comune di Bologna rimase sostanzialmente estraneo. Aderisce solo alla Convenzione per il Polo SBN.

(3) Dal 1964 Soprintendente al Teatro Comunale, solo nel 1974 lasciò la Presidenza del Consorzio per dedicarsi interamente al Comunale. Sarà, dal 1977 al 1990, uno straordinario Sovrintendente al Teatro alla Scala.

(4) Approvato tra il 1952 e 1953 dalla Direzione generale per le accademie e biblioteche, del Ministero della Pubblica Istruzione, per impulso della ispettrice Virginia Carini Dainotti e di qualche altro bibliotecario, il Servizio doveva svilupparsi gradualmente su tutto il territorio, far capo alle biblioteche di capoluogo, essere articolato in biblioteche minori e posti di prestito fin nelle località più piccole. Ebbe vita difficile, dovendo spartire risorse, già esigue, con l'Ente Biblioteche Popolari e scolastiche, di fondazione fascista (1932), riverniciato con un nuovo statuto nel 1949, e con i Centri di lettura creati non con una legge ma con una semplice circolare del giugno 1951 dal Comitato centrale per l'educazione popolare, anch'esso organo del Ministero della Pubblica Istruzione, per la creazione di centri gestiti da maestri-bibliotecari con dotazioni librerie scelte da cataloghi editoriali di stretta osservanza cattolica.

(5) Sez.I:Filosofia Pedagogia Psicologia Religione; Sez.II: Classici Narrativa Poesia Teatro; Sez. III; Critica Filologia Saggistica Storia letteraria; Sez. IV: Archeologia Belle Arti Cinema Musica Saggistica; Sez. V: Storia Scienze ausiliarie[della storia] Biografie; Sez. VI: Geografia Geologia Etnologia Antropologia Viaggi Esplorazioni; Sez. VII: Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociali; Sez. VIII: Scienze fisiche matematiche e naturali Medicina Divulgazione scientifica; Sez. IX: Agricoltura Economia rurale Zootecnia; Sez.X: Artigianato Industria Economia domestica Tecnologia; Sez. XI: Giochi Educazione fisica Sport; Sez. XII: Letteratura per l'infanzia e per ragazzi.

(6) "Il provvedimento che ci accingiamo a prendere in esame ... è certamente destinato a incidere positivamente nella vita delle popolazioni della nostra Provincia, con stessa forza e efficacia con cui le soluzioni di un problema di viabilità o di bonifica o di industrializzazione può portare allo sviluppo sociale di una plaga o di un borgo. Il problema della diffusione della cultura, intesa nella sua duplice accezione umanistica e tecnica, è certamente importante e non può essere giudicato subalterno rispetto a quelli del progresso tecnico; anzi, in un mondo in cui sempre più vasti orizzonti scientifici si aprono, anacronistica diviene una situazione di bassa o insufficiente conoscenza culturale. A un tale stato di cose noi vogliamo porre rimedio attraverso un istituto che consenta di far pervenire la conoscenza culturale anche nel più sperduto borgo montano o nella più isolata cascina di campagna.

(7) incuriositi anche da *Pubblica lettura*, piccola rivista semestrale che si ebbe cura di diffondere capillarmente anche fuori regione.

(8) Si pensi ad [Amazon.com](http://www.amazon.com), ma anche www.lbs.it). Provate poi a interrogare a esempio il catalogo della americana Greenwich Public Library (www.greenwichlibrary.org) nel Connecticut, giusto per avere una idea della ricchezza di informazioni che si possano aggiungere alla semplice descrizione o il sito della biblioteca danese di Aarhus (<http://www.aakb.dk/sw1379.asp>), per vedere la ricchezza dei servizi informativi che una biblioteca può rendere accessibili via web.

(9) Sotto forma di *Dizionario bibliografico* venne pubblicato dal Mulino in 5 volumi, e comprendeva tutta la produzione libraria dal 1967 al 1971. Prese poi la forma di rivista trimestrale come *Informazione bibliografica* dal 1975 al 1986, descrivendo circa 3000 titoli l'anno.

(10) Michel Boisset, bibliotecario dell'Istituto Europeo di Fiesole aveva condotto con Susanna Peruginelli della BNCF la sperimentazione per un sistema di catalogazione e gestione delle collezioni basato su database relazionali, allora uno

strumento innovativo di gestione tramite relazioni di insiemi di programmi (o database). Erano allora prevalenti i database a struttura lineare di tipo MARC. Tale sperimentazione venne approvata da Angela Vinay, responsabile dell'ICCU, come modello per la creazione del Servizio Bibliotecario Nazionale.

(11) Vedi *I consumi culturali in provincia di Bologna*, Metronline, Studi per la programmazione, Provincia di Bologna, 2006

(12) La LR 42 *Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale* venne approvata il 27 dicembre 1983, entrando quindi in vigore nel 1984.

(13) “Qualora, a seguito dell'entrata in vigore della presente legge, i Consorzi provinciali per la pubblica lettura e del prestito librario cessino per esaurimento del fine, il riparto di tutto il patrimonio immobiliare e bibliografico di proprietà dei Consorzi stessi e la destinazione del personale di ruolo in servizio presso i medesimi avverranno in conformità a quanto stabilito dagli Statuti dei Consorzi e dal RD 3 marzo 1934 n. 383 e tenuto conto delle finalità e dei compiti assegnati dalla presente legge alle Province e ai Comuni singoli o associati”.

(14) LR 24 marzo 2000, n. 18 *Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali*.

(15) Il 31 dicembre 1986 venne emanato il decreto regionale che prendeva atto delle deliberazioni di tutte le amministrazioni bibliotecarie comunali interessate. La Commissione centrale per la finanza locale aveva faticosamente dato il proprio benestare alla istituzione dei nuovi posti presso i Comuni e presso l'Amministrazione provinciale, visto che ad essi corrispondeva la cancellazione di altrettanti posti presso il Consorzio, anch'esso ente locale.

(16) Le leggi di riforma della pubblica amministrazione e snellimento delle attività amministrative del 1997 hanno trovato applicazione nella LR 3/1999 *Riforma del sistema regionale e locale* e in particolare, per quanto ci interessa, nella LR 11/2001, *Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti Locali*. La Legge costituzionale 3/2001 *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* ha richiesto l'ulteriore revisione dell'ordinamento della Regione Emilia-Romagna, attuata con la LR 6/2004 *Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione Europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'Università*.

(17) Razionalizzare l'uso delle risorse disponibili lavorando in ambiti ampi, che consentano economie di scala; far emergere e rendere disponibili a tutti i Comuni le eccellenze individuali, professionali o organizzative presenti singolarmente in ciascuno di essi; gestire in maniera associata e sovracomunale gli eventi che la limitata dimensione individuale ostacola; fornire a cittadini ed imprese servizi migliori, accomunati dalle stesse modalità di servizio, su territori limitrofi ed omogenei. Queste le associazioni:

1. Associazione intercomunale **Reno-Galliera** comprende 8 Comuni: Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale. Popolazione 62.127 abitanti.
2. Associazione intercomunale "**Terre di Pianura**", comprende 6 Comuni: Baricella, Budrio, Granarolo dell'Emilia, Malalbergo, Minerbio e Molinella. Popolazione 58.118.
3. Associazione **5 Castelli**, fra i comuni di Castel San Pietro, Medicina, Dozza Imolese, Castel Guelfo e Mordano. Popolazione 45.758
4. Associazione intercomunale "**Valle dell'Idice**", comprende 3 Comuni: San Lazzaro di Savena, Castenaso ed Ozzano dell'Emilia. L'ambito territoriale cui essa fa riferimento abbraccia una superficie di poco superiore a 145 Km², abitati, a fine 2005, da una popolazione di oltre 55.000 abitanti.
5. "**Terre d'Acqua**" è un'Associazione di 6 Comuni dell'area Persicetana: San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore, Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno. Popolazione 70.027.
6. Unione comunale **Valle del Samoggia**, fra 6 Comuni: Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno, Popolazione 35.169.
7. Unione comunale, già Comunità montana **Alta e Media Valle del Reno** fra 9 Comuni di Camugnano, Castel di Casio, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Marzabotto, Porretta Terme, Vergato. Popolazione 37.424.
8. Unione comunale, già Comunità montana **Cinque Valli** fra 8 Comuni: Castiglione dei Pepoli, Loiano, Monghidoro, Monterezeno, Monzuno, Pianoro, San Benedetto Val di Sambro e Sasso Marconi Popolazione 58.050.

Il Nuovo Circondario Imolese comprende 10 Comuni: Imola, Castel San Pietro Terme, Dozza, Medicina, Castel Guelfo, Mordano, Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice e Castel del Rio con popolazione di oltre 121 mila persone. E' stato istituito per sviluppare una forma speciale di cooperazione dalla già citata LR 6/2004 *Riforma del sistema amministrativo regionale e locale*. Ha personalità giuridica e prevede il decentramento di funzioni provinciali. Infine, Bologna (pop. 371.217), Casalecchio di Reno (pop. 33.029), Zola Predosa (pop. 15.965) non fanno parte di alcuna associazione.

(18) Programma degli interventi in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali (L.R. 24/3/2000, n. 18) - Obiettivi, linee di indirizzo e procedure per il triennio 2007-2009. (Delibera del Consiglio regionale n.116 del 16.05.2007)

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Beniamino Grandi

La cooperazione bibliotecaria in Emilia-Romagna: l'esperienza modenese

L'organizzazione bibliotecaria modenese è dal 2002 rappresentata dal Polo Provinciale Modenese del Servizio Bibliotecario Nazionale, gestito dalla Provincia attraverso la sua Istituzione Centro di Documentazione–Cedoc. Il Polo comprende oggi oltre 90 biblioteche pubbliche e private del territorio, fra cui la Biblioteca Statale Estense, la quasi totalità delle biblioteche dei Comuni, le civiche del Comune di Modena, le biblioteche scolastiche di 12 Istituti superiori, banche, istituti culturali privati. Due anni fa ha aderito al Polo provinciale l'Università di Modena e Reggio Emilia, con le sue 10 biblioteche.

La costituzione del Polo è andata ad inserirsi in una struttura organizzativa già consolidata, costituita da biblioteche di forte tradizione cooperativa, convenzionate in Sistemi e collegate alla rete bibliotecaria provinciale, costituita nel 1990 e, all'avvio del Polo, comprendente circa 70 biblioteche.

La tradizione cooperativa

Si trattava di un tessuto di cooperazione sviluppato attraverso un lungo percorso avviato nel 1976 dalla Provincia con il "Progetto per la formazione del Catalogo Unico Modenese", progetto che aveva come obiettivo la catalogazione uniforme sul territorio basata sugli standard nazionali e internazionali e che portò all'avvio di un primo intervento di formazione e aggiornamento del personale delle biblioteche e, negli anni '80, alla costituzione del "Sistema Unificato Territoriale in Rete", un primo sistema di elaborazione dei dati catalografici prodotti secondo gli standard, al quale aderirono la Biblioteca Estense Universitaria ed il Comune di Modena nella sua fase iniziale e, successivamente, un numero sempre più ampio di biblioteche del territorio provinciale. Da quel momento venne intrapreso, attraverso il sostegno fondamentale della Biblioteca Estense, un forte intervento di coordinamento delle biblioteche modenesi e di sostegno alle biblioteche minori. In particolare, si cercò sia di attivare sul territorio quelle sinergie di cooperazione che si ritenevano indispensabili per lo sviluppo dei servizi, nella consapevolezza che il territorio aveva in se stesso la forza per maturare le proprie potenzialità, sia di promuovere la partecipazione dei cittadini ai momenti decisionali della biblioteca.

La Provincia si impegnò a sviluppare il proprio ruolo di coordinamento sostenendo i Comuni nella costituzione dei servizi bibliotecari ed avviando la realizzazione, sempre in cooperazione con il territorio, di un sistema informativo che, attraverso la catalogazione uniforme e partecipata fra tutte le biblioteche, garantisse l'accesso all'informazione e la valorizzazione dei patrimoni, in particolare di quelli di produzione locale.

L'Ente divenne quindi un punto di riferimento per le Biblioteche del territorio provinciale, in particolare un sostegno per affrontare le richieste culturali emergenti agli inizi degli anni 70 in materia di informazione, di aggiornamento del personale, nonché di organizzazione e promozione di servizi culturali e di pubblica lettura in particolare, e di partecipazione dei cittadini alle scelte delle Amministrazioni locali.

Si avviò, in una sorta di sperimentazione istituzionale, un'attività sempre più orientata ai servizi esterni, con lo specifico obiettivo di sostenere e promuovere la nascita delle biblioteche, per le quali il Centro Provinciale di Documentazione divenne un luogo di analisi e di dibattito ed un servizio di indirizzo e di coordinamento.

È proprio per rispondere alla necessità che anche sul piano istituzionale il Centro, pur rimanendo parte integrante dell'Ente, fosse aperto alle rappresentanze ed alle elaborazioni dei Comuni e degli Enti che gestivano le Biblioteche, attraverso una sorta di gestione sociale che ne esaltasse l'impegno al servizio della pubblica lettura e delle biblioteche, che nel 1979 il Consiglio provinciale approvò il primo Regolamento del Centro di Documentazione, che prevedeva organismi di gestione costituiti da rappresentanti degli enti del territorio, e, contemporaneamente, un primo avvio di autonomia gestionale e di snellimento delle procedure amministrative.

Il Regolamento fu poi modificato nel 1984 per adeguarne le norme alla Legge Regionale 42/1983 e per riformulare i compiti del Centro alla luce delle nuove funzioni di coordinamento e programmazione attribuite alle Province, in particolare:

- la creazione di un sistema informativo territoriale;
- la stipula di convenzioni con gli Istituti aderenti;
- la costituzione dei Sistemi Bibliotecari locali e la predisposizione dei Piani Bibliotecari;
- la formazione e l'aggiornamento del personale.

Con la Legge 142/90 trovarono poi conferma ed ulteriore impulso quelle scelte che il Centro aveva avviato per soddisfare le esigenze che nel corso degli anni si erano manifestate con sempre maggior forza sul territorio nell'ambito di una effettiva funzione di promozione e coordinamento ed in applicazione della L.R. 42/83. È infatti nell'ambito del quadro normativo rappresentato dalla Legge 142 che la Provincia nel 1992 approva il nuovo Regolamento del Centro di Documentazione, che diviene Istituzione dell'Ente, nella consapevolezza che attraverso una organizzazione specificamente titolata allo sviluppo dell'informazione bibliografica sul territorio, dotata di una propria autonomia gestionale ed amministrativa, si poteva promuovere e sostenere in modo più efficace lo sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria modenese.

I Sistemi Bibliotecari

L'intervento di coordinamento avviato negli anni '70 portò, grazie alla legge regionale 42/83, alla progressiva costituzione dei Sistemi Bibliotecari (il Sistema Urbano di Modena, i Sistemi di Carpi, Castelfranco, Mirandola, Pavullo, Sassuolo, Vignola, più le biblioteche del capoluogo non facenti capo al Comune che avevano come punto di riferimento diretto la Provincia e costituivano il cosiddetto sistema provinciale).

Lo sforzo profuso dalla Provincia attraverso il Cedoc nella costituzione dei Sistemi bibliotecari è stato fondamentale per avviare e sostenere la consapevolezza dell'importanza della biblioteca per i singoli territori e l'importanza della collaborazione fra le istituzioni locali per l'erogazione di servizi adeguati.

Questo ha fatto sì che tutta una serie di attività e servizi (catalogazione, prestito interbibliotecario, iniziative di promozione ecc.) venissero da sempre svolte direttamente a livello locale e che il Comune centro sistema svolgesse un forte ruolo di coordinamento e sostegno della cooperazione nel proprio territorio.

I Sistemi Bibliotecari svolgono tutt'oggi un ruolo fondamentale in quanto organismi strumentali dei propri Enti per l'attuazione della cooperazione e integrazione dei servizi: attraverso la gestione di un proprio bilancio di sistema ed attraverso i propri organi di gestione vengono concordate e realizzate le iniziative di promozione, l'organizzazione delle raccolte, la politica degli acquisti, gli interventi di recupero catalografico dei patrimoni, l'adeguamento delle dotazioni informatiche. Costituiscono

un momento di confronto fra le amministrazioni per l'erogazione di servizi il più possibile uniformi a territori limitrofi e ad utenti sempre più condivisi

I Sistemi bibliotecari territoriali stanno sempre più condividendo a livello di territorio provinciale e non più a livello di singolo sistema le proprie scelte, iniziative, ecc.

Si è passati dalla cooperazione nella condivisione di servizi informatizzati alla cooperazione nell'elaborazione di progetti di Polo sui servizi da erogare ad un'utenza vista sempre più comune e condivisa, attraverso un attento e paziente lavoro di analisi delle diversità esistenti, in modo da avviare un'armonizzazione dei servizi attraverso il confronto rispettoso delle singole specificità.

Si sono dimostrati uno strumento di cooperazione e gestione dei servizi bibliotecari efficace e flessibile, che si è ben integrato con le forme associative intercomunali che successivamente sono state costituite, come l'Unione dei Comuni Area Nord per la zona di Mirandola, l'Unione Terre dei castelli per la zona di Vignola, l'Unione Terre d'argine per la zona di Carpi, l'Unione Comuni del Sorbara per la zona di Nonantola.

Quando si è verificato che l'ambito territoriale di un Sistema non fosse più coincidente con quello dell'Associazione Intercomunale successivamente costituita e che un Comune del Sistema venisse ad appartenere territorialmente ad un'altra Associazione – è il caso del Comune di Spilamberto che fa parte del Sistema Bibliotecario di Castelfranco Emilia ma è compreso nell'Unione Terre dei Castelli della zona di Vignola – il Comune ha ritenuto di confermare la propria appartenenza al Sistema bibliotecario.

La rete bibliotecaria provinciale

L'autonomia e la vitalità dei Sistemi ha consentito al Cedoc di impegnarsi sul fronte del coordinamento, della formazione del personale e sul fronte dell'automazione dei servizi, avviando nel 1990 la rete bibliotecaria provinciale.

Nel 2000, con la realizzazione di Sebina/SBN da parte dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, riprese il discorso avviato da tempo sull'opportunità del collegamento del sistema bibliotecario modenese a SBN.

La Provincia ed i partners che fin dagli anni '70 sostennero lo sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria sul territorio (il Comune di Modena e la Biblioteca Estense) si fecero carico degli investimenti necessari alla costituzione del Polo SBN e successivamente, con il concorso della Fondazione Collegio San Carlo e del Centro Documentazione Donna, dei relativi costi di gestione, convinti che il collegamento al Servizio Bibliotecario Nazionale costituisse un salto di qualità fondamentale nel processo di integrazione dei servizi attuato fino a quel momento a livello locale, e che anche le biblioteche minori avrebbero tratto grandi vantaggi dalle opportunità offerte da SBN, sia in termini di servizi che di visibilità dei propri patrimoni.

Poiché il Polo si andava a collocare in una struttura organizzativa consolidata, è stato necessario definirne in modo preciso gli ambiti di intervento, individuandoli nello sviluppo del software Sebina e nelle scelte catalografiche da attuarsi nell'ambito della cooperazione regionale e del Servizio Bibliotecario Nazionale, mantenendo di competenza del Cedoc e dei propri organi la gestione del Polo e della rete ed i rapporti di convenzione con i Sistemi Bibliotecari.

Sviluppo della cooperazione oggi. Alcuni interventi:

Gli archivi in Sistema

La cooperazione che fra le biblioteche è il risultato di un processo ormai trentennale è stata fondamentale base di partenza dell'intervento che nel 2004 la Provincia di Modena ha deciso di avviare anche a favore degli archivi storici del territorio.

Il territorio modenese comprende alcune strutture archivistiche di grande tradizione e importanza come gli Archivi Storici comunali di Modena, Carpi e Nonantola ed un patrimonio documentario in gran parte riordinato ma assolutamente non in linea con i parametri regionali, e non valorizzato.

Si è così deciso di intervenire sugli archivi utilizzando gli strumenti già acquisiti e le modalità di intervento seguite a suo tempo nei confronti delle biblioteche, e cioè, oltre al sostegno sui Piani Bibliotecari agli interventi di adeguamento delle strutture avviati dai Comuni, ci si è avvalsi della funzione di cooperazione e coordinamento dei servizi sul territorio esercitata dai Sistemi Bibliotecari Territoriali per l'attivazione di progetti a livello provinciale basati sulla cooperazione fra le istituzioni del territorio, avviando l'aggiornamento degli operatori d'archivio, sia per quanto riguarda la gestione dei flussi documentali che la realizzazione di itinerari didattici con le Scuole del territorio e promuovendo la costituzione di Sistemi archivistici locali. L'intervento ha avviato sul territorio, nell'ultimo periodo, un processo di sensibilizzazione, di consapevolezza dell'importanza della documentazione archivistica in quanto memoria storica delle comunità locali e nel 2006 è stato costituito il Sistema Archivistico di Nonantola, che comprende i Comuni di Nonantola, Bomporto, Bastiglia e Ravarino e la Partecipanza Agraria di Nonantola.

Progetto di cooperazione finalizzato alla condivisione di banche dati e risorse elettroniche.

Partendo dalla considerazione che occorre garantire agli utenti di tutto il territorio un accesso uniforme e condiviso alle risorse informative, che è necessario valorizzare le sempre più esigue risorse disponibili ed i servizi offerti, e che occorre fornire anche ad utenti non specialisti informazioni di qualità, il Polo ha da alcuni anni avviato un progetto che consente a tutte le biblioteche di accedere a banche dati prima utilizzate solo dalle maggiori Istituzioni culturali del territorio

In particolare, il progetto intende:

- Consentire l'accesso ad alcune banche dati dell'Università da parte delle altre biblioteche del Polo, abitualmente frequentate da gran parte degli studenti iscritti all'Università in modo da promuoverne l'utilizzo portandolo ad un livello adeguato;
- Mettere a disposizione anche delle biblioteche di pubblica lettura banche dati normalmente utilizzate solo da biblioteche universitarie o specializzate.

Vengono quindi acquisiti in cooperazione fra Cedoc, Biblioteca Estense, Università, Comune di Modena e Fondazione Collegio San Carlo gli abbonamenti per l'intero territorio a 7 banche dati di interesse generale, che sono così accessibili da parte degli utenti di tutte le biblioteche del Polo.

Il progetto, inoltre, promuove l'uso delle risorse elettroniche condivise, organizza corsi di formazione e aggiornamento per bibliotecari sull'uso delle risorse informative e produce materiali informativi a supporto degli utenti.

Coordinamento provinciale delle raccolte dei periodici.

L'opportunità di attivare un coordinamento delle raccolte dei periodici, da tempo sollecitato da alcune biblioteche, è stata recentemente presa in considerazione a seguito delle problematiche derivanti dall'applicazione delle recenti disposizioni regionali sia in materia di scarto che di rinnovo dei patrimoni, della necessità di rinnovare i patrimoni per offrire un servizio adeguato ed aggiornato alla propria utenza e dell'esiguità degli spazi disponibili.

Inoltre, le scarse garanzie di conservazione nel tempo dei documenti non più utilizzabili offerte dalle biblioteche di pubblica lettura rende sempre più difficile per la Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna concedere l'autorizzazione al loro scarto, con la conseguenza che tali documenti vengono conservati in più copie da diverse biblioteche del territorio provinciale.

Al termine di un impegnativo lavoro di verifica delle collezioni possedute a livello territoriale (circa 1.400 testate) e delle sovrapposizioni esistenti, in sinergia anche con

la Biblioteca Estense Universitaria che partecipa al progetto mettendo a disposizione le competenze derivanti dalla propria funzione istituzionale di biblioteca di conservazione, si è ritenuto, in attesa di individuare una soluzione adeguata per un servizio attivo di deposito provinciale, di procedere con l'attivazione di un coordinamento delle raccolte dei periodici, finalizzato alla razionalizzazione degli acquisti e della gestione dei documenti, e ad una loro più ampia ed efficace fruizione da parte dell'utenza.

È stato quindi approvato un Protocollo di Intesa fra la Provincia e gli Enti capofila che si fanno carico del mantenimento e della valorizzazione delle raccolte assegnate, recuperando dalle altre biblioteche eventuali lacune e inviando le proprie testate incomplete alle biblioteche che se ne assumeranno la titolarità, e scartare i fascicoli delle testate già posseduti dalle altre biblioteche, secondo le norme previste dalla Direttiva regionale "Standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi e musei". Le restanti biblioteche del territorio, a loro volta, potranno scartare i fascicoli delle testate già posseduti dalle biblioteche capofila.

La Provincia si farà carico della formazione degli operatori per la catalogazione delle testate e della realizzazione di un depliant informativo sulle testate possedute a livello provinciale e sulle biblioteche ove è possibile consultarle.

L'esperienza di cooperazione modenese della Provincia di Modena, quindi, è stata – e tuttora è – sia strumento fondamentale del proprio intervento, sia obiettivo dell'intervento stesso, nella consapevolezza che attraverso una sinergia di intenti e di risorse la Provincia può attuare in modo più efficace le proprie competenze istituzionali di coordinamento degli Istituti culturali modenesi e di gestione dell'informazione bibliografica sul territorio.

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Stefano Parise

Nuovi assetti istituzionali della cooperazione bibliotecaria: la Fondazione Per Leggere – Biblioteche Sud Ovest Milano

FONDAZIONE PER LEGGERE – BIBLIOTECHE SUD OVEST MILANO è stata istituita nel maggio 2006 dai comuni aderenti ai sistemi bibliotecari dell'Abbatense, del Castanese, di Corsico, del Magentino e di Rozzano. E' operativa dal 12 ottobre 2006 e rappresenta il primo caso italiano di sistema bibliotecario territoriale che viene gestito con questa forma giuridica.

La **scelta della forma giuridica** di gestione è stata il **momento finale** di un percorso di pianificazione strategica e organizzativa condiviso tra i vari soggetti in gioco. La scelta del modello della Fondazione è scaturita da una logica di coerenza tra:

- (a) progetto istituzionale
- (b) configurazione organizzativa della gestione del servizio
- (c) meccanismi di governance utili a regolare i rapporti tra gli Enti pubblici coinvolti.

Il percorso che ha portato alla costituzione di Fondazione Per Leggere è stato avviato nel 2002 quando, sulla base delle indicazioni espresse dalla Regione Lombardia nel Piano Programma 2001-2003, le province hanno individuato alcune aree ritenute omogenee dal punto di vista dei servizi bibliotecari erogati. Nel nostro caso, la valutazione che ha determinato la scelta si riferiva a una variabile di tipo tecnologico: i sistemi di Abbiategrasso, Magenta, Corsico e Rozzano utilizzavano il medesimo software di gestione, e ciò garantiva un livello minimo di omogeneità. A questa iniziale aggregazione si è in un secondo momento aggiunto il Sistema del Castanese.

Le amministrazioni dei 5 sistemi bibliotecari coinvolti nel processo di razionalizzazione hanno iniziato a coordinarsi in vista dell'obiettivo di unirsi in un solo intersistema, individuando un iter e una modalità di lavoro condivisi:

- dal punto di vista amministrativo lo strumento adottato per gestire la fase di passaggio dal vecchio assetto al nuovo sistema è la convenzione, DI DURATA LIMITATA, che ha definito gli obiettivi e le modalità per realizzarli;
- dal punto di vista politico è stato creato un tavolo dei presidenti dei cinque sistemi che ha affiancato il lavoro dei bibliotecari mantenendo un raccordo continuo con le rispettive Assemblee dei Sindaci, per favorire la conoscenza del lavoro svolto, smussare le resistenze, gestire la fase di transizione mantenendo unito il fronte delle amministrazioni interessate;
- dal punto di vista tecnico è stato creato un comitato dei direttori dei sistemi e sono stati individuati alcuni consulenti esterni.

L'approccio adottato è stato ispirato da un criterio di gradualità e concretezza: il lavoro di analisi e valutazione dell'esistente, la fase di progettazione del nuovo sistema sono stati scanditi dall'attivazione progressiva di servizi estesi a tutte le biblioteche: in particolare, il prestito interbibliotecario e il centro unico di catalogazione, che servono tutte le biblioteche dell'area.

Questi servizi sono stati finanziati in quota parte da tutti i sistemi conferendo le risorse necessarie a uno dei comuni, in veste di capofila amministrativo.

Il primo risultato di questa collaborazione (2004) è un progetto che contiene una compiuta descrizione dei livelli di servizio che il nuovo Sistema Bibliotecario Sud Ovest avrebbe dovuto garantire, oltre ad un'analisi realistica e puntuale dei costi a regime e del personale necessario.

In base a questo progetto sono stati individuati tre possibili livelli di cooperazione:

- minimo
- intermedio
- avanzato.

La scelta è caduta sul **livello intermedio**: ai servizi base per il funzionamento del sistema (catalogazione, prestito interbibliotecario, gestione del software unico e del catalogo, gestione della rete geografica, statistiche, gestione del sito web) è stata aggiunta la gestione coordinata delle raccolte e la realizzazione e gestione di una biblioteca centrale di deposito.

Il modello organizzativo individuato mirava a garantire un livello di cooperazione avanzato ed efficiente, in linea con le migliori esperienze italiane, tenendo conto del livello attuale dei servizi, della dimensione delle biblioteche e delle risorse a disposizione.

Tuttavia, ha escluso alcuni temi particolarmente importanti, come l'organizzazione diretta di attività di promozione della lettura (delegati alle biblioteche), la formazione del personale delle biblioteche, la gestione degli apparati informatici locali.

I LIVELLI DI INVESTIMENTO NELLA COOPERAZIONE

In particolare, l'analisi dei servizi da erogare è andata di pari passo con l'analisi dei loro costi.

L'indagine è partita dallo studio dei bilanci dei 5 sistemi per confrontare la tipologia delle voci di spesa e l'andamento dei costi. Il lavoro di analisi ha evidenziato livelli di partenza, fra i 5 sistemi, molto disomogenei:

Il livello di contribuzione pro capite individuato è pari a € 0,90 ad abitante, ai quali si devono aggiungere i finanziamenti regionali e provinciali (circa € 0,60). I Comuni si sono adeguati a partire dal 2006.

LA MISSION E LE LINEE STRATEGICHE

Nel passaggio dal livello tecnico (quali servizi) a quello istituzionale (governance), prima di procedere all'analisi delle forme giuridiche previste dalla normativa vigente, l'assemblea dei sindaci ha ritenuto necessario un ulteriore approfondimento che portasse ad esplicitare le idee, i valori e gli atteggiamenti entro i quali precisare il *perché* e il *come* dell'operazione che si andava compiendo.

Gli Enti locali hanno deciso di effettuare un percorso di condivisione dell'identità culturale del progetto di cooperazione, che li ha portati ad individuare finalità culturali e sociali più vaste, delineando l'orizzonte valoriale entro il quale incanalare le attività degli operatori del sistema (bibliotecari, amministratori, personale) nonché le scelte e le politiche degli organi di governo.

Questo lavoro, condotto in affiancamento con Federculture, ha condotto a definire le principali finalità della fondazione:

ACCESSO PIENO

Facilitare il pieno accesso all'informazione, alla cultura e alla conoscenza come strumenti per la crescita personale e lo sviluppo della comunità e in quanto motore dello sviluppo locale, promuovendo la lettura in tutte le sue forme.

CULTURA DELLA BIBLIOTECA

Promuovere e diffondere una cultura della biblioteca pubblica, intesa sia come spazio aperto alla collettività sia come soggetto sociale integrato nella realtà locale, che opera insieme a cittadini, istituzioni e organizzazioni sociali per il progresso della comunità.

QUALITÀ E NUOVE RISORSE

Incrementare la qualità e il valore dei servizi bibliotecari per tutti e in tutti i luoghi, garantendo standard uniformi, valorizzando il patrimonio umano, professionale e le risorse documentarie presenti nelle biblioteche del territorio e apportando nuove risorse per il loro sviluppo.

Sulla base delle finalità individuate sono poi state esplicitate le **linee strategiche dell'attività**, suddivise in due tipologie, ciascuna caratterizzata da un preciso target:

1. Strategie rivolte alle amministrazioni locali, alle biblioteche e al loro personale;
2. Strategie rivolte alla collettività.

Strategie rivolte alle amministrazioni locali, alle biblioteche e al loro personale

Ottimizzazione, potenziamento e sviluppo delle biblioteche

- creare condizioni di efficienza economica e gestionale e mettendo a sistema una serie di attività comuni;
- la centralizzazione delle funzioni gestionali a vantaggio di tempo e risorse da concentrare su funzioni indirizzate alla fase della erogazione del servizio direttamente all'utenza;

Innovazione tecnologica e gestionale

- perseguire una costante e profonda innovazione tecnologica in senso stretto;
- elaborare soluzioni innovative dal punto di vista dell'organizzazione, della gestione e dell'erogazione del servizio.

Formazione e sviluppo del personale

- accompagnamento e sostegno dei nuovi operatori che si inseriscono nelle biblioteche;
- aggiornamento professionale;
- apprendimento organizzativo
- condivisione e disseminazione di pratiche professionali all'interno delle componenti del sistema (comunità di apprendimento)

Misurazione e valutazione della performance

- valutazione;
- aggiornamento e la verifica degli standard e degli indicatori;
- il benchmarking con altre esperienze di eccellenza.

Integrazione "intrasistemica"

Trasformare una serie di biblioteche in una unica rete dotata di molteplici punti di contatto: un'unica "grande biblioteca" con una identità comune di servizio che, al contempo, accoglie e valorizza le identità originarie delle singole biblioteche.

Strategie rivolte alla collettività

Sensibilizzazione e comunicazione

- sostegno alle realtà locali nel dotarsi di un programma di relazione con gli interlocutori e la popolazione del proprio territorio che favorisca un maggiore inserimento della biblioteca nel tessuto sociale;
- attività centrale di comunicazione pubblica e istituzionale che promuova e rappresenti adeguatamente all'ambiente esterno il nuovo ruolo dei servizi bibliotecari e il nuovo sistema bibliotecario.

Promozione della lettura

Incentivare il piacere della lettura in ogni individuo.

Integrazione "intersistemica" (networking sociale)

- Favorire l'integrazione tra la Fondazione e gli altri sistemi della cultura diversi dalle biblioteche
- messa in rete con sistemi ed istituti bibliotecari di altri territori e di altri contesti (scuole, università, biblioteche speciali, biblioteche private, ecc.);
- messa in rete con sistemi della cultura e della conoscenza non omologhi ma complementari insieme alle biblioteche (arte, cultura, tempo libero, formazione, ecc.).

Incremento delle risorse e sviluppo dei servizi all'esterno

- accesso a nuove risorse economiche, organizzative e strutturali attraverso programmi professionalmente elevati
- fund raising;
- erogazione di nuovi servizi connessi alla conoscenza e alla documentazione o di servizi ad altri operatori del mondo delle biblioteche.

GLI ASSETTI GIURIDICI

Definita la mission e chiarito il senso dell'operazione, che non si limitava più alla dimensione dell'erogazione di servizi tecnici alle biblioteche, è parso a tutti chiaro che la gestione di un'area di cooperazione di queste dimensioni non fosse possibile con lo strumento della convenzione, perchè non garantiva la necessaria autonomia.

E' stato quindi avviato il percorso di definizione degli assetti decisionali e di rappresentanza e di definizione della forma giuridica più idonea. Federculture ha realizzato un'analisi delle forme giuridiche previste dalla normativa vigente, dalla quale è risultato che le forme giuridiche applicabili al caso in specie erano

- l'istituzione
- l'associazione
- la fondazione
- il consorzio
- l'azienda speciale

Le varie figure giuridico-istituzionali sono state quindi osservate e valutate in funzione della missione istituzionale che la nuova organizzazione sarebbe stata chiamata a perseguire.

In particolare, una volta definiti i nuclei fondamentali del progetto istituzionale, il processo decisionale ha avuto come punti focali:

- a) la *definizione del grado di legittimazione giuridica*. I contenuti del progetto istituzionale hanno portato a focalizzare l'attenzione del gruppo di lavoro sulle figure giuridiche che, secondo il diritto amministrativo vigente, permettevano una maggiore autonomia operativa. La missione dichiarata, infatti, necessitava per la sua realizzazione un soggetto con piena e propria responsabilità organizzativa e gestionale, pur negli indirizzi generali stabiliti dagli Enti interessati;
- b) la *definizione della tipologia aziendale* della nuova forma di gestione in quanto, sebbene il quadro normativo vigente offrisse a parità di autonomia ampia scelta tra e all'interno dei settori pubblico, privato o non profit, era evidente che l'identificazione del settore dovesse necessariamente rispondere alle caratteristiche economiche, politiche e sociali evidenziate dal progetto istituzionale. Per questo si è deciso di escludere sia una logica di tipo "garantista" (vedi azienda pubblica) che, nella massima tutela dell'interesse collettivo, ha come prioritario il mantenimento del controllo da parte dell'ente sull'organizzazione, sia una logica strettamente "imprenditoriale (impresa profit oriented) dedicata principalmente alla redditività economica dell'organizzazione. E' stata, invece, privilegiata una logica di tipo "contrattuale" (azienda non profit) che, pur garantendo il controllo dell'ente locale sull'organizzazione, vuole dotare l'azienda non profit di autonomia e flessibilità organizzativa, sottostando al vincolo della massimizzazione dell'impatto sociale (outcome) dei servizi erogati, nel rispetto dell'equilibrio economico di bilancio.

Questi, dunque, in termini sintetici le dimensioni di analisi che hanno motivato la scelta di una fondazione, e più nello specifico, di una fondazione particolare come quella in esame. La *Fondazione Per Leggere*, infatti, al fine di meglio interpretare strategie e obiettivi dichiarati in sede di pianificazione, presenta un assetto istituzionale particolarmente originale, difficilmente riconducibile ad una o all'altra tipologia riconosciuta in prassi o teoria.

La Fondazione per Leggere: un passo oltre la fondazione di partecipazione

Il modello della Fondazione di Partecipazione costituisce un modello giuridico istituzionale innovativo, che assomma le caratteristiche e prerogative della fondazione classica e quelle dell'associazione, così come definite dal Codice civile.

Nel caso della Fondazione per Leggere, vista l'importanza che nel progetto di cooperazione andava assumendo l'idea di porsi come possibile volano per la creazione di un "Sistema della lettura" aperto, capace di coinvolgere chiunque - in forma singola (cittadini) o associata (enti, aziende, imprese) -, si è voluto compiere un passo in avanti, arrivando ad una configurazione istituzionale innovativa, capace di ibridare il modello citato "di partecipazione" con quello "di comunità". (metti descrizione, ai limiti anche in nota).

La Fondazione per Leggere, infatti *come nel modello della fondazione di partecipazione* (e a differenza di quanto generalmente accade nel caso delle fondazioni di comunità) riconosce agli Enti locali fondatori un certo potere di indirizzo e controllo sulle politiche e le decisioni da porre in essere. Allo stesso tempo, però, *come nelle fondazioni di comunità* (e a differenza di quanto oggi accade con le fondazioni di partecipazione) alimenta un rapporto continuo di dialettica e scambio con la comunità locale, attraverso una pluralità di canali di partecipazione finanziaria e operativa all'istituzione, oltre la messa a fuoco di politiche d'intervento e strategie di comunicazione finalizzate a creazione/sviluppo/consolidamento del capitale sociale di cui il singolo attore e la comunità possono potenzialmente disporre.

Sotto il profilo economico-istituzionale ciò ha comportato quindi la previsione di:

- la possibilità della presenza di enti pubblici territoriali sia in veste di fondatori, sia mediante propri rappresentanti nel consiglio generale di indirizzo.
- un patrimonio di destinazione a struttura aperta che consente la variazione del numero dei contraenti senza rendere necessaria la modifica della struttura del contratto;
- una particolare composizione degli organi di governo, che garantisce la proporzionalità tra tipologia di contributo e partecipazione all'attività;
- la previsione di uno o più fondi di gestione generali o discrezionali, vincolati o liberi, temporanei o duraturi, aventi lo scopo di affiancare nell'assetto economico della fondazione il fondo patrimoniale in senso stretto, tali da poter raccogliere e soddisfare la domanda di partecipazione di varie tipologie e fasce economiche di donatori locali;

L'AVVIO

I comuni, che godono dello status di fondatori originari, sono 51. Attualmente i comuni sono 52 e stiamo definendo l'ingresso del 53 mo.

Le sedi bibliotecarie sono 54.

L'utenza potenziale di riferimento è di 475,000 abitanti

Il patrimonio disponibile è pari a 813.000 documenti

GLI ORGANI DI GOVERNO

In base allo Statuto approvato dall'Assemblea dei Sindaci, la Fondazione sarà governata attraverso i seguenti organi:

- il Presidente ed il Vice Presidente
- il Consiglio di Amministrazione
- il Consiglio Generale di Indirizzo
- l'Assemblea Generale
- il Segretario Generale (la cui nomina non sarà obbligatoria ma a discrezione del C.d.A.)
- il Collegio dei Revisori dei Conti

LE ENTRATE E LE USCITE

I fondatori hanno stanziato un Fondo di dotazione indisponibile di 1.000 euro cadauno. Questo importo è il minimo richiesto dalla Regione Lombardia per il riconoscimento della Fondazione.

Oltre al patrimonio indisponibile, per la gestione d'esercizio la Fondazione disporrà di un Fondo di gestione disponibile nel quale rientrano:

- la quota annuale conferita dai Comuni fondatori, che garantisce l'erogazione dei servizi alle biblioteche;
- i frutti dell'investimento patrimoniale;
- i proventi delle attività economiche e finanziarie, svolte direttamente o indirettamente dalla Fondazione;
- beni mobili e/o immobili che siano concessi in uso non permanente alla fondazione;

- i contributi pubblici e le liberalità private, espressamente destinate alle attività dell'esercizio;
- eventuali appositi Fondi di gestione costituiti da persone fisiche o giuridiche e vincolati all'attuazione di uno specifico progetto e/o attività coerenti con il fine istituzionale della Fondazione;
- risorse provenienti a qualsiasi titolo da qualunque fonte.

I PROGETTI

Fund Raising e campagna partecipanti

Progetti europei

Collaborazioni editoriali

Valorizzazione delle biblioteche (gestione diretta)

I PRIMI RISULTATI DI SERVIZIO

Utenti

Nel 2006 – prima dell'unificazione dei sistemi – le nostre biblioteche avevano complessivamente 53.786 iscritti. Al 30 agosto scorso avevamo reiscritto 46.008 persone, cioè l'80,5% rispetto all'anno scorso. Le proiezioni che abbiamo fatto ci spingono a ritenere che il 2007 si chiuderà con almeno 60.000 iscritti. Se questo risultato sarà raggiunto avremo un aumento del 12% circa e un indice di impatto pari al 12,65 (l'anno scorso era l'11,3%).

Prestiti

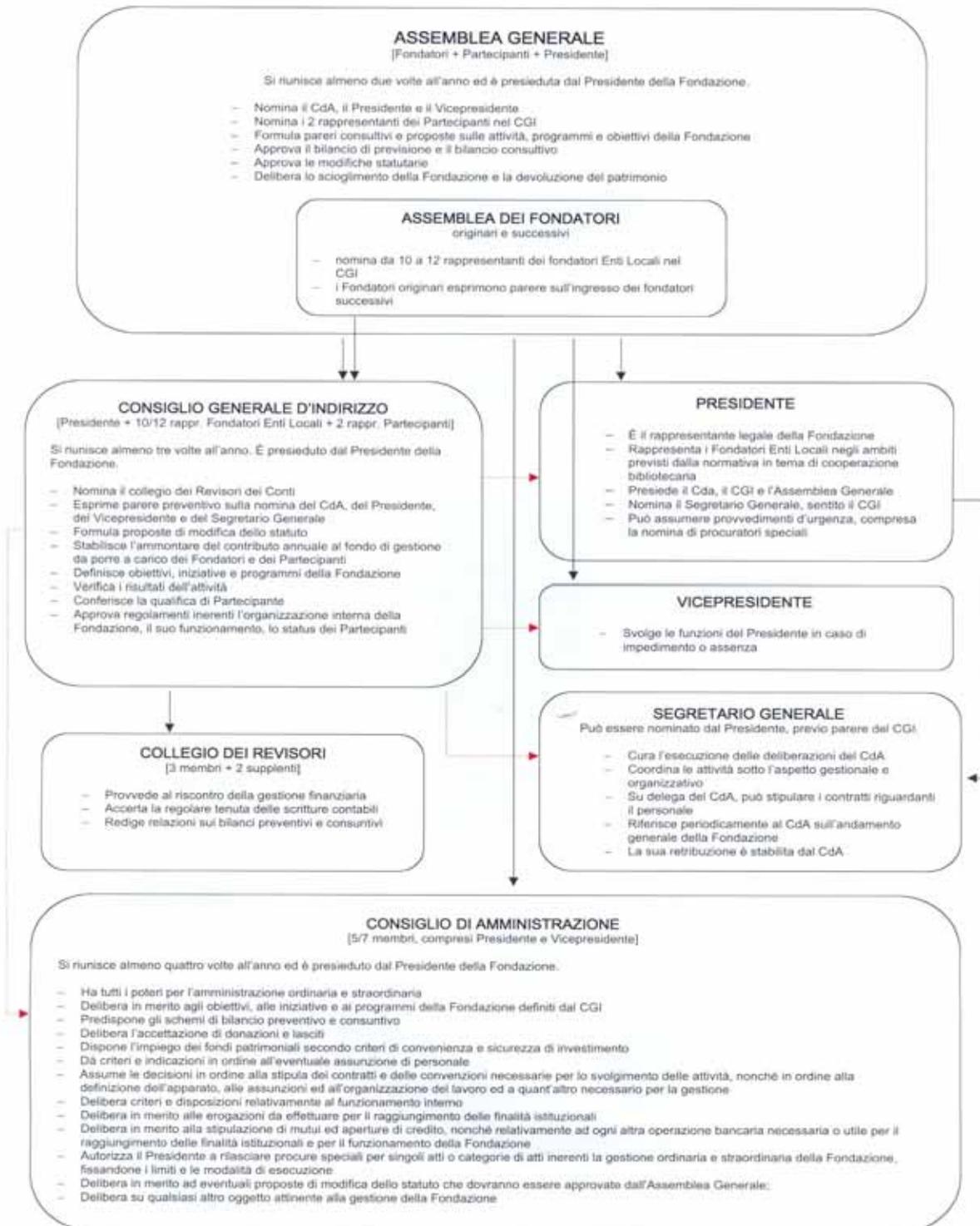
I prestiti e i rinnovi al 1° settembre erano, complessivamente, 446.220. Nel 2006 erano stati 674.504 (dati comunicati alla Regione). Nei mesi di giugno e luglio ci siamo attestati sui 70.000 prestiti al mese. Se questi valori si assesteranno, dovremmo arrivare entro la fine del 2008 a superare quota 800.000, con un aumento di oltre il 18%.

Il nuovo assetto di servizio e la modalità di prenotazione via web ha fatto aumentare i prestiti interbibliotecari e la movimentazione di documenti fra biblioteche. I prestiti interbibliotecari, nei mesi di giugno e luglio 2007, hanno rappresentato il 26% del totale dei prestiti. Le prenotazioni effettuate via web sono un quarto di tutte le prenotazioni registrate. Il tasso di soddisfazione delle prenotazioni è superiore all'80%.

I PIB in uscita sono stati nei primi 8 mesi dell'anno 68.849, quelli in entrata 49.937 (nel 2006 erano stati rispettivamente 44.248 e 43.450). Un aumento che assomiglia a un'esplosione e che dovrà essere attentamente valutato in tutte le sue implicazioni, a cominciare dalla qualità delle raccolte e dalle risorse investite per gli acquisti.

LEGENDA:
 → Decisione
 → Parere

STRUTTURA E FUNZIONAMENTO DELLA FONDAZIONE Organi di Governo e di Controllo - Governance



RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Patrizia Lucchini

La Provincia di Ferrara ed il sistema bibliotecario territoriale

L'Ufficio Biblioteche della Provincia nasce nel 1986, con l'esplicito intento di gestire le risorse del Piano Bibliotecario Provinciale, comprendente finanziamenti regionali, provinciali e di altri enti.

Dopo alcuni anni di gestione dei fondi, tesi a creare nel territorio i requisiti minimi di funzionalità dei servizi ed a sostenere la nascita di biblioteche nei Comuni che ne erano privi (negli anni si sono dotati di biblioteca Voghiera, Mesola, Lagosanto, Ro), dai primi anni del '90 l'attenzione maggiore fu prestata all'istituzione di un Centro Provinciale, volto principalmente a catalogare i volumi acquistati dalle biblioteche comunali ed a fornire supporto bibliografico, informazioni su banche dati, ecc.

Nasceva così nel 1993 **il Centro Provinciale di Catalogazione**, presso il quale hanno operato, fino al 2001, 3 catalogatori. Attualmente il Centro di Catalogazione si avvale del lavoro di Lidia Bonini, mentre la responsabilità dell'Ufficio Biblioteche della nostra Provincia è di Patrizia Lucchini.

Il progetto iniziale di rete prevedeva, da parte della Provincia, la catalogazione centralizzata di tutte le novità acquistate dalle biblioteche del territorio provinciale, attraverso l'utilizzo del programma Sebina. Fino all'avvio della rete telematica, le catalogazioni venivano registrate su floppy disc e inviate alle biblioteche, che caricavano i dati per la gestione bibliografica ed il servizio di prestito.

Alla rete hanno aderito fin dall'inizio tutti i Comuni dotati di biblioteca, più la Camera di Commercio. Oggi possiamo dire con un certo orgoglio che del sistema fanno parte tutti e 25 i Comuni del territorio (con la sola esclusione del Comune capoluogo, da sempre partecipante al polo SBN), in quanto tutti possiedono una biblioteca.

E' infatti di questi mesi il completamento della sede e dell'allestimento della biblioteca di Mirabello, ultima realtà finora priva di un servizio di pubblica lettura.

L'attività del Centro di Catalogazione si è modificata nel corso degli anni: dal '93 la Provincia ha provveduto, per ogni biblioteca aderente, all'acquisizione ed alla concessione in comodato d'uso gratuito del Sebina (che veniva installato presso ogni biblioteca), nonché al pagamento dell'abbonamento forfettario annuo di tele assistenza alla ditta fornitrice del software, comprendente servizi a favore del Centro e delle biblioteche aderenti. Dall'avvio della rete geografica, alla fine del 1999, sono state dismesse le licenze delle singole biblioteche ed è stata attivata la gestione centralizzata, presso il Ced della Provincia, del server di rete. Il lavoro di catalogazione ha potuto così essere ottimizzato, beneficiando della possibilità per ogni bibliotecario di "catturare" le notizie create dal Centro di Catalogazione.

Ma il cambiamento più consistente si è avuto alla fine del 2004, quando sono state predisposte le attività di migrazione del catalogo provinciale verso il Polo SBN Bibliotecario Unificato ferrarese, avvenuta concretamente nel gennaio 2005. Da quel momento il patrimonio bibliografico della rete provinciale, consistente in oltre 200.000 notizie, è confluito nel catalogo di Polo, che già comprendeva circa 400.000 titoli, delle biblioteche universitarie e del Comune di Ferrara. Il Polo ferrarese rappresenta, quindi, la totalità delle biblioteche di ricerca e di pubblica lettura del territorio.

La ricchezza documentaria è stata di recente ampliata dall'ingresso in Polo delle biblioteche scolastiche della rete scolastica provinciale, già attiva (con il sostegno e la collaborazione – sia

finanziaria che di personale – della Provincia) fin dal 2001, e dalla presenza di alcune biblioteche speciali (UDI, Centro documentazione donna, Cassa di Risparmio, Istituto di Storia contemporanea).

Una “dote” che la Provincia ha portato al sistema ferrarese è senz'altro il servizio di trasporto dei documenti Interlibro, che dal 1999 porta i documenti prenotati con il prestito interbibliotecario alle biblioteche che ne hanno fatto richiesta. Il servizio, articolato su 3 percorsi settimanali che toccano una volta la settimana tutte le biblioteche, è sostenuto quasi per intero dal bilancio della Provincia, con contributo del Comune capoluogo, che usufruisce dei passaggi presso le biblioteche del circuito cittadino. Il servizio si è, lo scorso anno, esteso anche alla Biblioteca di Lettere dell'Università, contribuendo così ad allargare l'offerta documentaria.

La Provincia di Ferrara, anche all'interno della nuova realtà del Polo, ha conservato un proprio ruolo di coordinamento delle biblioteche del territorio. Quest'ultimo si realizza attraverso:

- procedure di catalogazione delle novità di maggiore complessità e dei materiali speciali (multimediali, risorse elettroniche, audiovisivi),
- consulenza biblioteconomica e sulla rete, bonifica periodica e permanente dei dati sul catalogo,
- progettazione e gestione di progetti speciali (per esempio il recente progetto di catalogazione e gestione delle testate periodiche nel catalogo collettivo, in collegamento con la banca dati Ulissenet)
- partecipazione, per conto delle biblioteche del territorio, alle attività di gestione del Polo (attraverso la partecipazione al Comitato di Gestione ed alla Commissione Tecnica), nonché a gruppi di lavoro specifici,
- gestione centralizzata delle operazioni di stampa etichette con codici a barre
- gestione delle pagine web delle singole biblioteche nel sito ufficiale della Provincia,
- gestione amministrativa dei servizi di Interlibro, assistenza e tele-assistenza al software
- formazione e aggiornamento degli operatori delle biblioteche
- progetti coordinati di promozione della lettura e delle biblioteche (Nati per Leggere, Lettura ad alta voce).

Dal punto di vista della gestione e della formalizzazione istituzionale della rete, si è preferito adottare una formula leggera e snella, che consentisse la messa a punto di procedure amministrative e contabili non troppo complesse e onerose. Fino al 1998, alla base dei rapporti con gli Enti è stata attiva una convenzione, che prevedeva il pagamento di quote dagli Enti stessi e la corresponsione del servizio da parte del Centro, nonché una serie di spese a carico della Provincia. Dal '99 ad oggi i rapporti tra biblioteche e Centro Provinciale sono stati, poi, disciplinati da una semplice deliberazione che ogni Ente adotta annualmente e che prevede il versamento di una quota, calcolata in base alla popolazione del Comune (2 fasce per Enti rispettivamente di popolazione inferiore e superiore ai 10.000 abitanti)¹. Dal 2008 si pensa di adottare la ripartizione in 3 fasce (meno di 5.000 abitanti, tra 5001 e 10.000 abitanti, più di 10.000 abitanti).

Solo alcuni dati relativi alla crescita del sistema provinciale, che negli ultimi anni, anche grazie alla partecipazione al Polo SBN ed alla messa in campo, da parte della Provincia, di progetti innovativi inseriti in questo nuovo scenario, è stata piuttosto decisa:

- PRESTITI A DOMICILIO

- 2006: 126.140
- 2007: 140.914 (proiezione desunta dai dati del I semestre 2007)

- PRESTITI INTERBIBLIOTECARI (dati sui documenti veicolati da INTERLIBRO)
- 2006: 12.078
- 2007: 14.516 (proiezione desunta dai dati del I semestre 2007)

- UTENTI ATTIVI (utenti che hanno preso a prestito almeno un documento nel corso dell'anno di rilevazione)

¹ Quota sotto i 10.000 abitanti fino a tutto il 2007: 1.420,00 euro
Quota sopra i 10.000 abitanti fino a tutto il 2007: 1.989,00 euro

- 2006: 10.272
- 2007: 10.666 (proiezione desunta dai dati del I semestre 2007)

Come si può notare si evidenzia una crescita nei dati complessivi sia del prestito che dell'utenza, che del servizio Interlibro, il quale – a 8 anni dalla sua istituzione – presenta un incremento dei volumi trasportati di oltre 2000 in più all' anno. Il servizio inoltre serve anche al trasporto di tutta la documentazione varia che la Provincia invia ai Comuni e dei Comuni stessi, per promuovere e informare circa le proprie attività, con un notevole risparmio di risorse e tempo.

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Rosaria Campioni

Le novità introdotte dalla L.R. 18/2000 in materia di cooperazione per le biblioteche emiliano-romagnole

Premessa

Il coordinamento territoriale delle biblioteche e dei loro servizi è un problema complesso che trova una risposta in quasi tutte le leggi regionali nel concetto di sistema e, a tal proposito, va ricordato che anche la prima legge in materia di biblioteche e archivi storici della Regione Emilia-Romagna, la n. 42 del 1983 – capostipite delle leggi regionali cosiddette di seconda generazione – riservava ampio spazio ai sistemi bibliotecari locali, vera e propria struttura-cardine dell'organizzazione bibliotecaria regionale formata dalle biblioteche e dagli archivi storici degli enti locali o di interesse locale.¹ Ben quattro articoli erano dedicati ai sistemi: dopo aver affermato nell'art. 11 che: "L'organizzazione bibliotecaria regionale si articola in sistemi bibliotecari locali ..." nell'art. 12 si aggiungeva che: "I sistemi bibliotecari locali costituiscono la struttura operativa dei Comuni, singoli o associati, per l'espletamento delle funzioni e per il conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione bibliotecaria regionale". Si precisava quindi la distinzione tra i sistemi bibliotecari intercomunali e quelli comunali, costituiti da un solo Comune a condizione che vi fosse presente almeno "una biblioteca di riconosciuto rilievo regionale". L'art. 13 elencava i sette compiti del sistema bibliotecario locale e l'art. 14 prendeva in esame le modalità di costituzione, prevedendo per i sistemi intercomunali una "convenzione istitutiva tra i Comuni territorialmente competenti" e per i sistemi comunali un "provvedimento istitutivo del Comune".

Non sorprende quindi che il primo convegno organizzato a Bologna, dopo l'istituzione della Soprintendenza per i beni librari e documentari, sia stato dedicato proprio ai sistemi bibliotecari in Emilia-Romagna e, nonostante la data non proprio felice (era il 10 luglio 1984), ricordo che la sala del Jolly era affollatissima e il confronto fu molto vivace. L'assessore regionale alla cultura di allora, Giuseppe Corticelli, nella *Presentazione* degli atti, usciti l'anno dopo, sosteneva: "i sistemi non possono essere calati d'improvviso su una realtà oltremodo disomogenea e ricca di specificità che solo la mediazione di programmi finalizzati all'integrazione progressiva potrà uniformare, senza stravolgimenti pericolosi o forzosi appiattimenti".²

In effetti va riconosciuto che la politica culturale della Regione Emilia-Romagna non è stata coercitiva e ha lasciato molta libertà circa le modalità di attuazione dei sistemi bibliotecari locali, tant'è che ancora oggi presentano caratteristiche diverse a seconda delle varie realtà provinciali. Possiamo dire, senza timore di smentite, che l'istituzione e il funzionamento dei sistemi sono stati più in capo alle diverse Province che alla Regione. D'altronde la legge 42, a differenza delle leggi di altre Regioni, affidava rilevanti funzioni di coordinamento e di programmazione alle Province e al Circondario di Rimini, compresa l'individuazione degli "ambiti territoriali più idonei alla creazione dei sistemi bibliotecari locali".³

Ebbene se vi è stato un ambito in cui la Regione ha esercitato, a mio parere, un preciso ruolo di coordinamento che ha indirettamente portato a un'erogazione più omogenea dei servizi,

¹ Legge regionale 27 dicembre 1983 n. 42 "Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale", pubblicata nel «Bollettino ufficiale» della Regione Emilia-Romagna il 29 dicembre 1983.

² Giuseppe Corticelli, *Presentazione in I sistemi bibliotecari in Emilia-Romagna. Materiali per l'applicazione della legge regionale sulle biblioteche degli enti locali o di interesse locale*, a cura di Rosaria Campioni e Giuseppina Tonet, Bologna, IBC, 1985, p.7.

³ Cfr. L.R. 42/1983, art. 5, comma 1, lett. a).

non solo delle biblioteche di ente locale, questo è rappresentato dall'automazione. Ritorniamo al 1984: in primavera fu sottoscritto il protocollo d'intesa per l'istituzione del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Le Regioni che hanno sostenuto fin dall'origine l'ambizioso progetto, promosso dalla lungimiranza della direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico Angela Vinay, furono, come è noto, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Piemonte.

Dalla prima rete SBN, sorta a Ravenna nel 1986, la fisionomia dell'organizzazione bibliotecaria emiliano-romagnola è molto mutata. Dal punto di vista della partecipazione a SBN figurano in rete più di cinquecento biblioteche raggruppate in sette poli; la dimensione geografica prevalente dei poli è su scala provinciale. L'attuale struttura organizzativa, abbastanza omogenea se raffrontata a quella di altre Regioni, è il frutto di un lungo percorso, come hanno evidenziato anche le relazioni precedenti sulla Rete di Romagna e sulle esperienze modenese e ferrarese. Tranne il polo SBN della Regione Emilia-Romagna, gli altri poli comprendono biblioteche appartenenti a diversi enti: dal Ministero per i beni e le attività culturali alle Università, dagli enti locali ad alcuni istituti privati. I soggetti cooperanti sottoscrivono una convenzione, di durata triennale, in cui si esplicitano gli obiettivi, gli organi per il funzionamento e gli impegni. L'orientamento all'interistituzionalità è uno dei risultati più importanti, acquisito anche grazie al principio di cooperazione - connaturato al progetto SBN - che ha stimolato il confronto e il dialogo tra bibliotecari di enti e istituti che precedentemente non intrattenevano relazioni. Il lavoro tra bibliotecari di realtà diverse è non di rado faticoso, come sottolineava prima nel suo intervento Patrizia Lucchini, tuttavia può portare frutti molto positivi soprattutto a vantaggio dei lettori. Il confronto infatti si è allargato dalle questioni tecniche, *in primis* catalografiche, alle prassi di lavoro con un'ovvia ricaduta sull'organizzazione dei servizi: basti ricordare che le biblioteche delle Università un tempo prestavano i libri solo ai propri studenti, ora il servizio di prestito è esteso a tutti. L'uso di procedure condivise ha favorito quindi una cultura del servizio più omogenea, nel rispetto delle specifiche missioni delle varie tipologie di biblioteca.

D'altronde Luigi Crocetti, nel convegno bolognese dianzi ricordato, acutamente notava che "i sistemi o reti più interessanti... per l'utente, sono quelli verticali, sono quelli cioè che aggruppano biblioteche di tipologie completamente diverse".⁴

La Legge regionale 18/2000

Trattando il tema che mi è stato affidato, cercherò ora di rispondere alla domanda: quali sono le novità introdotte dalla L.R. 18/2000 in materia di cooperazione per le biblioteche emiliano-romagnole?

Per i partecipanti che non sono della nostra regione è forse opportuno richiamare che la L.R. 18/2000 detta norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali.⁵ Quindi già dal titolo appare chiara la volontà del legislatore di considerare nel loro insieme gli istituti culturali, auspicando uno sviluppo complessivo e un raccordo più stretto tra le biblioteche, gli archivi storici e i musei. Questa è una prima novità rispetto alla normativa precedente che faceva capo a due leggi regionali molto diverse come impostazione, la n. 42 del 1983 per le biblioteche e gli archivi (imperniata, come abbiamo già rilevato, sulle Province) e la n. 20 del 1990 per i musei, che riservava un ruolo molto più limitato all'amministrazione provinciale. La L.R. 18/2000 si presenta molto più snella, basti notare che, comprendendo un settore in più - ossia quello dei musei e dei beni culturali - è formata da soli 18 articoli rispetto ai 38 della legge 42/83. La nuova legge del resto va contestualizzata in un più generale clima normativo basato sui principi di sussidiarietà e di semplificazione delle procedure amministrative.

Nella legge 18 non figura più nessun articolo dedicato specificamente ai sistemi, tuttavia vi sono due riferimenti nell'art. 4 relativo alle funzioni delle Province. Nel comma 1, lettera a) si afferma che "concorrono alla valorizzazione dei beni e degli istituti culturali, programmando e coordinando lo sviluppo dei servizi e il potenziamento delle strutture anche attraverso la

⁴ Si veda l'intervento di Luigi Crocetti in *I sistemi bibliotecari in Emilia-Romagna* cit., p. 85.

⁵ Legge regionale 24 marzo 2000, n. 18 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali", pubblicata nel «Bollettino ufficiale» della Regione Emilia-Romagna il 27 marzo 2000.

cooperazione e l'attivazione di sistemi tra gli istituti culturali..."; e nel comma 3 che "concorrono con l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali... all'incremento della cooperazione bibliotecaria, archivistica e museale e alla costituzione di sistemi organizzativi di cui agli artt. 12 e 15".

Compare un esplicito riferimento pure nell'art. 12 comma 3, che recita: "Gli enti titolari di biblioteche, centri di documentazione e archivi, d'intesa con i Comuni e le Province territorialmente competenti, costituiscono sistemi bibliotecari, archivistici e informativi, per il miglioramento dei servizi al pubblico, attraverso la stipula di convenzioni". È opportuno soffermarci di più su questo articolo intitolato *I servizi e la cooperazione bibliotecaria*, composto da quattro commi. Nel primo comma sono richiamati i compiti e i requisiti principali delle biblioteche, ossia: la conservazione dei documenti, la catalogazione, l'organizzazione funzionale degli spazi per l'efficace erogazione dei servizi e l'impiego di personale qualificato. Il secondo comma ribadisce che i servizi di base delle biblioteche e degli archivi devono essere gratuiti. Il terzo comma, che abbiamo già citato per il riferimento ai sistemi, insiste anzitutto sull'opportunità di realizzare un servizio bibliotecario integrato anche tramite la collaborazione con biblioteche di altri enti convenzionati o con altri istituti. Il quarto comma afferma che "le biblioteche e gli archivi partecipano, con il concorso delle rispettive Province e il coordinamento dell'Istituto per i beni artistici, naturali e culturali, alla definizione e sperimentazione degli standard di cui all'art. 10, adeguando ad essi le proprie strutture e servizi".

La novità principale introdotta dalla L.R. 18/2000 è costituita proprio dagli obiettivi di qualità di cui all'art. 10. L'elaborazione degli standard di servizio ha comportato un lungo iter con numerosi incontri del gruppo incaricato di redigere la proposta, in cui non sono mancati confronti anche aspri. Il testo finale – approvato dalla Giunta regionale nella primavera del 2003 - è stato comunque condiviso sia dai rappresentanti delle Province e delle biblioteche comunali, sia dal rappresentante dell'Associazione Italiana Biblioteche.⁶ Il testo è ora alla prova dei fatti, dato che le linee di indirizzo per il triennio 2007-2009 collegano direttamente la programmazione bibliotecaria alla Direttiva degli standard e degli obiettivi di qualità.⁷ La valutazione dei servizi, intesa come valido supporto alle scelte della programmazione culturale, non può prescindere dalla conoscenza precisa degli istituti rilevata con criteri uniformi. È stata quindi svolta, attraverso l'impiego di censitori appositamente formati, una rilevazione analitica delle strutture e dei servizi bibliotecari a partire dai dati relativi al 2004. L'aggiornamento per gli anni 2005 e 2006 sarà completato entro la fine di quest'anno grazie alla collaborazione diretta delle varie biblioteche e delle Province. La base informativa coi dati di tre anni permetterà di operare raffronti, sia trasversali sia su singoli istituti, per valutare gli auspicabili processi di sviluppo o l'insorgere di criticità, contestualizzandole correttamente per individuare le soluzioni migliori in una logica di sistema. Anche per questo è essenziale che la misurazione e il monitoraggio rientrino nell'attività ordinaria degli istituti come strumenti di autovalutazione e bussole per un percorso di progressivo miglioramento.

Sul prossimo numero della rivista «IBC» saranno presentati i risultati principali delle rilevazioni condotte sia sulle 466 biblioteche sia sui 349 archivi storici di ente locale, con una prima analisi su scala regionale e provinciale.⁸

Per quanto concerne il settore bibliotecario, rispetto ai censimenti precedenti, si può rilevare un generale miglioramento delle sedi (documentato anche da questa zona con Ozzano, Pianoro e San Lazzaro), una crescita delle sezioni per ragazzi e dei servizi multimediali, e un consolidamento della partecipazione alla rete SBN. Proprio l'ampia adesione delle strutture a reti bibliotecarie fa sì che nel 2004 solo venti strutture risultino prive di catalogo in confronto alle 145 del 1990. Le biblioteche di ente locale del territorio bolognese rilevate con l'indagine del 2004 son

⁶ La deliberazione della Giunta regionale 3 marzo 2003, n. 309 "Approvazione standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei ai sensi dell'art. 10 della L.R. 18/2000: Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali" è stata pubblicata sul «Bollettino ufficiale» della Regione Emilia-Romagna il 17 aprile 2003.

⁷ La deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna 16 maggio 2007, n. 116 "Programma degli interventi in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali (L.R. 24/3/2000, n. 18) – Obiettivi, linee di indirizzo e procedure per il triennio 2007 – 2009" è stata pubblicata sul «Bollettino ufficiale» dell'8 giugno 2007.

⁸ Si veda il Dossier "Biblioteche e archivi storici di ente locale: il censimento 2004", a cura della Soprintendenza per i beni librari e documentari, apparso nella rivista «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», XV, 2007, n. 3, pp. 49-80.

ben 113, di cui 78 generali, e rappresentano quindi un insieme importante per l'intera organizzazione bibliotecaria regionale.

Dal punto di vista dell'incremento della dotazione documentaria, mi sia consentito richiamare una novità, che scaturisce da una normativa nazionale.⁹ La nuova legge del deposito legale, che ha l'obiettivo primario "di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana", prevede oltre all'archivio nazionale della produzione editoriale anche gli archivi regionali. La Regione Emilia-Romagna ha proposto di costituire l'archivio regionale mantenendo una copia dei vari documenti destinati al deposito legale alle biblioteche delle diverse province, già depositarie della copia d'obbligo in base alla vecchia normativa, e destinando l'ulteriore copia dei documenti stampati alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, che avrà d'ora in poi il compito di conservare la produzione editoriale di tutta la regione.¹⁰ Mi pare che la scelta di concentrare la memoria dell'editoria emiliano-romagnola e delle opere filmiche (una copia presso la Cineteca) a Bologna rafforzi il suo ruolo di capoluogo di regione, pure in ambito culturale.

Ritornando alla L.R. 18/2000 occorre aggiungere che, trattandosi di un testo assai stringato, è opportuno procedere all'analisi delle linee di indirizzo poliennali che accompagnano il programma degli interventi. Focalizzando la nostra attenzione sugli obiettivi per il triennio 2007-2009, il principale è il miglioramento dell'organizzazione bibliotecaria, archivistica e museale mediante l'applicazione il più omogenea possibile della Direttiva sugli standard e gli obiettivi di qualità.

A tal proposito la Soprintendenza per i beni librari e documentari intende proseguire l'attività di supporto tecnico, in collaborazione con le Province e le istituzioni interessate, e procedere all'elaborazione di documenti e di linee guida per favorire il raggiungimento degli obiettivi di qualità, analogamente a quanto è stato fatto per la redazione della carta dei servizi bibliotecari, le cui linee guida sono visibili sul nostro sito.¹¹

Un altro obiettivo generale è "il consolidamento dei servizi e la valorizzazione dei beni culturali presenti sul territorio regionale, incentivando la cooperazione tra le varie istituzioni interessate e le aggregazioni sistemiche."¹²

Pure nelle linee di indirizzo per l'elaborazione dei piani provinciali si raccomanda di promuovere e sostenere lo sviluppo integrato delle attività e dei servizi bibliotecari, archivistici e museali. Da questo punto di vista la convenzione approvata dal Consiglio provinciale nell'aprile 2007 fra la Provincia di Bologna, il Nuovo Circondario imolese e i Comuni del territorio provinciale per l'organizzazione e lo sviluppo dei sistemi bibliotecario, archivistico e museale, è coerente con le linee di indirizzo regionali.

Non si può tuttavia tacere che la volontà politica a operare, espressa nella convenzione, è una condizione necessaria ma non sufficiente a creare un vero e proprio sistema bibliotecario. A tal fine è necessario, oltre all'analisi dei bisogni del territorio in relazione anche alla composizione sociale in continuo mutamento, un grande lavoro tecnico ed organizzativo per individuare le modalità migliori della cooperazione territoriale e per erogare servizi di qualità rispondenti alle varie richieste dell'utenza. Parafrasando la quinta legge di Ranganathan si potrebbe affermare che il sistema è un organismo che cresce, in stretta relazione ai bisogni del territorio. Il ruolo delle Province – di cui si auspica un rafforzamento degli uffici per le biblioteche e gli archivi – è senz'altro strategico per favorire l'integrazione dei servizi anche mediante la promozione di attività formative appositamente rivolte agli operatori. È essenziale comunque che i Comuni siano consapevoli che la logica dell'isolamento nel campo culturale non paga e solo la cooperazione bibliotecaria può consentire di offrire ai cittadini, anche di un piccolo centro, di avere un accesso paritario alle fonti informative. Sottolineando che la biblioteca, in quanto istituto della mediazione comunicativa è portata a interagire e a rivolgersi all'esterno, mi piace ricordare con Anna Galluzzi,

⁹ Legge 15 aprile 2004, n. 106 "Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico" pubblicata nella «Gazzetta ufficiale» n. 98 del 27 aprile 2004.

¹⁰ Si veda la deliberazione della Giunta regionale 7 maggio 2007 n. 619 "Proposta per la costituzione dell'archivio della produzione editoriale regionale dell'Emilia-Romagna, ai sensi dell'art. 4 comma 2 del DPR 252/06" pubblicata sul «Bollettino ufficiale» della Regione Emilia-Romagna il 6 giugno 2007.

¹¹ <http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/attijs2.htm>

¹² Si veda il "Programma degli interventi in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali" cit., al punto 2.1, lettera c.

¹³ Anna Galluzzi, *Biblioteche e cooperazione. Modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 26.

che ha scritto un interessante volume su *Biblioteche e cooperazione*, “che la cooperazione è, in primo luogo, uno strumento organizzativo-gestionale, un metodo di lavoro, un modo di vedere l’organizzazione del servizio e di impostare la soluzione dei problemi e la gestione”.¹³

Occorre non perdere di vista l’obiettivo principale di costruire “un cittadino informato” tramite una “grande coordinazione delle pluralità e delle conoscenze” secondo una felice espressione di Ezio Raimondi, presidente dell’Istituto per i beni culturali. Ritengo che le biblioteche – che hanno già dimostrato di sapere mettere a frutto la cooperazione, ad esempio con lo sviluppo di SBN, e di porre in primo piano i servizi all’utenza - possano costituire un utile punto di riferimento anche per lo sviluppo della cooperazione nell’ambito archivistico e museale.

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Nerio Agostini

Organizzazione e funzionamento dei sistemi bibliotecari lombardi: un modello esportabile?

I sistemi bibliotecari lombardi sono nati con il supporto delle due leggi regionali degli anni 70 – 80 (L.R. 4 settembre 1973, n. 41 – L.R. 14 dicembre 1985, n. 81 che li prevedevano esplicitamente con precisi compiti ed organizzazione), ma soprattutto per la volontà e la tenacia di diversi bibliotecari, veri “pionieri”, che si sono messi in gioco credendo nella cooperazione e lavorando per realizzarla facendo, con il proprio esempio pratico, crescere una cultura del *fare sistema* negli altri colleghi, nei dirigenti e negli amministratori che spesso hanno posto resistenza.

Il dibattito ed il confronto, a volte concorrenziale, è stato forte ed i risultati non sono mancati (cfr. *Biblioteca, quale modello : atti del convegno di Novate Milanese, 19-21 novembre 1981 / raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Gianni Stefanini. - Milano : Mazzotta, 1982*).

Determinante è stato, però, il ruolo convinto e coerente dei dirigenti regionali che hanno fatto applicare le leggi attraverso il meccanismo, a volte positivamente *ricattatorio*, dell'erogazione dei contributi finalizzati ed hanno saputo offrire modelli a cui fare riferimento, anche attraverso viaggi studio all'estero, con forme anticipatorie di benchmarking.

I primi sistemi degli anni 70 erano finalizzati sostanzialmente al fare economia di scala sulla *catalogazione*. La *centralità del documento* ha avuto l'impennata negli anni 80. Infatti con l'ausilio dell'informatica si sono sviluppati i *cataloghi unici* territoriali e conseguentemente si è lavorato molto sulla ricerca e adozione dei primi *sistemi informatici* territoriali e l'attivazione in maniera decisa e convinta dell' *interprestito o prestito interbibliotecario*.

Negli anni 90 si è sviluppata la sperimentazione del fare sistema anche su alcune attività e servizi, si è sviluppato il dibattito sulla centralità dell'utente e sulla sua soddisfazione, sulla qualità dei servizi erogati e sulla formazione ed aggiornamento dei bibliotecari (ruolo importante della Regione e dell'Istituto di formazione IAL con i suoi corsi biennali di specializzazione).

Alla fine degli anni 90 e nei primi anni 2000, anche in coincidenza con la rivoluzione normativa (Leggi Bassanini e Testi Unici), è emersa l'esigenza di pensare, progettare e sperimentare nuove *forme di gestione*.

In tutto il dibattito e dalle esperienze pratiche è stato preso atto da tutti gli attori in campo che **per un ottimale funzionamento del sistema bibliotecario è necessario attivare modalità e forme di coordinamento territoriale continuo**.

La formula tradizionale dei sistemi bibliotecari ha sperimentato su larga scala il coordinamento funzionale attraverso la **biblioteca centro sistema** che si fa carico anche degli oneri di centralizzazione delle attività e degli atti amministrativi e al cui bibliotecario viene affidato l'**incarico di coordinamento**.

Questa formula, in parte ancora utilizzata, ha dimostrato nel suo evolversi pratico i suoi grossi limiti gestionali nel momento in cui i servizi che il sistema è stato chiamato a fornire hanno assunto un livello quantitativo e qualitativo considerevole.

La via di uscita è stata quella di pensare al sistema come “rete” e come “unica biblioteca diffusa” e di creare quindi il **Centro Rete o Centro Servizi** capace di garantire i punti di interesse cooperativo con una certa autonomia, ma soprattutto distaccato dalla gestione delle singole biblioteche.

La risposta formale a queste **esigenze**, con l'indicazione di strumenti operativi, è contenuta (in recepimento delle varie sperimentazioni fatte) nella legge **265/99** che testualmente recita:

" le Convenzioni.....possono prevedere anche la costituzione di uffici comuni, che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti, ai quali affidare l'esercizio delle funzioni pubbliche in luogo degli enti partecipanti all'accordo, ovvero la delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi che opera in luogo e per conto degli enti deleganti".

La soluzione è stata indicata dal legislatore per risolvere, in particolare, le problematiche dei limiti finanziari e strutturali dei piccoli enti, ma nella pratica è risultata una risposta adeguata all'insieme degli enti associati.

Si tratta di una modalità che, attraverso il principio della delega, favorisce snellezza ed efficacia agli interventi per quegli enti che altrimenti da soli non sarebbero nemmeno in grado di garantire i servizi, al di là delle considerazioni sul livello della qualità degli stessi.

Questa è una forma di gestione che ha permesso di sviluppare un servizio bibliotecario sovracomunale con forte sinergia ed economia di scala, fermo restando i contributi economici dalla Regione che si sono trasformati in **contributi di incentivazione solo ai sistemi e non più alle singole biblioteche**.

In questo percorso, va detto infatti che la Regione Lombardia ha segnato una *continuità e sviluppo coerente*, prima con le leggi (dove ora segna invece forte ritardo) poi con i **piani triennali di indirizzo** fortemente vincolanti e soprattutto con l'aver sostenuto, favorito e comunque non ostacolato una serie di sperimentazioni e di attuazioni che hanno prodotto dei *modelli* diventati riferimento nazionali: il Sistema della Val Seriana sfociato poi in sistema provinciale di Bergamo; i sistemi della provincia di Milano dove si sono sviluppate situazioni di eccellenza, quasi concorrenziali, sia nelle piccole realtà che nelle grandi.

Nell'ultimo decennio della storia oramai trentennale dei sistemi si è sperimentata e data una risposta concreta anche al problema della *dimensione del sistema*, del *livello di economia di scala* e delle modalità *tecnologiche e gestionali del fare rete* sino ad assicurare servizi decentrati e centralizzati realizzati fuori dalle biblioteche e di cui le stesse diventano clienti utilizzatrici.

L'esperienza dei sistemi bibliotecari lombardi ha anche dimostrato che le economie di scala e le sinergie si amplificano e rappresentano una vera risposta alternativa all'idea nascente della esternalizzazione (a volte errata filosofia del risparmio) nella misura in cui aumentava **la dimensione territoriale** (n. di biblioteche e n. di abitanti di riferimento). Su queste considerazioni sono quindi nate delle aggregazioni sistemiche sempre più ampie, che hanno dimostrato funzionalità, e sono stati attivati anche alcuni **Centri Servizi Provinciali** che in realtà non sono sempre decollati per quantità e qualità dei servizi erogati ai sistemi.

Sempre partendo dal concetto della ricerca della dimensione ottimale e della esigenza di una struttura sovracomunale che funga da centro rete-centro servizi, come sopra esposto, ma che abbia anche una propria capacità gestionale ed autonomia operativa riconosciuta come "figura giuridica" si è anche sviluppata l'esperienza parallela attraverso la forma istituzionale del **Consorzio** (previsto dall'Art. 31 del D. Lgs. 18 agosto 2000, n. 267):

"i Comuni e le Province, per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio di funzioni possono costituire un Consorzio, secondo le norme previste per le Aziende speciali..... A tal fine i rispettivi Consigli approvano a maggioranza assoluta dei componenti una Convenzione unitamente allo Statuto..."

Il Consorzio ha personalità giuridica con Organi statutari propri e per quanto attiene alla finanza, alla contabilità ed al regime fiscale, si applica quanto previsto per le aziende speciali, salvo quanto diversamente indicato nel singolo statuto.

Questa forma di gestione, anche se con modalità diverse e con differenti approcci ai servizi, è già abbastanza sperimentata, in regioni diverse, quale superamento e miglioramento gestionale dei Sistemi bibliotecari, con riferimento a realtà territoriali e bacini di utenza molto ampi, e con la caratteristica di centri di servizi "forti" per le biblioteche. I vantaggi in termini di efficacia ed economicità dei servizi possono essere elevati, perché vi è la possibilità di portare la cooperazione a livello di "gestione aziendale" che può permettere di spaziare oltre la concezione bibliotecocentrica e fornire altri servizi di pubblica utilità per garantirsi risorse finanziarie proprie al di là di quelle fornite dagli enti associati.

In questi primi anni del 2000 si concretizzano anche delle importanti novità negli indirizzi regionali lombardi che si pongono l'obiettivo di segnare lo sviluppo dei sistemi nella direzione oramai matura e sopradescritta.

Innanzitutto vi è l'importante *delibera di Giunta regionale 26 marzo 2004, n. 16909* (cfr. fascicolo Estratto B.U.R.L. 13 aprile 2004 e sezione "Documenti" in www.biblioteche.regione.lombardia.it) che ha dettato l'indirizzo sulla definizione della *professionalità* del bibliotecario, sul suo **profilo professionale** e il conseguente titolo di studio richiesto e l'inquadramento contrattuale. Impostazione che è stata fatta propria dal Comitato nazionale (già operativo nei suoi gruppi di lavoro) previsto dal documento "*Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*" siglato nel 2003 (cfr. in sezione "Convenzioni" documento del 4.2.2004 in www.anci.it), ma di cui a tutt'oggi non si hanno i risultati.

Inoltre con gli ultimi due **piani regionali triennali** (2004-2006 e 2007-2009) si sono concretizzati i "**macrosistemi**" attraverso il processo di aggregazione "obbligata" dei vari sistemi storici esistenti su una dimensione territoriale di riferimento di *almeno 150.000 abitanti* e con la *dotazione di un Coordinatore assunto* secondo la direttiva sopra citata.

Su questa spinta, e su altre motivazioni che saranno illustrate in questa giornata dal suo direttore, si è concretizzata anche la neonata esperienza della Fondazione "Leggere" che aggrega in una forma giuridica autonoma i sistemi dell'area sud-ovest di Milano.

La cooperazione portata a questi livelli, anche se forse ancora insufficiente, permette, di fatto, una via di uscita ai limiti oggettivi (tempi, risorse, sovraccarichi di lavoro, sovrapposizioni di attività, pesi burocratici, impedimenti politico-amministrativi) dei singoli bibliotecari e ai limiti strutturali e finanziari delle singole biblioteche associate, ma soprattutto abbatte i limiti dei sistemi piccoli o ad intervento bibliotecario parziale o su progetti singoli ed in particolare favorisce una gestione di qualità ed uno "sviluppo coordinato nel territorio".

Questo modello lombardo è trasferibile in altre realtà?

Certamente **con serie difficoltà se preso a scatola chiusa nel suo insieme** e se si volesse applicarlo passivamente e senza analisi del diverso contesto: sarebbe anche un errore strategico e gestionale. Non va infatti sottovalutato il fatto che il modello è frutto di una storia e di un percorso preciso, come si è cercato di descrivere, sviluppatosi in un contesto specifico e con determinati attori in campo.

Il modello è **invece certamente trasferibile** attivando la modalità o tecnica del benchmarking. Essa consiste, infatti, in una metodologia, non occasionale, ma organizzata, di "curiosare" in casa altrui, in realtà più avanzate o di eccellenza, di rilevarne i punti di forza e di interpretarli per poterli trasferire, adeguandoli, alla propria realtà operativa e magari migliorandoli.

Il fare benchmarking significa evitare di rifare tutto il percorso che altri hanno già fatto (errori e investimenti compresi), ma semmai **partire dal loro punto di arrivo per andare possibilmente oltre**, grazie anche alla disponibilità e potenzialità delle nuove tecnologie informatiche e soprattutto della potenzialità della rete Internet.

Il risultato concreto può essere la "contaminazione" per una cooperazione territoriale dalle attese alte per economicità, efficienza, efficacia e qualità dei servizi ai cittadini che si realizza attraverso un **nuovo modello di rete territoriale** che sappia coniugare centralizzazione e autonomia, articolazione e flessibilità.

Questo nuovo modello può essere concretamente realizzato con l'attivazione di un **progetto di fattibilità** e delle **fasi applicative monitorate** sulla base di una pianificazione-programmazione finalizzata in un periodo anche relativamente breve.

Così facendo i *punti di interesse cooperativo* possono essere innumerevoli (alcuni sono riportati di seguito in tabella). Di questi, molti sono già sperimentati con ottimi risultati e quindi da considerare acquisiti come prassi; altri si possono definire ancora *in progress* e su questi i nuovi *sistemi* che si andranno a costituire possono dare il loro contributo per trovare nuove prassi ed ulteriori modelli operativi.

| |
|---|
| Punti di interesse cooperativo |
| • <i>la catalogazione e la gestione del catalogo collettivo on line</i> |
| • <i>il prestito interbibliotecario con prenotazione anche via Internet fuori biblioteca</i> |
| • <i>il sistema informatico</i> |
| • <i>la condivisione di risorse in rete</i> |
| • <i>la realizzazione e gestione di un Sito Web comune e di un Forum dei bibliotecari (del sistema e/o tra sistemi territorialmente contigui)</i> |
| • <i>la gestione coordinata delle collezioni (dall'acquisto alla revisione)</i> |
| • <i>la gestione coordinata e centrale di una biblioteca di storia locale territoriale</i> |
| • <i>la gestione di una biblioteca centralizzata di documentazione tecnica (documenti relativi alla professione e alla gestione del servizio)</i> |
| • <i>la gestione di un magazzino centralizzato (documenti "allontanati", in forma coordinata dalle biblioteche associate, negli interventi di revisione del patrimonio)</i> |
| • <i>i progetti di animazione ed attività culturali condivise</i> |
| • <i>la promozione dei servizi e delle attività culturali e interculturali (azioni di marketing)</i> |
| • <i>la predisposizione di guide ai servizi, carte delle collezioni e carte dei servizi comuni</i> |
| • <i>il monitoraggio e la misurazione dei servizi delle biblioteche e del sistema</i> |
| • <i>la gestione e lo sviluppo dell'aggiornamento professionale</i> |
| • <i>il reperimento e la gestione del personale (per i bisogni delle biblioteche associate)</i> |
| • <i>la rilevazione della customer satisfaction (per singola biblioteca e nel sistema)</i> |
| • <i>la gestione diretta di singole biblioteche da parte del centro servizi (convenzione di affidamento)</i> |

nerioago@libero.it

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena
mercoledì 17 ottobre 2007

Fausto Rosa

Dalla unità bibliotecaria alle reti: scenari veneti

Il compito assegnatomi nell'ambito dall'organizzazione di questa importante Giornata di studio sulle "Reti bibliotecarie", è quello di illustrare la situazione, le esperienze e le eventuali innovazioni presenti nell'organizzazione bibliotecaria della Regione del Veneto, per entrare poi nel merito di una specifica esperienza di lavoro sviluppata, ormai per un arco trentennale, da una trentina di biblioteche tramite il Consorzio denominato "Biblioteche Padovane Associate", che ha la sua sede ad Abano Terme.

Ringrazio per l'occasione offertami, che mi consente di effettuare, con intuibili limiti, una ricognizione del sistema bibliotecario veneto, ma anche di illustrare alcune riflessioni e considerazioni che, partendo dalla personale esperienza di lavoro come Direttore del Consorzio BPA, vorrei anche orientare, forse presuntuosamente, verso direzioni ancora tutte da esplorare e da mettere alla prova, al fine di prefigurare modalità e strumenti di lavoro che consentano ulteriori e più efficaci esperienze nell'ambito della cooperazione bibliotecaria.

Il mio intervento, che presento in forma aperta e interlocutoria, si pone principalmente l'obiettivo di verificare, nel confronto odierno con altre esperienze e con l'importante contributo di autorevoli colleghi, se vi possano essere anche per le biblioteche, strategie organizzative più vicine ai modelli ormai definitivamente adottati dagli altri servizi pubblici locali, partendo dal fondamentale concetto che la biblioteca comunale è, a tutti gli effetti, un "**servizio pubblico locale**".

Sviluppo quindi il mio intervento sui seguenti tre punti:

- ▲ Linee di tendenza della cooperazione bibliotecaria: I nuovi contesti dell'organizzazione e gestione dei servizi pubblici; Standard organizzativi per le "reti bibliotecarie"; Le strutture tecnico-organizzative di supporto alla "biblioteca diffusa"
- ▲ Gli attuali contesti istituzionali e organizzativi delle biblioteche venete
- ▲ Il Consorzio "Biblioteche Padovane Associate" (BPA): dall'unità bibliotecaria alla "biblioteca territoriale diffusa".

1. Linee di tendenza della cooperazione bibliotecaria

In tutti i settori dell'organizzazione sociale si parla e si agisce sempre più necessariamente in termini di fusioni, sinergie, accorpamenti, di holding. Anche le biblioteche pubbliche, definite nel Manifesto UNESCO "*servizi informativi locali*", devono muoversi nella logica degli assetti in atto sul fronte degli altri "servizi pubblici" rivolti ai cittadini: andare decisamente verso forme di gestione associata.

I servizi pubblici locali di natura "economica", (acqua, gas, asporto rifiuti, ecc.) non hanno oggi alternative a questo tipo di impostazione. Per le biblioteche pare sia ancora valido l'esatto contrario: si ragiona e si parla nella logica del "piccolo è bello", che vede i bibliotecari inflessibili nella logica della gestione "singola ed autonoma" della propria biblioteca, ognuno orgoglioso e convinto di una originale specificità.

In campo bibliotecario, dove i principi e le forme della "cooperazione" sono stati e sono tuttora fra gli argomenti cardine del disquisire professionale, non è ancora percepibile un'analisi che vada, finalmente, a scalfire il nocciolo duro della questione: la singola biblioteca è ancora intesa soprattutto come "bene culturale", e quindi autonoma e diversa rispetto ad ogni altra "biblioteca". E' questo il problema che va oggi affrontato anche dai bibliotecari e proposto con chiarezza e coraggio ai responsabili dell'indirizzo politico ai vari livelli istituzionali.

1.1. Inuovi contesti dell'organizzazione e gestione dei servizi pubblici. c'è spazio anche per le biblioteche?

Non voglio soffermarmi su una più o meno lunga elencazione di motivazioni o argomenti che porterebbero a ritenere essenziale anche per i servizi bibliotecari la gestione associata e integrata; basti solo pensare che oggi nessun servizio pubblico locale, di natura economica o industriale (acqua, gas, asporto e smaltimento rifiuti, ecc), è gestito e organizzato in forma singola, come, al contrario, lo sono invece le biblioteche. Di fronte a questo viene quindi da pensare che le biblioteche dei comuni non sono viste e pensate come un "servizio pubblico locale", bensì sono erroneamente percepite e vissute, soprattutto dai "politici", ancora come "istituzioni" più o meno storiche che vivono di vita propria e il cui valore culturale non è dato dai servizi che erogano, ma dal semplice fatto di esistere e di "possedere" beni librari.

La biblioteca comunale è invece, a tutti gli effetti, un servizio pubblico ed è nel rispetto di questa natura giuridico-istituzionale che essa deve essere strutturata, organizzata e gestita. Esse, anche se non in modo diffuso su tutto il territorio nazionale, hanno in gran parte ormai definito una propria identità e una propria funzione nel contesto dei servizi ai cittadini e sono definitivamente uscite da una posizione di marginalità e di sudditanza, in forza soprattutto del preciso e sempre più consolidato riferimento nel proporsi come punto di accesso ai servizi di informazione e documentazione di base. Quindi ci deve essere spazio anche per le biblioteche nella valutazione e conseguente adozione degli strumenti gestionali che la normativa nazionale e regionale individua.

Nell'odierna società è molto sentita l'importanza della gestione competente ed efficace dei servizi al cittadino e, proprio in forza della maggiore consapevolezza acquisita dalla collettività circa i propri diritti di accesso e fruizione dei servizi pubblici, è stato profondamente innovato il quadro normativo anche su questo fronte. In particolare l'attività istituzionale delle "autonomie locali" deve strutturarsi alla luce dei seguenti principi:

- il cittadino "utente" è al centro dell'attività amministrativa e organizzativa;
- le forme di gestione di tipo associativo, sia di servizi che di funzioni, sono lo strumento migliore per garantire efficienza e qualità dell'intervento pubblico;
- è alla base dell'attività amministrativa la distinzione e la non sovrapposizione del ruolo di indirizzo politico e di controllo, da quello della responsabilità gestionale e organizzativa;
- la gestione dei servizi deve essere sottoposta ai criteri della misurazione e del costante controllo, con il riferimento a standard precostituiti;
- l'approntamento della Carta dei servizi risponde, in modo diretto e responsabile, alle esigenze e alle istanze del cittadino-utente.

1.2. Standard organizzativi per le "reti bibliotecarie"

Il termine "cooperazione" in ambito bibliotecario è probabilmente quello che, nel gergo professionale, ha avuto le più grandi attenzioni, spesso però prive di contenuti operativi. Molte sono le possibili "definizioni", più o meno ufficiali e professionalmente autorevoli, che facilmente si possono rintracciare nella letteratura professionale. Richiamo, per la sua chiarezza e semplicità, quella di Diego Maltese che, nel 1983, scriveva sul "Giornale della libreria": *"Un sistema di biblioteche, o più esattamente di servizi di biblioteca, si può definire tale non nel senso che si registri l'esistenza per così dire anagrafica delle biblioteche che dovrebbero farne parte o l'assenza di altre, ma quando le biblioteche si compongono e si organizzano per un servizio comune. Non basta che un certo numero di biblioteche prestino di fatto i medesimi servizi, magari tutti di buon livello, ma è necessario, perché si possa parlare di sistema, che le biblioteche che pretendono di farne parte lavorino insieme per gli obiettivi espressamente definiti per il sistema stesso e realizzino condizioni ottime per raggiungerli, verificando costantemente i risultati. Cooperare perché le risorse documentarie siano rese sostanzialmente e praticamente disponibili in qualsiasi punto del sistema"*.

Come pure non serve compilare un lungo elenco di cose da fare nel campo della cooperazione bibliotecaria, se non tentando di rispondere ad alcune semplici domande che, le precedenti "raccomandazioni" IFLA (1994) ci consegnavano:

- Come risponderà il personale di una piccola biblioteca alla richiesta di un libro o documento specifico non posseduto?
- Con quale rapidità tale richiesta raggiungerà la biblioteca più competente per rispondere?

- *Con quale efficienza e praticità è organizzata la localizzazione di libri e informazioni richiesti nel sistema e la loro disponibilità per gli utenti che li hanno richiesti?*
- *Il personale è addestrato e pronto ad usare i mezzi più veloci disponibili per soddisfare le richieste pervenute?*
- *L'attrezzatura a disposizione della biblioteca -telefoni, computer, banche dati, cataloghi, bibliografie, stampati, manuali professionali, elenchi di personale specializzato, mezzi di trasporto tra biblioteche, - è adeguata allo scopo?*
- *Le procedure adottate dalle biblioteche vengono controllate periodicamente, confrontandole con i tempi di risposta alle domande dell'utenza?*

1.3. Le strutture tecnico-organizzative di supporto

Si può opportunamente ipotizzare che a sostegno delle "reti territoriali", che erogano i servizi bibliotecari di front-office, possano essere individuate strutture organizzative di supporto e di back-office, normalmente di livello provinciale e/o territoriale, che assicurano interventi di tipo "centralizzato", al fine di "liberare" gli operatori a contatto con l'utente dalle impegnative attività tecnico-organizzative che le biblioteche richiedono nella gestione e nel trattamento dei loro materiali documentativi.

Questi "centri servizi" dovrebbero puntare al complessivo elevamento qualitativo dell'organizzazione bibliotecaria, garantendo i seguenti interventi:

- Pianificazione delle infrastrutture (sedi e arredi) dei servizi bibliotecari e di informazione;
- Armonizzazione e omogeneizzazione delle procedure informatiche di automazione; avvio e sostegno delle reti "geografiche", di tipo telematico, per un affettivo lavoro gestionale comune tra le biblioteche.
- Catalogazione centralizzata: offrire a tutte le biblioteche comunali del territorio il servizio di catalogazione del patrimonio librario, in base a principi di economicità e uniformità; sollevare i bibliotecari dall'onere della catalogazione e delle attività di back office, incentivandoli alla funzione primaria del front office e della promozione alla lettura.
- Costituire una banca dati unica nella quale sono recuperabili i dati bibliografici del patrimonio catalogato e l'indicazione (localizzazione) della biblioteca che possiede il libro e quindi dove il lettore può reperire il documento.
- Gestire i collegamenti con altre banche dati, per eventuali riversamenti e aggiornamenti, in particolare per un Opac regionale delle biblioteche pubbliche e del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).
- Farsi carico della gestione centralizzata degli acquisti librari, lasciando ai bibliotecari attivi sul front-office, i compiti della selezione e dell'incremento delle risorse documentarie con logiche di "rete" e di "biblioteca diffusa".
- Favorire, nei modi organizzativi più opportuni, il prestito interbibliotecario, innanzitutto a livello territoriale e organizzare anche per le biblioteche in rete, l'accesso al prestito nazionale e internazionale dei documenti.
- Garantire attività di formazione e aggiornamento del personale bibliotecario.
- Attrezzarsi per gli impegnativi interventi riferiti alla progettazione o alla ristrutturazione di sedi di biblioteca, compresi gli studi legati alla distribuzione dei servizi, all'arredo e alle attrezzature;
- Produrre, in collaborazione con l'editoria locale, attività editoriali legate ai servizi bibliotecari;
- Attivare efficaci campagne pubblicitarie e interventi di "comunicazione" a favore dei servizi bibliotecari e delle biblioteche della rete.

2. Gli attuali contesti istituzionali e organizzativi delle biblioteche venete

La Regione del Veneto ha promulgato tre successive leggi in materia di biblioteche di ente locale, la n. 46 del 1974, la n. 82 del 1979 e infine la n. 50 del 1984 (in vigore); in tutte queste leggi la Regione ha sempre espresso, in dosi massicce, i principi della cooperazione, del coordinamento, della necessità delle strutture bibliotecarie in "rete". Ma alle buone intenzioni non sono sostanzialmente seguiti significativi e duraturi interventi.

Purtroppo, sulla base di una semplice analisi ricognitiva riferita a questi ultimi decenni di politica bibliotecaria regionale, si può dedurre che:

- ▲ L'intervento della Regione a favore delle biblioteche si è limitato alla distribuzione, casuale e a pioggia, di insufficienti risorse finanziarie, con a fronte un quadro programmatico debole e approssimativo;
- ▲ I Comuni, una volta istituita e aperta al pubblico la "propria" biblioteca/centro culturale, non sono stati sollecitati, né programmaticamente né finanziariamente, a organizzare le biblioteche in forma coordinata e associata. La biblioteca comunale, una volta istituita e aperta al pubblico, ha in molti casi rappresentato per molte amministrazioni comunali un traguardo sufficientemente esaustivo e appagante.
- ▲ Anche l'avvio in regione di SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), che risale all'anno 1986, non ha rappresentato per il Veneto un momento significativo, occasione per un rinnovato intervento a favore delle biblioteche: si sperò che un intervento così impegnativo e radicale imponesse la necessaria riorganizzazione del servizio bibliotecario regionale, in cui finalmente definire la collocazione, gli ambiti, le funzioni e i ruoli delle biblioteche venete.
- ▲ Le Amministrazioni Provinciali non hanno potuto, né voluto, assumersi quel ruolo di programmazione e coordinamento territoriale, che avrebbe consentito un maggior riequilibrio degli scompensi organizzativi; per esse la legislazione regionale non ha mai espresso una "delega normativa" nel settore delle biblioteche, se non a partire dalla metà degli anni novanta, ma con esigue e insufficienti risorse finanziarie;
- ▲ Le poche reti bibliotecarie istituite, normativamente previste come "sistemi bibliotecari territoriali" a gestione consortile, con il passare degli anni hanno manifestato notevoli difficoltà organizzative, per arrivare poi alla loro quasi completa scomparsa agli inizi degli anni novanta, in forza di un'interpretazione regionale, poi sconfessata dal TAR, circa l'utilizzo della forma consortile per la gestione di servizi bibliotecari.

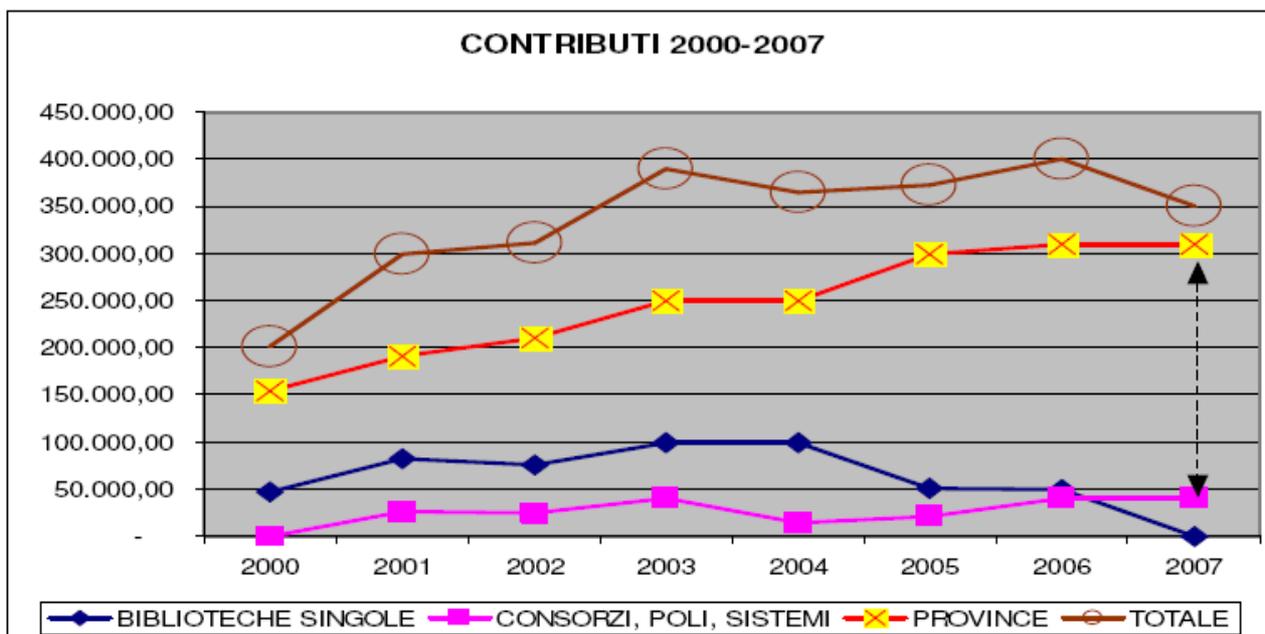
Logica conseguenza quindi è che l'organizzazione in generale delle biblioteche del Veneto manifesti una palese disomogeneità, pur in presenza di significativi e lodevoli interventi, anche strutturali e con nuove sedi, dovuti però allo sforzo programmatico e finanziario delle singole municipalità. Sono purtroppo individuabili marcate situazioni di debolezza organizzativa, dovute anche alla mancanza di un'organizzazione di servizi bibliotecari "in rete".

In generale manca infine, con riferimento ai temi oggi affrontati in questa sede seminariale, un progetto della Regione del Veneto che disegni e sostenga, nel suo insieme, un'organizzazione bibliotecaria impostata sul coordinamento, sull'integrazione e sull'interoperabilità dei servizi, allo scopo di superare le attuali barriere dovute alle appartenenze istituzionali: biblioteche nazionali e statali, biblioteche pubbliche, d'università, scolastiche, dei privati che, tutte insieme, possano garantire ai frequentatori un efficiente servizio di accesso alla documentazione e lettura.

Da sottolineare infine che questa mancata omogeneità organizzativa è calata su un territorio regionale che complessivamente dispone di notevoli e significative risorse bibliografiche e informative e che inoltre potrebbe avere a disposizione bibliotecari e operatori di biblioteca in possesso di notevole preparazione e passione professionale, ma rinchiusa e costretta in un lavoro troppo spesso individuale e isolato.

Con molta ragione, Paolo Traniello ha sottolineato, nel suo libro "Storia delle biblioteche: dall'Unità ad oggi", che la caratteristica principale delle biblioteche pubbliche comunali del Veneto è quella della loro forte "municipalità", sottendendo forse in questa osservazione una documentabile assenza politica e normativa della Regione del Veneto in questo settore.

A prova di quanto sopra rilevato si veda il seguente prospetto che illustra la distribuzione delle risorse finanziarie a favore delle biblioteche degli enti locali e delle loro reti da parte della Regione nel periodo 2000–2007, con un fondo complessivo che non ha mai superato i 400.00 euro, importo ben lontano dagli investimenti prodotti da Regioni limitrofe:



Quasi a voler parzialmente temperare una così debole presenza in campo bibliotecario, da alcuni anni la Regione del Veneto ha dato segno di voler invertire questa tendenza ed ha avviato significativi interventi di natura programmatica. Questo nuovo atteggiamento regionale sta ridando motivazioni e determinazione agli operatori del settore, sia politici che amministrativi, nella convinzione che investire di più e meglio nel settore dei servizi di accesso all'informazione, alla documentario, alla lettura, costituisca per la società veneta un'importante opportunità per meglio riuscire a portare positivamente in porto una lunga e faticosa trasformazione sociale, economica e culturale in atto ormai da diversi anni.

Un punto di riferimento che la Regione del Veneto ha tenuto presente in questa sua nuova azione di lavoro sul fronte delle Biblioteche è stato il Documento, approvato da Regioni, ANCI e UPI nel 2003, "**Linee di politica bibliotecaria delle autonomie**".

Si indicano di seguito i progetti e gli interventi più significativi che la Regione del Veneto, per il tramite della Direzione Beni culturali, ha avviato in questi anni a favore del sistema bibliotecario veneto nel suo insieme:

- ⤴ Impegno a mettere mano al rinnovamento dello strumento normativo, tuttora fermo alla legge regionale n. 50 del 1984;
- ⤴ Riconoscimento alle Province di funzioni programmatiche, coinvolgendole, anche con mirate risorse finanziarie, in attività e interventi a supporto tecnico-organizzativo delle biblioteche del proprio territorio;
- ⤴ Mirato sostegno alla creazione e allo sviluppo delle "reti bibliotecarie", sia a standard provinciale che territoriale, chiudendo definitivamente il periodo dei contributi "a pioggia" sulle singole unità bibliotecarie;
- ⤴ Più attenzione agli aspetti della tutela e della conservazione del "bene librario" che, dopo l'emanazione del Codice dei Beni culturali del 2004, ha ulteriormente e definitivamente assegnato alle Regioni e compiti della loro tutela e valorizzazione;
- ⤴ Attivazione sul territorio, con il coinvolgimento organizzativo delle strutture presenti, di una costante ed efficace azione di aggiornamento professionale degli operatori;
- ⤴ Avvio di un progetto, decisivo per la riorganizzazione del servizio bibliotecario veneto, impostato sulla Misurazione e valutazione dei servizi bibliotecari, irrinunciabile punto di partenza per un'efficace intervento programmatico e distributivo.

Per un'approfondita documentazione di quanto appena sommariamente illustrato si rimanda al sito della Regione del Veneto:

<http://www2.regione.veneto.it/cultura/biblioteche/index.htm>

3. L'esperienza trentennale di un consorzio bibliotecario

Il Consorzio “*Biblioteche Padovane Associate*” è una struttura associativa di servizio che trova il suo atto costitutivo nel 1977, adottato da tredici comuni padovani con la denominazione, fino al 2006, di “*Consorzio per il Sistema Bibliotecario di Abano Terme*”. Con la modifica statutaria entrata in vigore nel 2007, il Consorzio ha assunto la nuova denominazione di “*Biblioteche Padovane Associate*” (BPA) ed ha portato il numero dei suoi soci a 31 enti:

- 29 comuni della fascia centrale della provincia di Padova
- Parco Regionale dei Colli Euganei
- Provincia di Padova.

Il Consorzio BPA, costituito come forma associativa tra enti locali in applicazione dell’art. 31 del T.U. D.lgs 267/2000, è un ente pubblico dotato di personalità giuridica, con propria capacità regolamentare e amministrativa.

**La Rete Bibliotecaria Provinciale 2 (BP2) nella provincia di Padova
in blu il territorio costituito dalle biblioteche
della Rete Bibliotecaria provinciale 2 (BP2)**



| | | |
|----------------------------------|--|-----------|
| | Popolazione complessiva Rete BP2 | 270.000 |
| | Biblioteche aderenti | 31 |
| | Patrimonio libri e documenti | € 435.000 |
| | Spese annue acquisto libri e documenti | € 180.000 |
| | Prestiti librari annui | 290.000 |
| | Personale biblioteche socie | 60 |
| | Personale del Consorzio | 8 |
| Entrate consortili Bilancio 2006 | | € 490.000 |

L’attività di BPA, come previsto dallo Statuto, è sostanziata in servizi e interventi finalizzati all’ottimizzazione delle risorse librarie e documentarie presenti nelle biblioteche del territorio, sulla base del principio che “*in una rete di biblioteche, nessun punto di servizio può essere considerato isolatamente; ogni biblioteca della rete deve essere in grado di appoggiarsi al sistema nel suo insieme e permettere ai propri utenti l’accesso a tutti i servizi e a tutte le risorse informative*”.

Specificatamente il vigente Statuto (art. 3) assegna a BPA, le seguenti finalità e funzioni:

- *Coordinamento e gestione dei servizi bibliotecari di competenza degli enti associati, contribuendo alla creazione di un sistema di biblioteche, organizzato e funzionante in forma di “rete territoriale”, il tutto secondo le norme e gli standard previsti dalla legislazione regionale vigente in materia;*
- *Organizzazione e messa a disposizione di servizi di supporto alle biblioteche, in particolare:*
 - *garantire ai bibliotecari e agli operatori consulenza biblioteconomica e bibliografica*
 - *occuparsi dell’acquisizione e del trattamento dei libri e del materiale documentario*
 - *curare e incrementare il catalogo collettivo in rete informatica*
 - *gestire il prestito interbibliotecario*
 - *gestire, in caso di affidamento diretto da parte di un ente associato, la biblioteca e i suoi servizi al pubblico.*

Con la creazione, in rete geografica di tipo telematico, di un "catalogo unico" e di una "tessera unica" per i cittadini iscritti al servizio, ogni biblioteca associata può far conoscere e, se disponibile, gestire al prestito sia i libri che i materiali multimediali presenti nella propria sede, compresi quelli posseduti e raccolti nelle biblioteche associate alla Rete Provinciale 2 (BP2).

Questo Consorzio costituisce, nell'ambito regionale veneto, una "fortunata", che si è consolidata nel tempo, resistendo anche, in momenti difficili, ad azzeramenti istituzionali originati in Veneto da disinvolute interpretazioni della normativa riferita ai servizi pubblici locali e alle loro forme di gestione. Si elencano di seguito gli elementi di fondo che stanno alla base di questa "fortunata" esperienza:

- **Rispetto di standard organizzativi e di funzionalità:** il Consorzio ha potuto da subito configurarsi su parametri di ampiezza e di dimensionamento non molto lontani dalle indicazioni espresse nelle linee guida dell'IFLA (1993), e anche impegnarsi alla gestione a favore delle biblioteche di servizi di natura prettamente bibliografica e biblioteconomica, senza compiacimenti verso servizi genericamente "culturali", adottando in toto quella perfetta definizione di "sistema bibliotecario" ripresa dall'AIB con le "Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche": *«Il concetto che sottende un sistema di biblioteche pubbliche è che nessun punto di servizio (nessuna biblioteca) può essere considerato isolatamente; ciascun punto di servizio deve essere in grado di appoggiarsi al sistema nel suo insieme e di aver permesso all'accesso di tutte le risorse del sistema. Gli utenti della singola biblioteca devono essere messi nella condizione di vedere e utilizzare la loro biblioteca in questo modo; il personale e le attrezzature infine devono contribuire a rafforzare questa visione».*
- **Lo strumento giuridico di gestione:** cooperare significa definire insieme finalità e obiettivi, tradurli in piani previsionali di programmazione, condividere risorse, professionalità e strumentazioni. Il Sistema bibliotecario di Abano Terme è stato ed è attualmente gestito da un **consorzio**: struttura amministrativa che si è rivelata positiva ed efficace. Notevoli furono le difficoltà che nel Veneto intervennero circa l'applicazione dell'art. 25 e dell'art. 60 della Legge n. 142/90 sulla revisione dei consorzi: la quasi totalità dei sistemi bibliotecari gestiti in forma consortile furono costretti alla chiusura, senza che fosse data una qualche efficace forma alternativa per la gestione dei servizi bibliotecari. Solo la forte determinazione dei comuni associati nel Consorzio di Abano Terme consentì il mantenimento della struttura consortile.
- **Gli interventi e i servizi**, che hanno costituito l'elemento persuasivo per i comuni ad associarsi sono da sempre stati i seguenti:
 - Attività generale di consulenza biblioteconomica e organizzativa sulle biblioteche.
 - Attività di ricerca bibliografica e di prestito interbibliotecario.
 - Collegamenti settimanali con le biblioteche tramite automezzo.
 - Servizio di prestito del materiale audiovisivo.
 - Progettazione, gestione ed assistenza sul fronte dell'automazione bibliotecaria.
 - Servizio di acquisto centralizzato e coordinato dei documenti.
 - Catalogazione dei documenti e gestione del catalogo collettivo di bacino.
 - Interventi di bonifica e di passaggio dei cataloghi cartacei in formato elettronico.
 - Gestione diretta, in forma di supplenza, dell'attività di apertura al pubblico delle biblioteche.
 - Gestione di incontri, riunioni e seminari per l'aggiornamento e l'elaborazione collettiva.
 - Costituzione, incremento e gestione di una biblioteca professionale per i bibliotecari.

Una conclusione possibile: insieme e' meglio, ma anche doveroso

Non vi sono dubbi che, in linea generale, nel prossimo futuro dovrà cambiare l'attuale modello di riferimento gestionale delle biblioteche, che le vede, nella loro totalità, ancora gestite in forma singola da ogni comune, nella logica, forse suicida, della *gestione in economia*.

E' in questo scenario che ancora si muove l'attuale impostazione della cooperazione bibliotecaria, attuata nella creazione dei "sistemi bibliotecari" che conosciamo, che non sono altro che forme di piccola apertura verso i comuni limitrofi, che non va in nessun modo verso le logiche dell'integrazione e della fusione dei rispettivi servizi.

Nell'immediato futuro, amministratori e bibliotecari, ognuno per le proprie competenze, devono valutare la grande opportunità di rafforzare significativamente i servizi bibliotecari sul territorio, ricorrendo all'utilizzo dei nuovi e indifferibili strumenti previsti nella gestione associata dei "servizi

pubblici locali”. Al contrario, il rimanere fermi al tradizionale e attuale modello, improntato alla difesa dello spirito “campanilistico”, non farà che consegnare le biblioteche dei comuni alle dimensioni di un servizio culturale e sociale di tipo localistico e per pochi affezionati, ma lontano dall’obiettivo di far fruire a tutti i cittadini un servizio invece primario, socialmente rilevante e determinante per una corretta crescita della “società dell’informazione”.

“Divisi non si può”, questa potrebbe essere la parola d’ordine dei nostri piccoli e medi comuni, messi alle strette dalle esigenze di bilancio da una parte e dalla richiesta di qualità dei servizi dall’altra. Per quanto riguarda le biblioteche è pertanto necessario iniziare a muoversi alla luce dei principi di unificazione e integrazione dei servizi, passando dalla cooperazione leggera, o dal generico coordinamento, ad un efficace modello organizzativo centralizzato: è in questo modo che potrà essere configurata e predisposta da parte dei comuni una struttura gestionale (sia essa consorzio, convenzione, fondazione, unione di comuni, o altro) in grado di predisporre, nel bacino di servizio individuato, una “rete bibliotecaria” integrata ed efficiente, con servizi ad alto tasso di qualità per i cittadini che, nonostante le evidenziate debolezze, continuano liberamente a frequentare le biblioteche e a utilizzare i loro servizi.

SAN LAZZARO DI SAVENA

17 OTTOBRE 2007

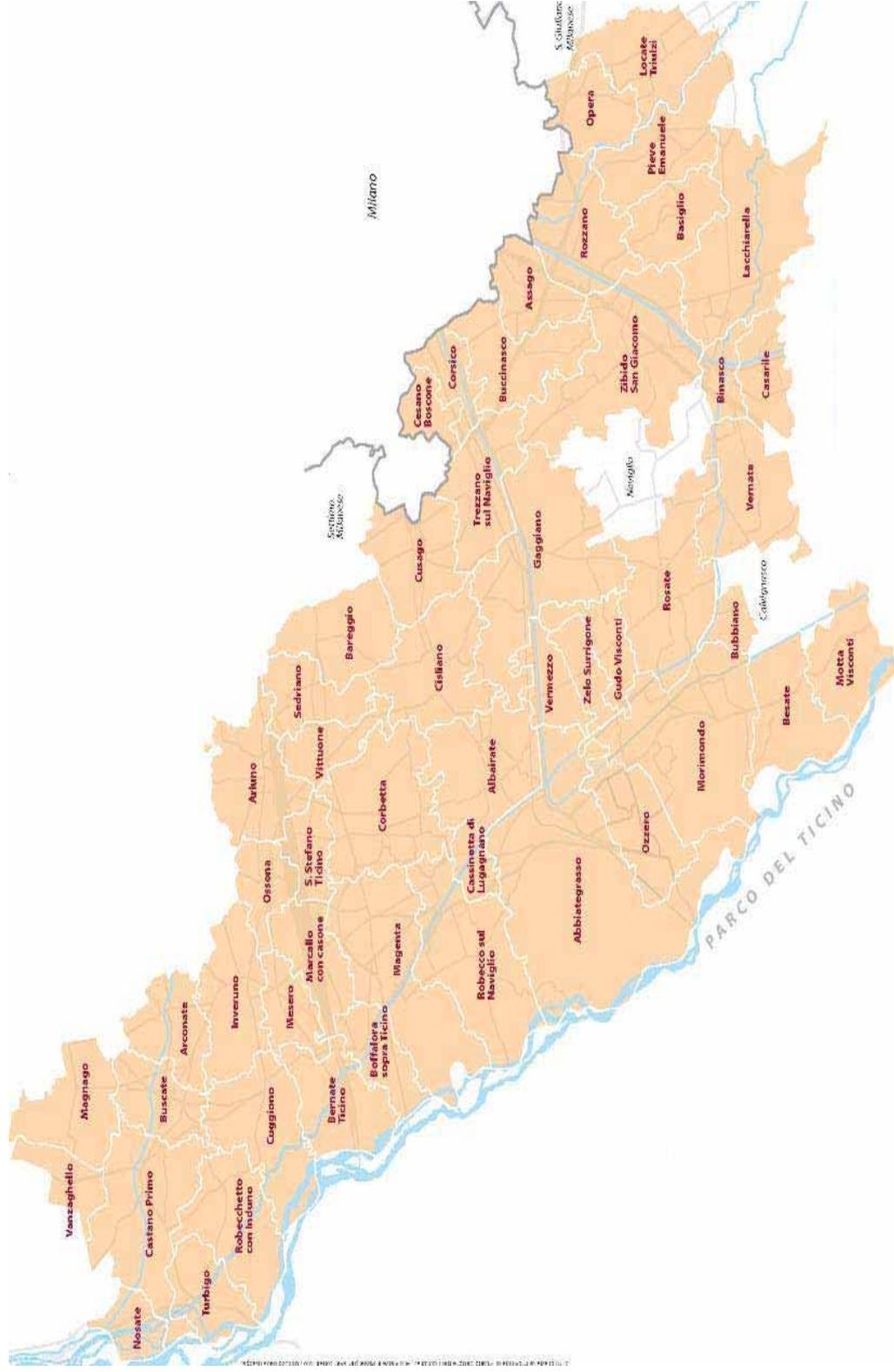


**Nuovi assetti istituzionali
della cooperazione bibliotecaria:
la Fondazione Per Leggere
Biblioteche Sud Ovest Milano**

**Stefano Parise
Direttore generale**



IL TERRITORIO DI RIFERIMENTO DELLA FONDAZIONE





I NUMERI DELLA FONDAZIONE

- 52 comuni
- 54 biblioteche
- 475.000 abitanti

Libri per adulti:

| | |
|------------------------|---------|
| Opere in consultazione | 9.624 |
| Narrativa | 278.210 |
| Saggistica | 247.947 |

Libri per bambini e ragazzi:

| | |
|------------------------|---------|
| Opere in consultazione | 4.459 |
| Narrativa | 146.683 |
| Saggistica | 59.172 |
| Prescolari | 2.316 |

Non solo libri:

| | |
|-------------------------------|----------------|
| audiolibri, cd e dvd musicali | 10.477 |
| videocassette e dvd | 24.939 |
| cd-rom e dvd-rom | 1.163 |
| riviste (fascicoli) | 28.664 |
| Totale | 813.654 |



I TRE LIVELLI DELLA COOPERAZIONE

- **MODELLO 1 – LIVELLO MINIMO DI COOPERAZIONE**
-
- Catalogazione
- Prestito Interbibliotecario
- Software Di Gestione E Catalogo
- Gestione Rete Geografica (Server + connettività)
- Statistiche
- Sito web



I TRE LIVELLI DELLA COOPERAZIONE

MODELLO 2 – LIVELLO INTERMEDIO

Modello 1

+

- GESTIONE DELLE RACCOLTE (REVISIONE, ACQUISTO COORDINATO)**
- MAGAZZINO CENTRALIZZATO**
- INIZIATIVE DI PROMOZIONE ALLA LETTURA, COMUNICAZIONE**



I TRE LIVELLI DELLA COOPERAZIONE

• MODELLO 3 - LIVELLO AVANZATO DI COOPERAZIONE

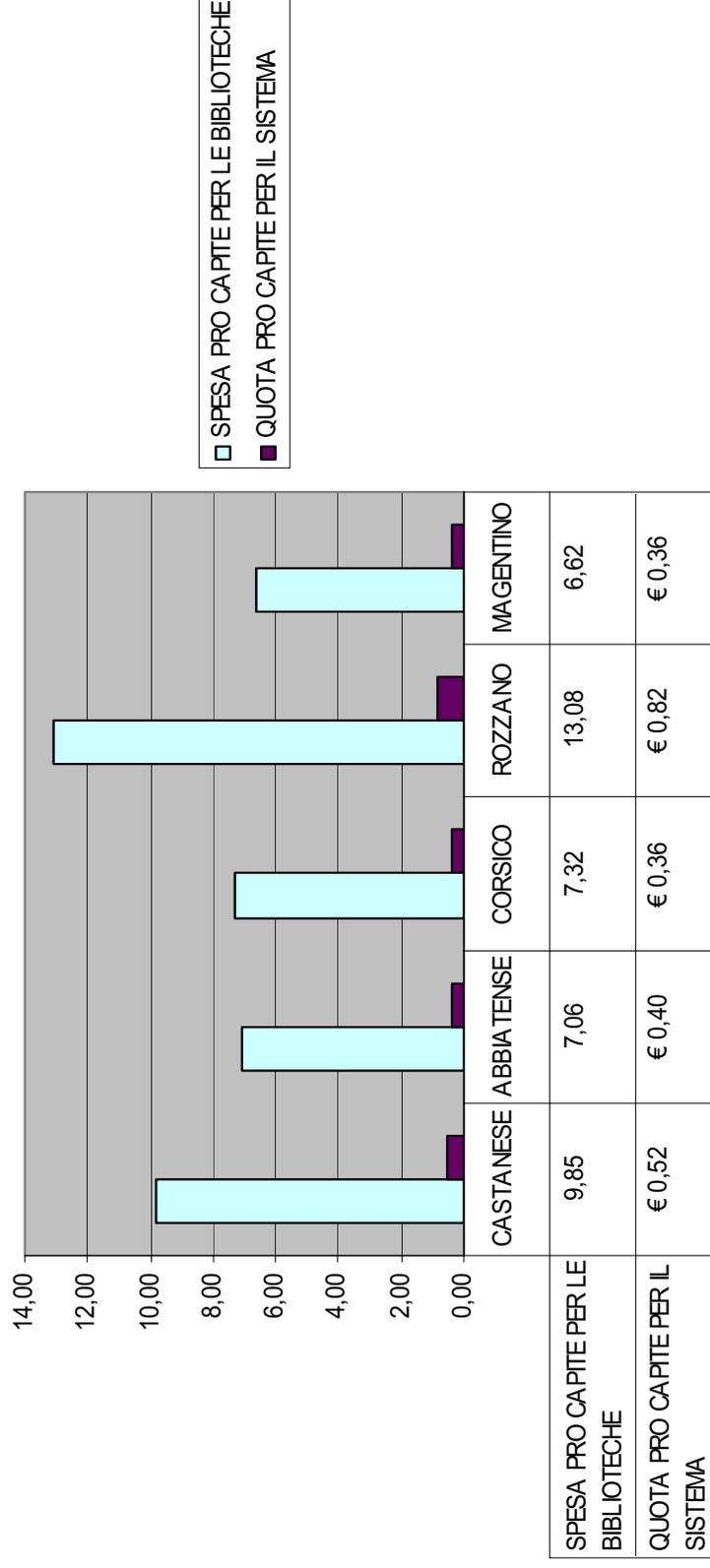
• Modello 1 + Modello 2

- FORMAZIONE DEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE
- ASSISTENZA/MANUTENZIONE HARDWARE E SOFTWARE A TUTTE LE SEDI.
- GESTIONE DI PERSONALE SPECIALIZZATO che può intervenire nelle situazioni temporanee nelle singole sedi (periodi estivi, traslochi, iniziative speciali)
- ELABORAZIONE E SOSTEGNO A PROGETTI SPECIALI PER RAGGIUNGERE FASCE D'UTENZA POTENZIALE che attualmente non si servono della biblioteca, proponendo i servizi bibliotecari sul territorio fuori dalle biblioteche (erogazione di servizi bibliotecari presso carceri, case di riposo, scuole, promozione dei servizi bibliotecari all'interno di manifestazioni, iniziative culturali, ecc.)
- SERVIZI ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI (rassegne stampa, documentazione locale, apparato legislativo, analisi del territorio)



I LIVELLI DI INVESTIMENTO NEI PRECEDENTI SISTEMI

CONFRONTO TRA I 5 SISTEMI: RAPPORTO TRA LA SPESA CORRENTE PRO CAPITE PER LE BIBLIOTECHE E LA SPESA PRO CAPITE PER IL SISTEMA



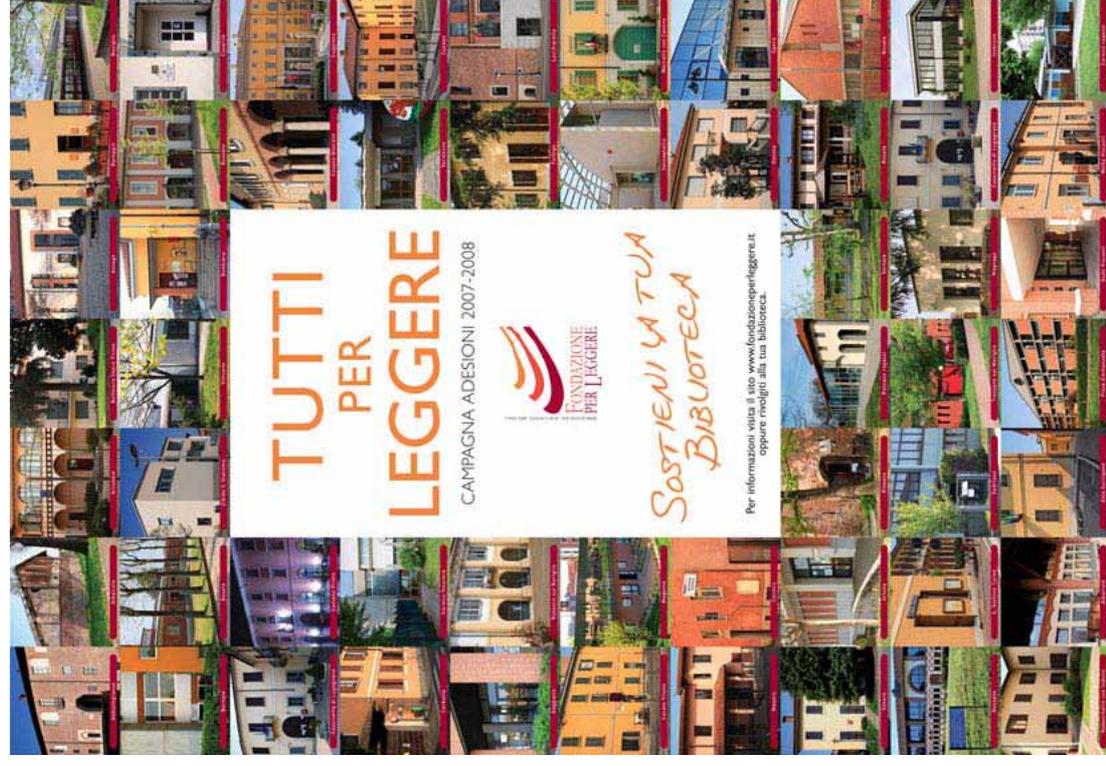


LA MISSION DELLA FONDAZIONE

| | |
|---------------------------------|--|
| Accesso pieno | Facilitare il pieno accesso all'informazione, alla cultura e alla conoscenza, come strumenti per la crescita personale e lo sviluppo della comunità e in quanto motore dello sviluppo locale, promuovendo la lettura in tutte le sue forme. |
| Cultura della biblioteca | Promuovere e diffondere una cultura della biblioteca pubblica, intesa sia come spazio aperto alla collettività sia come soggetto sociale integrato nella realtà locale, che opera insieme a cittadini, istituzioni e organizzazioni sociali per il progresso della comunità. |
| Qualità e nuove risorse | Incrementare la qualità e il valore dei servizi bibliotecari per tutti e in tutti i luoghi, garantendo standard uniformi, valorizzando il patrimonio umano, professionale e culturale presente nelle biblioteche del territorio e apportando nuove risorse per il loro sviluppo. |



LA CAMPAGNA SOSTENITORI “TUTTI PER LEGGERE”



RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

Dalle convenzioni per progetti ai sistemi bibliotecari

Mediateca

San Lazzaro di Savena

mercoledì 17 ottobre 2007

Dibattito

Silvano Pirazzoli (responsabile Mediateca di San Lazzaro di Savena) – La prima domanda riguarda la gestione del personale: questa struttura ha la formula della fondazione ed ha la vocazione di una rete di servizi ed evidentemente si giova di questo suo statuto di ente giuridico. Questo permette una gestione centralizzata del personale, in modo da avere anche – laddove la distanza lo permette – la possibilità di usufruire del personale su più centri? La seconda domanda è: quali sono i partner privati che sono entrati in questa fondazione?

Stefano Parise (direttore Fondazione per Leggere, Biblioteche Sud Ovest Milano) – La Fondazione è nata a maggio 2006, per iniziativa di 52 Comuni. Attualmente ci sono tre aziende a capitale misto pubblico–privato che sono entrate nell’azionariato della Fondazione come “partecipanti istituzionali”, una figura prevista dallo Statuto. Per scelta, abbiamo deciso di chiedere una cifra d’adesione quasi simbolica ma di legare eventuali soggetti privati alla Fondazione attraverso il sostegno a un progetto. Nel caso specifico si tratta della realizzazione di una biblioteca scientifica di cultura ambientale che promuova attività con le scuole e, più in generale, azioni di sensibilizzazione a favore di comportamenti corretti nei confronti dell’ambiente e delle risorse energetiche. Quindi, ad oggi, questa è la composizione della parte “privata”. Vorrei dirlo chiaro: non illudiamoci (nel senso che noi non ci illudiamo o, perlomeno, coltiviamo delle illusioni ma vogliamo tenere i piedi per terra), in Italia i soldi non li regala nessuno, tanto meno alle biblioteche. Diciamo che il fatto di essere una fondazione ci dà forse qualche chance in più, perché questo tipo di istituzione gode oggi di maggiore *appeal*; si tratta tuttavia di un aspetto non determinante, quello che conta è sempre la qualità dei progetti, delle idee. Ad ogni modo il problema principale delle fondazioni, come dei consorzi, è quello delle risorse (tra l’altro, lo dico in un Comune che, a quanto vedo, s’investe moltissimo nel servizio bibliotecario).

Per quanto riguarda la gestione del personale, invece, ribadisco quanto già detto all’inizio: non vi sto parlando di un’operazione che ha “privatizzato” o “esternalizzato” la gestione delle biblioteche comunali. La fondazione ha una struttura operativa di una decina di dipendenti che lavorano in un centro servizi per le biblioteche. Tutto il nostro personale è stato assunto con contratti a tempo determinato, a partire dal direttore generale, per i primi due anni; al termine di questo periodo le assunzioni saranno trasformate automaticamente a tempo indeterminato.

Laddove invece i comuni ci chiedono di gestire (attraverso il meccanismo della valorizzazione) le loro biblioteche, mandiamo personale appositamente assunto. Per il momento abbiamo avviato due convenzioni a partire da luglio 2007, ma credo (anche se non abbiamo ancora firmato le convenzioni) che con gennaio del prossimo anno dovrebbero partire i progetti di valorizzazione in altre 3–4 biblioteche, dove il personale presente risulta assunto attraverso cooperative e incarichi. Certo, se le contingenze negative che affliggono gli enti locali dovessero protrarsi, credo sarà inevitabile pensare a delle forme che centralizzino progressivamente tutta la gestione; però oggi questo non è un problema in agenda.

Dunque, i lavoratori saranno assunti con un contratto a tempo determinato triennale, la massima durata consentita dalla normativa attuale; nel caso in cui il Comune, al termine dei tre anni, dovesse rinnovare la convenzione, saremo obbligati a trasformare quei rapporti di lavoro a tempo indeterminato; voglio precisare, però, che si tratta di una foglia di fico, perché quando quell’appalto finirà, quel personale potrà comunque essere licenziato. Quindi dal punto di vista della stabilizzazione del personale, a questa soluzione appare preferibile la creazione di un’“azienda delle biblioteche” che le gestisca direttamente; oppure, meglio, la gestione in economia.

Detto questo, a norma di contratto il personale può lavorare in qualsiasi sede; questo, in teoria, lo può fare anche con del personale che le viene dato a “comando” e anche con il suo personale attuale.

Elisabetta Lazzarini (bibliotecaria del Comune di Pianoro) – Questa forma di gestione del personale, se si allarga a molte biblioteche della Fondazione, non comporta un rischio di non stabilizzazione del personale, di precariato molto prolungato nel tempo? Se ogni tre anni i Comuni possono cambiare l'appalto e se c'è un discorso di possibilità di licenziamenti, non so perché ma mi configuro una situazione di precarietà...

Stefano Parise (Fondazione per Leggere) – Rispondo volentieri a queste domande, pur sapendo che le mie non sono le risposte di un esperto del lavoro ma di un bibliotecario prestatato alla gestione... Questi sono gli aspetti che normalmente preoccupano il personale potenzialmente interessato a questa eventualità. Quando un ente locale fa la scelta di esternalizzare o non assume per ragioni di bilancio, questo problema l'ha già risolto a monte: se il personale è quello delle cooperative, il precariato è assicurato, perché gli appalti avranno sempre una scadenza. Qui siamo in un quadro diverso, in cui l'ente che è titolare della biblioteca è anche in grado di partecipare - se non di condizionare - le politiche e le scelte della Fondazione (e questo già forse è una tutela in più). La nostra scelta è stata quella di applicare il contratto collettivo nazionale Federculture, che per certi versi è migliorativo rispetto a quello degli enti locali.

Gioia Malavasi (bibliotecaria Mediateca di San Lazzaro) – D'accordo con questo discorso, ma resta comunque il fatto che si va un po' contro quelli che sono gli obiettivi e gli standard, perché sappiamo tutti benissimo che, all'interno di una biblioteca, una figura riferimento è importante; questa forma di gestione va un po' contro questa cosa, perché comunque se viene affidata “in toto” la gestione alla vostra Fondazione e dopo tre anni siete costretti a cambiare personale, significa comunque...

Stefano Parise (Fondazione per Leggere) – Forse mi sono spiegato male: noi non siamo costretti a cambiare nessuno. Premesso che il Comune non aveva personale in ruolo e quindi ci ha consegnato una biblioteca dove c'era già *turn-over*, se noi assumiamo una persona e la convenzione viene reiterata nel tempo, essa continuerà ad operare lì finché non deciderà di cambiare lavoro. L'ideale sarebbe che si creassero le condizioni affinché il lavoratore che ha contribuito a portare il servizio a un livello di qualità accettabile possa essere integrato negli organici del Comune.

Fausto Rosa (direttore Consorzio BPA di Abano Terme) – La Fondazione può ricevere in affidamento diretto da parte di un Comune un servizio pubblico locale? Avete trovato il modo di uscire da una problematica che, se è ancora aperta, sarà chiusa con la riforma dei servizi pubblici locali? E' una prospettiva che andrà in quella direzione?

Stefano Parise (Fondazione per Leggere) – Speriamo... Noi per ora ci siamo avvalsi di un tecnicismo che si ispira alla lettura combinata dell'art 112 e 115 del Codice. Il Codice dei beni culturali (art. 112) dice che se i Comuni titolari del bene oggetto di valorizzazione (in questo caso, le biblioteche) costituiscono un ente a cui viene delegata la definizione di strategie di valorizzazione (e questo siamo noi), allora in quel caso gli enti possono conferirgli in uso il bene affinché questi provveda a valorizzarlo. A questo punto, è la Fondazione che diventa titolare della valorizzazione del bene culturale “biblioteca”, quindi può scegliere di gestirselo in proprio o di affidarlo a terzi. Questo “slalom” all'interno della normativa è, oggi, obbligato, perché altrimenti l'art. 115 imporrebbe lo svolgimento di una gara ad evidenza pubblica per l'affidamento della gestione del servizio. Del resto, sarebbe contrario alla *ratio* dell'art. 112 se gli enti locali dessero vita ad un soggetto a cui delegare le politiche di valorizzazione e poi lo costringessero a partecipare a una gara d'appalto per poter esercitare direttamente le proprie prerogative. Questa soluzione è stata adottata a seguito di un'attenta disamina della normativa e con il supporto di un parere legale.

Rita Rimondini (Coordinatrice della giornata) – Non ci sono altre domande, direi di chiudere. Le conclusioni che possiamo trarre da questa prima giornata: mi sembra che siamo ancora indietro a

quest'ultimo esempio interessantissimo; forse val la pena avviare, come prima cosa proponibile, un tavolo di lavoro per uno studio di fattibilità (o ad un incarico) per valutare, date le caratteristiche delle nostre realtà bibliotecarie, quale può essere la forma migliore di sistema, di rete, di cooperazione bibliotecaria, però con delle indicazioni politiche un po' più precise. Abbiamo infatti visto, dagli esempi che ci sono stati portati, che comunque non si può prescindere da una precisa volontà politica, che non deve gravare soltanto sugli aspetti gestionali, perché c'è sì anche una ottimizzazione delle risorse ma non è che ci siano risparmi veri e propri... Ringrazio quindi tutti i relatori e tutti gli intervenuti; l'appuntamento è per venerdì 26 ottobre a Ozzano dell'Emilia.

Seconda giornata di studio
LA COOPERAZIONE BIBLIOTECARIA NELL'AREA METROPOLITANA BOLOGNESE
venerdì 26 ottobre 2007
Ozzano dell'Emilia

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Luca Lelli

Vi do il benvenuto, anche a nome dell'Amministrazione comunale e del Sindaco di Ozzano, in questa nostra nuova sala, l'ultima di questo Palazzo, che dopo un po' di anni ha visto la sua ultimazione e che spero possa essere consona per il convegno di oggi.

Ringrazio (come ha già fatto il mio collega di San Lazzaro mercoledì 17 scorso) coloro che hanno contribuito alla realizzazione ed organizzato questo ciclo di incontri, di queste due giornate di seminario e del convegno finale (che si terrà in Provincia venerdì 16 novembre prossimo); ringrazio quindi soprattutto i bibliotecari, i tecnici di tutti e 10 i Comuni che compongono la zona bibliotecaria Valle dell'Idice e che hanno lavorato all'organizzazione (non semplice) di queste tre giornate. Ringrazio la Provincia per la grande collaborazione che ha comunque voluto offrire nell'organizzazione di questa iniziativa, affinché essa si realizzasse al meglio.

Dopo aver assistito alla prima giornata di mercoledì 17 nella nuova Mediateca di San Lazzaro, dove abbiamo ascoltato diversi relatori che ci hanno portato esperienze anche di altre province della regione, oggi gli interventi si dedicheranno soprattutto all'area bolognese, ascolteremo interventi relativi a diverse esperienze sia della città che di altre realtà della provincia. Mercoledì scorso abbiamo ascoltato la storia, oggi ci dedicheremo un po' di più all'attualità con l'occhio rivolto al futuro. Si è partiti dall'esperienza del Consorzio provinciale di pubblica lettura, cinquant'anni fa, passando attraverso il suo scioglimento di vent'anni fa, si è passati al sistema delle zone bibliotecarie alle quali facciamo ancora oggi riferimento.

L'esperienza delle zone bibliotecarie è ora in discussione. La nostra (che si estende da Monghidoro a Molinella passando per Loiano, Monterenzio, Pianoro, San Lazzaro, Budrio, Castenaso, Ozzano e Medicina) raggruppa entità di comuni tra loro molto diversi per dimensioni, morfologia e anche piuttosto distanti l'uno dall'altro. Negli anni si sono poi affacciate nuove forme di zonizzazione della provincia: da quella dei distretti per la sanità a quella delle zone intercomunali amministrative di più recente creazione ma che ultimamente paiono assumere il predominio, almeno per alcuni aspetti e progetti importanti (ricordo, nel nostro caso, il più importante ha riguardato la programmazione urbanistica).

Nel corso dei prossimi mesi con l'aiuto della Provincia decideremo verso quale assetto dirigerci, coscienti che oltre ai dubbi e alle incertezze si affacciano all'orizzonte anche nuove opportunità e nuove consapevolezze. La sfida dei prossimi anni per la cultura sarà quella di lottare per essere considerata finalmente una politica sociale e di *welfare* a tutti gli effetti. La cultura è indissolubilmente legata alle attività produttive (quando non diventa essa stessa una attività produttiva), al turismo e a tutte le politiche di *welfare* se è vero che il benessere non si misura solo con i redditi e con il PIL.

Questi tre giorni di incontri ci danno quindi la possibilità, anche alla parte politico-amministrativa di noi assessori, di approfondire quelle che sono le realtà presenti per capire quella che potrà essere la prospettiva migliore per il futuro.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura

Ozzano dell'Emilia

Venerdì 26 ottobre 2007

Patrizia Lucchini

Cooperare da diverse prospettive, processi e tendenze di sviluppo

La storia della cooperazione bibliotecaria nella nostra Regione affonda le radici nei primi anni Ottanta, anche se alcune realtà (Modena, Bologna con il Consorzio) avevano iniziato a muoversi con ottica di sistema già diversi anni prima.

Tratto comune a quasi tutte le realtà, fin dalle origini: l'esigenza di razionalizzare la catalogazione, centralizzandola o rendendola comunque operazione partecipata e condivisa.

Negli anni in cui ancora non è sviluppata la possibilità della comunicazione telematica, quasi tutte le province dell'ER avvertono l'esigenza di avviare processi di coordinamento e messa in rete delle risorse librerie; naturalmente ciò trova impulso e forte accelerazione con lo sviluppo dei cataloghi informatizzati, ancora di più con Internet e le grandi possibilità offerte dalla Rete. Si può affermare che i sistemi bibliotecari, che la legge 42 del 1983 aveva sollecitato e caldeggiato con grande enfasi, trovano concretizzazione e naturale sviluppo soprattutto grazie all'evoluzione tecnologica, piuttosto che a seguito di una spinta culturale e legislativa.

Nella seconda metà degli anni Novanta lo scenario regionale evidenzia la presenza, praticamente in tutte le aree provinciali, di sistemi di cooperazione fondati, essenzialmente, sulla condivisione delle risorse librerie, sul catalogo collettivo online.

Attualmente, anche a seguito dell'evoluzione della tecnologia, la situazione della cooperazione nella nostra regione appare caratterizzata da alcuni elementi comuni, ma anche da specificità, che rendono il quadro piuttosto variegato.

Anzitutto, quali sono i tratti che accomunano le realtà cooperative dell'ER?

Del principale si è già detto: la messa in rete dei cataloghi delle biblioteche, la creazione, praticamente ovunque (sia pure con significative differenziazioni), di cataloghi collettivi *online*, pur con soluzioni operative diverse.

L'altro elemento che connota la quasi totalità delle reti bibliotecarie (con la sola eccezione di Reggio Emilia) è la presenza di Sebina, che quasi ovunque ha coinciso con la realizzazione dei poli SBN (unico caso a parte, la provincia di Piacenza, che vede la presenza di una rete Sebina non SBN).

Da questo discende l'altro elemento comune ai sistemi emiliano-romagnoli (sempre con l'eccezione di Reggio Emilia, sulla cui situazione diremo qualcosa poi): la presenza degli OPAC Sebina, caratterizzati da una grafica sostanzialmente uguale, da una evidente omogeneità nella presentazione complessiva del catalogo, delle sue funzioni, dei servizi aggiuntivi creati negli ultimi anni, ecc.

Un ulteriore aspetto che caratterizza la maggior parte dei sistemi dell'ER (con la parziale eccezione di Bologna e della Romagna, che vedremo poi) è il ruolo predominante delle Province, che fin dal 1983 (anno di emanazione della legge regionale 42) hanno potuto svolgere compiti di coordinamento delle biblioteche attraverso la gestione dei piani provinciali. Non solo, in diversi casi (Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna) è emerso chiaramente che l'ambito provinciale poteva a buon titolo essere ritenuto quello maggiormente coincidente con un contesto cooperativo omogeneo, per cui è parso quasi naturale far assolvere alle Province un compito di coordinamento, di governo della rete bibliotecaria, di gestione delle problematiche comuni alle biblioteche del territorio (penso alla catalogazione centralizzata, alla consulenza informatica, alla formazione degli operatori, alla rilevazione degli standard di funzionamento dei servizi). Non tutte le Province hanno adottato i medesimi comportamenti, peraltro, vedremo più avanti come si è differenziato il quadro delle attività da parte di questi Enti.

Vorrei ora mettere l'accento sulle diverse scelte che hanno mosso gli Enti della regione nello sviluppo delle proprie reti, segnalando gli elementi specifici di ogni realtà e i tratti che, ancora una volta, possono unire ed uniformare i comportamenti dei sistemi emiliano-romagnoli.

LA SCELTA DI SBN

La nostra regione è caratterizzata da una forte presenza di SBN, nei poli di Romagna (comprendente le province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini), di Bologna, di Ferrara, di Modena e di Parma. Fanno eccezione, come si è detto, Piacenza (che ha una rete Sebina) e Reggio Emilia (SBN è stato adottato soltanto dal Comune di Reggio Emilia).

Vale la pena, tuttavia, rilevare le notevoli differenze tra le situazioni citate, pur nella uniformità delle soluzioni informatiche adottate (Sebina presente quasi ovunque).

Anzitutto occorre rilevare la profonda differenza tra i poli SBN cosiddetti ibridi, cioè con partner tipologicamente diversi, ed i poli SBN con presenze di biblioteche tipologicamente affini; attualmente quest'ultimo caso è rappresentato soltanto dal polo della Romagna, mentre tutti gli altri possono essere definiti misti.

Polo SBN omogeneo (rete di Romagna), caratteristiche:

- la mission è definita in modo univoco, le biblioteche sono perlopiù di ente locale (se si escludono scolastiche e speciali, che comunque rappresentano una minoranza) e le problematiche quelle classicamente legate allo stile di servizio della biblioteca pubblica.
- Il polo si configura essenzialmente come una rete territoriale ampia, per certi aspetti sembra assumere la connotazione di un sistema a tutti gli effetti, qualcosa più di un polo SBN tradizionalmente inteso, insomma. Non è un caso, infatti, che le attività svolte in forma cooperativa dalla rete romagnola, e quindi da tutto il Polo, vadano anche nel senso di una forte e intensa partecipazione a progetti di promozione della lettura, come NPL, che ben difficilmente potrebbero trovare unanime accoglienza in un Polo "misto", nel quale biblioteche specializzate, accademiche, ecc. manifestano ben diverse esigenze.
- In questa situazione, certamente carica di aspetti positivi, mi pare di notare un elemento di debolezza: il fatto che le biblioteche universitarie della Romagna (che ormai cominciano ad assumere anche qui un peso interessante), tutte incardinate nel sistema universitario bolognese, non abbiano praticamente relazioni con il mondo delle biblioteche pubbliche romagnole, in quanto il loro ambito di cooperazione è dato dall'appartenenza al Polo Ubo, vale a dire al polo bolognese. Questa separatezza è in parte attenuata e ridimensionata da locali accordi tra biblioteche civiche ed universitarie (vedi il caso di Rimini in cui Biblioteca Gambalunga e Biblioteca universitaria riminese collaborano efficacemente alla realizzazione di alcuni servizi comuni, nell'interesse sia dei cittadini che degli ormai numerosi studenti universitari).

Polo "misto", caratteristiche:

- presenza di partner dalle "vocazioni" molto diverse (biblioteche universitarie, biblioteche pubbliche, biblioteche statali in qualche caso), comportanti visioni anche molto diverse del cooperare. Indubbiamente queste forme di collaborazione faticano un po' a individuare obiettivi comuni, terreni condivisi di lavoro, proprio per la loro natura, estremamente diversa. Eppure, una buona dialettica tra le istanze di partner così differenti può produrre ottimi risultati, poiché – quando si opera in buona armonia – si esaltano tutte le positive caratteristiche di una cooperazione tra soggetti diversi (integrazione tra risorse lontane tra loro, soddisfazione di esigenze di utenti estremamente diversificati, tendenza a cercare di coprire un ampio ventaglio di domande e richieste, interessante scambio di esperienze, di modalità e di contenuti).
- necessità di scelte "mediate" attraverso la negoziazione negli organismi di polo (da non vedere solo come elemento negativo, anche questo può rappresentare anche un stimolo a cooperare al meglio tra diversi, nel caso di Ferrara è stato molto produttivo e proficuo aver lavorato, tra accese discussioni e confronti serrati, per produrre un'unica Carta dei servizi di Polo).

- rischio che le reti territoriali dentro i poli perdano di identità, nel confronto con partner importanti come quelli universitari (vedi caso di Bologna).
- mancanza di coordinamento tra i partner e conseguente minor visibilità e percezione comune e unitaria.

Va inoltre considerato il fatto che la cooperazione, in molti dei casi qui considerati, non si esaurisce dentro il polo SBN, poiché diverse attività cooperative – o quantomeno coordinate da Comuni capofila o dalle Province – vengono svolte nel contesto delle biblioteche di ente locale e investono la promozione della lettura, la formazione e l'aggiornamento degli operatori, i progetti speciali (per esempio NPL). Stanno spesso e del tutto fuori da SBN.

Si può, insomma, affermare che livelli diversificati di cooperazione, presenza dentro i poli SBN, scelte di coordinamento variamente articolate possono convivere nello stesso territorio, anzi convivono già adesso. Il punto è capire quanto questo sia stato frutto di una scelta consapevole, di una pianificazione oculata o quanto, invece, sia il prodotto di un'evoluzione, certo positiva per larga parte, ma non pienamente riflessuta e meditata.

IL RUOLO DELLA PROVINCE, DEI COORDINAMENTI TERRITORIALI, LA LORO PRESENZA IN SBN, LE PROSPETTIVE.

La storia della cooperazione bibliotecaria in Emilia Romagna ha condotto gli Enti locali, soprattutto le Province, ad assumere ruoli e compiti piuttosto diversificati, a seconda dei percorsi istituzionali, delle vicende culturali, delle scelte politiche.

Di seguito diamo brevemente alcuni esempi di collocazione delle Province nelle diverse esperienze cooperative e di sistema.

- Rete provinciale inserita in SBN, con coordinamento impegnato e attivo (Ferrara, Ravenna, Modena, per certi aspetti anche Parma):
 - presente in polo quando non addirittura gestore principale – come a Ravenna o a Modena
 - mantiene un'identità nel gestire il rapporto con le biblioteche del territorio provinciale, anche attraverso iniziative proprie, non soltanto di polo (formazione, promozione della lettura)
 - rappresenta il territorio nelle relazioni con gli altri partner di polo.

All'interno di questa situazione, il caso romagnolo si presenta con peculiarità tutte sue: qui infatti un ruolo centrale, nella rete di Romagna, viene assunto dalla Provincia di Ravenna, che tiene saldamente le redini della pianificazione interprovinciale, sia per quanto riguarda la partecipazione a SBN, che per quanto riguarda altre attività di rete, come la gestione dell'*open day* (attivato in tutte e tre le aree provinciali) o di Nati per Leggere (anche questo sviluppato un po' in tutta la Romagna). Le Province di Forlì e Rimini, in questo sistema, si limitano ad erogare le risorse necessarie sia alle spese di polo che alle attività concertate in cooperazione ed a gestire le competenze assegnate dalla LR 18/2000 sui piani provinciali. E' vero che l'evoluzione di questo modello negli ultimi 14-15 anni ha fatto sì che si consolidasse un meccanismo di condivisione degli obiettivi e delle risorse attorno a grandi progetti comuni, ma con una netta predominanza del ruolo giocato da Ravenna che, rispetto alle altre 2 Province, possiede elevate risorse (abbiamo sentito Leombroni nella prima giornata accennare all'entità, davvero considerevole, delle risorse messe in campo dalla sua Provincia per le biblioteche) e una molto maggiore quantità di personale.

Anche l'esperienza modenese va segnalata per la particolare evoluzione del suo polo SBN; qui infatti, diversamente che in altre realtà limitrofe, le biblioteche dell'ateneo sono entrate in SBN soltanto di recente, dopo un lungo e serrato dibattito al loro interno; questo ha fatto sì che per molto tempo il polo SBN di Modena abbia assunto le caratteristiche di un sistema prettamente "pubblico", con una larga prevalenza di forti biblioteche civiche. Il suo carattere "ibrido", per così dire, è sopraggiunto molto dopo e la presenza delle biblioteche universitarie ha solo da poco iniziato a farsi percepire in modo marcato.

- Rete provinciale Sebina, con ruolo della Provincia ed anche della biblioteca principale del Comune capoluogo. E' il caso di Piacenza, in cui la Provincia partecipa al polo Sebina, rappresentando le biblioteche del territorio e sostenendo gran parte delle spese a loro carico, mentre il server di sistema e le attività di consulenza e assistenza di carattere bibliotecario sono affidate ad un incaricato del Comune capoluogo.

- La Provincia come partner di Sebina SBN, all'interno di un Polo in cui molto forte appare essere il peso di altri partner importanti (come le biblioteche dell'ateneo nel polo bolognese) e non molto percepibile il ruolo di rappresentanza del territorio da parte della Provincia stessa (è ancora il caso bolognese), forse anche per le "dimensioni" degli altri due partner principali (si pensi tra l'altro alla presenza in polo di biblioteche pubbliche di prestigio nazionale, anche se di titolarità comunale, come Sala Borsa e l'Archiginnasio).
Va detto, peraltro, che la Provincia di Bologna risulta essere parte integrante e attiva di un modello di cooperazione territoriale, che si snoda parallelamente a SBN, pur interagendo costantemente con esso, e che viene disciplinato da una convenzione nella quale Comuni, zone intercomunali (oltre al circondario imolese) e Provincia agiscono, ognuna per le proprie competenze, all'interno di una rete di impegni reciproci, a favore dello sviluppo delle biblioteche (nel loro caso anche di archivi e musei)
- Rete provinciale con forte ruolo di coordinamento, collaborazione con rete urbana del Comune capoluogo, ma separazione sotto il profilo degli OPAC e delle risorse documentarie (Reggio). Attività della Provincia, spesso in collaborazione con la Panizzi (ILL, cercalibri, formazione)

Aspetti di gestione amministrativa.

Nell'area emiliano-romagnola non emergono modelli amministrativi particolarmente strutturati o formalizzati. Se si esclude, infatti, la scelta della Provincia di Modena di adottare la forma dell'Istituzione per il servizio provinciale delle biblioteche, tutti gli altri casi prevedono la gestione delle attività svolte in cooperazione, siano esse di carattere territoriale, o di partecipazione ai poli SBN, attraverso l'istituto della Convenzione. La Provincia di Ferrara, addirittura, ha scelto di affidare gli accordi territoriali per il coordinamento delle biblioteche, nonché gli impegni finanziari di Comuni e Provincia, a semplici deliberazioni, reiterate annualmente.

Occorre aggiungere che in due casi, Bologna e Modena, l'ampia dimensione del territorio ha indotto a creare dei sotto-sistemi, delle zone intermedie tra la Provincia ed i Comuni, in grado di fare da punto di riferimento ravvicinato e diretto dei Comuni stessi. A Modena, poi, i sistemi intercomunali si sono integrati con le nuove forme associative degli Enti locali - le Unioni dei Comuni - che in varie aree del modenese sono stati costituiti, anche per la gestione unitaria dei servizi bibliotecari.

Altra questione, che ritengo non abbia mai trovato adeguata attenzione da parte della comunità professionale, è quella delle risorse finanziarie messe in campo per sostenere la cooperazione. Al di là del fatto che non esistono in Italia linee guida o standard per indirizzare gli enti ad una organizzazione e ripartizione delle spese, condotta con criteri scientifici, resta il fatto che ogni sistema, area di cooperazione, polo SBN, stanzia fondi, cerca entrate, individua quote di partecipazione con modalità estremamente diverse da realtà a realtà, ed anche con scarti enormi sotto l'aspetto finanziario. Certamente, tutte le Province investono cifre consistenti nei propri bilanci a favore delle reti, in qualche caso destinandovi anche significative risorse umane, tuttavia variegato è il quadro delle partecipazioni alla spesa: si va dalla partecipazione totalmente gratuita alla rete da parte dei Comuni dei territori di Parma e Piacenza, a quella leggermente onerosa per i Comuni della Provincia di Ferrara, ad altre forme decisamente più impegnative per gli Enti coinvolti.

La cooperazione conviene? Da' frutti? Se sì, quale modello è preferibile?

Alla prima risposta si risponde affermativamente, ma non perché sia obbligatorio farlo, per principio ideale o conformismo culturale, ma perché da un punto di vista prettamente empirico la storia ha dimostrato che cooperare è vantaggioso, non tanto e non soprattutto per motivi economici, quanto perché lavorare insieme porta conseguenze benefiche sia per chi pratica la cooperazione, per gli operatori dei servizi (il lavoro comune esalta lo scambio di idee e di esperienze, aiuta a socializzare i problemi e a trovare soluzioni condivise), che per gli utenti stessi (non è da dare per scontato il dato – enormemente positivo – che un lettore percepisca la propria biblioteca come il terminale intelligente di un più grande e ricco sistema, come un punto di soddisfazione dei suoi bisogni, che si realizza attraverso un catalogo ampio di risorse, la

disponibilità di documenti dall'esterno in tempi brevi, risposte qualificate a bisogni informativi sempre più complessi).

La questione del beneficio in termini economici è più complicata, purtroppo manca ancora una diffusa cultura della misurazione dei costi e dei benefici in ambito cooperativo, essa è scarsamente presente nelle situazioni singole, immaginiamo la difficoltà di estenderla a situazioni articolate e variegate. Né può essere soddisfacente limitarsi a considerare che la cooperazione avvantaggia i servizi, fa crescere il numero dei lettori, fa aumentare i prestiti, poiché questo è un dato sicuramente vero e presente quasi ovunque, ma penso sarebbe estremamente grave se, dopo anni di sforzi e di impegni in questa direzione, non si vedessero almeno questi risultati.

Quanto ai modelli, probabilmente, anzi certamente non esiste un modello di cooperazione valido per tutte le situazioni, che come abbiamo visto sono in qualche misura (grande o piccola) differenziate tra loro sia per propria storia remota, sia per scelte politiche diverse, ecc. Tuttavia, sarebbe interessante poter avviare una discussione, serena e costruttiva, sui ruoli che gli Enti giocano e possono giocare in architetture di sistema progettate scientificamente, così come sarebbe interessante giungere alla definizione di modelli, non un modello solo dunque, elaborati sulla scorta di misurazioni e valutazioni economiche e culturali.

Vorrei sottolineare, infine, alcuni spunti di discussione, elementi problematici che mi piacerebbe diventassero stimoli al miglioramento.

- lo scarso scambio di comunicazioni tra poli SBN, ora piuttosto separati tra loro; penso che tutti potremmo giovarci di un tavolo permanente di confronto sulle esperienze in corso, a questo scopo la Soprintendenza regionale potrebbe svolgere il compito di coordinare questi momenti, ricavando anche sintesi operative utili per tutti i sistemi della regione. Il fatto, poi, che la grande maggioranza dei sistemi operi con Sebina aggiungerebbe valore alle comunicazioni tra Poli, in quanto permetterebbe la messa in comune di scelte, ragionamenti, fasi, che attualmente ogni rete affronta, non avvalendosi – e questo è abbastanza grave - delle riflessioni, dei consigli, delle critiche di chi certi passaggi li ha già affrontati
- la insufficiente omogeneità e unitarietà di presentazione e comunicazione
- da parte di parecchi sistemi, intendendo con questo la difficoltà a rendersi chiari, comprensibili, semplici agli occhi dell'utente, fin dai messaggi e dai segnali più elementari (modulistica, pagine web, opac, portali bibliotecari...). Un esempio tra tanti, il portale di polo o di area cooperativa: con la parziale esclusione della rete romagnola, tutti gli altri sistemi bibliotecari della regione, siano essi poli SBN, reti Sebina o reti provinciali diverse, non comunicano in modo adeguato la loro appartenenza ad un unico bacino informativo (porterò qui qualche esempio, da Reggio Emilia, a Parma, a Ferrara, a Bologna...)
- la possibilità di estendere la cooperazione (e qui gli esempi anche in Italia non mancano) ad attività che esaltano il principio della condivisione degli obiettivi e dell'ottimizzazione delle risorse. Mi riferisco al gestione coordinata degli acquisti, alla revisione di sistema, alla formazione gestita in modo meno episodico e meglio concertato, all'evoluzione del reference anche nelle forme più evolute del reference digitale, alla redazione di carte dei servizi e di carte delle collezioni di sistema, alla redazione comune delle pagine web...e senz'altro sto dimenticando molte cose...

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Manuela Iodice

Le biblioteche pubbliche del Comune di Bologna

Prima di parlare di futuro, e anche solo di presente, desidero riassumere brevemente la storia delle biblioteche di Bologna come, molto semplicemente, ho vissuto come operatrice.

Ho cominciato a lavorare nella biblioteca di Borgo Panigale nel 1980, quando le biblioteche di Quartiere si chiamavano ancora "decentrate".

Erano, cioè, considerate un'appendice sul territorio della grande biblioteca comunale di pubblica lettura di Palazzo Montanari.

Formazione, assegnazione, gestione del personale nonché acquisti di libri, attrezzature, ecc... e catalogazione erano tutte funzioni che spettavano alla Biblioteca Centrale.

Il bibliotecario doveva solo occuparsi del pubblico e della collocazione dei libri.

L'allegato 19 della deliberazione consiliare O.D.G. n. 521 del 16 luglio 1969, infatti, assegnava al Consiglio di Quartiere il compito di formulare proposte di acquisto indicando il ramo da potenziare o anche le singole opere librerie di cui riteneva di dovere dotare la biblioteca.

Le proposte venivano esaminate dall'ufficio sezioni decentrate che esprimeva un parere motivato circa l'opportunità di procedere agli acquisti richiesti e forniva la consulenza tecnica necessaria all'individuazione dei testi rappresentativi del ramo prescelto.

Esaminato il parere, il Consiglio formulava la proposta definitiva di acquisto e la inoltrava all'ufficio, che provvedeva alla fornitura e alla catalogazione.

I libri arrivavano già corredati delle schede, e una copia di queste veniva inserita nel catalogo generale tenuto da Palazzo Montanari.

Tanto lavoro in meno per i bibliotecari, ma anche poca possibilità di crescita professionale, anche se, in realtà, erano i bibliotecari, anche sentiti gli utenti, a proporre, a loro volta, gli acquisti al Consiglio di Quartiere.

Ricordo, comunque, racconti di colleghi che narravano di sedute del Consiglio fino alle due del mattino per decidere la presenza o meno di un titolo all'interno della lista.

Anche se tutto questo può sembrare preistoria, mette tuttavia in evidenza un conflitto ancora non risolto della doppia dipendenza tra un necessario coordinamento centrale e un altrettanto indispensabile rapporto con il territorio.

Nel 1991, l'applicazione della delega dell'anno precedente dà un significativo impulso alle biblioteche di Quartiere (Delega ai Consigli dei Quartieri, ai sensi dell'art.33 del regolamento sul decentramento delle funzioni relative alle biblioteche di quartiere, o.d.g.1349, P.G.21542 del 22 marzo 1990 e successive correzioni del 4 marzo 1991, o.d.g.22).

La gestione del personale e del budget passa ai Consigli di Quartiere, viene abrogato l'allegato 19 e ai bibliotecari viene riconosciuto un giusto ruolo tecnico (compresa la scelta degli acquisti) e di raccordo tra gli organi di Quartiere, il Direttore, la Biblioteca Centrale.

Viene istituito il CSBC (Coordinamento del Sistema Bibliotecario del Comune di Bologna).

Si riconosce ai Consigli di Quartiere la possibilità di convenzionarsi con realtà pubbliche e private al fine di aumentare le dotazioni librerie e di garantire il più ampio spettro di opportunità per il territorio.

Tutto questo comporterà:

- Un rapporto di maggiore fiducia tra il Quartiere e i bibliotecari
- La crescita professionale del personale
- La stipula di convenzioni dirette tra le biblioteche di Quartiere e l'Università.

Quest'ultima situazione, in particolare, accrescerà non poco il prestigio del bibliotecario, che si troverà a predisporre progetti per l'acquisizione di testi universitari prima e, poi, per

l'informatizzazione della biblioteca. I progetti, sottoposti al Quartiere e, successivamente, direttamente all'Ateneo, saranno linfa vitale per le biblioteche.

La delega, quindi, ha dato, inizialmente, un forte impulso positivo.

Ma qualcosa, da subito, non ha funzionato.

Il previsto CSBC, coordinato dal Dirigente dei Servizi Culturali e composto da: Direttore della Biblioteca Centrale, Direttore dell'Archiginnasio, coordinatori dei servizi bibliotecari dei Quartieri (i responsabili o il responsabile della biblioteca principale), i responsabili delle altre istituzioni bibliotecarie comunali, un rappresentante dei Direttori di Quartiere, si è rivelato un organismo troppo affollato e, soprattutto, non ha mai avuto un pieno riconoscimento da parte dei Quartieri.

Anche la Biblioteca Centrale ha un ruolo importante nella delega, ma se pensiamo a quello che era Palazzo Montanari e a quello che è Sala Borsa, bisogna ammettere che bisogna un attimo rivedere geografia e funzioni nell'ambito del sistema bibliotecario cittadino.

Proprio perché non sono state rispettate le funzioni di controllo "tecnico" assegnate alla Biblioteca Centrale e al CSBC, dopo lo sviluppo iniziale sono state poste le premesse di situazioni che, in questi anni, hanno messo in difficoltà le biblioteche del Comune di Bologna.

- La mancanza di un piano sul personale assegnato centralmente in base a criteri di spazi, servizi, aperture, ha causato una "solitudine" dei Quartieri nell'affrontare carenze di operatori. Si è quindi ricorsi sempre più spesso a inserimenti di personale proveniente da altri settori, con un continuo onere di riqualificazione e, soprattutto, scontrandosi anche con la frequente possibilità di impiegare personale impossibile da formare. Tutto questo mentre il lavoro in biblioteca, anche a causa dell'automazione, richiedeva personale sempre più qualificato.
- L'attenzione dei Quartieri è spesso più puntata sulle iniziative culturali che le biblioteche possono produrre e/o ospitare che sulle necessità del servizio in se stesso, che spesso vengono sottovalutate. Ad esempio, i fondi per gli acquisti librari sono spesso insufficienti.
- Non c'è un piano bibliotecario territoriale. Le biblioteche nascono quindi per decisioni locali, sfruttando opportunità di spazi che improvvisamente si rendono disponibili, con la conseguenza che:
 1. Ci sono territori scoperti.
 2. Le sedi spesso non sono adeguate.
 3. I bibliotecari si ritrovano ad affrontare da soli problemi di progettazione di spazi, di arredi, di attrezzature informatiche, ecc...

Ormai alla fine del precedente mandato, e precisamente in una seduta di Consiglio del 26/04/04 (PRG: 131PG: 82020/2004) sono state approvate le linee di indirizzo per la definizione delle modalità organizzative comuni al sistema delle biblioteche del Comune di Bologna.

Non un regolamento, quindi, ma una serie di disposizioni per uniformare le modalità di accesso ai servizi nelle varie biblioteche del Comune di Bologna, che avrebbero poi dovuto essere recepite, nel caso delle biblioteche di Quartiere, con una determina dirigenziale (cosa che è successa in un solo caso).

Nonostante questo quadro normativo tutt'altro che propedeutico non solo ad una cooperazione, ma neppure ad un coordinamento, la volontà di collaborare è sempre stata presente nei bibliotecari del Comune di Bologna, che hanno comunque costruito, di fatto, un sistema.

Sicuramente è un forte presidio di questa necessaria collaborazione il fatto che tutte le biblioteche del Comune di Bologna si trovano, assieme a quelle della Provincia e dell'Ateneo, in un unico polo catalografico che, se non altro per ragioni di razionalità informatica, costringe, almeno in alcuni campi, ad una severa uniformità di comportamento.

Se l'appartenenza al Polo catalografico UBO, con tutto ciò che comporta dal punto di vista tecnico, è chiaro a tutti, devo anche dire che non è, a mio avviso, forse altrettanto chiara l'importanza del Regolamento di Polo come riferimento per costruire modalità di accesso e comportamenti comuni nei confronti dell'utenza, in un quadro che supera ampiamente l'ambito comunale.

L'attuale collaborazione tra le biblioteche bolognesi si è sviluppata su diverse linee.

- Le modalità di accesso, anche se non ufficialmente approvate, sono, di fatto, alla base dei rapporti con l'utenza.
- La formazione è gestita centralmente, ma non riguarda solo la biblioteconomia di base o la catalogazione.
Sia Archiginnasio che Sala Borsa mettono spesso a disposizione la loro esperienza su nuovi servizi, tramite incontri di aggiornamento (in qualche caso rivolti anche alle biblioteche della Provincia).
- L'insistere su un'unica rete comunale rende necessaria una collaborazione per risolvere i problemi relativi alla fornitura dei servizi INTERNET all'utenza.
- Alcune procedure di acquisto (ancora non abbastanza) sono state centralizzate (libri, altri servizi).
- L'informativa sulle iniziative delle biblioteche e dei Quartieri è promossa anche centralmente, sia con mezzi tradizionali che tramite il portale della cultura.
- Alcuni progetti vengono organizzati o coordinati e/o promossi interamente o parzialmente in rete: Fieri di Leggere, Nati per Leggere, Ottobre piovoano libri- I Luoghi della lettura, ecc....

C'è quindi molto da lavorare, intanto, per rafforzare il sistema delle biblioteche della città che, come ha detto recentemente Pierangelo Bellettini nel convegno a Ravenna dello scorso 20 ottobre, presenta diverse peculiarità.

“La singolarità del caso bolognese ...consiste fondamentalmente in questo: a Bologna le funzioni di conservazione e di sedimentazione della memoria storica e quelle invece di pubblica lettura e di informazione generale sono state affidate ad organismi bibliotecari distinti.

Mentre in genere nelle altre città abbiamo a che fare con biblioteche “civiche” che assolvono ad entrambi i compiti, a Bologna si è attuata invece una netta separazione di ruoli e di funzioni che ha dato origine a strutture bibliotecarie comunali molto differenziate.

Le origini di questa separazione a Bologna, a ben vedere, risalgono addirittura ad un secolo fa, quando nel 1909 venne fondata, distaccata dall'Archiginnasio, la Biblioteca Popolare, che nel 1929 venne accorpata anche fisicamente alla Biblioteca della Casa del Fascio.

Da questa biblioteca rinacque nel dopoguerra la Biblioteca Popolare, poi trasformatasi in Biblioteca Centrale di Pubblica Lettura, centro-sistema di una rete di biblioteche di quartiere.”

A questo quadro, che ha un particolare riferimento ad Archiginnasio, Sala Borsa e biblioteche di Quartiere, bisogna aggiungere la presenza di una decina di biblioteche specializzate, prevalentemente legate alla conservazione ma, spesso, inserite in istituti di ricerca, di rilevanza non solo cittadina.

Mi riferisco alla biblioteca della Cineteca, alla Biblioteca Italiana delle Donne, a quella del MAMbo, che si sta preparando ad entrare in SBN (ecc..).

Ma, andando oltre, se consideriamo le biblioteche a Bologna, scopriamo che tra comunali, universitarie, private, ce ne sono ben 121: un mondo con il quale, anche solo a livello cittadino, la cooperazione potrebbe fare grandi cose.

Al momento, invece, sono pochi i progetti condivisi.

Mi viene in mente, ad esempio, solo l'esperienza del reference on-line, che vede la collaborazione della Biblioteca Sala Borsa con le Biblioteche dell'Archiginnasio, della Cineteca, del Centro Amilcar Cabral, dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e dell'Istituto per il Lavoro.

“Chiedilo al bibliotecario” è sicuramente un modello di cooperazione da consolidare e imitare.

Ci sono comunque anche grandi “cornici” entro le quali dovrà svilupparsi necessariamente una cooperazione.

La prima l'abbiamo già citata: il polo SBN UBO, l'appartenenza al quale va valutata in tutti gli aspetti.

La seconda è quella relativa alla Legge Regionale 18, con la quale bisogna necessariamente confrontarsi nello stilare qualsiasi regolamentazione.

Ma la cooperazione ad essa legata è un tema che mi risulta sia già stato trattato in questo convegno.

Ci sono poi problematiche di servizio che andranno necessariamente affrontate con una cooperazione più vasta rispetto a quella cittadina.

- Il prestito interbibliotecario, ad esempio (sul quale si è tenuto un interessante tavolo provinciale), andrebbe studiato soprattutto con riguardo alle particolarità del polo UBO, caratterizzato da sedi molto lontane dal capoluogo, e dalle diversità degli enti.
- Il fuori uso librario e documentario, che è stato recentemente nuovamente regolamentato dal Comune di Bologna, in accordo con la Soprintendenza, ma che avrebbe bisogno di inserirsi in un progetto di conservazione molto più concordato e che affrontasse anche il problema dei periodici e degli audiovisivi.
- L'acquisizione di banche dati, ma anche di altri servizi e/o beni il cui acquisto, contrattato centralmente, potrebbe essere più economico.
- Anche temi come l'applicazione del diritto d'autore, delle direttive comunitarie (prestito a pagamento), andrebbero almeno dibattuti assieme.
- Le manifestazioni culturali andrebbero coordinate, rafforzandosi l'una con l'altra, invece di mettersi, come a volte accade, addirittura in concorrenza..... ecc...

La resa della ricchezza del patrimonio bibliotecario del territorio bolognese potrà essere sicuramente aumentata in maniera esponenziale se si riuscirà a sfruttare sia le opportunità offerte dalla capillarità della diffusione, che quelle della cooperazione, soprattutto se si pensa che, per questo secondo aspetto, molto aiutano le nuove tecnologie.

Gli scenari economici e sociali che si profilano all'orizzonte non possono che spingerci in questa direzione di ricerca.

Una ricerca che dovrà investire, particolarmente, le biblioteche che, una volta, si chiamavano di pubblica lettura e che, in un contesto di risorse sempre meno disponibili, dovranno ben valutare le modalità di offerta dei servizi.

Ad esempio, una pianificazione degli acquisti che impedisca "duplicazioni" di libri all'interno del sistema comporta che sia attivo un efficiente prestito interbibliotecario, del quale bisognerà valutare attentamente il costo, sia quello vivo, sia quello di monte ore del personale, sia quello, apparentemente non economico, sulla mission di una biblioteca che deve garantire la promozione della lettura e il massimo dell'accessibilità agli utenti.

Lo stretto contatto non solo con gli abitanti di un territorio, ma anche con l'Amministrazione ad essi più vicina è una risorsa alla quale le biblioteche d'informazione generale non possono rinunciare, ma, proprio per dare di più a questi loro utenti, non possono non attingere da una risorsa di rete che solo un'intelligente cooperazione può garantire.

Infine, da vera bibliotecaria, un suggerimento di lettura che, solo apparentemente, non interessa gli argomenti trattati: Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007.

Meno soldi, ma quanti lettori...

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio

La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Fabrizia Benedetti

Cooperare fuori e dentro la città

Dalla fine degli anni '80 la rete delle biblioteche di Bologna e Provincia non ha contato su forme "forti" di cooperazione: eppure i risultati raggiunti in termini di penetrazione e di investimenti in nuovi servizi sono tra i più significativi nel panorama nazionale.

A Bologna con la nuova Biblioteca Sala Borsa è aumentata la circolazione dei documenti come in nessuna altra città italiana (da una media annuale di 35.000 prestiti di Palazzo Montanari si è passati di colpo ai 900.000 di Sala Borsa) a riprova della incredibile domanda di cultura presente nel nostro territorio ed è aumentata la *visibilità* generale delle biblioteche.

Nonostante i timori e le diffidenze iniziali non è stata per nulla penalizzata l'attività delle biblioteche di quartiere (anzi un po' di competizione ha fatto bene) e tanto meno quella delle 8 librerie dei dintorni.

Sala Borsa funziona ovviamente da attrattore per i cittadini della provincia ma per fortuna molti cittadini di Bologna amano le biblioteche della cintura: non c'è un fuori e dentro la città, gli utenti sono indifferenti alle convenzioni locali e ogni nuovo buon servizio rafforza tutta la rete.

La dialettica tra Sala Borsa e Archiginnasio, le due principali biblioteche, si esprime in ambiti di lavoro complementari.

Archiginnasio è la biblioteca/archivio della memoria locale, con un ruolo di ricerca e di coordinamento per la conservazione delle raccolte per tutte le biblioteche comunali. Rientra in questo quadro il progetto avviato per la creazione dell'attesissimo magazzino collettivo centralizzato e l'affidamento da parte della Regione dell'archivio della produzione editoriale regionale.

Sala Borsa è la biblioteca di informazione generale, informale, contemporanea, rapida nell'adattamento ai bisogni, con un ruolo di sperimentazione nella gestione di raccolte multimediali e di servizi innovativi al pubblico e digitali.

Tra i risultati più importanti della cooperazione per progetti a Bologna segnalo:

- l'evoluzione in senso cooperativo del servizio di reference *Chiedilo al bibliotecario* (7 biblioteche non solo comunali)
- le prime attesissime linee guida per la revisione delle raccolte, già approvate dalla Soprintendenza
- gli spogli e le digitalizzazioni dei periodici bolognesi
- l'analisi di fattibilità per l'acquisizione di banche dati online in cooperazione

Come sempre quando si parla di "trattamento dell'informazione" la ricaduta è su tutto il sistema. La collaborazione operativa a questi progetti informali è per tutti i bibliotecari una occasione di informazione e formazione reciproca.

L'Istituzione delle biblioteche di Bologna di cui da anni si parla è un obiettivo legato indissolubilmente al riordino delle deleghe ai quartieri, con prospettive di efficacia e sostenibilità ancora da verificare.

Reti bibliotecarie: nuovi scenari.
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese

26 ottobre 2007

Fabrizia Benedetti - Biblioteca Sala Borsa

Per disegnare nuove ipotesi di gestione e futuri assetti di cooperazione tra biblioteche sia a Bologna che in provincia sarà probabilmente necessario abbandonare rassicuranti consuetudini. Sono convinta che gli assetti della cooperazione futura saranno, come si dice, a geometria variabile, disegnati sugli obiettivi e sui progetti reali e che le esigenze della cooperazione locale potrebbero anche non coincidere con gli assetti attuali.

La riflessione sul futuro della cooperazione non è credibile se non si confronta prima di tutto con il ruolo futuro della biblioteca pubblica e con i servizi su cui investire. Internet, i media, la convergenza al digitale hanno cambiato irreversibilmente gli stili di vita e le modalità di comunicazione. Le biblioteche non possono contare sull'immutabilità del loro ruolo e devono darsi molto da fare per dimostrare la loro utilità nella società dell'informazione. Bisogna per forza accettare la sfida di ridefinire i concetti di *raccolta, servizio e utente* e trovare strade per darsi visibilità nell'ambiente dei servizi digitali creando opportunità anche per utenti remoti.

La posta in gioco è la decadenza in particolare in una situazione come la nostra in cui le biblioteche e i bibliotecari non godono di autorevolezza. Di quale considerazione godono le biblioteche se si è ritenuto necessario creare nuove agenzie e *nuovi centri di costo* (Urp, Informagiovani) a cui affidare l'informazione di comunità che è un tradizionale appannaggio delle biblioteche pubbliche?

La quotidianità è fatta di transazioni con media digitali, di acquisti e prenotazioni online, di informazioni scaricate direttamente dalla rete senza percepire la necessità di andare in biblioteca a cercare il documento giusto: gli americani dicono efficacemente che questo tipo di informazione è "quick and dirty" veloce e sporca. Si parla di "bibliotecarizzazione" della società. Cresce il disinteresse a spostarsi verso luoghi monouso, stanno cambiando i gusti in materia di spazi interessanti da frequentare: ipernegozi e multisale, ci piaccia o no sono le agorà contemporanee. Bisogna insomma avere ottime motivazioni per recarsi fisicamente in biblioteca. Mi capita spesso di chiedermi: quali motivi avrei per andare in biblioteca se non ci lavorassi?

Non a caso le biblioteche di nuova generazione sono sempre più grandi, scelgono attentamente come posizionarsi nello spazio urbano, si organizzano come luoghi ricchi di offerte e di funzioni che si integrano nei percorsi del tempo libero, della formazione e del lavoro: vogliono essere luoghi interessanti e competere con altri luoghi di attrazione.

Eppure nei nostri ragionamenti non si sente abbastanza forte l'eco di questi nuovi e ineludibili scenari.

Parlando di **servizi** dovremmo avere sempre in mente sia quelli accessibili dallo spazio fisico che quelli accessibili da remoto, parlando di **documenti** dovremmo pensare a libri e multimediali ma anche a risorse digitali.

Vi invito a visitare i siti di biblioteche pubbliche di varia dimensione nel mondo per vedere materializzato il futuro in cui dobbiamo sforzarci di entrare attivamente:

- prestito di libri e prestito online di e-book con scadenza a tempo
- prestito di cd e dvd e download legale di musica e film dal sito
- servizi di reference online e chat per adulti e bambini
- collezioni di documenti digitali consultabili online sulla memoria locale
- banche dati su ogni argomento consultabili con password anche da casa

Reti bibliotecarie: nuovi scenari.
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese

26 ottobre 2007

Fabrizia Benedetti - Biblioteca Sala Borsa

Quando parliamo di **utente** dobbiamo pensare alle persone che frequentano gli spazi fisici della biblioteca ma avere bene in mente che il nostro orizzonte è fatto anche di utenti che vogliono poter usare da remoto servizi e risorse digitali.

Le amministrazioni pubbliche forniscono servizi sia ad utenti/cittadini che pagano le tasse locali che ad utenti che pur pagando le tasse altrove hanno accesso ai servizi online e di persona. Sarà sempre sostenibile questa filosofia dell'accesso?

Se per alcuni servizi estendere l'accesso anche ad utenti remoti non genera costi aggiuntivi significativi e/o problemi di diritti, per altri (vedi l'accesso alle banche dati a pagamento o il reference digitale) sarà necessario andare verso forme di limitazioni

dell'accesso che richiederanno livelli di pianificazione non legati necessariamente alle attuali aggregazioni territoriali.

Le tecnologie del web2.0 in biblioteca, la cosiddetta Library2.0, ci portano ancora oltre: incoraggiano la cultura della partecipazione dei bibliotecari e degli utenti alla creazione di contenuti e danno strumenti per la cooperazione per progetti, la formazione professionale e la creazione di servizi orientati all'utente che non hanno più nulla a che fare con ambiti territoriali. Sala Borsa sta sperimentando sul sito alcuni strumenti di "conversazione" come rss e riflette sull'apertura di blog e viki.

Il futuro delle biblioteche pubbliche è aperto: da una parte è necessario concentrare le declinanti risorse sul compito centrale di gestire e mettere a disposizione dei cittadini i documenti pubblicamente disponibili provando nuove modalità di acquisizione e gestione che non generino costi. Dall'altra parte molti richiamano la necessità di andare oltre le dimensioni informative tradizionali dei servizi (la lettura, i documenti, l'informazione) verso altre dimensioni che possono mettere in luce la biblioteca da una angolatura diversa e trasversale: non solo come "servizio culturale" ma come *servizio attivo nelle politiche sociali di welfare*.

E' un punto di vista difficile da assumere per gli amministratori e per i tecnici ma potrebbe cambiare profondamente le geometrie della cooperazione facendo emergere obiettivi strategici nuovi, altre prospettive territoriali, rapporti con agenzie e partner non abituali.

Dal punto di osservazione di Sala Borsa le priorità di lavoro in questa dimensione sono evidenti. Prima di tutto la biblioteca deve farsi carico di promuovere l'acquisizione di **competenze informative** e di supportare l'**aggiornamento professionale** (non a caso in inglese si chiama *long life learning*).

La capacità di usare le nuove tecnologie e di trovare una informazione e valutarla, sarà sempre più una componente essenziale delle abilità richieste per il lavoro e la vita di relazione. Il divario digitale tra chi sa e chi non sa utilizzare con competenza i diversi media è molto alto e in biblioteca è chiaro che la maggioranza degli utenti, anche giovani, non hanno sufficienti abilità (anche se spesso non lo percepiscono) nell'orientarsi nel mondo dell'informazione: non sanno usare il catalogo online, sanno fare solo ricerche elementari e non sanno riconoscere, selezionare e valutare le fonti informative.

La formazione non finisce più con il completamento del percorso degli studi ma prosegue per tutta la vita e richiede l'acquisizione di sempre nuove conoscenze. E' una vera emergenza sociale ma non si vede una cooperazione tra biblioteche e istituti formativi adeguata a garantire *pari opportunità nell'accesso agli strumenti per l'aggiornamento*: manuali tecnici di ogni tipo, corsi multimediali, film in lingua, riviste e banche dati di diverse aree tematiche, assistenza e supporto. Tutti questi materiali sono in assoluto i più richiesti. Fa parte del pacchetto anche un ambiente stimolante e pieno di "offerte" per far nascere e nutrire nuovi interessi.

Reti bibliotecarie: nuovi scenari.
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese

26 ottobre 2007

Fabrizia Benedetti - Biblioteca Sala Borsa

Un esempio: l'Università di Bologna mette a disposizione dei suoi docenti, studenti e dipendenti un vastissimo patrimonio di archivi elettronici e banche dati italiane e internazionali su ogni tema, accessibili in gran parte anche da remoto con password personale. Insegnanti, studenti medi, creativi, artisti, dipendenti della pubblica amministrazione, professionisti e artigiani di Bologna e provincia non possono contare su servizi pubblici con capacità informativa paragonabile per supportare la professione e il proprio aggiornamento. Le biblioteche pubbliche non solo non hanno risorse sufficienti per offrire una pacchetto significativo di fonti di qualità, ma non lo hanno finora nemmeno considerato necessario, ritenendo evidentemente normale escludere dal proprio orizzonte una bella fetta di utenti.

E' evidente quali possano essere gli effetti di una marcata assenza di opportunità informative sulla "competitività" del sistema della formazione e delle professioni:

eppure è un tema ignorato. Cosa serve? Assumere l'obiettivo di garantire pari opportunità nell'accesso all'informazione come una priorità e destinare a questo scopo

le risorse necessarie. Una politica di cooperazione tra biblioteche pubbliche della città e della provincia per l'acquisizione potrà rendere i costi affrontabili e garantire l'accesso distribuito a tutta la rete (da tutte le biblioteche di città e provincia, dai portali). Con queste premesse l'acquisizione e l'aggiornamento continuo dei materiali informativi dovrebbe costituire, e così non è, *la priorità assoluta nella formulazione delle strategie*

di cooperazione. Un problema che sta mettendo a rischio l'identità e il senso stesso dell'esistenza delle biblioteche.

Dovrebbe essere più chiaro che non investire in documenti non incide genericamente sulla "lettura individuale" ma sulle capacità *di sviluppo, di innovazione e di competitività dell'intero sistema territoriale*.

Ancora in tema di pari opportunità nell'accesso agli strumenti utili per lo studio, la vita di relazione, la salute e il lavoro parliamo di **accoglienza e inclusione**. Le biblioteche sono adatte a diventare punti di riferimento per cittadini di paesi terzi, in particolare per i giovani perché sono un servizio conosciuto in tutto il mondo che non ha bisogno di essere coniugato a diverse latitudini. Sono percepite diffusamente come luoghi in cui non si esercita controllo sociale, in particolare se le condizioni di accesso non sono inutilmente vessatorie. Possono mettere a disposizione cose che servono concretamente per affrontare l'integrazione nel nostro paese e contemporaneamente per conservare la "memoria": libri e corsi per imparare l'italiano, film per sentire/vedere in lingue diverse combinando le competenze linguistiche, libri e giornali nella lingua del paese di origine. L'accesso gratuito a internet permette di scrivere a casa, sentire la radio del proprio paese, navigare nei siti di interesse.

Cosa significa? Che le biblioteche, come in molti paesi accade, dovrebbero essere scelte come uno dei luoghi su cui puntare per politiche e buone pratiche di accoglienza. Una delle componenti dell'accoglienza è offrire la possibilità di capire la storia, le regole e le forme della società di accoglienza. Quanti altri servizi possono svolgere questo ruolo con uguale competenza? Eppure le biblioteche non sono sentite come partner necessari ai tavoli di coordinamento dei servizi sociali e sanitari.

Per le politiche a sostegno dell'**inclusione sociale** vediamo ogni giorno che la biblioteca è un punto di riferimento per chi soggettivamente cerca di superare la solitudine e l'emarginazione. L'esperienza quotidiana ci indica che frequentare la biblioteca può aiutare a dare senso alla vita quotidiana, assicurare rapporti interpersonali e socialità vivibili a tanti livelli diversi: stare da soli ma in compagnia, incontrare gli amici, scambiare qualche parola, anche solo osservare gli altri, avere semplicemente una meta che porta fuori casa. E' l'opportunità di fare una esperienza sociale positiva e di coltivare nuovi interessi.

Reti bibliotecarie: nuovi scenari.
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese

26 ottobre 2007

Fabrizia Benedetti - Biblioteca Sala Borsa

Infine è d'obbligo un nuovo equilibrio tra funzioni legate allo studio e alla ricerca e funzioni legate alla socialità e al tempo libero. Le biblioteche non sono a disposizione solo per chi deve studiare o fare ricerca. La biblioteca pubblica vuole essere un riferimento legittimo, e gratuito, anche per i bisogni legati semplicemente all'utilizzo del **tempo libero**, lo sport, i viaggi. Una percezione poco strumentale del libro ha danneggiato in Italia sia la diffusione della lettura che la frequentazione delle biblioteche.

Una proposta operativa

La nostra capacità di cooperazione non è ancora riuscita a raggiungere alcuni obiettivi, peraltro affrontabili solo a livello di rete, che ora non sono più rimandabili perché mettono in pericolo la tenuta dei nostri servizi.

Vorrei fare una proposta di lavoro che potrebbe anche diventare un utile banco di prova, un test, per la riflessione in corso sulla cooperazione nell'intero territorio bolognese.

Formulo una lista di progetti/obiettivi sui quali concretamente convergere e sui quali mettere alla prova le potenzialità delle diverse proposte di cooperazione.

Sono obiettivi molto concreti, elencati in ordine di priorità (mi sono confrontata con molti colleghi) che, se realizzati, darebbero un enorme contributo alla qualità percepita dei nostri servizi e alla semplificazione dell'accesso e della gestione.

- regole condivise per l'accesso ai servizi in loco e online
- approccio cooperativo ai problemi di natura legale: tutela della privacy, tutela della proprietà intellettuale, accesso alla rete, gestione delle licenze, livelli di accesso agli archivi di gestione
- definizione di linee guida per la revisione delle raccolte (libri, periodici e multimedia)
- linee guida per la conservazione della documentazione locale
- acquisizione in cooperazione di risorse digitali
- creazione di magazzini centralizzati per la gestione delle raccolte
- Opac più orientato all'utente delle biblioteche pubbliche
- Opac ragazzi
- normalizzazione delle rilevazioni statistiche (con indicatori anche per i servizi e le transazioni digitali) e delle elaborazioni.

Reti bibliotecarie: nuovi scenari.
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese

26 ottobre 2007

Fabrizia Benedetti - Biblioteca Sala Borsa



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Le biblioteche dell'Università di Bologna

Laura Bertazzoni

Ozzano Emilia, 26 ottobre 2007

Premessa

- In Italia i Sistemi bibliotecari e la cooperazione vengono introdotti principalmente come azioni propedeutiche e necessarie all'automazione
- L'Università di Bologna non fa eccezione
- Nel 1989 vengono istituiti CIB e SBA, inseriti nello Statuto di Ateneo e normati da apposito regolamento
- Nel 2000 intervengono modifiche statutarie molto importanti anche per lo SBA

Fonti normative

- **Articolo 47 dello Statuto Generale dell'Ateneo**
Emesso con Decreto Rettorale il 29 giugno 2000. Ultima modifica:
Decreto Rettorale n. 235 del 2 febbraio 2005
<http://www.sba.unibo.it/sba/fonti-normative/articolo-47>
<http://www.unibo.it/Portale/Ateneo/Normativa/default.htm>
- **Regolamento quadro del Sistema Bibliotecario e dei Servizi di biblioteca (in corso di revisione)**
<http://www.sba.unibo.it/sba/fonti-normative/regolamento-sba>
- **Regolamento del prestito locale ed interbibliotecario nel polo territoriale bolognese**
approvato dal Comitato di gestione del Polo il 27.05.1999.
<http://www.sba.unibo.it/sba/fonti-normative/regolamento-prestito-polo>

La complessità da gestire

Cosa abbiamo trovato

- **Alto numero di strutture bibliotecarie**
 - Nel 1989: circa 120
 - Nel 2007: 72, articolate in 85 punti di servizio
- **Molte specializzazioni disciplinari**

Cosa dovevamo fare

- **Garantire e migliorare i servizi**
 - Per la didattica
 - Per la ricerca

I nostri referenti istituzionali

- **Docenti**
 - Responsabili delle Strutture (direttori, presidi, ...)
 - Decisori (componenti OOAA)
 - Autori dei documenti
 - Utenti

- **Studenti**
 - Committenti principali
 - Utenti
 - Futuri docenti

La responsabilità e l'organizzazione

Le responsabilità

- Docente: scientifica di **politica culturale**
- Tecnica: di **gestione** secondo gli indirizzi dati

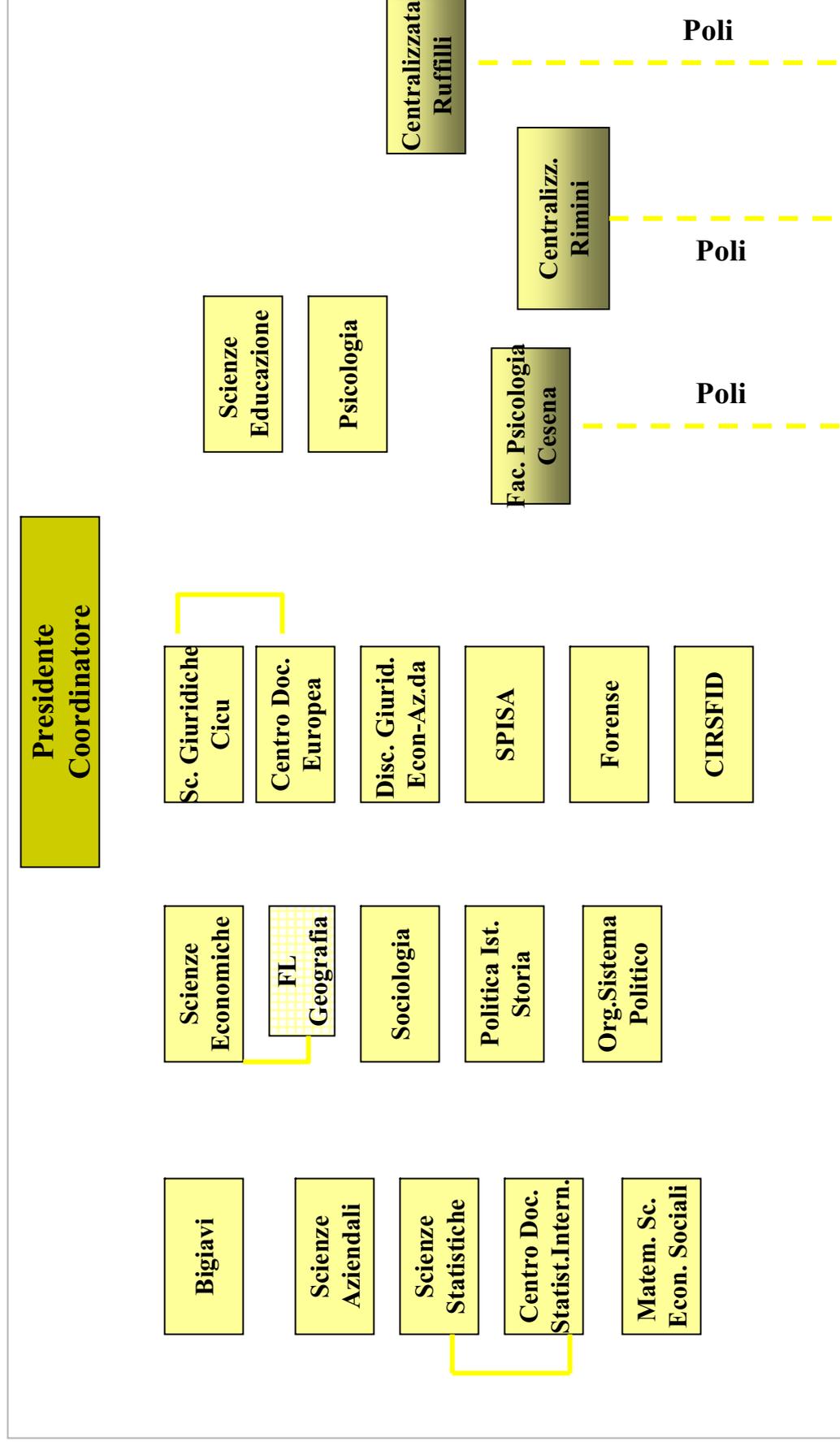
Componente scientifica e bibliotecaria

- Biblioteche
- Coordinamento intermedio
 - Aree disciplinari (raggruppamenti macro-disciplinari)
 - Settori (gruppi disciplinari omogenei)
- Coordinamento centrale

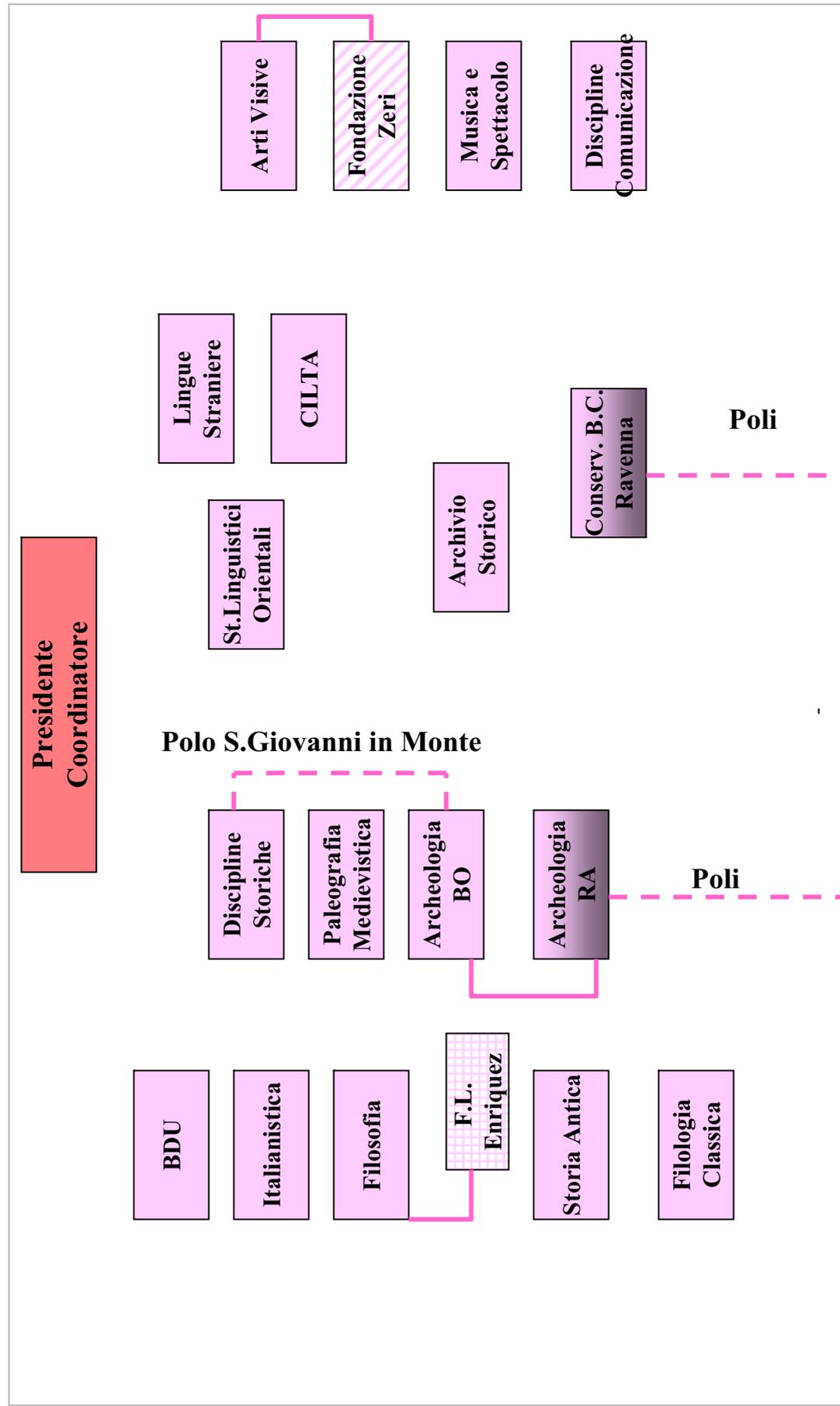
Il metodo adottato per la crescita delle persone e dei servizi

- **Ammettere la gradualità**
- **Molta attenzione alla formazione**
 - Automazione (procedure) di base, avanzata
 - Organizzazione/gestione di base, avanzata
- **Riunioni di coordinamento (a tutti i livelli)**
- **Condivisione degli obiettivi**
- **Lavoro per progetti**
 - Gruppi di lavoro e progetto
 - Sviluppo delle competenze
- **Monitoraggio costante**

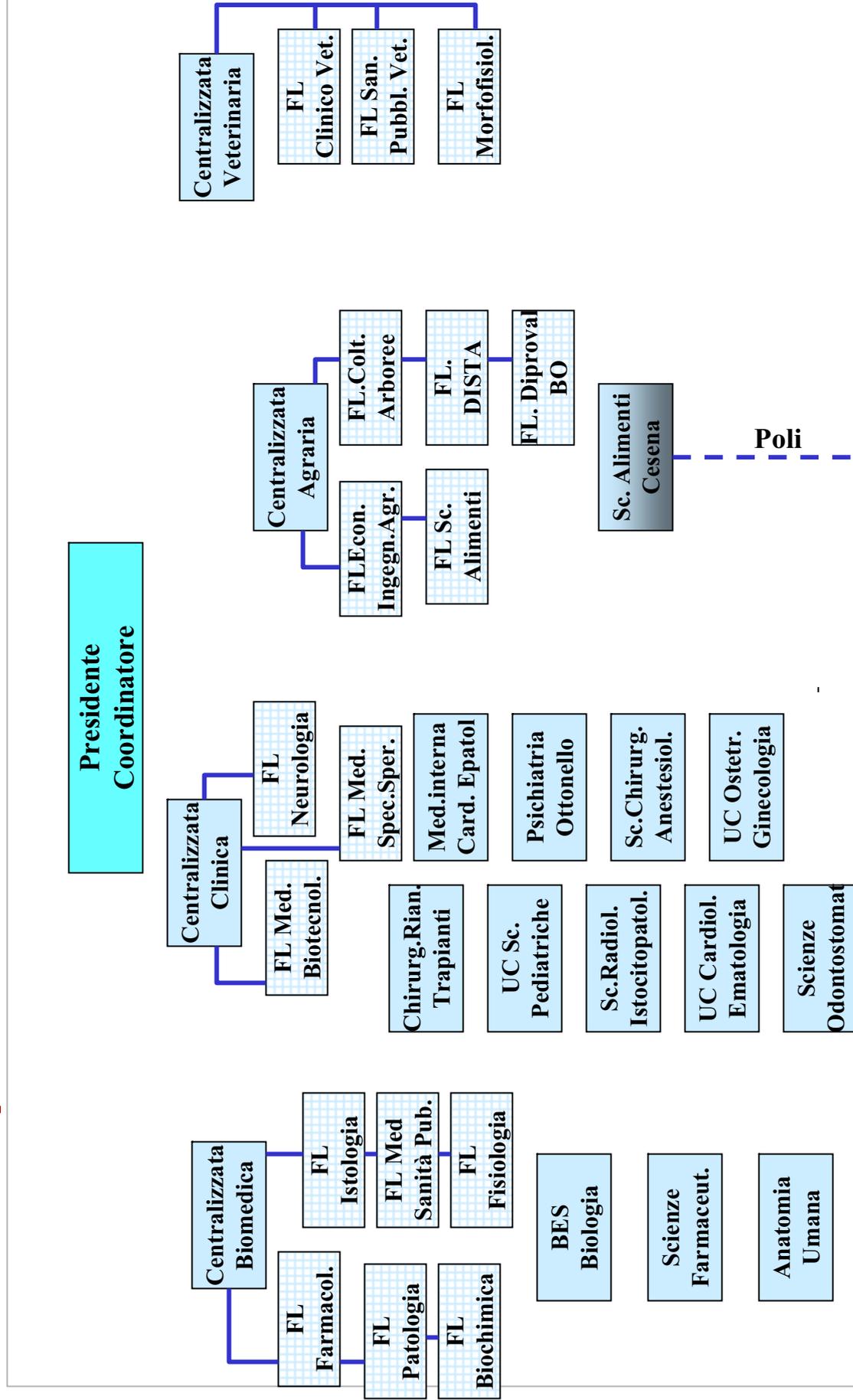
Le Aree disciplinari: Biblioteche dell'Area Sociale



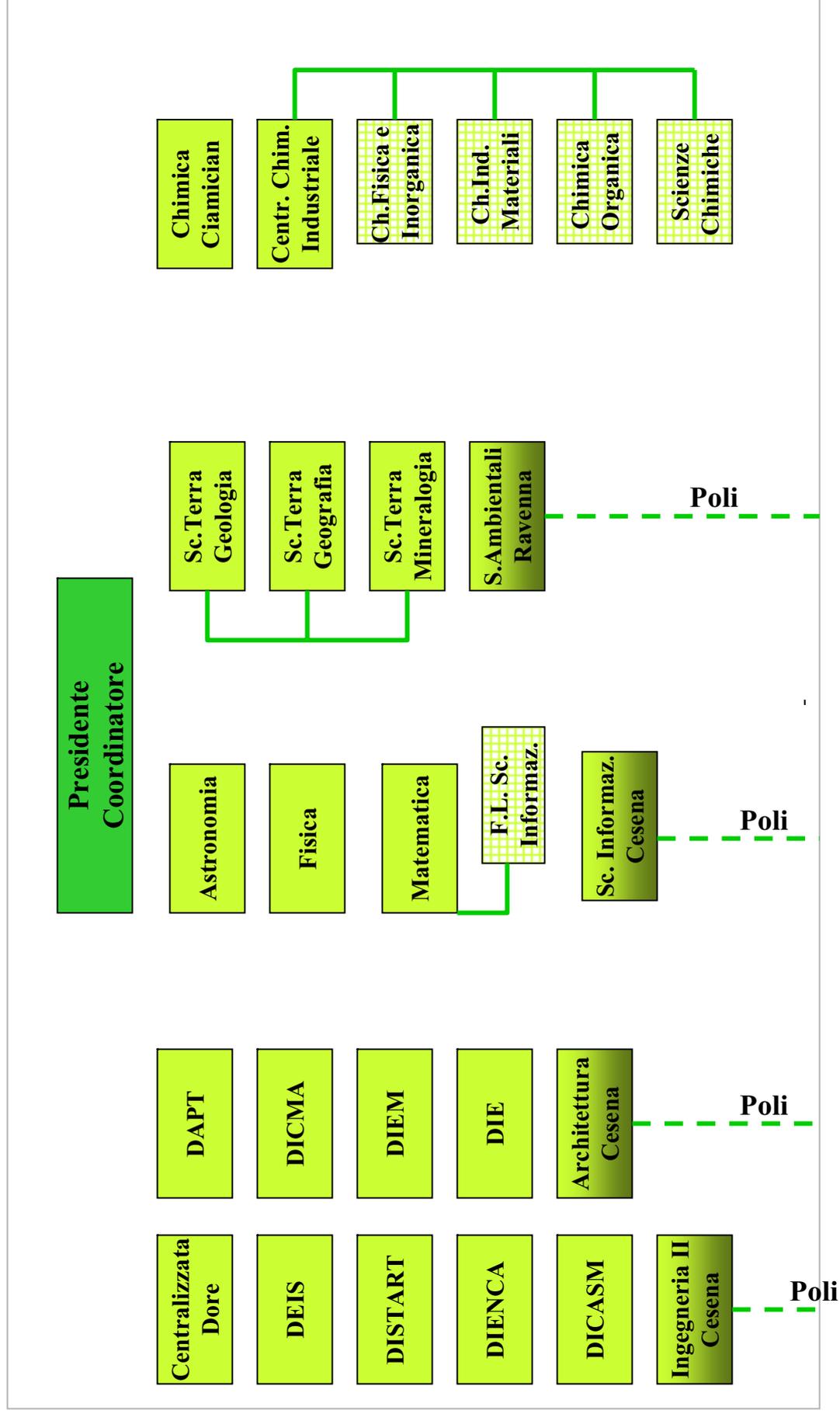
Le Aree disciplinari: Biblioteche dell'Area Umanistica



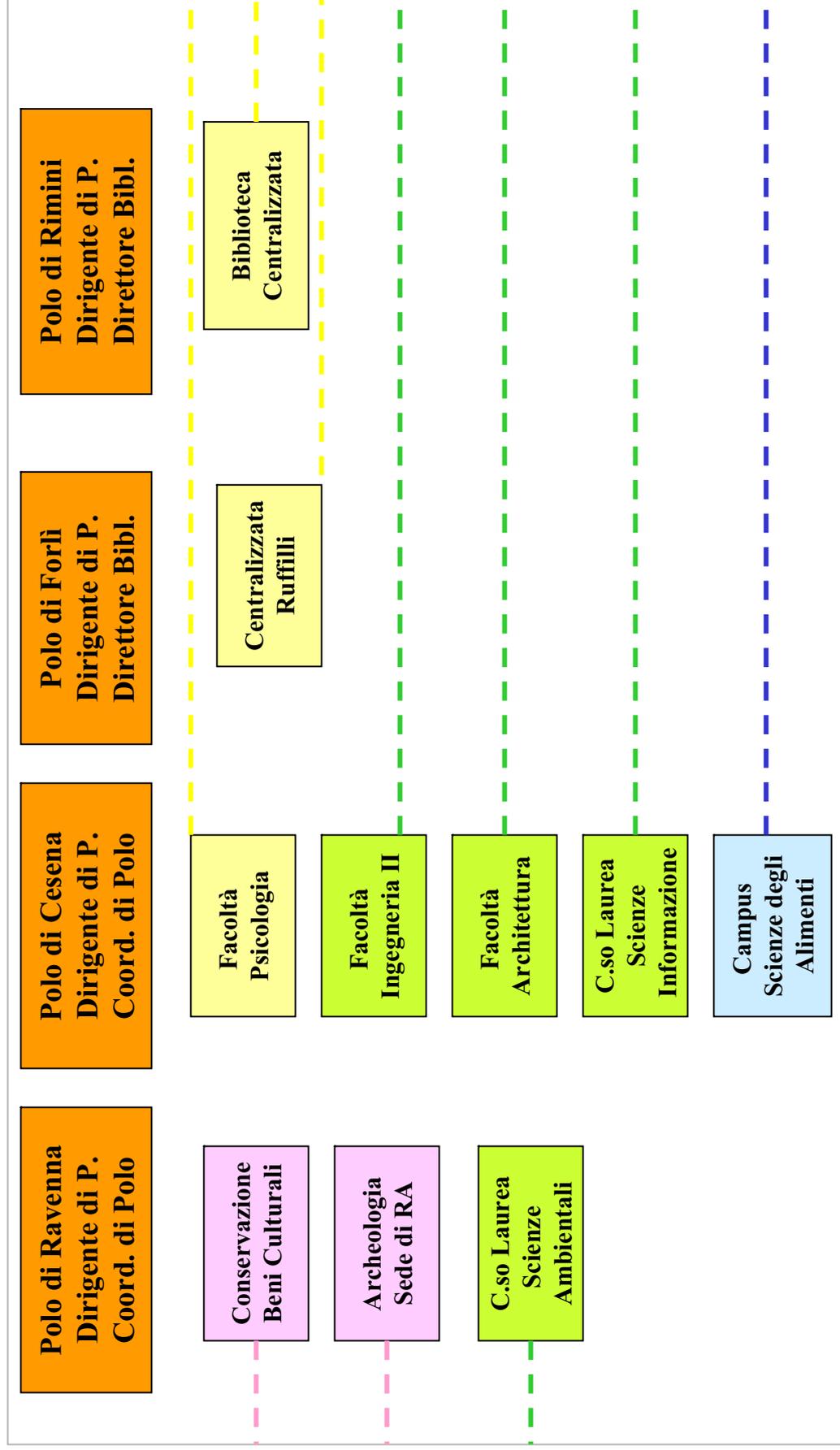
Le Aree disciplinari: L'Area della Biosfera



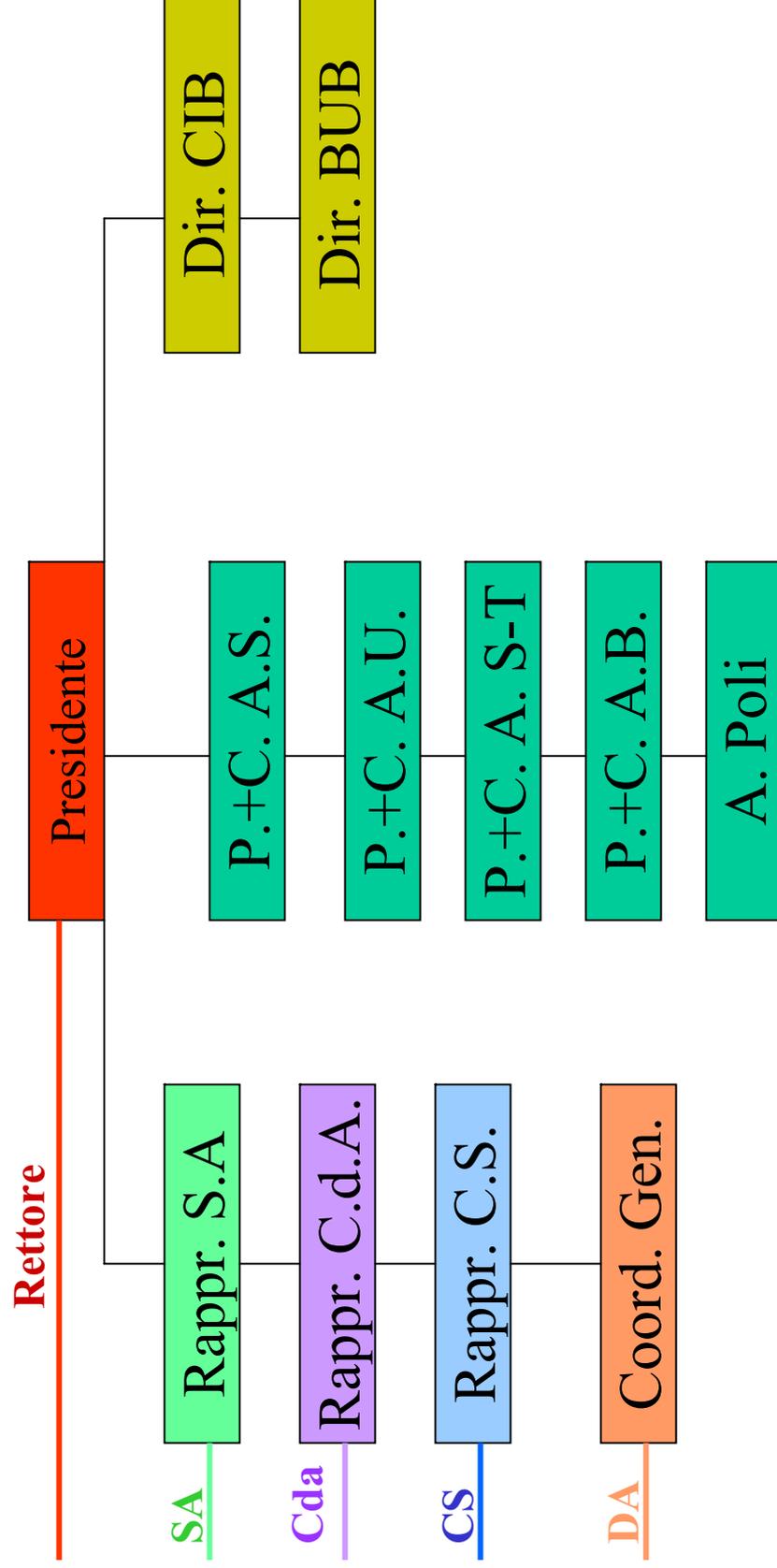
Le Aree disciplinari: l'Area Scientifico-tecnica



L'Area territoriale: L'Area dei Poli delle sedi romagnole



L'organo di indirizzo e le sue deleghe



La cooperazione tra SBA/CIB e ...

1. Altre Università/Organi centrali Universitari

- **GIM (Gruppo Inter-universitario per la Misurazione delle biblioteche)**
- **Commissione per le statistiche bibliotecarie della CRUI**
- **Gestione (Unibo) della gara inter-Ateneo (9 università partecipanti) per la fornitura dei periodici cartacei alle biblioteche**
- **CIPE (Consorzio Inter-universitario per i Periodici Elettronici)**
- **Commissione CARE (per le risorse elettroniche) della CRUI**

La cooperazione tra SBA e ...

2. Amministrazione provinciale:

**Accordo attuativo della Convenzione Quadro fra
Provincia ed Università di Bologna: Centro Minguzzi**

- Realizzazione di un servizio condiviso,
- Riqualificazione dei servizi,
- Progetti speciali

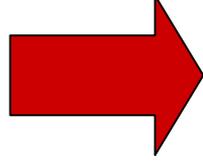
- Comitato Scientifico e gruppo di coordinamento misti
- Risorse condivise

(Testo allegato)

La cooperazione tra **SBA/CIB** e ...

3. Enti territoriali

- Convenzioni con le principali Biblioteche Civiche delle sedi Romagnole (Classense e Casa Oriani di Ravenna, Malatestiana di Cesena, Gambalunga di Rimini, Centrale comunale di Forlì)
- Convenzione e gestione del Polo SBN-UBO



Raffaella Gaddoni



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA DI BOLOGNA

GRAZIE!

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Raffaella Gaddoni
Le biblioteche dell'Università

La cooperazione si è manifestata in prima istanza in ambito catalogafico. L'Università di Bologna è da circa 13 anni attiva nella cooperazione con gli altri enti attivi sul territorio bolognese, per le biblioteche, nel contesto della realtà del Polo Bolognese SBN UBO.

Il Polo è nato dall'unificazione dei due Poli preesistenti nel 1994, con forte spinta alla cooperazione e alla condivisione di risorse informative, proprio partita dall'Università.

Fin dalla prima Convenzione del Polo unificato bolognese, cioè dal 1994, il Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna ha fornito a tutti i partner la propria attività per la conservazione e la manutenzione dei dati catalogafici, sia per l'assistenza informatica.

Tutti coloro che prima di me hanno lavorato nella mia posizione hanno sempre avuto la mia stessa convinzione di lavorare a disposizione di una comunità allargata, non limitata al contesto delle biblioteche dell'Università di Bologna, nell'ottica della cooperazione tra enti diversi, vivi su un territorio ben preciso nel quale si poteva iniziare a operare, per costruire le basi di un sistema di biblioteche in grado di superare i limiti convenzionalmente assegnati dall'ente di riferimento.

Il Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna ha messo a disposizione dei bibliotecari un servizio di assistenza, con un gruppo di persone dedite a risolvere problemi contingenti di natura catalogafica, a mediare problemi di natura informatica, sia con Data Management che con gli informatici del Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna stesso. E' attivo cioè un servizio di call center, quotidianamente raggiungibile dagli operatori in difficoltà. Anche questo servizio può reggersi solo se inserito nell'ottica della cooperazione e se tutti coloro che vi lavorano attivamente sono *cooperatori nell'anima*.

Nell'ambito catalogafico la convinzione di lavorare in un catalogo unico, che dovrebbe essere una certezza naturalmente insita in chi lavora in SBN, ha sempre guidato chi vi parla e tutti i collaboratori del Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna, attenti a effettuare controlli sulle descrizioni bibliografiche create o catturate dai Bibliotecari del Polo, per cercare di alimentare un catalogo *pulito, bonificato, omogeneo*. Le attività di controllo dei dati inseriti hanno sempre caratterizzato le attività del gruppo di persone che lavorano al Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna, dedicate al Polo.

Ma catalogaficamente non ci si è limitati a svolgere questo tipo di attività; la cooperazione in ambito catalogafico ha avuto molte modalità di fenomenizzarsi nel corso dell'esperienza più che decennale del Polo. Con l'aiuto e sotto la guida della Soprintendenza per i Beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna sono state affrontate molte problematiche catalogafiche, che hanno portato a decisioni catalogafiche comuni, a scelte operative valide per il Polo, sempre nel contesto del Servizio Bibliotecario Nazionale. La Commissione tecnico-bibliotecaria del Polo, che conta tra i suoi membri bibliotecari in rappresentanza di tutti gli enti partner di Polo, si occupa della definizione e dell'utilizzazione di sistemi di indicizzazione comuni, della catalogazione speciale o retrospettiva, delle scelte catalogafiche locali, nonché dello sviluppo dei servizi di Polo e dell'incremento della cooperazione per esempio per il versante dell'anagrafe lettori, per la gestione dei prestiti.

E la produzione di documenti validi per i bibliotecari di Polo, Linee guida per argomenti basilari o specialistici è stata portata avanti da Gruppi di lavoro nei quali l'apporto del Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna e delle biblioteche dell'Università è sempre stato forte e determinante. E sulla pagina web del Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna, all'interno del Portale delle biblioteche dell'Università, trova posto la documentazione utile a chi lavora in Polo. Si può consultare, ad esempio l'indirizzo: <http://sbn-ubo.cib.unibo.it/manuali-e-documentazione>.

Ecco un po' di dati catalogafici: fino al 7 ottobre 2007 sono stati inseriti nel catalogo di Polo 2.639.317 titoli, 4.720.693 volumi, appartenenti a biblioteche di enti diversi, cioè Università,

Comune di Bologna, Provincia di Bologna, "altri enti". Il patrimonio catalografico è tra i più consistenti per Polo SBN sul territorio nazionale.

Il bacino di utenza del Polo bolognese SBN UBO è costituito dalla dimensione territoriale provinciale, ma i lettori sono molti di più della mera popolazione provinciale, dato che le biblioteche dell'Università portano utenti che superano i confini della Provincia.

Cooperazione in ambito catalografico ha significato anche superare insieme momenti particolari, quali l'entrata in Polo delle 49 biblioteche della Provincia, con il poderoso corredo di dati bibliografici e di volumi (498.526 volumi immessi in batch) e superare le asperità del passaggio a Indice 2. Il Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna ha lavorato molto in entrambe le circostanze, ma senza il valido apporto dei bibliotecari della Provincia e di tutti gli enti partner non sarebbe stato possibile superare gli ostacoli contingenti.

Ma la cooperazione non si è fermata all'ambito catalografico: non è l'unico e lo scopo ultimo dei cooperatori il puro accumulo quantitativo di descrizioni bibliografiche standardizzate nel migliore dei modi SBN possibile. La catalogazione è un mezzo per mettere a disposizione degli utenti documenti nel modo più efficace e veloce. Non è nel continuo lavoro di bonifica dei dati che cerchiamo la nostra ragion d'essere bibliotecari all'interno del Polo, ma anche questo fa parte delle nostre attività.

Cooperare all'interno del Polo significa anche programmare percorsi formativi comuni, per i quali tutti gli enti collaborano per un unico obiettivo, cosa che per esempio è avvenuta in modo particolare quando si attuò il passaggio da un tipo di applicativo SBN a un altro, cioè da SQL a SEBINA, nel 2000. I vari enti partner di Polo in modo cooperativo organizzarono i corsi di formazione relativi all'istruzione dei bibliotecari per il cambio di gestionale e il Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna con il suo Ufficio giocò un ruolo fondamentale, mettendo a disposizione il proprio personale e la propria aula corsi.

Nello stesso periodo difficile di transizione, grazie agli sforzi comuni di tutti i bibliotecari, furono realizzate tutte le attività di premigrazione e di bonifica per la migrazione in Indice del Polo SBN UBO. Solo con attività coordinate si riesce a realizzare il progetto di rendere disponibili un catalogo comune sempre più ricco e adeguato alle esigenze dei lettori.

La formazione spesso ha visto la collaborazione piena tra Sistema Bibliotecario d'Ateneo, Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna, Ufficio Biblioteche della Provincia, Unità Formazione del Settore Personale e Organizzazione del Comune di Bologna, Biblioteche degli altri enti partner del Polo, cioè tra tutte le forze impegnate nel Polo e anche in futuro costituirà un punto fondamentale per la crescita della cooperazione interistituzionale. Ad esempio sarà molto utile nei prossimi tempi, quando si attuerà il passaggio alla gestione del prestito via web, secondo SEBINA OpenLibrary e, più avanti nel tempo, quando sarà introdotta la catalogazione in SEBINA OpenLibrary.

Anche nell'ambito del Prestito tra biblioteche pur nell'ambito dello stesso Polo SBN, l'apporto dell'Università tramite il Centro Interbibliotecario dell'Università di Bologna e della Biblioteca Universitaria di Bologna, in particolare, è stato determinante nelle attività di analisi e di studio della situazione, all'interno del Gruppo di lavoro coordinato dall'Ufficio biblioteche della Provincia. La cooperazione ha coinvolto la gestione del servizio di prestito automatizzato tramite il gestionale in uso presso il Polo. E per questo è nato il Regolamento di prestito del Polo, con precisi intenti di superare i confini istituzionali e di fornire, nell'ottica del sistema territoriale di riferimento, servizi a tutti gli utenti della realtà della quale facciamo parte.

L'apertura delle biblioteche dell'Università a un numero allargato di utenti non è un fattore di poca importanza e non si può dimenticare che esistono già rapporti di collaborazione stretta e integrazione dei servizi tra biblioteche dell'Università e biblioteche comunali nelle sedi decentrate di Università di Bologna in Romagna.

Ma l'apertura ai servizi condivisi deve essere comune a tutte le biblioteche del Polo, non solo quelle dell'Università.

Prima di immaginare su quali piste possiamo spingerci per un proficuo futuro della cooperazione in questo territorio bolognese, vi fornisco un po' di dati statistici.

Il Polo bolognese SBN UBO annovera 204 biblioteche, così suddivise: 86 dell'Università di Bologna, tra biblioteche centralizzate, di Facoltà, di Dipartimento, compresa la Biblioteca universitaria; 67 della Provincia di Bologna, comprese le biblioteche dei partner Comune di Imola e Comune di San Giovanni in Persiceto; 25 del Comune di Bologna, ossia quasi tutte le biblioteche di questo ente, dall'Archiginnasio a Sala Borsa, alle biblioteche di quartiere; 26 di altri enti

convenzionati, come la Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, della Fondazione CARISBO, la biblioteca del CESTAS, associazione non governativa di solidarietà, attiva in prevalenza nell'area dell'America latina, la Biblioteca delle donne, la Biblioteca della Fondazione Marconi, la Fameja bulgnea, l'Istituto Gramsci. Esistono anche biblioteche scolastiche, come il Liceo Copernico e il Polo scolastico Archimede di San Giovanni in Persiceto e due realtà collegate al mondo cattolico, cioè la Biblioteca Dossetti e la Biblioteca dell'Archivio capitolare di San Giovanni in Persiceto.

I prestiti ammontano a 1.705.478, dall'inizio dell'anno a oggi, con un volume di circa 2.000.000 di prestiti all'anno nell'ultimo triennio. E qui Sala Borsa ha il primato, con numeri che sfiorano il milione annuo, se considerate insieme la Biblioteca per adulti e Sala Borsa Ragazzi. Ma anche le altre biblioteche sia della Provincia che dell'Università di Bologna toccano numeri degni di tutto rispetto. Vi invito a consultare nel dettaglio le statistiche di Polo all'indirizzo: https://ubo2.cib.unibo.it/~sebina/2006/prestiti_2006_ente.htm.

Complessivamente la realtà del nostro Polo è molto grande, articolata, variegata, ma si intende proseguire nel solco intrapreso della cooperazione, per superare anche lo stadio attuale in cui ci si pone come Polo territoriale di riferimento, in grado di erogare un certo numero di servizi.

Innanzitutto si potrebbe estendere al di fuori dell'ambito dell'Università di Bologna il progetto "Indici e Sommari", condividendolo con le altre biblioteche di Polo. In secondo luogo il servizio di Digital Reference potrebbe assumere quelle caratteristiche di Reference collaborativo territoriale che ci si augura da tempo, per poter unire le esperienze dell'Università e del Comune di Bologna in questo campo, coinvolgendo un numero sempre crescente di partner.

Le forme di collaborazione tra enti diversi devono divenire sempre più forti, nel reciproco rispetto delle diversità, ma l'impegno di tutti deve essere orientato verso la costruzione di un sistema integrato territoriale di servizi al "cittadino", in senso lato, poiché possono fruire dei servizi di Polo molte persone in più rispetto ai soli abitanti del bacino territoriale su cui il Polo insiste.

Possono cambiare i tipi di cooperazione; potrebbero generarsi forme di gestione di servizi diverse da quelle attuali, con l'eventuale creazione di soggetti nuovi, dotati di maggiore autonomia, oppure potrebbero essere riviste le attuali modalità di erogazione dei servizi, con impegni diversificati per ogni ente.

Allargare e integrare meglio i servizi tra biblioteche di ente diverso potrebbe significare lavorare per condividere risorse in modo diverso rispetto a quanto avvenuto finora. Proviamo a prevedere una politica comune e allargata di acquisizione dei periodici, cosa già avvenuta all'interno dell'Ateneo. Adoperiamoci per offrire un accesso il più possibile largo a periodici elettronici, banche dati, e-books, sfruttando le sinergie dell'Ateneo bolognese e delle altre realtà vive all'interno del Polo.

E se, come è già stato detto da Claudio Leombroni, il futuro di SBN sta nel digitale, cerchiamo di puntare sulla condivisione del digitale.

Proviamo anche a immaginare un'integrazione con il mondo degli archivi e dei musei, come ci è stato suggerito da Rosaria Campioni.

Potenziare i servizi comuni al lettore: questo è l'imperativo per le istituzioni coinvolte nel Polo SBN UBO. Se la cooperazione e l'integrazione sono difficili, perché ogni biblioteca, così come ogni ente partner, costituisce una realtà a sé stante, comunque l'impegno da parte di tutti è necessario, al fine di costruire un circuito virtuoso tra istituzioni pubbliche e private, per la diffusione capillare dell'informazione a livello di bacino di riferimento, provinciale per noi. Nel lettore dovrebbe essere instillato il desiderio di accrescere la propria conoscenza, grazie ai servizi messi a disposizione dal Polo.

In questo contesto largo, grande, quale un Polo come il nostro di duecento biblioteche, ogni biblioteca deve trovare la propria giusta collocazione, avendo la consapevolezza di costituire una tessera fondamentale e unica, irripetibile, all'interno del Polo, che intende porsi come sistema territoriale di riferimento, all'interno del quale le biblioteche della Provincia, entrate a far parte del Polo nel 2003, sono un punto centrale per la disseminazione dei servizi di biblioteca nel territorio.

Non si può pensare di uscire dal Polo, una volta entrati nel sistema, perché solo le sinergie possono portare a un'evoluzione efficace dei servizi a disposizione degli utenti. Non può esistere più una biblioteca isola, decontestualizzata; solo nella cooperazione e nell'interazione con altre biblioteche esiste il futuro. E quel futuro vede un numero crescente di biblioteche avvicinarsi al Polo, entro il quale con entusiasmo continuo a lavorare, quasi spinta dall'imperativo *coopero, ergo sum*.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Per una nuova centralità delle biblioteche: dall'esperienza delle zone alla gestione associata dei servizi culturali

Roberto Carboni (Responsabile Servizio Cultura, Comune di Ozzano dell'Emilia)

Prima di tutto, vorrei premettere che il mio giudizio sulle Zone è positivo, ci hanno insegnato a lavorare insieme, a considerare i nostri servizi non piccoli feudi personali, ma vere agenzie informative e formative sul territorio, cercando di armonizzare verso l'alto il livello di prestazioni ai cittadini, di tutti i cittadini: residenti e no, lettori e non lettori. Credo, però, che non sfugga a nessuno le difficoltà che non da oggi incontra questo tipo di organizzazione, problemi che si sono acuiti per due fattori congiunti: il calo di risorse pubbliche disponibili (l'età dell'oro dei Consorzi è passata da un pezzo) e le nuove organizzazioni territoriali dei Comuni in forma associata. Come rispondere a queste difficoltà?

Barcamenarsi nel quotidiano facendo finta di nulla non è mai una gran soluzione, ma prendere atto che le Zone così come sono hanno delle criticità è già un buon passo avanti.

Quali soluzioni, allora? La bibliografia che ho inserito alla fine di questo testo dà solo atto in minima parte della vastità delle proposte che in questi anni si sono succedute sul tema della cooperazione bibliotecaria e sui rapporti tra biblioteche e servizi culturali in genere. Molte proposte sono venute e verranno anche dagli autorevoli colleghi che in queste tre giornate di studio ci stanno fornendo elementi utilissimi alla discussione.

Voglio citare solo alcune delle varie opzioni:

- biblioteca tripartita (Germania)
- Sistema Sud-Ovest Lombardia (cinque sistemi uniti per creare grandi aree di cooperazione)
- Sistema toscano
- l'esperienza del polo di Romagna, quella modenese e ferrarese (presentate durante la prima giornata di studio a San Lazzaro).

Non credo che esista a tutt'oggi un modello buono e valido per tutti, ma è nostro dovere provarci.

Proposta. Occorre premettere che dal 2006 in sede di comitato tecnico ho posto il problema, come si evince dal documento denominato "Proposte per passaggio graduale servizi culturali in forma associata" scaturito dall'incontro dei responsabili dei servizi cultura dei tre Comuni Associati avvenuto il 2 febbraio 2007 e che suggeriva già un piano di azioni congiunte per Archivi storici, Musei, Biblioteche e Servizi Culturali con le seguenti indicazioni:

Archivio storico:

- ipotesi di incarico intercomunale per apertura archivi a scolaresche e ricercatori in collaborazione con Sistema Archivistico Provinciale e Sovrintendenza archivistica (attivazione tirocini o stage retribuiti)
- convenzionamento con ISREBO per valorizzazione fondi archivistici contemporanei (periodo bellico e post bellico)

Musei:

- riprendere e aggiornare vecchio progetto "Terra Idex"
- creare un circuito museale tra mostra-museo di Claterna (Ozzano), Museo della preistoria "L. Donini" (San Lazzaro) e siti e studi villanoviani (Castenaso)

Biblioteche

- definire destinazione fondi di Zona 2008 (0,26 cent./ab.)
- workshop/tavola rotonda su progetto integrazione biblioteche nell'ambito delle Associazioni Intercomunali
- creazione carta delle collezioni
- creazione mailing list degli utenti delle 3 biblioteche per comunicazione e promozione eventi

Cultura

- creazione calendario eventi per maggiore coordinamento
- collaborazione per eventi sovra comunali

Si poneva, in definitiva, con forza, il tema del superamento graduale delle zone, con, in parallelo, un rafforzamento progressivo del ruolo delle associazioni intercomunali nell'ambito delle politiche culturali.

Certo a questo scardinamento del sistema andrebbe affiancato un organismo di indirizzo di grado superiore, giacché non è possibile ipotizzare il territorio provinciale o regionale composto da associazioni intercomunali e prive di un coordinamento generale. Tale organismo oltre ad esercitare un ruolo istituzionale dovrà porsi il problema della gestione, e qui gli scenari possono essere molteplici: un centro servizi a livello metropolitano? Facente capo a chi, al CIB? Alla Provincia? Un nuovo soggetto tra Università, Bologna nuova città metropolitana e i Comuni della provincia?

Vi risparmio un'analisi dell'esistente che è stata già illustrata in precedenza ed è conosciuta da tutti noi e vorrei anche evitare un'analisi comparata delle varie possibilità sugli assetti istituzionali, essendo un'operazione che esula dal mio ruolo di tecnico e potrà e sarà, certamente, materia di discussione nella giornata conclusiva del 16 novembre in Provincia.

Vorrei, però, anche far emergere i vantaggi dell'ipotesi: semplificazione quadro istituzionale, maggior profili di riconoscibilità per il cittadino, maggior legami territoriali, nuova centralità delle biblioteche per fondi in arrivo dai Comuni e soprattutto dalle Regioni (vedi oltre) e, quindi, nuovo ruolo nel contesto sociale: la biblioteca vero centro culturale e informativo del territorio, accorpamento di tutte le funzioni culturali: bibliotecarie, museali, archivistiche e di promozione culturale, non nascondendo, comunque, anche i limiti di questa soluzione (incertezza futuri assetti istituzionali e gestionali, scarsità di massa critica, ecc.).

Segnalo, a questo proposito, due testi per chi volesse approfondire questi temi: M. Rasetti, "Vincere facendo rete" (pag. 70-73) il tema di "*distretto culturale*" e A. Galluzzi, "Biblioteche e cooperazione, (pag. 353-365) su cooperazione tra musei, biblioteche archivi e il tema di "*rete culturale*".

Ho citato poc'anzi, non a caso, la Regione, oltre che per le competenze che la legislazione gli attribuisce, anche per un eventuale strumento di praticabilità dell'ipotesi che sostengo, oltre a sostenere il concetto di distretto culturale e rete culturale.

Vorrei citare a sostegno di questa ipotesi il seguente esempio: la Regione E.R. ha stanziato nel riparto 2006 un tot. di 600.000 euro per Associazioni Intercomunali ed euro 16.303 alla Associazione Valle Idice (è il 50% su euro 36.000 richiesti) per un progetto di reti informatiche: quanto sarebbero stati in più se dentro ci fosse stata anche la cultura e non solo questo progetto relativo ad acquisto di attrezzature informatiche?

Inoltre, c'è un altro strumento che può far decollare un percorso in questa direzione: *lo studio di fattibilità*.

Studi di fattibilità'

Il maggior carico di compiti ed attività che i principi di decentramento e di sussidiarietà (verticale) hanno riversato sui Comuni ha indotto la Regione a favorire la costituzione di forme di gestione associata delle funzioni e dei servizi, finanziando sia progetti e studi volti alla costituzione delle stesse, sia progetti volti a verificare la fattibilità ed opportunità dell'ampliamento e miglioramento della gestione associata di nuove funzioni o servizi, trovando soluzioni affinché tale ampliamento non comporti un aumento proporzionale della spesa pubblica e sia mantenuto, ed anzi migliorato, il livello di efficienza prodotto.

Cos'è uno studio di fattibilità' e a cosa serve

Lo studio di fattibilità è uno strumento conoscitivo utile a supportare le valutazioni relative all'opportunità di adottare scelte di tipo associativo o di ampliare l'ambito di operatività. Sulla base dei contenuti dello studio dovrebbe essere possibile fare una prima verifica tecnica di realizzabilità dal punto di vista organizzativo-gestionale.

Il livello di dettaglio dello studio può variare in relazione alle caratteristiche dimensionali ed organizzative degli enti interessati ed alle funzioni e i servizi eventualmente da associare.

Dal punto di vista contenutistico, in generale, oggetto dello studio è la rilevazione e l'analisi dei seguenti aspetti:

- quadro normativo di riferimento
- assetti istituzionali e organizzativi degli enti (dimensione, popolazione, territorio, articolazione della struttura e dei livelli di responsabilità, dotazione organica, ...)
- funzioni e servizi: linee di attività, attuali forme di gestione, personale assegnato, indicatori di prodotto e di processo, livello di informatizzazione, ...

Sulla base degli elementi raccolti si formulano ipotesi di evoluzione della struttura e delle forme di gestione, se ne verifica la praticabilità rispetto ad una serie di variabili, es. dotazione organica, risorse finanziarie, logistica, spazi e vincoli di natura giuridica, e si delinea un processo graduale di adeguamento.

Dal punto di vista metodologico, la realizzazione dello studio si basa su 2 principali fonti informative che sono le interviste e l'analisi di documentazione. Le interviste sono rivolte, in base alle dimensioni dell'ente e all'ampiezza dell'oggetto di studio (tutte le funzioni/servizi dell'ente, solo alcune funzioni o servizi, solo alcune attività di funzioni e servizi più ampi, ...), ad amministratori, dirigenti e personale dell'ente collegati alle attività oggetto di valutazione di forme gestionali alternative.

L'analisi della documentazione comprende lo studio di atti e documenti dell'ente e di altra normativa (statuto, regolamenti, delibere, organigramma, pianta organica, bilanci, Peg, ...) che aiuti a costruire un quadro di contestualizzazione e di possibile sviluppo delle funzioni/servizi su cui si incentra lo studio.

A conclusione dell'analisi, lo studio di fattibilità dovrebbe consentire di:

- avere una "fotografia" chiara delle caratteristiche istituzionali e funzionali degli enti interessati;
- focalizzare punti di attenzione in base ai quali ponderare la scelta associativa;
- valutare la dimensione del valore aggiunto per gli enti e i cittadini di una scelta associativa e del suo ampliamento;
- avere, in definitiva, un quadro esaustivo di elementi valutativi di natura tecnica che, insieme ad altri elementi di opportunità e fattibilità di natura "politica", supporti le scelte da adottare.

Per una traccia di lavoro, ovviamente soggetta a modifiche e adattamenti, si vedano le indicazioni successive.

La Regione Emilia-Romagna e i progetti di fattibilità'

Con l'emanazione del testo unico in materia di ordinamento degli enti locali, d.lgs. n.267/2000 e della l.r. n.11/2001 recante "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di enti locali", che provvede ad adeguare la disciplina regionale e a rafforzare il sostegno della Regione ai processi di aggregazione e di associazione tra enti locali, è anche stata messa a punto anche la disciplina degli studi di fattibilità, che nelle fasi precedenti erano riconosciuti dalla Regione solo quando in vista della Unione o fusione di Comuni (delibera G.R. n. 567/97).

Le caratteristiche di maggior rilievo della disciplina regionale della l.r. 11/2001 sono, da un lato, l'estensione della gamma delle forme associative per le quali la Regione finanzia gli studi di fattibilità, che comprende le Unioni, le Fusioni, le Comunità montane e le Associazioni Intercomunali e dall'altro, la possibilità di fruire dell'assistenza tecnica regionale per gli studi di fattibilità giuridica, ed inoltre l'art. 17 dispone che, al fine di favorire la costituzione delle forme di gestione associata previste dalla stessa l.r. 11/2001, la Regione fornisca "assistenza tecnica per l'impostazione delle questioni istituzionali e l'elaborazione dei relativi atti", anche avvalendosi del Nucleo regionale operativo a supporto delle forme associative stabili, istituito ai sensi del medesimo art.17, e della sua analisi giuridica su tali materie, ed eroghi agli enti locali che abbiano specificamente deliberato in proposito "contributi destinati a concorrere alle spese sostenute per l'elaborazione di progetti di riorganizzazione sovracomunale delle strutture, dei servizi e delle funzioni".

Dall'approvazione della l.r. n. 11/01 ad oggi sono stati individuati, e successivamente precisati, i criteri per l'erogazione dei contributi (per un massimale del 70% delle spese sostenute) per spese relative agli studi di fattibilità. Con l'ultima delibera in materia (delibera di Giunta n. 354 del 17 marzo 2003), in una situazione in cui pressoché la totalità dei Comuni del territorio regionale

inseriti dalla Regione negli "ambiti territoriali ottimali" per le gestioni associate, fanno già parte di una forma associativa, si è riconosciuta la possibilità di finanziamento anche degli studi volti a favorire l'ingresso di nuovi Comuni in forme associative già esistenti.

Requisiti minimi degli studi di fattibilità (Del. G.R. n. 354/03)

Tenendo come riferimento le caratteristiche generali degli studi di fattibilità sopra individuate, la Regione richiede che, quando si tratti di progetti per la costituzione di una Unione, Associazione intercomunale o fusione, gli stessi debbano possedere una serie di requisiti minimi necessari (a pena di inammissibilità) per ottenere il contributo regionale:

- l'individuazione delle funzioni e dei servizi pubblici locali che, sulla scorta di una analisi economica di gestione, possono più vantaggiosamente essere esercitati in forma associata (Unione di comuni, Comunità Montana, Associazione Intercomunale) o dal Comune unificato, con puntuale indicazione degli effetti (vantaggi/svantaggi) derivanti dalla gestione associata;
- la predisposizione degli atti fondamentali (atto costitutivo, Statuto, Regolamento) della costituenda Unione di comuni, Comunità Montana, Associazione Intercomunale o del Comune unificato;
- la definizione dello schema organizzativo della costituenda Unione di comuni, Comunità Montana, Associazione Intercomunale o del Comune unificato, con particolare riguardo alla destinazione e all'utilizzazione del personale comunale dipendente.

Nel caso di richiesta di contributo per la trasformazione della forma associativa in Unione o l'ampliamento dell'ambito territoriale o delle funzioni svolte in forma associata, gli studi devono necessariamente contenere, a pena di inammissibilità:

- l'individuazione degli effetti della trasformazione in Unione o dell'ampliamento dell'ambito territoriale e delle funzioni svolte, sulla gestione associata esistente delle funzioni e dei servizi pubblici locali, con puntuale indicazione, anche sulla scorta di una analisi economica di gestione, dei vantaggi/svantaggi conseguenti alla trasformazione in Unione, alla modifica dell'ambito territoriale o all'ampliamento delle funzioni svolte;
- la predisposizione degli atti necessari per realizzare la trasformazione in Unione, ovvero l'ampliamento dell'ambito territoriale o delle ulteriori funzioni;
- la definizione dello schema organizzativo che si verrebbe a configurare all'interno della forma associativa a seguito delle modificazioni previste, con particolare riguardo alla destinazione e all'utilizzazione del personale comunale dipendente.

Infine, nel caso in cui i soggetti richiedenti intendano realizzare autonomamente, anche avvalendosi del Nucleo regionale operativo a supporto delle forme associative stabili, istituito ai sensi dell'art.17 della L.R. n. 11/01, l'analisi giuridica relativa alla costituzione di una nuova gestione associata ovvero all'ampliamento delle funzioni e servizi già gestiti in forma associata o alla trasformazione di una Associazione intercomunale in Unione, il progetto dovrà comunque contenere tutti i requisiti minimi richiesti. In tal caso dovrà essere puntualmente indicato l'oggetto dell'attività di analisi giuridica che si intende effettuare autonomamente o affidare al suddetto Nucleo e che pertanto non sarà computata negli oneri di spesa del progetto. Si precisa che il suddetto Nucleo regionale offre esclusivamente sostegno all'analisi giuridica con esclusione quindi dell'analisi organizzativa.

Uno dei principali strumenti di supporto fornito dalla Regione è il sito http://www.regione.emilia-romagna.it/gestioni_associate nel quale si possono trovare procedure e modelli di atti, oltre ad una ricca documentazione sulle convenzioni e altri atti adottati dalle forme associative già costituite, ed oggi anche indicazione della raccolta degli studi di fattibilità finanziati e portati a compimento.

Gli studi di fattibilità finanziati con contributo della regione

Il Servizio Affari Istituzionali, Sistema delle Autonomie Territoriali raccoglie gli studi di fattibilità finanziati e ne rende disponibile la visione alle forme associative interessate. Sono raccolti i seguenti studi di fattibilità, elencati a cominciare dall'anno di più recente riconoscimento del contributo, la forma associativa che ha commissionato ogni studio e l'indicazione di massima dell'oggetto.

Concludo il mio intervento ringraziandovi per l'attenzione e con la speranza di aver contribuito ad arricchire il dibattito su queste tematiche che segneranno il futuro cammino professionale di tutti noi.

Bibliografia

Cooperazione e innovazione

Biblioteche e cooperazione, di A. Galluzzi , Editrice Bibliografica, 2004

Biblioteche e innovazione. Le sfide del nuovo millennio, di M. Santoro, Editrice Bibliografica, 2006

Vincere facendo rete, a cura di M. Stella Rasetti, Editrice Bibliografica, 2007

Tra istituzione e cooperazione, G. Pensato, in "Biblioteche Oggi", n.6/1995

Come può evolvere la cooperazione?, E. Rivetta e G. Stefanini, in "Biblioteche Oggi", n. ott/2000

Quali prospettive per le arre di cooperazione, Laura Ricchina, in "Biblioteche Oggi", n.2/2006

Attività culturali

Le fondazioni nel sistema introdotto dall'art. 35 della Legge Finanziaria 2002: ipotesi di gestione dei servizi culturali e del tempo libero, di A. Gatto, in "Rivista Internet di diritto pubblico" www.Giust.it, n. 3/2003

I modelli di organizzazione dei servizi culturali: novità, false innovazioni e conferme, di Piperata G., in "Aedon rivista di arti e diritto online" (www.aedon.mulino.it), n. 1/2002

Le convenzioni per la valorizzazione dei beni culturali, di Sulli R., in "Aedon rivista di arti e diritto online" (www.aedon.mulino.it), n. 1/2002

Il sistema culturale di Casalecchio di Reno

Casa della Conoscenza

Biblioteca Comunale Cesare Pavese

Spazio Espositivo La Virgola

Piazza delle Culture

Il Punto Spazio Espositivo

Centro Giovanile Blogos

Teatro Comunale “Alfredo Testoni”

Qualche numero...

oltre **330.000** accessi al
Sistema Culturale di Casalecchio di Reno

92.000 presenze in 700 appuntamenti
oltre 200 ospiti

48 associazioni e istituzioni culturali coinvolte

I progetti di sistema

221 Appuntamenti in 118 giornate
per circa 35.000 presenze

Casacomix

La Scienza in Piazza

A mente fresca

La Città dei Cittadini

Politicamente Scorretto

Blogos

La scelta strategica della comunicazione

850

uscite complessive sui media di cui:

633 uscite su testate nazionali e locali

62 uscite radiofoniche *

14 uscite su televisioni locali e nazionali *

141 uscite su testate e siti online **

* riferiti ai soli progetti di sistema

** non sono state considerate le uscite web sui motori di ricerca

154 comunicati stampa

1 conferenza stampa nazionale

2 press tour

2 campagne internet

14 diverse tipologie di materiali a stampa

elaborati in 56950 pezzi tra manifesti,
pieghevoli, locandine, cartoline, segnaplibri,
striscioni

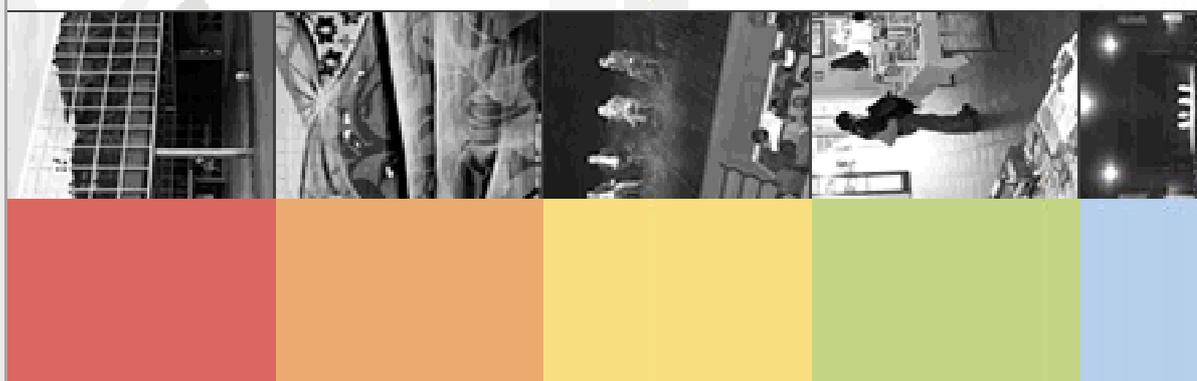
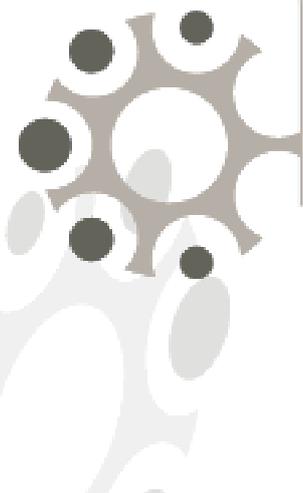
www.casalecchiodelleculture.it

www.ilblogos.it

www.casacomix.it

www.politicamentescorretto.org

www.lacittadeicittadini.org

CASALECCHIO DELLECULTURE

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO
ISTITUZIONE DEI SERVIZI CULTURALI

- Home
- Istituzione
- Documenti
- Casalecchio di Reno
- Dove
- Appuntamenti
- Contatti
- Sala Stampa
- Casa della Conoscenza
- Biblioteca Cesare Pavese
- La Virgola
- Piazza delle Culture
- Il Punto
- Centro Giovanile
- Teatro

News

L'animazione è di Casa... The Wall

La trasposizione cinematografica dell'album dei Pink Floyd. Giovedì 24 maggio, alle 21, alla Casa della Conoscenza. Ingresso libero. >>

“Gli imbroglioni” per l’Anteprima di Politicamente Scorretto 2007



La nuova video inchiesta di Enrico Deaglio e Beppe Cre magnani sui brogli elettorali alle scorse elezioni politiche. Sei mesi dopo

News

Iscriviti Casalecchio delle Culture e ricevere le nostre notizie

Indirizzo: _____

Nome: _____



il Blogos.it

[Home](#) | [Contatti](#)

cerca nel sito



Blogos è un progetto



Blogos è un luogo



Blogos è una comunità



Blogos è un network



Blogos è un laboratorio



Blogos è un sound

25/09/07

6 ottobre 2007:
CasalecchioDiReno_CreativeCamp

Creative Camp

Il primo grande appuntamento del Progetto Blogos. Il barcamp dei linguaggi creativi on line. Dalle 10 alle 19 a confronto diverse esperienze nel campo della creatività on line. Ma anche performance, mini-workshop di web-radio e web-tv, uno spazio keyword per chi ancora storce il naso quando si parla di web 2.0... segui la **diretta su Internet**

23/09/07

+.) BLOGOS workshop_

Come si realizzano una web-radio e una web-tv? Grazie ai nostri corsi, in pochi mesi imparerai ciò che serve per dar vita e gestire la Blogos Radio e la Blogos Tv. Tutti i segreti del mestiere.. editing audio, montaggio video, tecniche di ripresa, costruzione di un palinsesto... tutto, rigorosamente, gratuito.

23/09/07

← Ottobre 2007 →

| Lun | Mar | Mer | Gio | Ven | Sab | Dom |
|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
| 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 |
| 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 |
| 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 |
| 29 | 30 | 31 | | | | |

Sta per succedere...
Sapere e Sapore

27 Ottobre 2007 09:00 - 12:30

Musiche del passato e del presente; Intreccio tra musiche, sostanze e culture giovanili

Sapere e Sapore

10 Novembre 2007 09:00 - 12:30

Stili di vita e modelli di consumo di sostanze (legali e illegali)

Sapere e Sapore

24 Novembre 2007 09:00 - 12:30

Luoghi di aggregazione e possibili comportamenti a rischio (discoteca, rave, pub, palestre)

La newsletter di

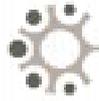
Email:

Nome:

Submit



COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO



CASALECCHIO DELLE CULTURE



Politicamente Scorretto.

Programma | Protagonisti | Dove | Download | Sala Stampa | Contattaci | Credits | Partner

Credits

Una sfida civile attraverso la cultura

di Paola Parenti, Presidente di Casalecchio delle Culture
Lo scopo di Politicamente Scorretto - che giunge alla terza edizione - è permettere lo scambio libero e democratico di opinioni ed interpretazioni sul cosiddetti "misteri d'Italia" per rafforzare la memoria di quegli eventi e contribuire alla

Credits

Politicamente scorretto è un progetto a cura di:

Carlo Lucarelli
Paola Parenti
Luigi Bernardi
Loredana Taddei

Ufficio stampa nazionale

Loredana Taddei

Ufficio stampa locale

Daniele Franco - Comunicamente snc

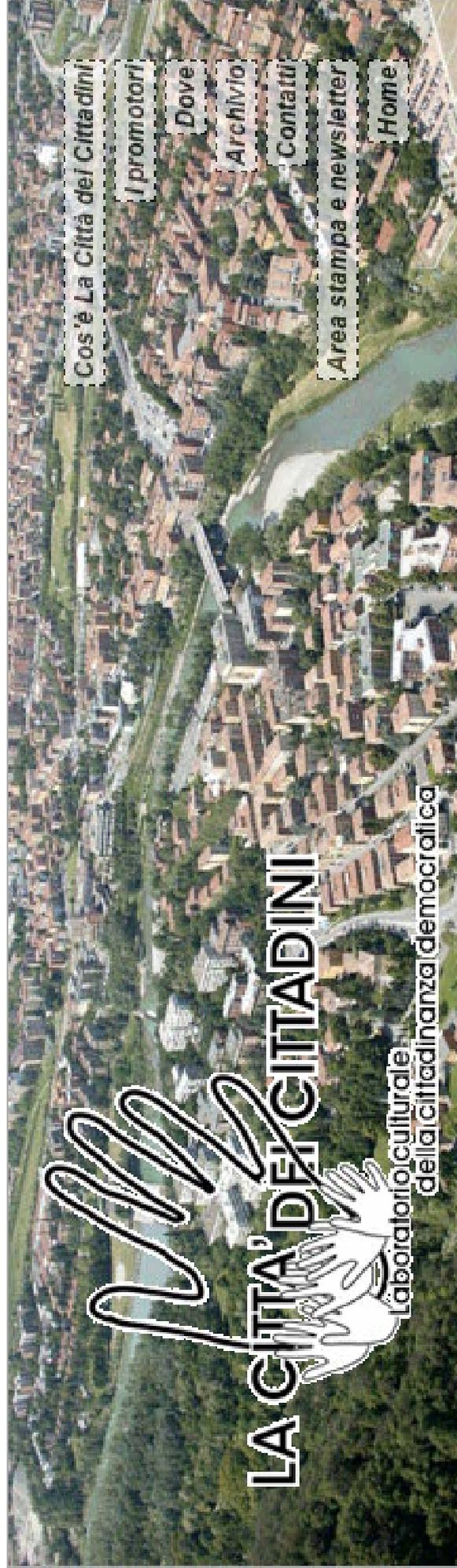
Organizzazione

Casalecchio della Cultura

Gli Imbroglioni "Quello che hanno fatto con il nostro voto"

Teatro Comunale A. Testoni - Piazza del Popolo 1
Venerdi 25 maggio ore 21 - Ingresso gratuito

A sei mesi dal film Uccidete la democrazia!, che ha provocato polemiche nel mondo politico e un'inchiesta giudiziaria, che ha portato al riconteggio dei voti e alla sospensione dei progetti di voto elettronico, gli autori, Beppe Cremagnani ed Enrico Deaglio,



LA CITTA' DEI CITTADINI

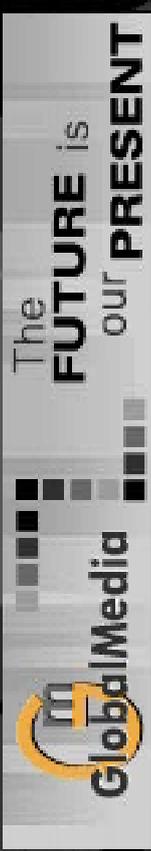
La città dei cittadini è promossa dall'Istituzione dei Servizi Culturali Casalecchio delle Culture in collaborazione con l'associazione Micromacchina grazie al contributo della Fondazione Carisbo. Nelle varie edizioni La città dei cittadini ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica e i patrocini da parte della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Bologna, dell'Università di Bologna, della Cineteca di Bologna.



EDIZIONE 2006 - CITTÀ DEI CITTADINI

CASACOMIX

e le donne del fumetto italiano



Home

- 24 Hour Italy Comics
- Programma
- Ospiti
- Convegni
- Mostre
- Mostra Mercato
- Prenotazione spazi
- Cinema d'animazione
- Comunicati stampa
- Rassegna

CASACOMIX presenta

CASACOMIX

SPECIAL EDITION • 24 HOUR ITALY COMICS



Milano | Cremona | Casalecchio di Reno • Bologna | Roma
Napoli | Palermo
7 / 8 ottobre 2006

Casacomix presenta 24 hour Italy Comics

Letteralmente 24 Hour Comic significa semplicemente un "Fumetto in 24 ore". Un fumetto cine' scritto e...

Completato

CERCA

Trova nel web: fumetti, cartoni animati, cinema d'azione ed altro...

Seleziona dove

NEWSLETTER

Vuoi essere sempre aggiornato sul sito? Allora inserisci qui il tuo indirizzo e-mail:

[Privacy](#)

SHOP ON-LINE

Tante idee imperdibili! Impossibile resistere e...

sito partner

Mozilla Firefox

http://www.lascienzainpiazza.it/

Come Iniziare | Ultime notizie | Apple | Amazon | Yahoo! | Notizie | Teatro Casalecchio...

in Piazza

ediz 2006

- chi siamo
- partner e sponsor
- informazioni
- programma
- per le scuole
- sala stampa
- sintesi e immagini

Un progetto di:  FONDAZIONE MANLIO GOLINELLI

Main Sponsor:  Enel
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

Completato

Il cuore del sistema culturale: La Casa della Conoscenza

287.225 accessi in un anno
oltre 50.000 in più rispetto al 2005
281 appuntamenti
51 incontri, dibattiti e convegni
45 proiezioni cinematografiche
64 incontri con le classi
55 animazioni della lettura e laboratori per bambini
13 spettacoli
8 eventi espositivi

da questi numeri sono esclusi quelli relativi ai progetti di sistema

Cicli di incontri

Le Regole del gioco – Letture commentate di sentenze –

L'altro scenario: consumare meno e meglio si può? –

Salute e benessere –

Casalecchio di Reno nei nuovi strumenti

per la ricerca storica locale – Le mille bolle blu

Dibattiti e conferenze

Il bilinguismo in tenera età - La Cina è vicina? –

La prevenzione non ha età - Amore e celibato nella Chiesa di oggi

-

Presentazione del libro di Giuliana Sgrena, Fuoco amico –

Presentazione del libro di Romano Prodi e Flavia Franzoni, Insieme

Eventi

**Format Live: quattro trasmissioni televisive
sulla Bologna dei Talenti**

Vietato ai maggiori e Nati per leggere
tutti i sabati laboratori e animazione della lettura
per bambini/e da 0 a 10 anni

Rassegne cinematografiche

**Io adoro Roal Dahl – Dal caso all’omicidio - Lo sguardo di Jane –
Il rispetto dei cittadini – Viaggi di nozze**

Formazione

**Corso di scrittura creativa Zanna Bianca
con l’Ass.ne Scrittori Bolognesi**

Spazio espositivo La Virgola

Terezin - Disegni e poesie dei bambini internati

Il giardino dell'erba voglio - Personale di Fiorenza Pancino

Alchimie - Mostra personale di Vanna Vinci

Demoni di un amore negato

Una storia a fumetti originale di Desdy Metus l'Insonne

La Scienza in Piazza - Bookshop specializzato, internet e info point

Romainville Mostra fotografica

La Costituzione Resiste- Mostra documentaria Politicamente Scorretto -
Bookshop e esposizione fotografica

Il Linguaggio dell'Immagine - Mostra personale di sculture e ceramiche di
Evans Vivarelli e Alessandra Stivani

287

giornate di apertura

14.047

utenti attivi con un incremento di 3581 rispetto al 2005

4254

**nuovi iscritti al servizio che si aggiungono ai 6866 del
2005**

39.727

il patrimonio librario e multimediale
a disposizione del pubblico di cui

9509 (sezione ragazzi) - 3696 (sezione multimediale) -
26.522 (sezione adulti)

5105

nuovi libri, cd e dvd acquistati in un anno

75.491

prestiti annui di cui 14.211 (ragazzi) - 31.644
(multimediale) -29.636 (adulti)

263

media giornaliera dei prestiti

68.250

accessi alle postazioni internet

le attività

64 classi coinvolte in attività

13 visite guidate a classi scolastiche

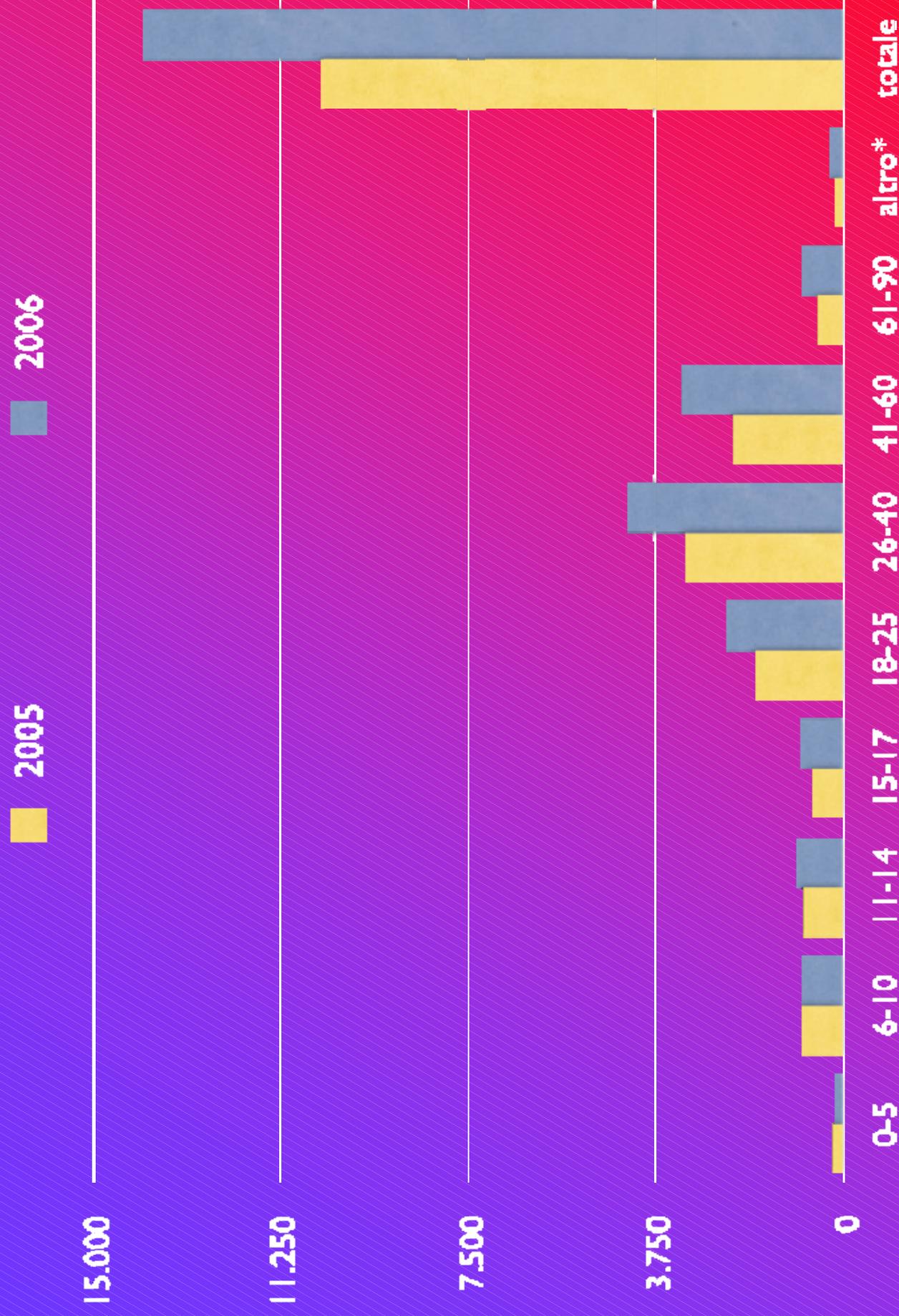
11 proiezioni per le scuole

22 laboratori didattici per l'utenza libera

16 laboratori per scuole

8 tra cicli di conferenze e incontri di lettura

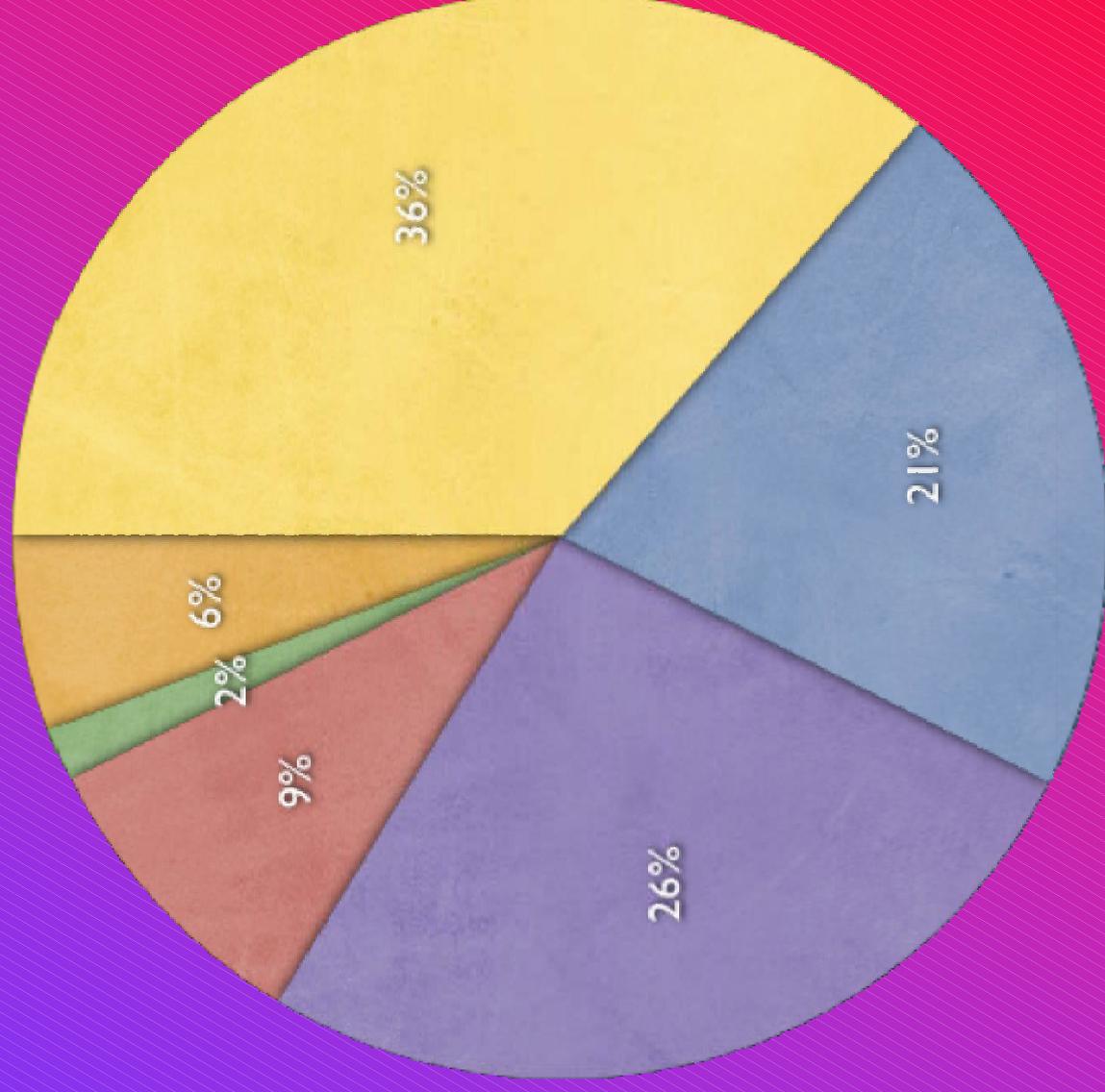
gli utenti attivi della Biblioteca per fasce di età



* associazioni - classi scolastiche - biblioteche

Gli utenti della Biblioteca: provenienza

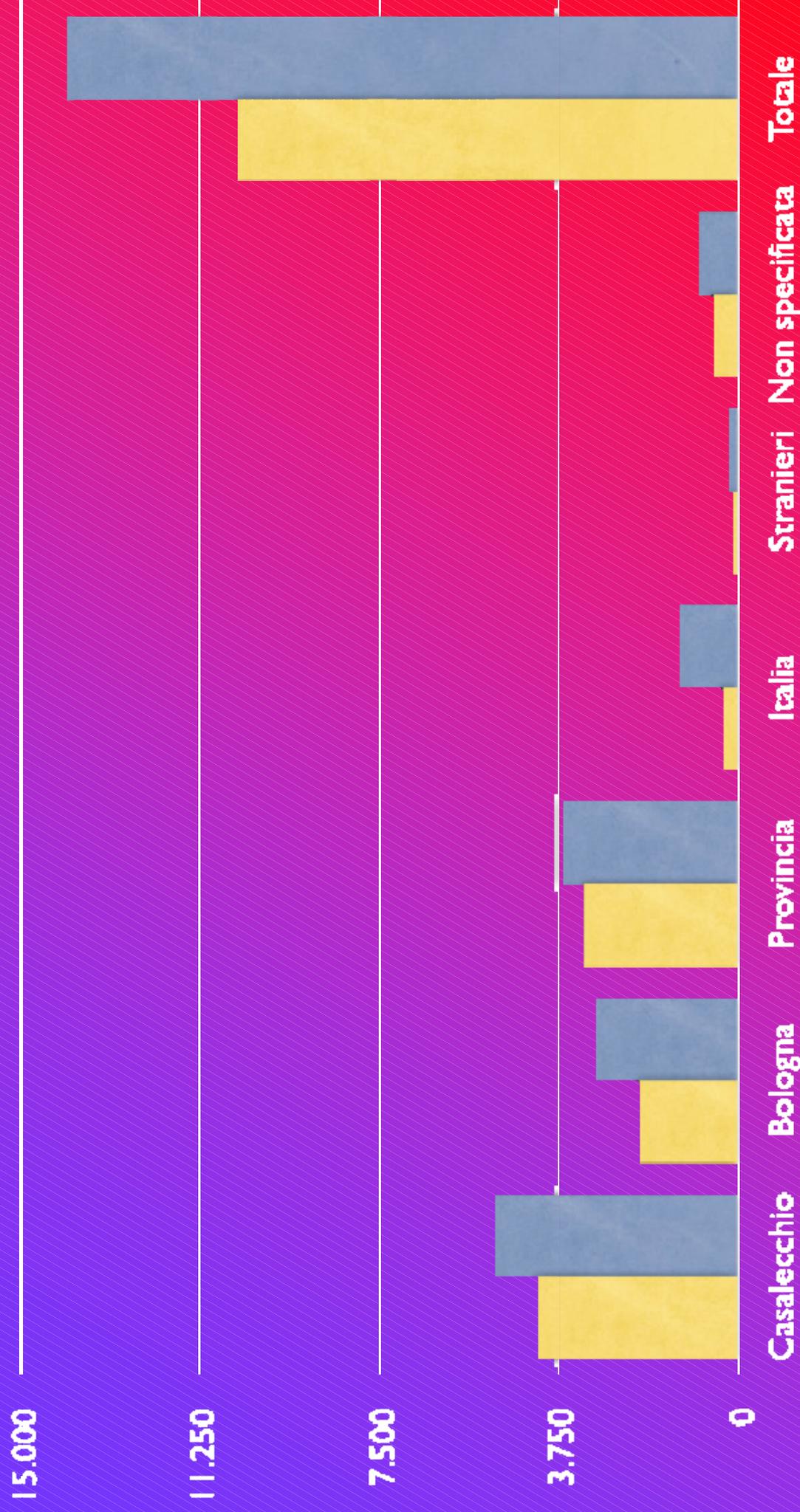
- Casalecchio
- Italia
- Bologna
- Stranieri
- Provincia (BO)
- Non specificato



Gli utenti della Biblioteca: provenienza - variazione dal 2005

■ 2005

■ 2006

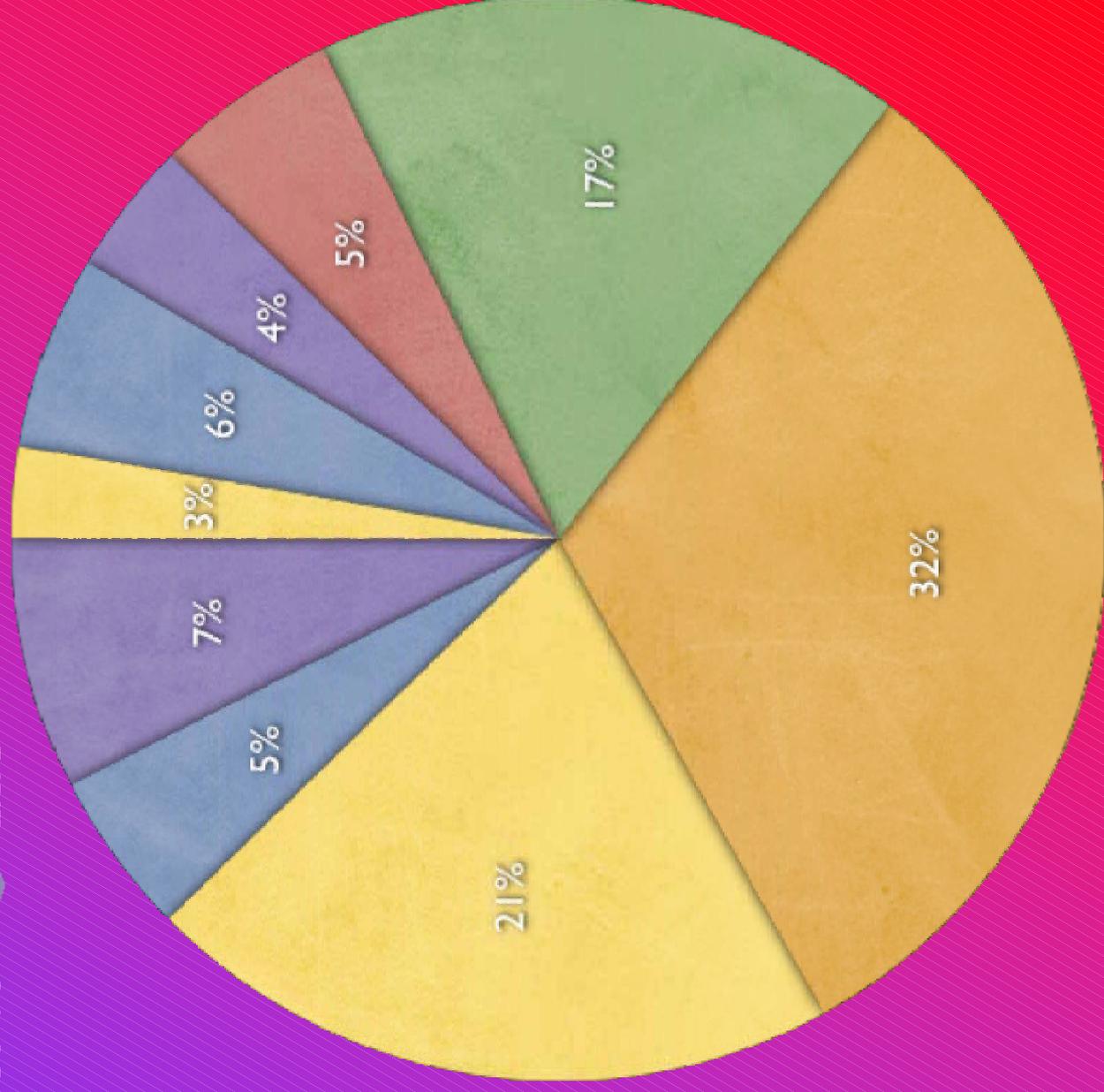


* associazioni - classi scolastiche - biblioteche

Biblioteca: i nuovi iscritti per fasce di età

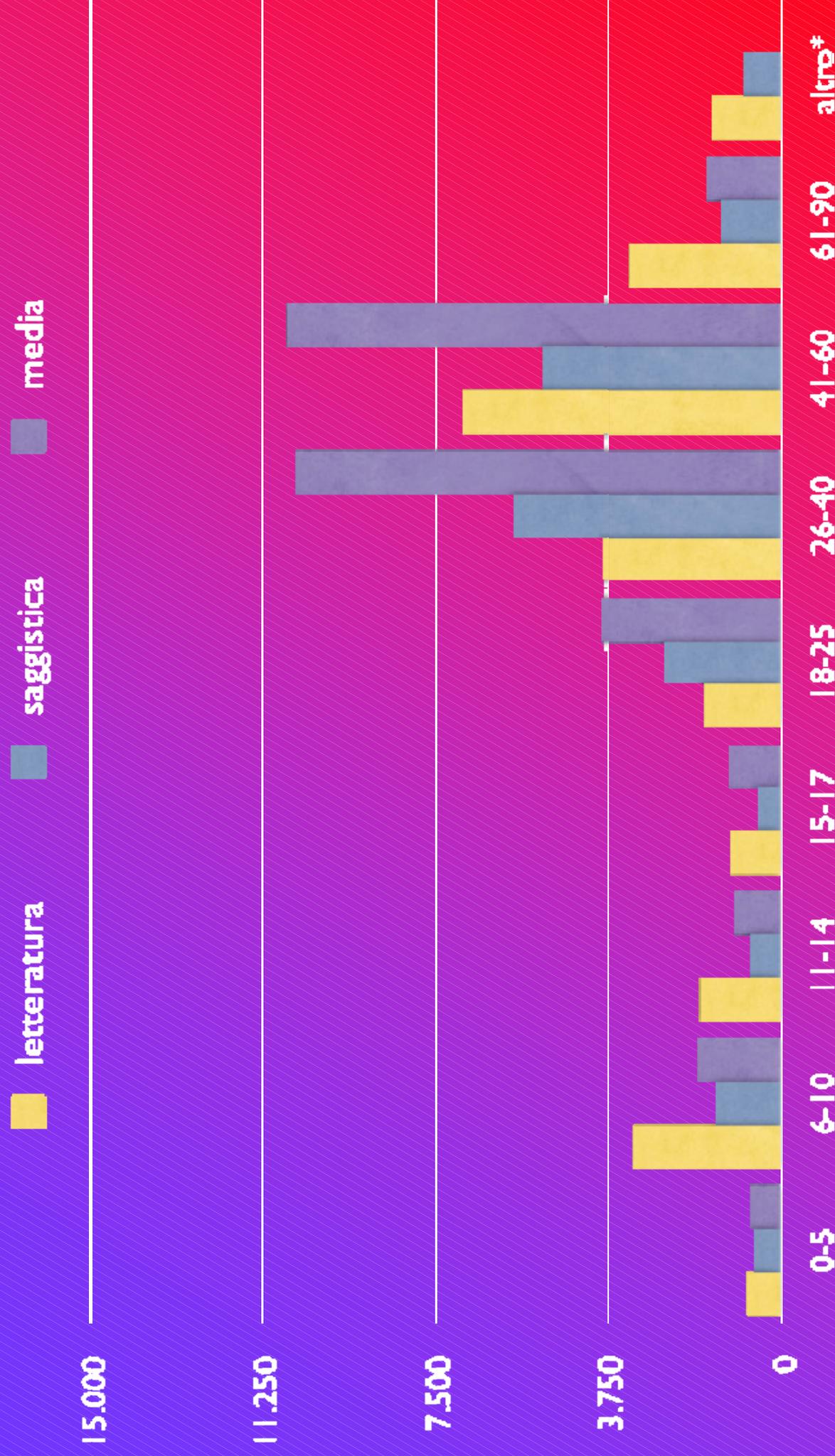
- 0-5
- 6-10
- 11-14
- 15-17
- 18-25
- 26-40
- 41-60
- 61-90
- altro*

totale: 4254



* associazioni - classi scolastiche - biblioteche

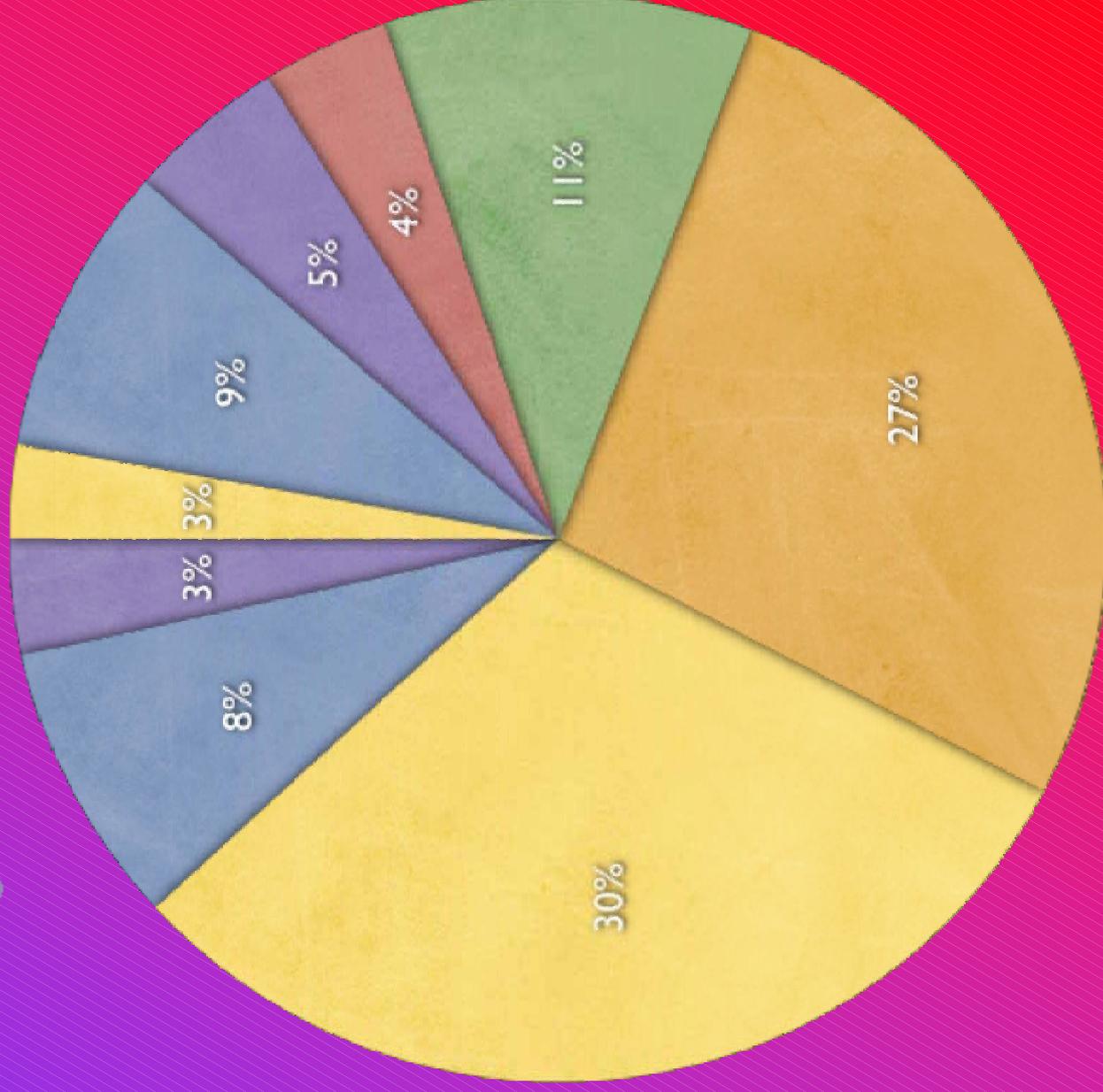
Biblioteca: prestiti per età e tipologia di documento



* associazioni - classi scolastiche - biblioteche

Biblioteca: prestiti per fasce di età

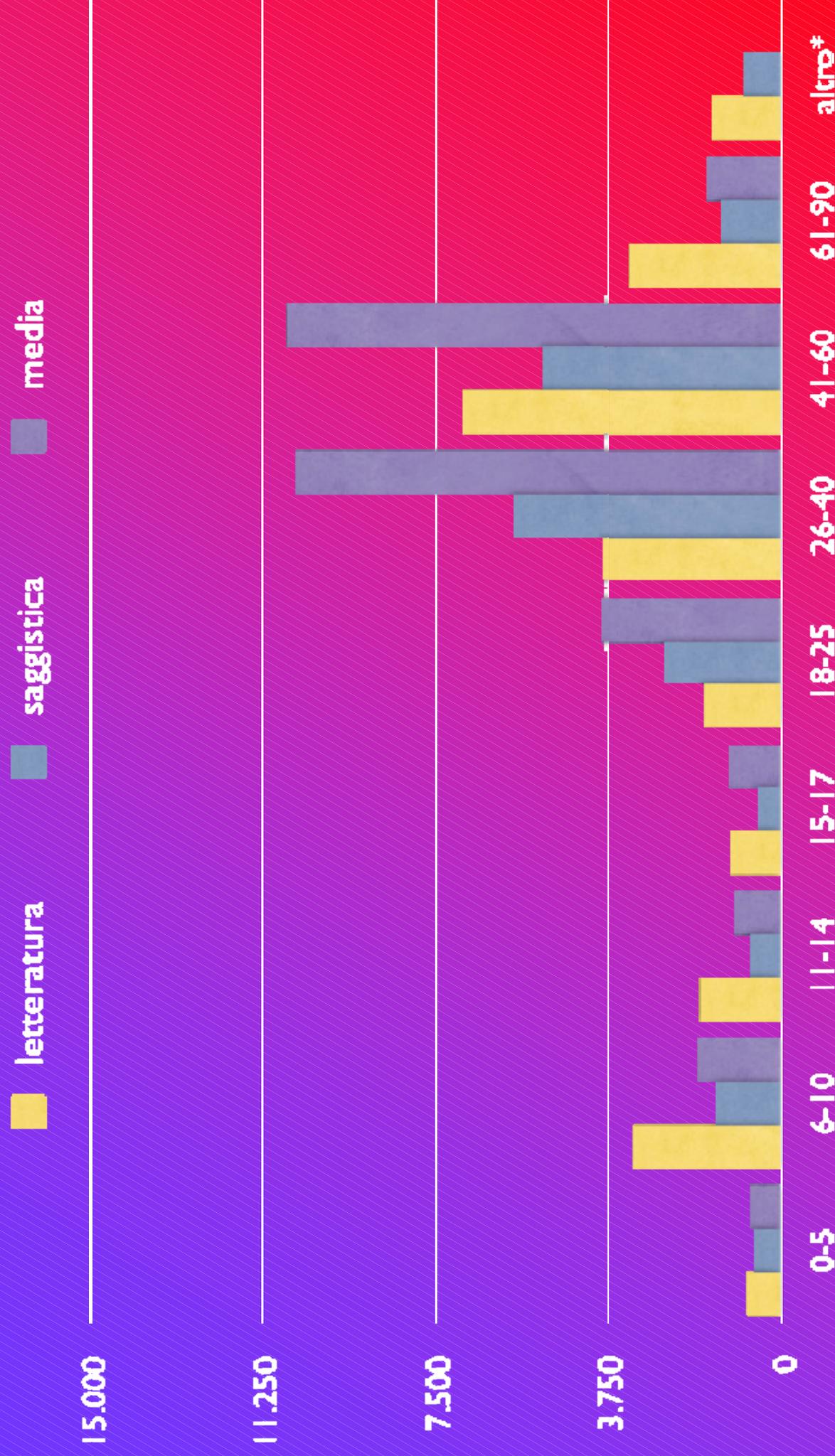
- 0-5
- 6-10
- 11-14
- 15-17
- 18-25
- 26-40
- 41-60
- 61-90
- altro*



totale: 75.070

* associazioni - classi scolastiche - biblioteche

Biblioteca: prestiti per età e tipologia di documento



* associazioni - classi scolastiche - biblioteche

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Marco Tamarri

Bene, iniziamo subito in maniera diretta, vi porto un punto di vista che non ha nulla a che vedere con le relazioni che mi hanno preceduto. Il mio intervento sarà, come quelli che faccio sempre, un po' provocatorio, spero almeno che sia divertente.

Vorrei anche riflettere con voi su qualche dato, frutto del lavoro che svolgo quotidianamente nel territorio montano. In montagna il rapporto con le biblioteche ha caratteristiche completamente diverse : Porretta Terme è un paesino di 4.800 abitanti e tre anni fa quando abbiamo lanciato la sfida del rilancio del sistema bibliotecario dell'alto Reno abbiamo trovato un territorio devastato, eccezion fatta per Porretta, non c'erano biblioteche, non c'erano neanche sale di lettura, non erano previsti capitoli di acquisto libri nei bilanci dei Comuni afferenti al sistema bibliotecario. Intorno a questa idea di rilancio tre anni fa è nato il B.A.M. Sistema bibliotecario archivistico museale dell'Alto Reno.

Non vi parlerò molto di archivi e musei, mi concentrerò soprattutto sulle vicende che riguardano le biblioteche questo in considerazione del titolo di questo convegno : "Reti bibliotecari: nuovi scenari".

Allora torniamo a bomba sul problema, appena arrivato a Porretta Terme si è pensato, in accordo con gli Amministratori del mio Comune, di promuovere per così dire una campagna acquisti, si è costituito un Ufficio Cultura composto da otto dipendenti, per un Comune di 4.800 abitanti mi pare un dato significativo. Poi si è pensato di scegliere fra gli otto dipendenti del mio settore di identificare la professionalità più adatta a ricoprire il ruolo di bibliotecario, si è cercato di trovare la persona capace di caratterizzare la biblioteca come il luogo dove amare i libri, dove avere un rapporto profondo con i documenti conservati nella nostre strutture, si è cercato di identificare la persona capace di gestire al meglio le informazioni e la loro diffusione sul territorio, si è cercato di trovare chi fosse in grado di stabilire un rapporto basato sul fascino e le emozioni che nascono dai libri e dalla loro lettura, ma anche chi avesse la capacità di valorizzare questi documenti attraverso precise tecniche di animazione e siamo stati fortunati perché abbiamo trovato la persona giusta abbiamo trovato Alessandro Riccioni attualmente il nostro bibliotecario, punto di riferimento fondamentale per il nostro progetto. Nel momento in cui è arrivato questo bibliotecario e il gruppo ha cominciato a lavorare insieme sono arrivati i primi importanti risultati : abbiamo cominciato ad investire nell'acquisto di libri e nelle attività legate alla promozione della lettura.

Altra scelta che è stata fin dall'inizio un nostro preciso obiettivo e stata la volontà di mettere la biblioteca al centro della nostra programmazione culturale di dare alla biblioteca il timone strategico per operare nei diversi settori afferenti la conoscenza, la gestione e la valorizzazione delle informazioni. Si è anche riflettuto su quello che definirò il "teorema Masina" (Fabrizio Masina non è un bibliotecario ma un operatore culturale che ha lavorato e lavora presso il Comune di Bazzano). Ecco in sintesi il teorema : si deve prendere l'Assessore alla Cultura che generalmente nei piccoli Comuni è anche l'Assessore allo Sport gli si chiede quanto costa far giocare al calcio la locale squadra e per costi si intendono naturalmente anche le spese per la gestione degli impianti, gli si chiede anche quanti cittadini alla settimana usufruiscono di questo servizio, poi gli si chiede di fare una obiettiva valutazione fra benefici e costi in relazione agli utenti che giornalmente frequentano una biblioteca efficiente ed efficace e quanti costi devono essere affrontati dall'Amministrazione per gestire questo servizio in relazione alle presenze giornaliere. L'esito nei piccoli Comuni è quasi sempre di gran lunga a favore della biblioteca nel suo confrontarsi con la locale squadra di calcio e partendo da questa provocazione abbiamo cercato di cambiare l'atteggiamento degli Assessori alla Cultura operanti nella nostra montagna.

Partendo da queste valutazioni abbiamo ristrutturato la nostra biblioteca di pubblica lettura e aperto una biblioteca specializzata dall'altra parte della piazza il tutto naturalmente in accordo con gli Uffici provinciali legati alle biblioteche ed in particolare in collaborazione con Giordano Vignali.

In questo neonato interesse per la gestione dei documenti e più in generale delle informazioni Porretta nel giro di poco tempo sistema il suo archivio storico acquisisce altri fondi archivistici e apre due nuovi musei.

Abbiamo fin da subito pensato che questo *elan vital* non dovesse fermarsi a Porretta è nato così il progetto del LIBERBUS che coinvolge i Comuni di Lizzano in Belvedere, Gaggio Montano, Castel D'Aiano, Camugnano e Granaglione.

L'idea del Liberbus nasce dalla presa d'atto del fallimento totale dell'offerta bibliotecaria nei cinque Comuni dell'Alto Reno, da qui si è partiti con l'ipotesi di costruire intorno alla biblioteca di Porretta cinque sale lettura che garantissero un livello accettabile di apertura e fossero collegate alla possibilità di ottenere il prestito interbibliotecario attraverso i servizi offerti dalla biblioteca di Porretta. Una volta avute le richieste il Liberbus parte consegnando i documenti alle diverse sale afferenti al sistema. Resta inteso che i singoli Comuni nell'aderire a questo progetto si sono impegnati affinché nei loro bilanci fossero previsti investimenti per l'acquisto dei libri, e ci fosse l'impegno per arrivare nei tempi consentiti dalle normative vigenti ad istituire posti in pianta organica per bibliotecario o assistente di biblioteca passando dalla gestione volontaristica delle sale di lettura, o nella migliore delle ipotesi dai contratti avviati con personale specializzato, ad avere in pianta stabile la figura del bibliotecario.

Attualmente il liberbus gira in continuazione, il servizio partito circa un mese fa, ha già effettuato una ventina di uscite consegnando circa 250 volumi.

Oltre a consegnare i documenti il Liberbus ha cominciato a "consegnare" anche gli scrittori, si è creato un momento ulteriore di contatto con il nostro territorio che si manifesta non solo con l'arrivo dei libri, ma anche con l'arrivo di scrittori come Guccini, Lucarelli, Tassinari, Cornia; si stabilisce un rapporto fra lo scrittore che racconta se stesso., il piacere della lettura, e un territorio che si riappropria di una identità e della sua memoria.

Insieme a questi progetti abbiamo lanciato un'ulteriore sfida è nata l'idea del "bibliotecario a prestito" il progetto consiste nel dare la disponibilità affinché il nostro bibliotecario e il sottoscritto su prenotazione possano raccontare a domicilio la favola della buona notte, si tratta di letture ad alta voce direttamente portate a casa anche nei luoghi più isolati del nostro territorio, anche questo servizio viene offerto gratuitamente ai nostri cittadini nella logica di una costante promozione della lettura.

Ora quello che mi sembra importante sottolineare è che esistono per così dire due binari, due canali che non dobbiamo dimenticare : c'è il binario che è stato descritto da chi mi ha preceduto relativo alle grandi biblioteche e centri di documentazione e c'è il binario del sistema delle piccole strutture dove è fondamentale che la biblioteca sia un luogo, un punto di incontro. Per quanto mi riguarda, anche per uscire dallo stretto contesto bibliotecario, ricordo che quando frequentavo Bologna e lavoravo in città ero molto più attratto dalle situazioni che potevo incontrare in una libreria come quella delle Moline da Gregorio piuttosto che i servizi, sicuramente efficienti, ma un po' impersonali, che trovavo dalla Feltrinelli. Questo perché mi piacciono i luoghi fortemente caratterizzati, mi piacciono i salotti, i posti in cui si ascolta, si parla, si scambiano opinioni; la nostra biblioteca è soprattutto questo è un punto dove la gente si incontra. Certo questo approccio non impedisce che il patrimonio librario sia tutto catalogato e visibile in rete, l'archivio sia sistemato, con i suoi relativi fondi, ci sia una media di 150 utenti che giornalmente frequentano le nostre strutture, ma non dimentichiamo di dare ai nostri servizi quella caratterizzazione di cui si parlava sopra, ricordando sempre il suggerimento che a suo tempo mi diede "Mig" Brandinelli, che come è noto ha diretto l'ufficio biblioteche della Provincia di Bologna ed è stata Direttrice di Sala Borsa, Mig diceva che nel scegliere un bibliotecario/a una cosa importante è che sia simpatico/a abbia un bel sorriso. Entrare in una biblioteca di pubblica lettura e trovare un operatore dalle modalità sgarbate e dall'atteggiamento tetro e quanto di più deleterio possa capitare e non basta che questo operatore abbia grandi conoscenze biblioteconomiche o archivistiche.

Pian Pianino questa metodologia di lavoro comincia a dare i suoi frutti, senza essere eccessivamente trionfalista mi preme comunque sottolineare che nel 2007 le attività di animazione promosse dal nostro sistema bibliotecario hanno portato nelle diverse strutture oltre 4.000 utenti, provenienti non solo dal territorio dell'Alto Reno. In poche parole si è cercato di utilizzare gli eventi spettacolari affinché gli utenti dei nostri servizi siano consapevoli che il rapporto con la lettura e i libri si basa sul piacere e sulle emozioni.

Mi avvio verso le conclusioni ricordando che la storia delle biblioteche presenti nella Provincia di Bologna non può prescindere dalla storia dei bibliotecari che in questi anni le hanno rese vive e

attive. Esistono molti professionisti spesso dimenticati che hanno con grande professionalità promosso la lettura e fatto amare i libri a migliaia di persone; ricordo fra tutti Ferruccio Fava bibliotecario di San Pietro in Casale, sulle sue macchine del tempo sono saliti migliaia di bambini rimanendo affascinati dalle sue animazioni, Luisa Tolomelli, bibliotecaria di Minerbio le sue torte e le sue favole hanno conquistato alla lettura intere generazioni di utenti e ancora Loretta Finelli, bibliotecaria di Anzola Emilia, che ha fatto amare con i suoi progetti la poesia e i poeti. Finisco il mio veloce intervento chiedendo esplicitamente alla Provincia e all'Ufficio biblioteche che si mantenga sempre vivo e presente la consapevolezza che il mondo delle nostre biblioteche è organizzato sui due binari e canali di cui si è parlato; le biblioteche dei piccoli centri sono di fondamentale importanza per la sfida che è in atto per evitare la barbarie culturale e la nascita di cittadini di "serie b".

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Il progetto “Liberbus”, per un polo bibliotecario/archivistico dell’Alto Reno: quando è la biblioteca ad andare dai lettori

Il territorio dell’Alto Reno comprende 5 Comuni: Castel di Casio, Gaggio Montano, Granaglione, Lizzano in Belvedere e Porretta Terme. Altri Comuni che gravitano nell’area porrettana sono Castel D’Aiano e Camugnano. La popolazione residente supera i 20.000 abitanti. Nell’area si trovano 3 Istituti Comprensivi Materna/Elementare/Media (Porretta Terme, Castel di Casio-Granaglione e Gaggio Montano), 2 materne parificate e 2 asili nido. Inoltre, a Porretta Terme, esiste un Istituto Comprensivo di Scuola Superiore (Liceo Scientifico, Pedagogico, Linguistico, Istituto Professionale Turistico e Istituto Tecnico Industriale).

L’unica biblioteca che ha un regolare orario di apertura al pubblico è sita in Porretta Terme e fa parte dell’organizzazione Biblioteca Archivio Museo dell’Alto Reno (BAM). Il patrimonio della biblioteca comunale si aggira intorno ai 6.000 volumi, quasi tutti catalogati. La biblioteca possiede tutte le sezioni “Dewey” e una sezione particolarmente interessante e fornita dedicata ai ragazzi. Nella sede del BAM, invece, si trovano 5.000 volumi di storia locale (in fase di catalogazione), e – oltre all’Archivio Comunale – alcuni altri archivi di interesse locale (Terme di Porretta, Nuèter, Pro Montibus et Silvis, Porretta Soul Festival, Porretta Film Festival, Tribunale di Porretta) e una ricchissima sezione dedicata al Cinema (Fondo Veronica Martini). Questi volumi sono solo in consultazione.

Fin dalla sua riapertura, le due “case dei libri” del Comune di Porretta Terme hanno studiato e realizzato numerosi progetti di promozione della lettura, rivolti in particolare al mondo della scuola. Le proposte, divise per fasce d’età, vanno dall’asilo nido alle scuole superiori. Anche il patrimonio librario adatto al mondo della scuola è stato incrementato.

I progetti di promozione hanno da subito avuto un notevole successo e tutte le scuole del territorio hanno visitato la biblioteca e il BAM. Ciò permette di considerare la struttura BAM–Biblioteca come punto centrale di proposte per l’intera zona.

La Convenzione 2007/2009 tra i Comuni e la Provincia di Bologna, già da anni strumento propulsivo di collaborazione negli ambiti bibliotecari, archivistici e museali, è stata sottoscritta dai Comuni di Porretta Terme (comune coordinatore), Camugnano, Castel d’Aiano, Gaggio Montano, Granaglione, Lizzano in Belvedere. I Comuni che non possiedono una biblioteca funzionante con orario minimo previsto dagli standard della Legge Regionale, hanno tuttavia alcune “biblioteche” che potrebbero essere ripensate come “sale lettura”, anche tenute aperte da volontari (Gruppi di Studio, personale AUSER, ecc.).

Questa situazione, come sopra descritta, ha fatto nascere l’ipotesi di un’organizzazione della zona bibliotecaria in cui, se non possono essere gli utenti a spostarsi da un Comune all’altro, potrebbero essere il patrimonio librario e gli operatori bibliotecari ed archivistici a farlo. Il Comune di Porretta Terme, quindi, anche nella sua funzione di Comune capo-zona, ha proposto ai Comuni limitrofi l’acquisto di un mezzo che possa diventare un “bibliobus” in grado di far circolare il patrimonio documentario da una sala di lettura all’altra. Questa ipotesi, non poco onerosa, prevedeva pure la ricerca di un autista che svolgesse il lavoro necessario e, proprio per l’importanza del lavoro di promozione della lettura che riscuote grande successo, anche la presenza, almeno cadenzata, di un bibliotecario-animatore in grado di incontrare gli utenti degli altri Comuni.

Il Comune di Porretta, inoltre, si sarebbe fatto carico della gestione di corsi di formazione per i volontari che tengono aperte le biblioteche degli altri Comuni, della gestione degli acquisti di specifiche bibliografie (ragazzi, sezioni tematiche, ecc.) in un’ottica di cooperazione e di sistemazione complessiva del patrimonio della zona.

La Provincia di Bologna ha ritenuto d'inserire l'acquisto dell'automezzo tra le azioni previste nel progetto di "Sviluppo della rete degli istituti culturali – biblioteche e musei – del territorio provinciale" presentato nel 2006 alla Fondazione Carisbo, al fine di sostenere, migliorare e potenziare la rete dei servizi bibliotecari e museali del territorio provinciale.

Il Comune di Porretta Terme ha realizzato l'impegno di coordinare i Comuni della zona bibliotecaria dell'Alto Reno per realizzare questa prima semplice organizzazione finalizzata ad integrare i servizi bibliotecari, cioè il furgone con autista che faccia circolare il patrimonio librario in modo che la sua fruizione avvenga in un presidio sito in ciascuno dei Comuni afferenti al "polo" bibliotecario. E' stata così identificata una biblioteca "centrale" con un bibliotecario e cinque "sale di lettura" con incaricati addetti al prestito e un furgone con autista che è pronto a viaggiare nel territorio a consegnare novità librarie ed i volumi richiesti (servizio "Liberbus").

In particolare, il bibliotecario di Porretta Terme ha coinvolto e formato i gestori delle sale di lettura indicati dai Comuni afferenti alla zona bibliotecaria; il Comune ha inserito nella pianta organica del BAM un autista; i Comuni afferenti hanno messo a disposizione le sale di lettura, attrezzate con pc e i collegamenti internet per l'accesso all'opac del polo Ubo Sbn. Come previsto, il progetto è riuscito ad avviare alcuni appuntamenti per la promozione della lettura, presentazione di novità librarie, letture animate, incontri con gli autori.

Il progetto è stato presentato ufficialmente alla stampa il 5 settembre 2007; sarà cura del Comune coordinatore inviare periodicamente i dati relativi ai servizi effettuati, al numero di utenti raggiunti, al numero di documenti trasportati e alle attività di promozione della lettura realizzate.



RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Giornata di studio
La cooperazione bibliotecaria nell'area metropolitana bolognese

Palazzo della Cultura
Ozzano dell'Emilia
Venerdì 26 ottobre 2007

Dibattito

Gabriele Rossi (Responsabile dei servizi bibliotecari BIM – Biblioteca comunale di Imola)

Le sollecitazioni sono state tantissime. Chiaramente stamattina sentire gli interventi delle grandi realtà, Università e soprattutto Sala Borsa, mi ha un po' spaventato: infatti ho chiesto il segreto a Fabrizia Benedetti di cosa sia mangiato o si beve a Bologna, quali sostanze assumete, v'invidio, avete una marcia in più!... Noi rivendichiamo (io abito ad Ozzano ma lavoro da quasi vent'anni a Imola) una via imolese alla biblioteca pubblica, quella che Baruzzi ha definito una sorta di conversione partita sul far degli anni '80, investendo la sala ragazzi e piano piano contagiando quello che noi chiamiamo con un acronimo "BIM", la Biblioteca di Imola. Si è quindi sedimentato questo nuovo approccio per cercare di attirare i famosi utenti "potenziali", nuovi *target* di pubblico, nuovi pubblici potenziali, diversificando i servizi, ecc. La via nostra è una via lenta, di piccoli passi, di sostenibilità dei progetti e quindi, quando stamattina abbiamo chiuso la prima parte della sessione, ero spaventato perché già mi sembrava di dover inseguire sul multimediale, sul garantire gli accessi a nuovi utenti (l'anno scorso abbiamo fatto un piccolo assaggio di proposte per un altro *target* di pubblico che sono gli anziani: ho scoperto che quando abbiamo aperto Casa Piani il *target* privilegiato erano i 0-14 anni, oggi è una fascia quasi residuale, nel senso che nella popolazione italiana sono una fascia minimale, mentre la fascia sopra i 60 anni costituiscono quasi il 30% della popolazione...), quindi – anche per affinità "anagrafica" – ci siamo dedicati un po' a quest'altra fascia di popolazione.

Le sfide che illustrava Fabrizia Benedetti (che guarda molto al modello anglosassone e americano) mi fanno dire "calma un attimo! Ogni giorno ho a che fare con la sostenibilità di progetti, con gli aspetti gestionali, con l'appesantimento burocratico (contrariamente a quello che ci avevano detto con le leggi Bassanini, che dovevano risolvere ogni problema), con un codice dei contratti (forniture sopra o sotto i 5.000 euro, ecc.) che fa stare fermi un mese perché ogni tanto viene rettificato, integrato o rivisto, praticamente la sostenibilità sul bibliotecario di una serie di attività che vanno al di là di quelle che venivano illustrate nella seconda parte, cioè la sua vocazione a costruire percorsi di lettura, di socializzare il sapere, di creare l'emozione e l'empatia verso il libro; stiamo invece diventando dei burocrati.

La cosa che mi spaventa molto e sulla quale vorrei far sistema è sugli aspetti gestionali, sulle "beghe" gestionali, che siano la contabilità, l'amministrazione, le gare d'appalto...: sono questi gli aspetti che mi mettono in difficoltà. Voi a Bologna avete probabilmente una collaborazione migliore, ascoltavo con invidia quando Benedetti parlava delle consulenze legali: noi ce le dobbiamo inventare, sul copyright

Vignali – E' un problema comune, lo poneva come obiettivo da raggiungere, se ho interpretato bene...

Rossi – Ah beh... Sull'informatica, non abbiamo un servizio che ci appoggi, ce lo dobbiamo

Benedetti – Non ti fare delle idee strane, noi ci dobbiamo impegnare sopra a questi temi esattamente nello stesso modo...

Brandinelli – Era una comunicazione anche di soli compiti...

Rossi – Allora ho interpretato male. Quello che mi aspetto da un vero sistema è quello di poter dire: se Tamarri è riuscito nel "miracolo" di creare da una comunità di quattromila abitanti uno

staff di otto persone che si occupano di cultura, perché una Provincia delle dimensioni di Bologna deve campare o deve caricare tutto su un “povero” funzionario il sostegno che può garantire... Ad esempio, tre anni fa abbiamo aderito come sistema territoriale di Imola al progetto “Nati per leggere” (l’avevamo già fatto in autonomia nel 2002, in questo anticipando la Provincia di Bologna), ci siamo accordati ed abbiamo beneficiato di un grande vantaggio, nel senso che abbiamo trasferito delle risorse economiche alla Provincia e il Servizio Cultura ci ha sgravati di tutti quegli aspetti di contatti con attori, di pagamento di fatture, ecc. che possono sembrare insignificanti ma che segnano oggi una buona parte dell’attività del bibliotecario. Quindi se ci sono i presupposti per ridisegnare una nuova convenzione, mi piacerebbe vedere, in un articolato di questo testo, qualcosa che vada a potenziare il “centro sistema”, che venga svolto a livello provinciale o a livello di grande realtà diffusa sul territorio.

Auregli – Non vorrei aver ingenerato confusione: non è che il funzionario si occupi di tutto a 360 gradi, naturalmente c’è un ufficio amministrativo che è molto più articolato, mentre per il tema “scientifico” attinente alle biblioteche, l’unico che ci può lavorare è Vignali, perché ne ha la competenza. Poi esistono una serie di altre persone che fanno altre cose. Ad esempio, per “Invito in provincia”, con i Comuni abbiamo “inventato” un sistema estremamente complesso, quindi tutto da studiare, relativamente alla parte amministrativa-contabile, dove la Provincia (avendo le spalle un po’ più forti di alcuni Comuni) si fa carico delle spese e sgrava i Comuni più piccoli da questi aspetti e non è da poco...

Rossi – Accolgo questa specificazione, comunque è poco lo stesso. Questa mattina veniva fuori, sull’esempio dei consorzi della Lombardia, esperienze di gare d’appalto a livello provinciale sull’acquisto dei libri, sulla catalogazione e quindi non soltanto sull’aspetto della promozione delle attività culturali, che sono già abbastanza pronunciate a livello territoriale e che va anche bene rilanciarle con una pubblicità a livello sovra comunale o on-line, però non è sufficiente solo questo. Sono i servizi di base che gravano moltissimo sulle nostra attività, oltre all’economie di scala di cui stiamo parlando: fare oggi una gara d’appalto mettendo insieme sessanta Comuni, con un *budget* di decine di migliaia di euro, potremmo forse chiedere addirittura che vengano pre-trattate dal punto di vista catalografico o con anticaccheggio o con altre specifiche... Queste sono le esigenze principali.

Vignali – Una collega mi ha pregato di evidenziare l’esigenza di una formazione comune, tra Comune di Bologna, Provincia e Università, in quanto gran parte delle attività che i bibliotecari svolgono nelle biblioteche del territorio potrebbero trovare un unico momento di formazione e si potrebbero razionalizzare i percorsi organizzativi e, soprattutto, il reperimento e l’uso delle risorse che anche in questo ambito, come Provincia, sono pericolosamente in calo.

Benedetti – Penso a quella che è l’esperienza del Comune di Bologna, che non ha risorse per la formazione e che ci offre ormai come formazione solo catalogazione, soggettazione, ecc. ma non è più quello il piano (al di là del fatto che noi oggi cataloghiamo pochissimo), sono situazioni diverse. Abbiamo fatto recentemente una prova con Vignali, tra noi ci sono persone molto formate, ci sono persone (in Sala Borsa) che fanno formazione dappertutto, non ho difficoltà a mettere a disposizione persone per la formazione, siamo disponibilissimi a farlo ugualmente in un’ottica di cooperazione, in orario di lavoro. C’è semmai un problema di sottovalutare le professionalità che ci sono all’interno del sistema, l’incapacità di organizzarsi su questo; noi siamo in grado di “auto-formarci” su questo, al di là della collaborazione sui singoli progetti, l’Università fa una formazione di eccezionale qualità; anche su questo piano non dobbiamo e non possiamo sempre appiattirci sulla mancanza di risorse; ci manca di metterci insieme e di fare un calendario, ci manca di essere in grado, nei prossimi sei mesi, di fissare un calendario di 5-6 sessioni formative a costo zero (se non in tempo-lavoro).

Bertazzoni – E’ la proposta che avrei voluto fare, nel senso che io inviterei davvero tutti i colleghi (non solo quelli presenti ma gli enti che costituiscono il sistema bibliotecario territoriale nella sua vastità, quindi il Comune di Bologna, di Imola, di San Giovanni in Persiceto, Provincia di Bologna, Università di Bologna, Soprintendenza regionale) a buttare giù un calendario di esigenze formative e una disponibilità di formatori sui singoli temi che costituiscono le esigenze formative globali. In

questo modo, in questo caso veramente in cooperazione, l'Università ci può mettere una parte. Io ricordo che l'Università di Bologna fa 35-40 corsi in un anno, molto spesso volte ripetuti quattro, cinque o sei volte data la quantità dei bibliotecari dell'Università di Bologna. Quindi, farne uno in più, oppure aprire le sessioni (secondo me è molto meglio) dei corsi già previsti in modo da fare dei corsi misti e, in questo modo, diluire facendone una sessione in più.

Ovviamente io consiglio sempre ai nostri bibliotecari d'individuare le necessità, perché è inutile che ogni bibliotecario si formi a tutto tondo su tutti gli aspetti, soprattutto data la complessità attuale. Noi abbiamo il gruppo che lavora sulla formazione degli utenti, uno che lavora sulla formazione dei formatori, uno che lavora sul *reference*, uno che lavora sul prestito, uno che lavoro sul *reference* digitale, poi non vi sto a raccontare tutti quelli che lavorano sui problemi gestionali, sulle scelte strategiche, sul *management*, sugli obiettivi, su come si fanno i diagrammi di Gantt, ecc., ne abbiamo una quantità smodata... Se ognuno di noi butta giù un calendario di questo tipo, probabilmente possiamo riuscire a completare la formazione di tutti gli enti, a dividerci gli oneri delle docenze, mettendo a disposizione le competenze che ognuno di noi ha. Anch'io oggi pomeriggio ho provato invidia, sinceramente, per i bibliotecari che lavorano nei piccoli Comuni e che possono farsi venire delle idee veramente creative e che non vanno a toccare solamente la ricerca o di strumenti innovativi ma che guardano invece le esigenze della popolazione...

Prendiamolo come impegno: mettiamo insieme le esigenze formative, scambiamole per posta elettronica, il calendario dei corsi di formazione del lo SBA è sul portale delle biblioteche, ci sono anche i materiali didattici degli anni passati per intero (comprese le esercitazioni); non facciamo fatica a mettere a disposizione di tutti quanti quelle poche competenze, non è che siano poi tantissime, sono magari molto approfondite o su tematiche particolari, però quelle poche che abbiamo volentieri, però se riusciamo ad usare le competenze dei colleghi della montagna, di Sala Borsa, ecc.

Tamarri – Questa sollecitazione che viene fuori da loro, la si può per una volta perché è vero che i tempi sono cambiati, è anche vero quante persone lavoravano una volta e si occupavano di biblioteche in Provincia, si telefonava e c'era sempre una risposta, non è che adesso tu non lo faccia o gli amministrativi che non lo facciano, ma obiettivamente da 7-8 persone finire a una, per quanto brava... Quando ho fatto "Invito in provincia", quando ho messo la rete delle competenze che era la banca-dati degli artisti, quello era più semplice: quando una band fa quattro date ed abbia l'agibilità Enpals per quattro date ti porta ad un risparmio del 15-20% sul costo della band che chiami in giro (quella è la mia formazione di spettacolo). La stessa cosa, presumo, se abbiamo delle docenze, le facciamo girare (poi ci mettiamo anche un po' d'affetto: il docente che viene su lo portiamo a mangiare le tagliatelle più buone, gli facciamo fare una passeggiata a piedi, ci sono delle forme per cui aderiscono... Esco dalla vicende biblioteche e faccio un esempio molto preciso: a Imola abbiamo fatto dei concerti con Gustav Leonard (forse il più grande organista e clavicembalista del mondo), aveva un punto debole, era un patito di Formula Uno: io e Valter Galavotti, dicendo che lo mettevano su una macchina da corsa, abbiamo speso molto meno e scelse di andare a dormire all'hotel che è dentro all'autodromo... Quelle forme lì di condivisione funzionano, se ci parliamo, questo ci manca da un punto di vista dell'operatività...

Vignali – ... un flusso costante d'informazioni.

Tamarri – Esatto. Come questa iniziativa: quanto tempo era che i bibliotecari del territorio non si ritrovavano?

Vignali – Era dal 2000...

Tamarri – Tanto tempo, passano troppi anni!

Vignali – Però ora l'abbiamo fatto... E' ovvio che sposo in pieno quanto auspicate. Però dobbiamo anche considerare che non è del tutto a costo zero e devono essere d'accordo gli enti che possono mandare queste persone gratuitamente e che utilizziamo anche a beneficio di altri. Non è così scontato, se chiedo al collega di un Comune a fare una docenza in orario di lavoro, occorre che quel Comune sia d'accordo; e certo la Provincia lo può chiedere sulla base della vigente convenzione, però è chiaro che un Comune vuole vedere anche la contropartita; non dobbiamo sottovalutare il

fatto che abbiamo tante realtà istituzionali diverse, ognuna delle quali ha le proprie più o meno legittime aspettative (di visibilità, di ritorno, ecc.). Bisogna studiare un sistema che metta questi aspetti in modo tale che vi sia un tangibile ritorno per tutti, il più possibile. Noi tecnici dobbiamo applicarci per disporre le esigenze e le risorse in un certo modo. Trovare delle forme gestionali non è cosa semplice (era uno degli aspetti di queste giornate di studio): c'è bisogno di una forma gestionale per fare certe attività in cooperazione? Per le cose elencate questa mattina da Benedetti probabilmente no, ma per alcune di esse sì, ad esempio per un acquisto consortile di risorse...

Bertazzoni – Bisogna anche mettere insieme le esigenze. A me viene in mente, per la gestione di grosse gare per l'acquisto di materiale documentale, sicuramente per Sala Borsa vi è la tempestività delle consegne, per noi invece c'è la pluralità delle lingue e dei lettori, perché noi andiamo dalla consultazione scientifica individuale al libro in lingua armena, al russo, al cinese, all'aramaico...; c'è un problema di esaustività, di profondità, di pluralità di edizioni; delle novità c'importa il giusto perché le impariamo prima che vengano pubblicate; ci sono cioè delle esigenze abbastanza diverse. Può darsi che, se facciamo uno studio approfondito nell'ambito del territorio provinciale, troviamo qualche biblioteca specialistica (io conosco il Minguzzi, ad esempio) che sicuramente aderirà più facilmente ad una gara d'acquisto gestita dall'Università che da biblioteche di pubblica lettura. Quindi, se riusciamo però a trovare queste specificità, occorre che ci soffermiamo un attimo tenendo conto delle esigenze specifiche e allora forse riusciamo a fare una divisione in "lotti" di fornitura, tale che possa essere comunque garantita la massima partecipazione (dall'Università può darsi che ci siano alcune biblioteche generali che hanno bisogno di effettuare altri acquisti e così via...).

Brandinelli – Rossi citava le difficoltà amministrative e purtroppo è vero: la parte amministrativa è la parte più ostica di tutta la vicenda.

Bertazzoni – Non so, quella diventa abitudine...

Brandinelli – No, non diventa abitudine, cioè Rossi ha ragione ad invocare un qualche cosa che consenta di superare il criterio del ribasso di tot per cento, di buone gare per quantità e per la qualità giusta perché hai sempre il vincolo dei bilanci, delle modalità, è uno spezzettamento che è tremendo. Noi l'abbiamo provato con i Quartieri, non siamo riusciti a far funzionare la procedura, l'abbiamo provato per un anno, tutti, lo stesso ufficio contratti che ce l'aveva imposto ha detto di non farne niente...

Bertazzoni – Noi abbiamo un unico gruppo di lavoro che si occupa dell'aspetto tecnico dei capitolati di gara, è un gruppo di bibliotecari.

Rossi – L'Università ha un altro dimensionamento. Noi, per spendere 500.000 euro di spesa corrente, ci occorrono qualcosa come 100–120 determinate dirigenziali, ognuna con una sua specificità (trattativa privata, appalto o altro...), quindi per fare un laboratorio con un esperto, comprare un po' di carta speciale, ecc. occorre una determina, si assume un impegno di spesa per comprare qualcosa in cartoleria, per pagare l'attore, per la Siae, per qualsiasi cosa... Questo è veramente sfiancante, non facciamo tre gare d'appalto, non diciamo mi concentro su una struttura, su un disciplinare e poi lo passiamo all'ufficio contratti che lo perfeziona, non è così: per ogni attività è un appesantimento, che grava con il decentramento della partita amministrativa, perché i Comuni si alleggeriscono; il Comune ha perso in dieci anni il 20% di dipendenti, il che vuole dire che i servizi di *staff* della segreteria e della ragioneria vengono decentrati ai responsabili del procedimento: il che vuol dire che oggi il bibliotecario fa il responsabile di procedimento, l'esperto di animazione, front-office, back-office, portiere di notte e di giorno...

Vignali – Sarebbe già tanto arrivare a dei modelli condivisi a cui attingere, a meno di non costituire una struttura che non vedo nell'intenzione di nessun ente (anche se ciò potrebbe essere economicamente vantaggioso); l'unica possibilità è di mettere insieme le esperienze, i modelli, i capitolati, ecc. Può agevolare un po'...

Rossi – In questi quindici anni di polo, quanto abbiamo investito sulla catalogazione? Ogni amministrazione ha veramente “sperperato” decine di migliaia di euro di soldi pubblici per catalogare libri che erano posseduti da decine di altre realtà; ogni libro che abbiamo catalogato con l’ultima gara d’appalto costa 4 euro, senza Iva, l’abbiamo scoperto dopo trent’anni che potevamo non pagarla... Di queste cose, di queste competenze possiamo interessarcene anche noi, però rischiamo di fare dei “copia/incolla”, dobbiamo risponderne anche alla Corte dei Conti, rischiamo di dedicare sempre meno tempo alle attività sulle quali dovremmo perfezionarci (sul digitale, nuova frontiera, dovrei studiare, farei a meno di studiare il codice dei contratti...).

Bertazzoni – Ti diamo il riassunto di chi ha letto il codice dei contratti...

Tamarri – Dobbiamo con un procedimento artigianale trovare una soluzione, per essere espliciti dobbiamo essere dei “guastatori” che nella notte intervengono...

Vignali – Dobbiamo chiudere. Vi ringrazio moltissimo, siete stati qui fino alla fine ed è stata una giornata molto bella, gli interventi sono stati molto appassionati e “sentiti”. Ora abbiamo tanti spunti di riflessione e su cui iniziare a lavorare, se ci sarà possibile. Rinnovo l’invito a partecipare al convegno finale di venerdì 16 novembre presso la Sala del Consiglio provinciale a Palazzo Malvezzi, e in cui ci auguriamo di dare delinearne qualche linea d’indirizzo. Sarà una giornata soprattutto istituzionale, però di dobbiamo esserci anche noi, così come gli amministratori sono stati presenti a queste due giornate, penso che anche per noi tecnici sarà utile essere presenti in quella giornata.

Convegno
NUOVI SCENARI PER LA COOPERAZIONE BIBLIOTECARIA
venerdì 16 novembre 2007
Bologna

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Umberto D'Angelo

Quando la Sottosegretaria Danielle Mazzonis ha ricevuto l'invito a partecipare a questo convegno, aveva già altri impegni; però abbiamo voluto comunque assicurare una presenza a queste giornate, per sottolineare proprio l'importanza di questi argomenti e di queste esperienze locali. Perché gli enti locali sono chiaramente istituzionalmente impegnati nella gestione del territorio, proprio sulle esigenze più concrete, sulla quotidianità, quindi sono laboratori indispensabili per politiche veramente efficaci anche a livello nazionale.

Questi seminari sono stati incentrati sull'importanza della cooperazione, soprattutto dal punto di vista dei vantaggi sia per gli operatori, sia e soprattutto per gli utenti. Ugualmente, ho visto sottolineata l'importanza del legame tra le biblioteche e il territorio, che giudichiamo una ricchezza per il Paese e un'opportunità per le stesse biblioteche, perché si creano percorsi di valorizzazione e si fa in modo di poter attrarre risorse da altre fonti (il problema principale è sempre quello delle risorse).

In questo momento è in corso la riorganizzazione di SBN, ed è un ripensamento che dà appunto un rilievo al ruolo degli enti locali, che si stanno coinvolgendo pienamente nella gestione del sistema, a livello delle loro espressioni associative. Questo sta succedendo, comunque, in ogni attività del Ministero per i beni culturali, perché oramai prevale lo spirito di collaborazione con gli enti locali, attraverso l'Associazione dei Comuni, l'Unione delle Province e la Conferenza delle Regioni, per raggiungere la massima concertazione possibile. Uno degli esempi che posso fare è anche l'istituzione in corso del "Centro del libro", che sta procedendo, pure fra molte difficoltà istituzionali e burocratiche: sarà veramente un luogo di concertazione (forse pure abbastanza pletorico), dove tutti gli attori a livello nazionale saranno coinvolti nel fare qualcosa di serio per la promozione del libro e della lettura.

E quindi per questo devo ringraziare gli organizzatori di queste giornate, perché è un'iniziativa che mette a confronto tutte le esperienze locali, analizza questo sistema complesso e cerca d'individuare percorsi e prospettive per migliorare sempre di più il sistema bibliotecario, con l'attenzione puntata principalmente (questo deve essere un obiettivo costante) al servizio per l'utenza. E io sono qui, in ogni caso, per ascoltare e poi riportare a Roma un valore aggiunto molto utile. Grazie.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Angelo Guglielmi

Un saluto a tutti i presenti e un ringraziamento ai promotori di questa serie di incontri dedicati alla ricognizione sullo stato di salute attuale delle biblioteche di Comune e Provincia con un'attenzione particolare rivolta allo studio ed alla ricerca di nuovi modelli di collaborazione tra le biblioteche stesse.

Lo scorso 5 ottobre a Roma la Direzione generale Mondadori ha presentato i risultati di una indagine sulla lettura e l'acquisto di libri in Italia dal titolo "Lettori e non lettori. Quanti e perché" che ha rilevato in qualche modo alcune caratteristiche che ci possono essere utili per provare a ripensare il ruolo delle biblioteche oggi in una ottica che consideri anche alcuni dei rilevanti mutamenti sociali e di costume avvenuti negli ultimi cinquanta anni.

Nel 2007 il popolo dei lettori di almeno un libro all'anno rappresenta circa il 38% e, sul fronte opposto interessante appare come la lettura per i non lettori (il 60% circa), concentrati sulla fascia medio-bassa della popolazione, sia percepita fundamentalmente come un'attività inutile e che fa perdere tempo. Le fasce economicamente più deboli sembrano così allontanarsi sempre più dalla lettura nonostante la veicolazione di libri attraverso quotidiani e periodici sembrasse essere volano nella creazione di nuovi lettori.

Cosa possiamo fare o meglio cosa possono fare le biblioteche per rendere meno penosa questa situazione? A questo fine può servire e fino a che punto la cooperazione bibliotecaria?

Nel 1993 fu approvato qui a Bologna un atto di indirizzo dalla giunta comunale che proponeva di raccogliere le biblioteche della città nella forma di Istituzione che garantisse loro una reale autonomia affrancandole da una subordinazione amministrativa diventata incompatibile con l'esigenza di un'efficace funzionamento nello spazio culturale della civiltà contemporanea. L'obiettivo era quello di farne dei centri di rilevanza nazionale e internazionale e, allo stesso tempo, di assicurare loro un'ampia autonomia nella gestione delle risorse di cui sarebbero state dotate e soprattutto l'efficienza operativa necessaria reperirne di ulteriori e a instaurare rapporti diretti con un ventaglio di espressioni culturali, anche a livello europeo, tali da accrescere la qualità delle loro attività consolidate e da consentire la sperimentazione di nuove.

In sostanza significava aggiungere per le biblioteche comunali ad un'attività di pura gestione una funzione imprenditoriale e cioè la capacità di dar vita a imprese di valenza nazionale o addirittura internazionale ovviamente riferite alla specificità della loro competenza.

Questa amministrazione intende dar corso all'indicazione contenuta in quel vecchio atto d'indirizzo e sta lavorando per costituire la Istituzione biblioteche alla quale prenderanno parte Archiginnasio, Sala Borsa e le 19 biblioteche esistenti nei quartieri.

Rappresenterà questo un intervento fortemente significativo in direzione della cooperazione bibliotecaria, che intanto riunisce le biblioteche comunali e che, una volta realizzato, creerà le premesse per una cooperazione più allargata verso le altre numerose biblioteche esistenti nella città. Certo le biblioteche, una volta riunite nella forma dell'Istituzione, affermando una loro più forte presenza nel territorio, riusciranno meglio a svolgere quella funzione di stimolo alla lettura che oggi nelle loro vite separate stentano a sviluppare. Oggi infatti le biblioteche, in quanto realtà separate, si pongono essenzialmente come luoghi di studio e nonostante l'efficienza dei servizi di prestito non sono strumenti di preparazione e moltiplicazione di lettori. Perché lo possano diventare è necessario che accelerino al massimo il processo di coordinamento e cooperazione determinando le condizioni necessarie per ambire a svolgere un'azione propulsiva all'esterno.

Anche se il vero modello capace di svolgere un ruolo determinante per la stimolazione e l'ampliamento della pratica della lettura in Italia è quello che la città di Bologna ha realizzato con Sala Borsa, una volta tuttavia per la cooperazione intendiamo la confluenza di servizi appartenenti

a classi culturali diverse. Sala Borsa è davvero una cosa straordinaria. Io senza retorica e un po' paradossalmente vado dicendo che quando a partire da giugno dell'anno prossimo avrà avuto compimento la nuova ipotesi organizzativa, messa a punto dopo l'abbandono dei privati, la Sala Borsa costituirà per i bolognesi una seria alternativa alle domeniche al mare. Pensate: se una famiglia ha bambini piccoli trova spazi appropriati in cui possano essere intrattenuti e accuditi; sei ragazzi più grandi possono navigare in Internet; i genitori hanno a disposizione una sala in cui leggere giornali e riviste nelle lingue più diverse, possono vedere un film o ascoltare un concerto, possono leggere un libro prelevandolo loro stessi dallo scaffale, dispongono di un bar e un ristorante, possono ricevere amici e parenti o anche organizzare piccole riunioni d'affari in vista del lavoro del giorno dopo. E altro ancora. Sala Borsa è davvero un'iniziativa straordinaria certo molto costosa all'ente comunale ma dispensatrice di una quantità di servizi integrati che non vi è altro posto in grado di offrire: tanto meno le proprie case che non possono avere quella ricchezza di spazi nonché di occasioni di intrattenimento che la Sala Borsa offre. Non è un caso allora che Sala Borsa è diventato un modello per molte altre città soprattutto all'estero. Non conosco invece altre città italiane che hanno qualcosa di simile.

Nel nostro Paese le iniziative di promozione alla lettura sono sporadiche e poco coordinate a livello nazionale ad eccezione di pochi casi singoli; sarebbe utile anche avviare un confronto con le città che presentano una situazione simile nel rapporto popolazione-offerta culturale per cercare di costruire insieme a livello di sperimentazione una serie di percorsi che aiutino a riprendere un dialogo attivo con quella fetta di pubblico di non lettori o di potenziali lettori. E' chiaro sotto questo aspetto che il rapporto più stretto con la scuola nei suoi vari gradi, è un passaggio fondamentale e da percorrere con più continuità.

Per tornare a noi sicuramente la cooperazione a livello comunale e provinciale avvenuta in primo luogo per esigenze di catalogazione e che sotto questo profilo sembra debba perfezionarsi e affinare sempre più le proprie strumentazioni di applicazione, costituisce un aspetto molto importante.

Tuttavia lo sforzo con il quale le singole biblioteche, con i loro volonterosi operatori stanno portando avanti con passione nei loro luoghi di lavoro andrebbe certamente potenziato: quanto al Comune di Bologna ripeto che intendiamo fare la nostra parte, impegnandoci a portare avanti, per il significato particolare che riveste, il progetto Istituzione biblioteche.

Analizzare e focalizzarsi su quali siano oggi le principali barriere di accesso ai luoghi della lettura può essere un buon inizio, oltre naturalmente migliorare al massimo la qualità del servizio per chi usufruisce già di questo.

La regione Emilia-Romagna, come sappiamo da dati SIAE del 2006, è al terzo posto in Italia per offerta di "spettacoli" (teatro, cinema, concerti e mostre) e una tra le prime per il complesso dei consumi culturali. Questo quadro è il risultato anche e soprattutto di un'attenta e costruttiva politica culturale avviata a partire dal dopoguerra e che forse oggi va ripensata in chiave ancora più diversificata e azzardata in vista di risultati rispondenti ai tempi attuali.

E in questo senso la biblioteca di Sala Borsa – ci piace ripeterlo – rappresenta un *unicum* che può certamente agire da stimolo. A chiare lettere diciamo che la particolare attenzione che questo assessorato dedica a Sala Borsa poggia sulla consapevolezza che il piacere di prendere un libro in mano costituisce ancora un passaggio imprescindibile nella costruzione e nella formazione di un individuo tanto a livello personale che nel suo rapporto con gli altri.

Mi auguro che la cooperazione tra Istituzioni e soggetti anche diversi del sistema produttivo della città e della Provincia sappiano trovare insieme una forza propulsiva nuova per ridare senso ai luoghi della mente e della riflessione. Per qualsiasi necessità mi rendo fin da ora disponibile ad essere un interlocutore intorno a queste progettualità.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno

Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Maria Piera Pastore

In qualità di responsabile nazionale del settore cultura per l'Unione delle Province d'Italia desidero in primo luogo ringraziare a nome di tutte le Province Italiane la Provincia di Bologna, ed in particolare l'assessore Simona Lembi, per avere voluto organizzare questa importante occasione di confronto sulla cooperazione bibliotecaria, che ci offre lo spunto per riprendere un discorso partito con slancio nel 2004 e poi lentamente arenatosi.

Saluto anche gli altri relatori, in particolare gli assessori provinciali che presenteranno le proprie esperienze di cooperazione bibliotecaria a livello locale, dove la Provincia svolge anche un ruolo di coordinamento, sostegno e supporto ai piccoli Comuni.

Vorrei ringraziare, anche se non è presente, il sottosegretario on Danielle Mazzonis, che si è più volte dimostrata disponibile nei confronti delle Province Italiane e con la quale si è da tempo instaurato un rapporto di reciproca stima e collaborazione nel settore della cultura popolare e dei beni immateriali.

Il tema dell'incontro di oggi "Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria" evoca immediatamente il documento elaborato a livello nazionale da Regioni, Province e Comuni nel 2004, relativo alle "Linee di Politica Bibliotecaria per le Autonomie".

Alla base dell'accordo vi è infatti il principio della cooperazione territoriale come "base di uno sviluppo programmato dei servizi bibliotecari, che possono conseguire adeguati risultati di efficienza ed efficacia solo se progettati e gestiti come reti di servizi differenziati e coordinati".

I livelli territoriali individuati per la programmazione sono quello statale (Bibliografia Nazionale Italiana, Servizio Bibliotecario Nazionale e Istituti Centrali) e regionale (leggi e normative basate sulle linee guida condivise nell'Accordo) mentre la gestione è provinciale, interprovinciale o intercomunale (sulla base di convenzioni per la gestione di servizi o altre forme di integrazione) o comunale.

Mi piace in questa sede ribadire gli altri principi cardine contenuti nell'accordo, che dovrebbero essere alla base di una politica bibliotecaria efficace ed efficiente al servizio del cittadino:

- il diritto primario dei cittadini ad avere un servizio di informazione e documentazione efficiente;
- il diritto di tutti i cittadini ad avere un servizio bibliotecario;
- il ruolo strategico affidato alle biblioteche pubbliche degli enti locali, che consiste nel garantire informazione e documentazione, diffondere il libro e la lettura, lo sviluppo della cultura democratica, favorire il rafforzamento dell'identità della comunità locale e l'inclusione sociale.

Il cuore dell'accordo, che costituisce un modello fortemente innovativo di cooperazione nell'ambito della politica bibliotecaria, è l'istituzione di un Comitato Nazionale, composto in maniera paritetica da sei rappresentanti per ciascun livello istituzionale, Regioni, Province e Comuni.

E' il Comitato Nazionale che assicura il coordinamento con i servizi nazionali, coordina le politiche bibliotecarie ed elabora le linee guida condivise come base per l'attività normativa delle Regioni.

Diviso in quattro gruppi di lavoro, tale Comitato ha lavorato da subito per tracciare le linee guida relative a :

- indicatori condivisi di efficacia ed efficienza per misurare le dinamiche di qualità del servizio offerto,
- rilevazioni statistiche
- integrazione fra i fondi locali (biblioteche e archivi)
- standard di investimento.

Purtroppo l'egregio lavoro svolto dal Comitato nei primi anni del suo insediamento ultimamente ha subito un forte rallentamento, come dicevo in apertura, colgo quindi questa importante occasione per sollecitare i vari livelli istituzionali qui presenti a riprendere insieme e con slancio un'azione congiunta nel settore.

Rosaria Campioni, Soprintendente per i beni librari e documentari – IBACN Regione Emilia-Romagna *

Sono convinta che l'assessore Ronchi, non potendo essere qui presente, sia molto dispiaciuto, essendo consapevole di quanto sia rilevante il ruolo della Provincia di Bologna per l'organizzazione bibliotecaria regionale.

Noto con soddisfazione che la responsabile alla cultura dell'UPI ha richiamato l'importanza strategica del documento delle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, sottoscritto quattro anni fa dalle Regioni, dall'UPI e dall'ANCI. La condivisione di alcuni principi generali e l'individuazione di linee operative comuni per uno sviluppo programmato dei servizi bibliotecari costituiscono infatti un punto di partenza imprescindibile per creare nel paese le condizioni che consentano il libero accesso all'informazione e alla conoscenza da parte di tutti i cittadini. Nel Comitato nazionale, a cui è affidato il coordinamento delle politiche bibliotecarie, sono stati attivati quattro gruppi di lavoro, tra cui uno sulla valutazione dei servizi (coordinato dalla Regione Emilia-Romagna), che ha elaborato un'apposita scheda per la rilevazione e il monitoraggio, e un altro sui sistemi di servizi integrati e cooperazione, ossia sull'argomento centrale dell'articolata iniziativa "Reti bibliotecarie: nuovi scenari" promossa dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Bologna insieme alla zona bibliotecaria Valle dell'Idice. Concordo quindi sull'opportunità che il Comitato nazionale riprenda al più presto alacramente le attività per definire i percorsi e intraprendere le azioni più efficaci ai vari livelli per migliorare l'organizzazione bibliotecaria nel suo complesso, cercando di superare anche gli squilibri territoriali tuttora presenti nel paese.

La cooperazione è davvero una parola chiave importantissima per il nostro operare e direi che, tra i diversi istituti culturali, le biblioteche sono quelle che l'hanno praticata con maggiore continuità e con esiti positivi ben visibili a tutti. Basti ricordare il grosso risultato ottenuto con il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), una rete informativa con undici milioni di dati a cui contribuiscono più di tremiladuecento biblioteche di diversa appartenenza istituzionale. Ebbene SBN si sta evolvendo e rinnovando, in vista di una maggiore integrazione con le collezioni digitali e in relazione all'apertura a nuovi software, ma non potrà fare a meno anche nel futuro della grande forza rappresentata dal principio-cardine della cooperazione.

Desideravo pure ricollegarmi alla citazione che dianzi l'assessora Lembi faceva della presentazione di Carlo Maria Badini dello statuto del Consorzio provinciale di pubblica lettura, il cui documento è stato letto sabato scorso in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Archivio storico della Provincia di Bologna. Sono anch'io rimasta colpita dalla lungimiranza di Badini e ho trovato una consonanza in particolare tra la sua affermazione che il provvedimento relativo al Consorzio è «destinato a incidere positivamente nella vita delle popolazioni della nostra provincia, con la stessa forza e efficacia con cui la soluzione di un problema di viabilità o di bonifica o di industrializzazione può portare allo sviluppo sociale di una plaga o di un borgo» con quanto affermato dall'Associazione Italiana Editori nel manifesto per le politiche del libro: «'Investire per crescere': uno slogan che riassume in tre parole un'esigenza diffusa nel Paese. Ci sembra tuttavia che manchi la consapevolezza che tra le infrastrutture di cui il Paese ha bisogno vi siano anche quelle culturali: nella società della conoscenza le biblioteche servono allo sviluppo almeno quanto le strade. E soprattutto: sono il futuro, non solo un modo di preservare il passato».

Circa la conservazione dell'editoria contemporanea mi preme sottolineare che recentemente la Giunta regionale ha riconosciuto la centralità di Bologna per quanto concerne l'applicazione della nuova legge sul deposito legale – che ha la primaria finalità di conservare la memoria della cultura e della vita sociale – destinando all'Archiginnasio una copia della produzione a stampa emiliano-romagnola e alla Cineteca di Bologna la produzione filmica. Anche grazie a questa recente scelta si rafforza ulteriormente il ruolo strategico di Bologna per l'intera organizzazione bibliotecaria regionale.

Non mi rimane infine che esprimere un vivo apprezzamento all'Assessora Simona Lembi e a tutto il suo staff, in particolare alla dirigente del servizio cultura Dede Auregli e a Giordano Vignali che si occupa direttamente di biblioteche, per l'importante iniziativa che ha offerto con le due giornate di

studio e fornisce ancora oggi con questo convegno l'opportunità di un ampio confronto sul futuro della cooperazione bibliotecaria.

**variazione di programma: interviene al posto dell'assessore regionale alla cultura Alberto Ronchi*

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno

Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

La relatrice riassume brevemente i contenuti delle due giornate di studio precedenti, partendo dall'intervento che ha ripercorso la storia del Consorzio provinciale per la pubblica lettura, proseguendo con le esperienze di altre realtà territoriali dell'Emilia-Romagna (Modena, Ravenna e Ferrara), della Lombardia e del Veneto, infine soffermandosi sulle caratteristiche della cooperazione tra le biblioteche pubbliche della città, di alcuni comuni della provincia e tra le biblioteche dell'Università di Bologna, anche nell'ottica dell'integrazione tra gli istituti ed i servizi culturali. Quelle che seguono sono le sue conclusioni.

Barbara Panzacchi

Ho cercato di essere il più sintetica possibile. Volevo solo trarre alcune brevi conclusioni su quelle che sono state le due giornate. Sono emerse sicuramente dei punti di criticità, per quanto riguarda la cooperazione nel polo bolognese, ma anche degli elementi molto positivi che ci devono far crescere e migliorare quello che è il nostro "modello". Secondo me, è stato molto importante il raffronto con le altre realtà della regione e altre realtà nazionali d'eccellenza, come quelle che vi dicevo prima, l'esperienza della Lombardia e del Veneto. Sono importanti questi raffronti, anche se non sono facilmente esportabili, quei modelli, nella realtà bolognese. Però, come diceva un relatore, bisognerebbe fare questa relazione che lui definisce di *benchmarking*, ossia una metodologia organizzata di "curiosare" in realtà più avanzate per rilevarne i punti di forza ed interpretarli per poterli trasferire, adeguandoli, alla propria realtà operativa. Quindi, anche se non sono facilmente riconducibili alla nostra realtà, bisogna trarre quegli spunti positivi che possono essere adeguati alla nostra realtà.

Un altro dato che è emerso inconfutabilmente è che la cooperazione è sicuramente una gestione più che positiva e mi è piaciuta molto questa frase di Fausto Rosa "insieme è meglio".

Poi è emersa un'esigenza (da tenere in grande considerazione) che è quella di considerare la biblioteca non tanto come un centro solo di promozione alla lettura ma deve essere intesa – e si deve distinguere – per i servizi che eroga, alla stregua di un servizio pubblico di natura economica (come quello che eroga gas, acqua, luce). Deve essere intesa anche come una realtà attiva nelle politiche sociali, proprio per l'importante funzione aggregativa che riveste, soprattutto nelle piccole realtà (io sono assessore a Monghidoro, un piccolo comune): la biblioteca può essere importante, appunto, per aggregare le persone che in altro modo, probabilmente, non ne avrebbero la possibilità. Quindi, questa grande importanza della biblioteca, non solo come centro di diffusione della lettura ma soprattutto come promozione di eventi culturali e di aggregazione con la popolazione.

Voglio concludere ringraziando ancora tutti i colleghi che mi hanno delegato ad intervenire oggi come Comune capofila (spero di non averli delusi), voglio ringraziare i tecnici della zona che mi hanno aiutato in questa relazione, voglio ringraziare veramente la Provincia e l'assessora Lembi e voglio fare un ringraziamento in particolare alla responsabile della biblioteca di Monghidoro, Sonia Carbonchi, che ha dedicato in questi mesi tutto il suo tempo all'organizzazione di questo evento, con grande dedizione e professionalità. Grazie per l'attenzione.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Girolamo Sciuillo

La normativa sulle forme associative degli enti locali e la gestione dei servizi culturali a livello territoriale

Anzitutto un saluto ai presenti e un ringraziamento all'assessora Lembi per avermi invitato. Devo dire che ho accettato l'invito con molto piacere, ma anche con qualche esitazione, perché un giurista di fronte ad operatori del settore corre due rischi: quello di 'volare' troppo in alto, nel senso di dare delle indicazioni eccessivamente tecnico-specialistiche, che risultano alla fine incomprensibili; oppure, quello di 'volare' troppo in basso, dicendo delle cose che per gli addetti ai lavori sono scontate. Cercherò – come dire – di collocarmi a metà, di fare un discorso giuridicamente corretto, ma il più possibile semplice e, diciamo, "utile", almeno nelle intenzioni.

Ho diviso il mio intervento (che loro trovano sintetizzato nella scaletta distribuita) in due parti. La prima parte concerne il quadro giuridico, la seconda indica le possibili linee operative, a disposizione degli operatori del settore e dei decisori politici, in materia di biblioteche e servizi bibliotecari.

Parto da una premessa che può sembrare scontata, ma non lo è. I servizi bibliotecari hanno una duplice veste: sono da un lato "servizi pubblici", cioè destinati allo sviluppo economico e sociale della popolazione; in particolare questo vale per i servizi pubblici locali, la cui cura è nella responsabilità di province e comuni, anche dei piccoli comuni (teniamo presente questo dato significativo); al contempo, i servizi bibliotecari sono "servizi culturali", perché la biblioteca è un bene culturale – addirittura definita "istituto della cultura" al pari del museo – e perché le raccolte bibliotecarie sono anch'esse "beni culturali", addirittura l'unico caso, quando pubbliche, di beni mobili considerati beni demaniali, per di più inalienabili.

Questa duplice veste complica un po' il quadro di riferimento normativo, perché da un lato abbiamo una disciplina generale che vale per i servizi pubblici locali, contenuta nel Testo Unico sugli Enti locali (D. lgs 267/2000), dall'altro, una disciplina particolare, dettata dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D. lgs 42/2004). Questi due blocchi normativi convivono, "dialogano", con qualche complicazione (ma il tema lo lasciamo ai giuristi).

D'altro canto, ormai, dobbiamo tenere conto anche di un altro dato molto importante, costituito dalla normativa dell'Unione Europea, che noi siamo abituati a pensare dedicata esclusivamente o in prevalenza all'attività economica. In realtà, è una normativa molto pervasiva, che si occupa sempre più di frequente anche dei servizi d'interesse generale non di carattere economico, come tradizionalmente sono considerati i servizi bibliotecari. Quindi: due settori normativi nazionali ed uno comunitario, diciamo sullo sfondo, ma anch'esso importante.

In aggiunta occorre considerare un elemento molto importante: l'assetto delle competenze. E' stato ricordato prima, in uno degli interventi di saluto, la riforma del titolo V della Costituzione. Qual è il quadro che risulta a seguito di questa riforma? I servizi culturali, in quanto servizi pubblici locali, ricadono tendenzialmente nella competenza legislativa regionale. Dico "tendenzialmente" perché lo Stato ha la possibilità di intervenire in base ad un duplice titolo: a tutela della concorrenza, laddove il servizio sia di carattere economico; oppure, nel caso di servizio non economico, a garanzia dei livelli fondamentali delle prestazioni che vanno assicurate a tutti i cittadini, indipendentemente dal fatto che abitino in una grande o in una piccola città e che vivano in un comune di montagna o di mare.

Ancora di più ciò è vero per i servizi bibliotecari. In quanto servizi culturali essi rientrano nell'area della cosiddetta "valorizzazione" dei beni culturali, un'area distinta in Costituzione (art. 117) da quella della "tutela". Mentre nel caso della tutela, la competenza legislativa è soltanto dello Stato, nel caso della valorizzazione c'è una competenza cosiddetta "ripartita": allo Stato, la fissazione dei principi generali, alle Regioni la disciplina di svolgimento. Insomma un assetto abbastanza complesso.

Come si può gestire un servizio pubblico locale, in particolare come si può gestire un servizio bibliotecario? Dal T.U. degli Enti locali è offerto un ampio quadro di possibilità. Alcune sono state richiamate nei precedenti interventi (la fondazione e l'istituzione). Ci sono poi quelle del consorzio e della "convenzione". In termini molto generali, posso ricordare che ci sono modelli di intervento diretto (l'ente locale si occupa direttamente della gestione) oppure il modello della "esternalizzazione in senso formale" (l'ente locale, pur restando responsabile del servizio, ne affida la gestione ad un soggetto esterno, ma "partecipato" e controllato dall'ente locale).

Oppure c'è il modello, un po' difficile da ipotizzare per i servizi bibliotecari, ma che non si può escludere in assoluto, della "concessione a terzi", il modello di "esternalizzazione in senso sostanziale". Infine, c'è il modello della "collaborazione", che può essere fra soggetti pubblici oppure fra soggetti pubblici e soggetti privati. Le forme sono molteplici. Per esempio, in ambito museale, una forma di collaborazione tipica tra soggetti pubblici e soggetti privati è rappresentato dalla "fondazione di partecipazione", una fondazione aperta all'apporto della società civile (ma non è l'unico esempio).

Non mi soffermo più di tanto su questa tipologia perché il Codice dei beni culturali ha previsto una tipologia specifica, come tale vincolante, almeno in termini generali, anche per le Regioni e per gli Enti locali. Anche per i servizi bibliotecari l'art. 115 del Codice (riscritto completamente lo scorso anno) prevede due forme di gestione: quella diretta e quella indiretta.

La gestione in "forma diretta" avviene "per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di autonomia". Questa è una dizione molto generica ma pur sempre pregnante. Cosa vuol dire "struttura organizzativa interna"? Può essere la struttura che nell'ente locale gestisce la biblioteca senza nessuna specificità organizzativa oppure può essere l'istituzione. In questo caso si tratta di una struttura che fa parte dell'ente locale, ma "dedicata", che cioè è specificamente destinata a gestire quel tipo di servizio e che in particolare gode di autonomia contabile, amministrativa e soprattutto scientifica. Sempre nell'ambito della forma diretta si colloca la "forma consortile pubblica". Si tratta del ben noto "consorzio", tipico modulo di collaborazione fra soggetti locali, disciplinato dal d.lgs 267/2000. Il consorzio è un'entità, separata dall'ente locale; ha personalità giuridica ma pur sempre è raccordato all'ente, che ne nomina il consiglio d'amministrazione.

La "forma indiretta" si esprime nella "concessione a terzi" dello svolgimento del servizio. Il fatto che, nel caso dei servizi bibliotecari, non si diano al momento esempi in concreto, non esclude che in futuro si possa ipotizzare anche questo tipo di forma d'esercizio.

Passo ai servizi bibliotecari c.d. "aggiuntivi". Il Codice si occupa anche dei servizi c.d. "aggiuntivi" che nascono con la Legge Ronchey nel 1993. Tipici sono il servizio di caffetteria, il book-shop, il servizio di vigilanza. In origine, i servizi aggiuntivi erano qualcosa di strumentale, servivano a rendere più gradevole il servizio culturale in senso stretto (pensiamo soprattutto ai musei). Nel corso degli anni, alcuni tipi di servizi aggiuntivi hanno acquisito una importanza fondamentale, addirittura, nel caso dei musei, costituiscono un dato primario di attrazione: mi riferisco all'organizzazione di mostre.

I servizi aggiuntivi possono essere gestiti in varie forme, sulle quali per brevità non mi soffermo. Mi limito a ricordare che il Codice, anche per questi servizi prevede la possibilità di accordi fra enti locali (ad esempio, nel caso dei musei per la gestione del servizio prenotazione e acquisto dei biglietti).

Insomma, da questo quadro, che cosa emerge? Emerge una serie di possibilità estremamente articolata: strutture del singolo ente, strutture per la collaborazione con altri enti pubblici (territoriali in particolare), strutture per la collaborazione tra il pubblico ed il privato. Davvero si tratta di un ricco panorama.

Il giurista si trova un po' in difficoltà arrivato a questo punto. Rivolto al decisore politico e agli operatori potrebbe dire: "Cari signori, avete a disposizione una massa di opzioni, spetta a voi scegliere". Tuttavia, se si limitasse a dire questo, credo che tradirebbe il suo mestiere. Perché? Perché ogni forma organizzativa ha caratteristiche specifiche, fatte anche di controindicazioni. Per esempio, una forma di gestione di diritto privato può evocare l'idea di maggiore efficienza ed efficacia, un modulo di attività più snello. In realtà sconta anche una serie di problemi (in particolare relativi al personale, il cui inquadramento in una forma organizzativa privatistica crea talune difficoltà).

Da qui un primo suggerimento sul piano operativo: come per un nuovo vestito, prima di acquistarlo, bisogna aver chiaro a che cosa esso è destinato a servire (tempo libero, lavoro o altro), così, per una biblioteca, è necessario che sia elaborato il *progetto culturale*, il che cosa si vuol farne sotto un profilo sostanziale. Dopo di che, il giurista con l'ago, il filo e la stoffa degli strumenti giuridici a disposizione può confezionare l'"abito" più adatto, la forma organizzativa più idonea. Mi permetto di ripetere: la forma giuridica è l'ultima cosa, prima ci vuole il progetto culturale: cosa fare, con chi farlo e in vista di quale obiettivo.

Secondo suggerimento. In ogni caso, qualunque sia la forma giuridica scelta, bisogna che sia salvaguardata l'autonomia scientifica, organizzativa e contabile (diciamo "gestionale") della biblioteca e del servizio bibliotecario. Questa è un'esigenza sottolineata e rimarcata dal Codice dei beni culturali. Lo ricordo non per venire incontro alle presumibili aspettative dell'uditorio, fatto prevalentemente di persone che operano all'interno delle biblioteche. L'autonomia è un presupposto decisivo per la qualità del servizio. Occorre che il decisore politico acquisti di ciò piena consapevolezza, anche se capisco che il risultato non è scontato.

L'autonomia si accompagna alla responsabilità. E responsabilità significa entrare in un'ottica di auto e di etero-valutazione. Significa capacità di riflettere sul come migliorare il servizio fornito ai cittadini. Anche le biblioteche devono entrare nell'ordine di idee di percorrere la via della qualità, fatta di continui, anche se in apparenza piccoli, miglioramenti. Il tutto anche con l'osservanza di standard qualitativi imposti dall'esterno.

Ultime due osservazioni, telegrafiche, che sono peraltro già emerse dalle parole dell'assessora Lembi e della vice-sindaco Panzacchi. La prima è che il servizio bibliotecario va inserito all'interno delle politiche territoriali e considerato come fattore di sviluppo sociale. Aggiungo anche economico: la cultura è un valore immateriale, ma, per fortuna per il nostro Paese, ha delle ricadute anche sotto il profilo economico. Lo 'stile italiano', per il quale in nostro Paese è conosciuto nel mondo, probabilmente non ci sarebbe se non vivessimo in un ambiente ricco come pochi di beni culturali e se da esso non traessimo continui, 'naturali' suggerimenti e stimoli. Anche questo andrebbe compreso dai decisori politici.

Come seconda osservazione, assumere a modello operativo ciò che hanno fatto i musei. I musei da sempre raccolgono, conservano, diffondono la conoscenza delle opere che essi contengono. Oggi cercano di farlo in forme nuove: qualcosa di analogo deve essere praticato anche dalle biblioteche. Le biblioteche devono cercare di valorizzare al meglio il patrimonio inestimabile che conservano, anche attraverso la realizzazione di eventi culturali, di mostre, cercando di coinvolgere al massimo la popolazione. Questo forse è un po' lontano dalla nostra mentalità e dalla tradizione della biblioteca. Credo però che tutto vada adattato alla realtà dell'oggi: senza diventare un 'luogo d'intrattenimento'-questo sarebbe l'assunzione di una "nuova ragione sociale"-, la biblioteca occorre che sia in grado di fornire al cittadino di oggi una risposta adeguata ai suoi nuovi bisogni di cultura. Nei libri e nei luoghi della biblioteca anche l'uomo del presente deve continuare a cercare (e forse trovare) una risposta agli interrogativi che non smette di porsi.

Vi ringrazio.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Girolamo Sciullo

La normativa sulle forme associative degli enti locali e la gestione dei servizi culturali a livello territoriale

(abstract)

1. I servizi bibliotecari come:
 - servizi culturali (ex art. 10.2, lett. a): raccolte bibliotecarie come beni culturali; art. 101: biblioteche come istituti della cultura); art. 6 (valorizzazione: come promozione conoscenza patrimonio e godimento beni culturali))
 - servizi pubblici (ex art. 112 e 113.3 d.lg.s 267/2000)

2. I servizi culturali locali: le coordinate normative
 - A) Le disposizioni :
 - a. la disciplina generale: gli artt. 113 e 113-*bis* d.lgs. 267/2000
 - b. la disciplina speciale : gli artt. 112, 115 e 117 del d.lgs. 42/2004 (ambito: funzione di valorizzazione ex Capo II, Titolo II ed ex art. 6)
 - c. la disciplina comunitaria: dall'appalto pubblico di servizi all'affidamento di servizi pubblici

 - B) La tipologia
I servizi culturali locali come servizi di carattere non economico o di carattere economico

 - C) Le competenze:
 - a. i servizi culturali come servizi pubblici. La sentenza della Corte costituzionale 272/2004: l'art. 117. 4 e 2, lett. e) e m), Cost.
 - b. i servizi culturali come aspetto della valorizzazione: l'art. 117.3 Cost.

3. Modelli di gestione dei servizi locali in genere:
 - a) 'intervento diretto' (tramite organizzazione dell'ente):
 - gestione in economia
 - istituzione (art. 114)
 - b) modello dell'esternalizzazione (tramite soggetto esterno all'ente locale):
 - azienda speciale (art. 114)
 - fondazione dell'ente locale (art. 29.1 lett. b), l. 448/2001)
 - società dell'ente locale (" ")
 - terzo concessionario (art. 29.1 lett. c) l. 448/2001
 - c) modello della collaborazione
 - pubblico/pubblico: convenzione (art. 30 Tuel)
consorzio (art. 31 e art. 114 Tuel)
 - pubblico/privato : associazione
fondazione
fondazione di partecipazione
società (art. 116 Tuel) Tutte ex art. 29.1, lett. b),
l. 448/2001

4. La disciplina degli artt. 115, 117 e 112 d.lgs. 42/2004

A) Forme di gestione delle attività di valorizzazione (*id est* dei servizi culturali) (art. 115)

Forme (art. 115.1): forma diretta e forma indiretta

- Forma diretta (art. 115.2):
 - per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di autonomia [in economia, istituzioni (art. 114 Tuel)]
 - in forma consortile pubblica [consorzio (artt. 31.8 e 114 Tuel)]
- Forma indiretta (art. 115.3):
 - tramite concessione a terzi, mediante procedure ad evidenza pubblica

B) Servizi c.d. aggiuntivi (art. 117):

- Tipi:
 - servizi al pubblico (ad es. servizio riproduzioni recapito prestito bibliotecario, comma 2, lett. b))
 - servizi strumentali (ad es., pulizia, vigilanza, acquisti, comma 3)
- Disciplina:
 - rinvio alla disciplina dell'art. 115 (art. 117.4)
 - accordi fra soggetti pubblici (art. 112.9):
 - regolare servizi strumentali comuni destinati alla fruizione e alla valorizzazione
 - istituire forme consortili non imprenditoriali [cfr. art. 31.8 Tuel] per la gestione di uffici comuni

5. Linee operative:

a) per la scelta della forma di gestione: diversità dei modelli giuridici (caratteri intrinseci, disciplina giuridica dell'organizzazione, dell'attività, del personale). Tener conto della praticabilità dei modelli in ragione del progetto "culturale" e dei suoi attori

b) in ogni caso garanzia dell'autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile (art. 115.2 Dlgs. 42/2004)

c) inserire la biblioteca e il servizio bibliotecario nel quadro delle politiche di valorizzazione territoriale [Gli enti pubblici possono stipulare accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, e per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale (art. 112.4/1). Gli accordi possono essere su base regionale o sub regionale e promuovono altresì l'integrazione delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati (art. 112. 4/2)]

d) assumere a possibile modello i musei nello sviluppo dei servizi aggiuntivi

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Fanny Cappello

La cooperazione bibliotecaria: precondizioni e concrete prospettive

A mo' di premessa. La mia attuale condizione di past-president del Sistema bibliotecario d'Ateneo (d'ora in poi SBA), da un lato, non cancella la mia esperienza precedente, per parlare della quale sono stata invitata, e, dall'altro, mi consente uno sguardo più "lungo", prospettico, che mi porta a privilegiare fra tutti un fattore culturale di fondo: il *senso del bene comune*. Si tratta di un aspetto significativo del *concetto di capitale sociale*. Comincio con un esempio. In una riunione del Comitato direttivo dello SBA si stava discutendo se e con quali modalità aderire ad un sistema di prestito interbibliotecario all'interno del Polo locale. La tentazione *giuridicista*, un po' fine a se stessa (quando le condizioni lo permettono siamo un po' tutti tentati dal legiferare) e un po' diretta a salvaguardarsi, si era già manifestata in proposte e codicilli che avrebbero fortemente *imbrigliato* il servizio di cui si stava discutendo. Per fortuna, quando qualcuno richiamò saggiamente a rendersi conto del miope e poco generoso risultato che ne sarebbe sortito (nonché della quantità di burocrazia che ne sarebbe derivata), si trovò ben presto l'accordo su un sistema snello, gratuito e funzionale.

Voglio aggiungere una precisazione. Come diceva un grande sociologo, Max Weber (*si parva licet*) a proposito del rapporto fra etica protestante e spirito del capitalismo, non sono così "pazzamente determinista" da ritenere che il fattore culturale prima esemplificato possa essere la causa unica ed esclusiva della cooperazione bibliotecaria. Penso solo che costituisca l'avant-gout, l'atteggiamento mentale, in grado di attivare gli altri fattori che agiscono più direttamente e concretamente sul risultato.

1. *Capitale sociale. Un fattore importante per la cooperazione.* Le condizioni permissive della cooperazione interbibliotecaria, più frequentemente evocate con riferimento alle biblioteche universitarie, sono sostanzialmente due: **un sistema normativo** che preveda forme di gestione a livello di sistema complessivo (la legge 23 del 1986 che istituisce il ruolo del *coordinatore di biblioteche*, premessa essenziale per superare la parcellizzazione delle biblioteche, prima funzionanti come supporto di singole cattedre o istituti); **l'avvento del digitale**. L'esplosione del fenomeno automazione comporta vantaggi enormi, se si rispettano le condizioni necessarie per lo scambio di dati, la catalogazione partecipata, il coordinamento delle acquisizioni e il prestito interbibliotecario.

Questo processo, relativo agli anni '80 e '90, riguarda nello specifico il costituirsi del sistema bibliotecario universitario, ma penso che con tempi diversi, sicuramente più risalenti, si possa essere verificato anche per il sistema bibliotecario pubblico, statale e locale.

Tutto ciò è stato sicuramente ricordato nelle giornate che hanno preceduto il convegno di oggi. Il mio intervento, come ho già anticipato, intende applicarsi in particolare ad una condizione, che, per il suo carattere fondativo, chiamerei *precondizione*. Ne darò ora una formulazione generale. Prima ho parlato di **senso del bene comune**. Non è un fattore edificante, un'affermazione ideale, bensì un atteggiamento con conseguenze verificabili in concreto. Per esempio, ne derivano direttive che portano a operare, evitando che le biblioteche (ma non solo) funzionino come arcipelaghi di comunità con un basso grado di comunicazione recipro-

ca. Il senso del bene comune è un tratto caratterizzante del **concetto di capitale sociale** di recente definizione da parte di sociologi ed economisti a dimostrazione, quanto a questi ultimi, dei vantaggi materiali che ne derivano. C'è, infatti, un paradosso dell'azione collettiva. Dal punto di vista dell'individuo è più razionale non impegnarsi. Se tutti, però, si comportassero così, non si realizzerebbero benefici collettivi da condividere. Prendete il **prestito**. La realtà del prestito non è contenibile nel solo ambito economico. Pensate alla diffusione sempre più grande delle mostre. Senza il prestito non sarebbe possibile nessun evento espositivo di qualche rilievo. I musei e le biblioteche storiche hanno collezioni costituite da prestiti a lungo termine, poi trasformati in donazioni. Senza il prestito non esisterebbero le biblioteche e senza l'insieme delle convenzioni sociali che lo regolano, più delle norme vere e proprie, non sarebbe nemmeno immaginabile l'immenso flusso di parole e immagini che pervade così profondamente la nostra società. Senza la condivisione di questo servizio, con carichi di lavoro a volte diseguali fra i bibliotecari (questo sì bisogna riconoscerlo, se una biblioteca è di successo come Sala Borsa, l'iscrizione, che dà diritto al prestito in tutto il polo, viene fatta prevalentemente lì e fruita ovunque, all'interno del polo medesimo), non esisterebbe quella ghiotta possibilità di ottenere, in qualsiasi biblioteca del Polo interbibliotecario, la documentazione che ci serve.

Senza lo spirito e l'assetto materiale della cooperazione quanti servizi sarebbero sottratti alla fruizione generalizzata cui siamo ormai abituati! Oltre al prestito penso alla catalogazione, alla gestione del catalogo collettivo e delle pagine in rete con tutti i vantaggi di accedere ad organizzazioni di dimensioni più grandi, a servizi integrati e con un accesso "amichevole" e maggiore qualificazione professionale.

Non bisogna essere pessimisti, anche se la tentazione ad esserlo è, in certi momenti, molto forte. Non bisogna esserlo soprattutto nell'ambito delle istituzioni culturali e delle biblioteche in particolare. Tutto ciò che abbiamo appena elencato presuppone una dotazione notevole di fiducia e di propensione ad una reciprocità generalizzata. Tutti elementi, per fortuna, presenti e anche profondamente radicati nella nostra memoria culturale. In verità, se ci pensate, sono molte le cose a cui ci prestiamo: i relatori che sono qui in questa bella sala, il pubblico presente... ognuno, secondo il proprio ruolo, presta qualcosa di sé alla riuscita di questo evento.

2. *Un singolare precedente storico.* A proposito del carattere risalente degli atteggiamenti appena evocati, c'è un personaggio curioso e poco conosciuto che può essere considerato un antesignano della cooperazione libraria, ma anche straordinario per mille altre qualità e prestazioni in un'epoca in cui le vite erano brevi ma "intense". Si tratta di **Nicolas Marie Alexandre Vattemare** (Parigi 1796-1854). Una mostra a lui dedicata si intitolava: "*L'ambassadeur extravagant*". Girò in lungo e in largo l'Europa perseguendo attività diverse. Scriveva lui stesso i copioni delle sue commedie dove, grazie alla sua abilità di ventriloquo, recitava più parti e in più lingue. Potrebbe sembrare un fenomeno da baraccone. In verità, per le sue doti e capacità intellettuali, era molto stimato dai più grandi intellettuali dell'epoca: Goethe, Walter Scott, Puskin. La citazione in questa occasione è dovuta ad un altro ruolo svolto: quello di fondatore di un sistema internazionale di scambi e cooperazione fra biblioteche e musei. Fu anche fra i fondatori della *Boston Public Library* (dove si trova ora la mostra a lui dedicata). Non essendoci nemmeno un equivalente di rete, tutto avveniva per il suo diretto impegno materiale. Quando si accorgeva di duplicati esistenti di volumi ed oggetti presso biblioteche e musei metteva in contatto le istituzioni, quelle iperdotate e quelle carenti e, con il sistema dei vasi comunicanti, ne "pareggiava" le dotazioni. Per facilitare questo sistema di scambi ha fondato prima "La società europea degli scambi" a cui faceva seguito "L'agenzia centrale degli scambi internazionali". Tutto questo per attirare l'attenzione sul ruolo decisivo giocato dalla *propensione a una reciprocità generalizzata nutrita di fiducia negli altri, ovvero sul capitale sociale*. Non soltanto come constatazione e mera speranza di "anime belle", bensì come una risorsa risalente e intrinseca alle istituzioni culturali, in primis le biblioteche. Abbiamo esempi concreti a sostegno delle aspettative per il futuro che il fattore culturale citato contribuisca, anche e di più in questo settore, allo sviluppo materiale e alla qualità della vita.

3. *La cooperazione nella "rete"*. Il concetto di "capitale sociale" si attiva e si intreccia, secondo vincoli di razionalità, con assetti giuridici e tecnologici che differiscono a seconda dei reticoli sociali che mettono in relazione fra loro gli individui. Ma non sminuisce il valore fondativo di questo fattore la necessità attuale di tener conto delle frontiere avanzate per cui le aggregazioni e la cooperazione fra biblioteche funzionano meglio se basate sulle *analisi di rete* dei percorsi reali dei fruitori (quante biblioteche, in media, frequentano i soggetti-nodi della rete, quali e con quali modalità). Qualcosa del genere si sta facendo all'interno del nostro sistema bibliotecario, limitatamente alla cerchia ristretta dei ricercatori. Meno sistematiche e più immediatamente intuitive sono le *aggregazioni funzionali* previste dal nuovo regolamento dello SBA. Sono la cornice normativa che consente a biblioteche, contigue disciplinarmente e/o territorialmente, di cooperare secondo le necessità dei vari contesti. È in questa occasione che si è disvelato il *ruolo cruciale del senso del bene comune* per cominciare, proseguire e percorrere fino in fondo la strada della cooperazione. A maggior ragione quando, come ora, vengono ridimensionati i finanziamenti e non basta più dire : "...è ora di pensare", bisogna anche "compatire" nel significato letterale della espressione latina.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno

Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Claudia Bonardelli

L'Ufficio Biblioteche della Provincia di Brescia e la Rete Bibliotecaria Bresciana (RBB)

Premessa

Nell'ambito dei servizi bibliotecari, l'Assessorato Attività e Beni culturali provinciale promuove, anche in gestione della delega regionale della Legge R.L. n. 81/85 - contesto normativo di riferimento lombardo - lo sviluppo dei Sistemi bibliotecari intercomunali e delle biblioteche di ente locale, coordina l'attività dell'organizzazione territoriale, favorendo il reciproco collegamento dei Sistemi e la loro collaborazione con biblioteche di diversa titolarità e territorio (biblioteche speciali, biblioteche scolastiche, altre province), con la costituzione e il governo di una rete (la Rete Bibliotecaria Bresciana) di servizi tecnici e culturali che porta i servizi di base ad un livello qualitativo sempre maggiore, in coerenza con le linee programmatiche nazionali e regionali e in sintonia con i bisogni informativi della società contemporanea.

La RBB costituisce oggi la rete organizzativa di servizi pubblici più estesa e radicata del territorio e incentiva prima di tutto le attività finalizzate alla diffusione e al recupero dell'informazione, per facilitare e favorire l'accesso del cittadino alle risorse documentarie - base della pubblica lettura - con l'impegno a svilupparne al massimo le potenzialità, impegno che orienta sia le attività di studio, di ricerca e di approfondimento, sia quella operativa di servizio alle strutture bibliotecarie. Le scelte vengono effettuate con riferimento ai principi della cooperazione e della progettualità. RBB è quindi lo strumento della cooperazione territoriale.

Fin dall'attuazione della delega, la Provincia ha garantito per sua scelta un cospicuo impegno operativo e finanziario a favore dello sviluppo del servizio di pubblica lettura, anche con la costituzione di un apposito Ufficio dedicato alla gestione non solo della delega (programmazione, pianificazione contributi, ecc.) ma direttamente ad una serie di servizi da essa derivati, con la messa a disposizione di un'architettura tecnico-organizzativa all'avanguardia, funzionale alla centralizzazione del servizio di informazione e di catalogazione bibliografica e, nello stesso tempo, alla gestione autonoma dei servizi di base.

Al di là dei compiti di legge, le azioni svolte dalla Provincia in questo ambito si caratterizzano dalla scelta, basata su principi fondamentali per la gestione ottimale del servizio (cooperazione bibliotecaria, centralizzazione dei servizi più onerosi, secondo logiche di economia di scala, utilizzo di tecnologia informatica standard, rigoroso controllo qualitativo del servizio, razionalizzazione delle risorse, ecc.), di realizzare un sistema di servizi su dimensione provinciale in grado di offrire a tutti gli utenti del territorio occasioni di servizio potenzialmente uniformi. La dimensione provinciale di servizi, che la legge regionale aveva inizialmente previsto a dimensione sistemica, si è dimostrata una scelta lungimirante e caratterizzante il contesto bresciano, composto per lo più da piccoli comuni e da un bacino d'utenza di un milione di abitanti, a fronte di un contesto geografico assai vasto e difforme.

Organizzazione bibliotecaria provinciale: la RBB

La Rete Bibliotecaria Bresciana (RBB) - che dal 2001 è aperta anche all'organizzazione bibliotecaria coordinata dalla Provincia di Cremona (con cinquanta biblioteche comunali dei due Sistemi bibliotecari intercomunali che la caratterizzano) - comprende oggi oltre 240 punti di servizio, dei quali sono 230 le biblioteche comunali.

Le biblioteche comunali bresciane sono organizzate in sette Sistemi bibliotecari intercomunali locali, di cui uno intersistemico. La gestione di questi Sistemi è di diretta competenza delle Comunità Montane e, in assenza di esse, la cooperazione è regolata da convenzioni tra i Comuni. L'attuale configurazione degli assetti territoriali e delle forme giuridiche di gestione sono il frutto di un lungo percorso di ristrutturazione e di riassetto territoriale avviato fin dagli anni '80 con una forte accelerazione grazie alla L.142/90 che ha favorito lo scioglimento di consorzi e sistemi inefficienti, favorendone il ridimensionamento.

La cooperazione tra la Provincia di Brescia e i Sistemi bibliotecari del suo territorio non è disciplinata invece da alcuna convenzione, ma supportata dai compiti di legge e dalle programmazioni pluriennali regionali e provinciali che si sono susseguite nel tempo. Si basa invece su convenzione il rapporto tra le due Province e quello tra le singole biblioteche speciali (cioè non comunali) e la Provincia. La Rete, pur non comprendendo dal punto di vista tecnico-organizzativo il Sistema bibliotecario urbano della Città, è comunque connesso a questo nella gestione del prestito interbibliotecario (definito da un apposito regolamento comune) e quindi del servizio all'utenza.

Indicativo, non solo dal punto di vista professionale, è l'inserimento nella Rete della biblioteca interna all'istituto penitenziario di Canton Mombello di Brescia, rimessa a nuovo nel 2005 dall'Ufficio. Oggi la biblioteca partecipa alla Rete, usufruisce del prestito interbibliotecario e riceve, previa apposita valutazione qualitativa, donazioni librerie dalle biblioteche della Rete.

Fulcro dell'organizzazione della RBB è il sistema di catalogazione e automazione, avviati fin dal 1988 sotto la progettazione e la direzione dall'Ufficio Biblioteche della Provincia. Significativi sono il costante incremento e la manutenzione qualitativa della banca dati bibliografica centrale, applicativa degli standard catalografici nazionali e internazionali, che conta a oggi oltre 2.750.000 record bibliografici relativi ai volumi posseduti dalle biblioteche, accessibili al pubblico e reperibili attraverso il prestito interbibliotecario e, attraverso l'Ufficio Prestiti della Provincia, con il prestito intersistemico (degli oltre 2.750.000 prestiti annuali, ca. 50.000 sono intersistemici). La banca dati, che dal 2003 è incrementata anche dell'informazione bibliografica del materiale multimediale, dal 1997 utilizza il software Sebina e già dal 1999 è consultabile in Internet attraverso l'OPAC del servizio, catalogo on line ad accesso pubblico (<http://opac.provincia.brescia.it>). Una nota di orgoglio va al Protocollo di scelte catalografiche, accessibile dal portale della RBB (<http://rbb.provincia.brescia.it>), strumento costantemente in sviluppo e che costituisce la base di competenza dei catalogatori della RBB e che rivela il livello scientifico del trattamento catalografico.

Molti sono gli strumenti web messi a disposizione non solo degli operatori ma anche degli utenti, con l'attivazione di servizi on line di particolare importanza: l'OPAC generale, selezionabile per provincia, Sistema o biblioteca, l'OPAC Ragazzi, oggi sperimentato su una decina di biblioteche specializzate per ragazzi, il metaopac Sebina Open Search e il correlato Sebina Link. A corredo di questi programmi, l'Ufficio gestisce una serie di prodotti, tra i quali l'archivio Periodici delle biblioteche della RBB, l'archivio Segnalazioni, il servizio di social bookmarking Opac Bookmarking e archivi di associazioni specializzate convenzionate con noi per il prestito o lo scarico via web di audiolibri da parte sia delle biblioteche della RBB, sia degli utenti portatori di handicap visivi o motori.

L'organizzazione provinciale strutturatasi intorno alla Rete ha favorito una stretta collaborazione tra gli enti (Provincia, Sistemi bibliotecari e Comuni) che collaborano da tempo su gran parte delle attività comuni di gestione e di sviluppo del servizio di base. Tutti gli operatori partecipano alla Lista di discussione della RBB, che costituisce ormai il canale comunicativo più veloce ed efficiente per tutti e permette uno scambio professionale e a volte informale tra gli *addetti ai lavori*.

Di particolare importanza, in considerazione della natura della maggior parte delle biblioteche afferenti l'organizzazione, è l'attività della Provincia nel campo della promozione alla lettura, attività che si concretizza principalmente nella fornitura alle biblioteche di appositi servizi a supporto (es: archivio Segnalazioni, archivio delle Attività di promozione alla lettura, mostre bibliografiche itineranti -corredate di libri, cataloghi, espositori e materiale promozionale - e di partecipazione dell'Ufficio a fiere e manifestazioni sul territorio. Nello stesso ambito, il servizio provinciale più espressivo è il centro di documentazione sulla letteratura per bambini e ragazzi *La Vetrina*, fondo librario d'importanza nazionale di oltre 35.000 titoli, aperta non solo ai bibliotecari ma a tutti gli operatori del settore (insegnanti, tesisti, studiosi, ecc.).

L'Ufficio provinciale partecipa poi da anni al progetto nazionale Nati per Leggere, che comporta, in estrema sintesi: il sostegno dei Sistemi bibliotecari e delle biblioteche, che man mano aderiscono al progetto, con l'offerta di consulenza, di materiali bibliografici, dell'espositore Scricciolo; il collegamento tra i vari membri del Gruppo di lavoro NPL, pediatri compresi; il monitoraggio delle esperienze locali e la relativa raccolta dati; il collegamento tra le esperienze locali e le proposte nazionali; la promozione del progetto da parte dell'Ufficio Biblioteche con la partecipazione a vari eventi sull'argomento. Da rilevare, nel 2006, la produzione del manifesto illustrato *Il mio primo libro*, che riporta i requisiti e le caratteristiche che deve avere il libro dedicato alla prima infanzia e che ha ottenuto significativi apprezzamenti e la citazione nelle Linee Guida IFLA per i servizi bibliotecari per i piccolissimi.

Va sottolineato che, nell'insieme dei servizi bibliotecari gestiti dalla Provincia, un particolare rilievo viene dato alla formazione e all'aggiornamento biblioteconomico, gestiti sia con esperti esterni, sia direttamente dal personale dell'Ufficio. Fin dall'avvio della Rete si è costituito un sistema virtuoso di autoformazione, formazione e aggiornamento – adjuvato anche dalla presenza della scuola di formazione professionale IAL di Brescia -, aperto a tutti gli operatori della RBB. Per altro, chiunque entri a far parte della Rete deve necessariamente seguire *un corso di avviamento* di una settimana, nel quale l'operatore incontra l'Ufficio e gli vengono illustrate le funzioni base dei software che utilizzerà in biblioteca.

L'aspetto qualificante la Rete viene rafforzata da questa attenzione alle competenze professionali dei bibliotecari, anche se ci si scontra con la sempre più allarmante difficoltà dei comuni nell'investire sul personale per le biblioteche.

(Sintesi nelle slide)



RETE BIBLIOTECARIA BRESCIANA

Rete Bibliotecaria Bresciana



NOVEMBRE 2007

a cura di Claudia Bonardelli



Organizzazione bibliotecaria provinciale

Rete Bibliotecaria Bresciana



PORTALE della RBB curato dall'Ufficio
<http://rbb.provincia.brescia.it>





Contesto normativo

L.R.Lombardia n. 81 del 1985

Norme in materia di biblioteche e archivi storici di Enti Locali o di interesse locale e conseguenti Programmi regionali Pluriennali

→ **LEGGE DELEGA ALLE PROVINCE**

OBIETTIVI DI FONDO:

- **RETE INTEGRATA DI STRUTTURE E SERVIZI**
- **REALIZZAZIONE SISTEMI INFORMATIVI COORDINATI E ACCESSO ALLA RETE DI INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA NAZIONALE**
- **COOPERAZIONE INTERBIBLIOTECARIA E INTERSISTEMICA**
- **SVILUPPO ATTRAVERSO LA PROGRAMMAZIONE**



Funzioni dei soggetti coinvolti

REGIONE → indirizzo, coordinamento e programmazione triennale (PRP)
→ definisce l'ordinamento dei sistemi bibliotecari e ne approva l'istituzione

PROVINCIA → delega all'esercizio di funzioni amministrative di attività e sviluppo dei sistemi bibliotecari locali e delle biblioteche di enti locali (art. 5), in base a programmazione triennale (Programma Pluriennale Provinciale)

SISTEMA BIBLIOTECARIO → coordinamento locale dei servizi

COMUNE → titolare del servizio biblioteca

- istituzione e funzionamento delle biblioteche
- istituzione e funzionamento dei sistemi bibliotecari locali (autorizzati da Regione su parere di Provincia)
- personale qualificato a biblioteche e sistemi
- cura della biblioteca e dell'archivio storico

ALTRI SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI → centri di documentazione, istituto penitenziario, fondazioni, biblioteche scolastiche, biblioteche specializzate



Rete Bibliotecaria Bresciana

Rete Bibliotecaria Bresciana

→ STRUMENTO della COOPERAZIONE TERRITORIALE

- REALIZZAZIONE E PROMOZIONE DEI COMPITI ISTITUZIONALI
- CONDIVISIONE DI RISORSE PROFESSIONALI E STRUMENTALI
- RIQUALIFICAZIONE DEL SERVIZIO E DELLE FIGURE PROFESSIONALI COINVOLTE
- RAZIONALIZZAZIONE DI PROCEDURE
- ECONOMIE DI SCALA
- SISTEMA COORDINATO DI RELAZIONI PROFESSIONALI
- MODELLO FUNZIONALE AL BIBLIOTECARIO NELLA SUA RELAZIONE CON L'UTENTE/CLIENTE

RBB → RETE DEI SERVIZI BIBLIOTECARI PER IL CITTADINO

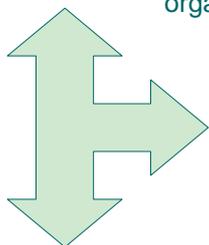
→ SISTEMA INFORMATIVO COORDINATO E INTEGRATO



Rete Bibliotecaria Bresciana

Rete Bibliotecaria Bresciana

Provincia di Brescia → capo progetto → responsabilità
organizzativa e tecnica della Rete



Sistemi Bibliotecari → Referenti intermedi
delle biblioteche comunali

Biblioteche → unità di servizio della Rete (sportello all'utente)
→ responsabilità gestionale e promozionale



Ufficio Biblioteche

L'**Ufficio Biblioteche** **promuove e coordina** l'organizzazione dei servizi bibliotecari del suo territorio attraverso una programmazione **triennale** che prevede, tra gli altri, interventi di:

1. programmazione e monitoraggio servizi del territorio
2. sostegno finanziario ai Sistemi bibliotecari (Piano annuale)
3. assistenza, consulenza tecnica e sviluppo biblioteconomico
4. organizzazione e **gestione** dei servizi centralizzati (catalogazione, ILL, ecc.)
5. aggiornamento e formazione professionale
6. promozione della lettura
7. gestione e sviluppo tecnologico della RBB
8. gestione diretta del Portale RBB



Principali servizi dell'Ufficio per la RBB

- individuazione, acquisto, configurazione, gestione e supervisione dei **programmi informatici** (Sebina, OPAC OL, OpenSearch, Sebina Link, OPAC Ragazzi, ecc.)
- sviluppo delle **architetture** informatica e organizzativa
- sviluppo database per servizi (segnalazioni, periodici, ecc.)
- studio, elaborazione e produzione di **protocolli catalografici** on line
- **catalogazione** del materiale documentario delle biblioteche e gestione catalogo unico, ad accesso pubblico via WEB (OPAC)
- manutenzione e revisione banca dati bibliografica
- gestione **prestito** intersistemico (Ufficio Prestiti)



Principali servizi dell'Ufficio per la RBB

Rete Bibliotecaria Bresciana

- corsi di **istruzione agli operatori** coinvolti (direttori, bibliotecari, catalogatori e referenti informatici)
- studio e produzione di **manuali d'istruzione**
- **assistenza on line** e servizi di **assistenza** sui programmi
- **sperimentazione** catalografica e di servizi specifici
- gestione **lista di discussione** dei bibliotecari della RBB
- coordinamento e promozione di **gruppi di studio**
- gestione servizio documentario **La Vetrina**
- coordinamento di **progetti provinciali** (es:NPL)
- studio e produzione di **bibliografie** e di **pubblicazioni**



Struttura organizzativa della RBB

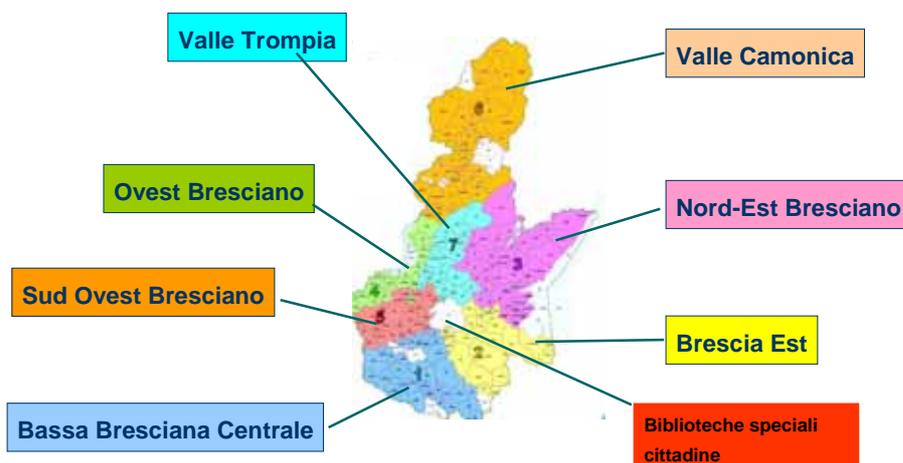
Rete Bibliotecaria Bresciana

| SOGGETTI | OPERATORI |
|---|---|
| PROVINCIA di BRESCIA | |
| Ufficio Biblioteche | personale dell' Ufficio Biblioteche |
| Settore Informatica e Telematica | tecnici del Settore informatico |
| 7 Sistemi bibliotecari interbibliotecari bresciani | Direttori e coordinatori Bibliotecari Catalogatori |
| Provincia di Cremona | personale dell'Ufficio Biblioteche Catalogatori |
| 2 Sistemi bibliotecari intercomunali cremonesi | Direttori e coordinatori Bibliotecari |
| oltre 240 biblioteche bresciane e cremonesi (comunali, speciali, fondi) | Bibliotecari Operatori vari |



Sistemi bibliotecari della Provincia di Brescia

Rete Bibliotecaria Bresciana



Altre biblioteche

Rete Bibliotecaria Bresciana

- Fondi della Provincia di Brescia
 - Mediateca Provinciale
 - Scaffale Punto-Infoma
 - Fondo librario dell'Archivio storico
- Biblioteche speciali
 - *La Vetrina*: centro di documentazione per la letteratura per l'infanzia della Provincia
 - Biblioteca Scienze Sociali IAL - Brescia
 - Fondazione Trebeschi - Brescia
 - Biblioteca scolastica Gambara - Brescia
 - Biblioteca scolastica Abba-Ballini - Brescia
 - Biblioteca scolastica Arnaldo - Brescia
 - Biblioteca di Canton Mombello - Brescia
 - Centro di documentazione sulla RSI di Salò
- Biblioteche comunali della provincia di Cremona



Biblioteca di Canton Mombello

Rete Bibliotecaria Bresciana

Archivio per donazioni
documentarie mirate alla
biblioteca dell'istituto
penitenziario di Brescia
Canton Mombello



segnalibri distribuiti dalla RBB per l'iniziativa



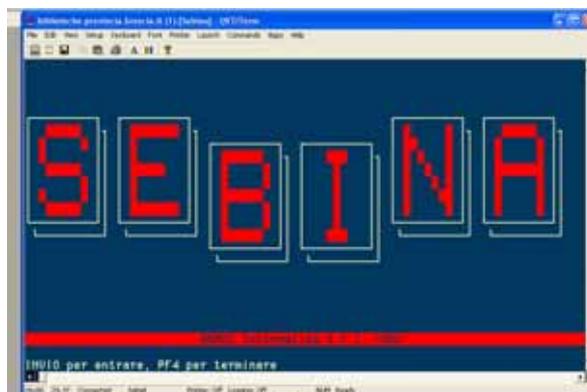
Banca dati centrale SEBINA

Rete Bibliotecaria Bresciana

SEBINA

**BANCA DATI UNICA AD
ACCESSO
CONTROLLATO E
RISERVATO AGLI
OPERATORI DELLA RBB**

- catalogazione
- gestione bibliotecaria
- fonte di aggiornamento quotidiano dell'OPAC nel WEB





Catalogazione automatizzata

Rete Bibliotecaria Bresciana

Biblioteche e fondi

oltre **240 biblioteche** (comunali, speciali e fondi speciali)

Banca dati (ottobre 2007)

501.724 titoli pari a **2.751.187 documenti** (libri e multimediali) ad accesso pubblico via WEB

Catalogazioni materiale librario e multimediale (anno 2006)

- **274.085** di cui oltre **190.637** nuove acquisizioni
- oltre 44.812 sono elaborate dal Centro di catalogazione provinciale (CCP)
- 229.273 sono i documenti trattati dai Centri Operativi periferici



OPAC e prestiti documentari

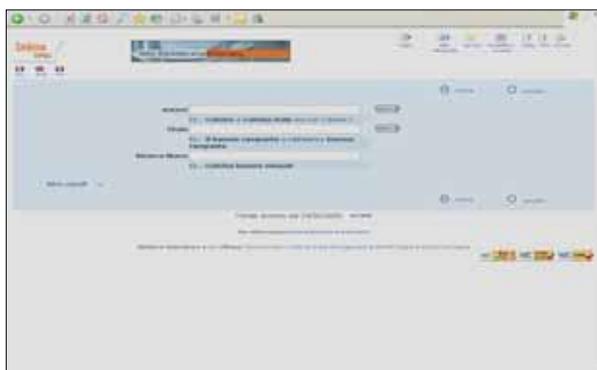
Rete Bibliotecaria Bresciana

On line Public Access Catalogue

catalogo unico ad accesso pubblico via WEB
(<http://opac.provincia.brescia.it>)

prestiti a domicilio e interbibliotecari (2006):

oltre **1.275.991** prestiti di cui
47.821 intersistemici





OPAC RAGAZZI

<http://opac.provincia.brescia.it/SebinaOpacRagazzi>

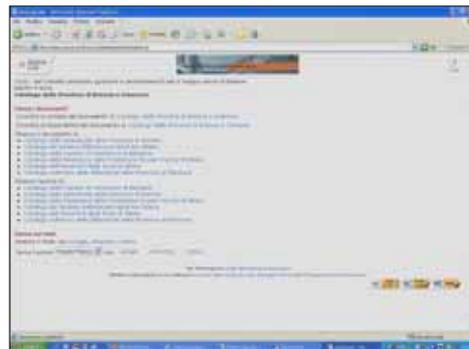
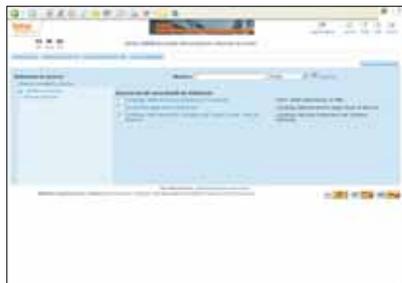
catalogo per ragazzi
del patrimonio
documentario della
RBB a loro dedicato



Altre risorse: Open Search e Sebina Link

<http://opac.provincia.brescia.it/SebinaOS>

SEBINA LINK collegamenti a
partire dalla risorsa documentaria ad altre
ad essa correlate nel WEB



OPEN SEARCH

accesso ad altre risorse WEB funzionali alle
biblioteche e all'utente



Architettura informatica

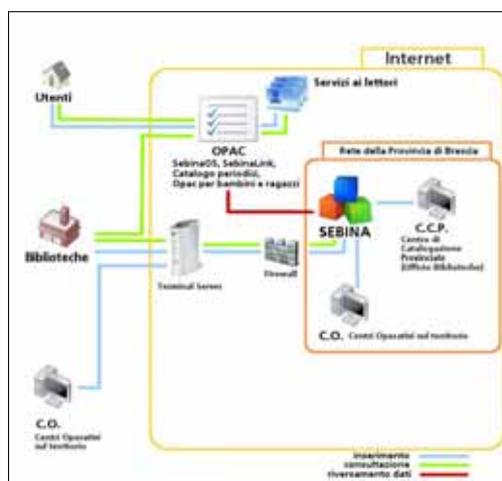
Rete Bibliotecaria Bresciana

- **rete geografica** in connessione veloce al sistema centrale che collega tutti i centri di catalogazione a **SEBINA**
- le **biblioteche** accedono alla rete via Internet con protocollo sicuro https e gestiscono l'intero servizio locale, il prestito interbibliotecario e l'interazione con l'utente on-line con **SEBINA**
- via internet **OPAC centrale** con aggiornamento quotidiano all'indirizzo **<http://opac.provincia.brescia.it>** direttamente collegato alla banca dati unica del sistema centrale SEBINA per la gestione on line della **prenotazione** documentaria e dei **servizi ai lettori**
- **OPAC RAGAZZI, OPEN SEARCH** e **SEBINA LINK** via internet



Architettura informatica (Schema)

Rete Bibliotecaria Bresciana



Le biblioteche si collegano con protocollo sicuro a Sebina Centrale e liberamente agli applicativi OPAC, OPAC RAGAZZI, OPEN SEARCH e SEBINA LINK.

Gli utenti si collegano a tutti gli applicativi WEB

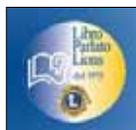


Collaborazioni per servizi

- **Sistema bibliotecario Urbano di Brescia per il prestito intersistemico**



- Convenzioni per **servizi ai disabili della vista**:
 - Nastroteca F.lli Milani dell'UICI di Brescia
 - Associazione Libro Palato Lions di Milano



Servizi di assistenza e supporto on line

- **Lista della RBB** (mailing list riservata ai bibliotecari)
- **Zia Sebina** (servizio di FAQ sull'uso di Sebina)
- **Archivio di segnalazioni bibliografiche**
- **Catalogo** delle **consistenze dei periodici** della RBB
- **Archivio di promozione alla lettura**

tutti accessibili a partire dall'OPAC o dal portale RBB



Progetto CRS (carta regionale dei servizi)

Utilizzo della CRS come codice di
identificazione utente

prima fase: riconoscimento lettore
per Sebina

seconda fase: riconoscimento
lettore on line per
OPAC e strumenti web



Promozione servizio e lettura

La Vetrina promozione-lettura-ragazzi



- **centro di documentazione** che raccoglie, organizza e conserva il materiale librario per bambini e ragazzi edito in Italia dal 1997
- **acquisto settimanale**
- patrimonio **di oltre 35.000 documenti**
- archivio **Segnalazioni** 
- gestione in convenzione con IAL di Brescia
- Repertorio **Spighe dorate**





Promozione servizio e lettura

Rete Bibliotecaria Bresciana

Campagna **NATI PER LEGGERE a Brescia**

- gruppo di lavoro pediatri-bibliotecari
- coordinamento attività
- bibliografie ed espositori



Promozione servizio e lettura

Rete Bibliotecaria Bresciana

stampa e
distribuzione
opuscoli
pubblicitari del
servizio WEB

Cerchi un libro...?
cerca l' **OPAC**
On-line Public Access Catalogue
Il catalogo collettivo di oltre 230 biblioteche
della provincia di Brescia e di Cremona

Servizi al lettore

Attraverso l'OPAC puoi:

- RICERCARE** tra oltre 435.000 record bibliografici
- SCEGLIERE** i libri da avere nelle tue biblioteche
- SALVARE** in tua ricerca bibliografica
- RECHIEDERE** il prestito di un libro che ti interessa
- SUGGERIRE** alla tua biblioteca l'acquisto di un libro
- VERIFICARE** i prestiti e le prenotazioni in corso

Per richiedere l'attivazione dei servizi OPAC rivolgiti alla tua biblioteca

Info: <http://rbb.provincia.brescia.it>

24 ore su 24
puoi consultare il catalogo all'indirizzo
<http://opac.provincia.brescia.it>

UFFICIO DI COORDINAMENTO
Via Roma, 26/2 - 25121 Brescia
Tel. 030/2342100 - Fax 030/2342101
E-mail: informazioni@rbb.brescia.it



Promozione servizio e lettura

MOSTRE TEMATICHE ITINERANTI

In corso: *Lasciati trasportare: dalla bicicletta ai tappeti volanti*

mostra itinerante per bambini e ragazzi. Libri e letture sui mezzi di trasporto



Concluse:

Il filo del tempo: mostra storica di libri per bambini e ragazzi.

Lumachine 1 - Libri da scoprire e da riscoprire: vent'anni di letture per bambini - 300 libri di narrativa selezionati all'interno della produzione editoriale per l'infanzia degli ultimi vent'anni.

Lumachine 2 - Libri sornioni gatti burtoni: 250 libri di narrativa e divulgazione selezionati all'interno della produzione editoriale degli ultimi vent'anni

Lumachine 3 - Libri da far paura: 270 libri di narrativa e di divulgazione all'interno della produzione editoriale per l'infanzia degli ultimi dieci anni.



Promozione servizio e lettura

Partecipazione a fiere, manifestazioni, eventi del territorio





Aggiornamento professionale

Rete Bibliotecaria Bresciana

- **Corsi** di argomento biblioteconomico, informatico e organizzativo, molti dei quali tenuti **direttamente** dal personale dell'Ufficio
- **Riunioni** periodiche tra i direttori e annuali con i bibliotecari
- **Incontri di aggiornamento professionale** (corsi, seminari, gruppi di studio, ecc.)



RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Massimo Cecconi

La cooperazione bibliotecaria in Italia: esperienze a confronto. Il caso della provincia di Milano

Consultando la letteratura professionale, dal contributo di Stefano Parise (1) alle riflessioni di Alessandro Agustoni e Giorgio Lotto (2), sino al testo di Anna Galluzzi (3), sembrerebbe emergere la comune difficoltà, semantica dapprima, e di “contenuto” poi, su cosa “cooperazione bibliotecaria”, almeno in ambito di strutture territoriali, davvero significhi.

Nei primi anni '80, la cooperazione bibliotecaria coincideva quasi esclusivamente con la condivisione di aspetti tecnico/informatici. Successivamente, si sono invece sviluppati forti processi di condivisione di servizi a 360 gradi (prestito interbibliotecario, acquisti centralizzati, gruppi di lavoro anche di natura intersistemica ecc.).

In questi termini, la cooperazione bibliotecaria si caratterizza oggi attraverso aspetti giuridici differenti, in una eterogeneità di variabili che determinano una maggiore o minore centralizzazione gestionale e/o amministrativa, un'avvocazione più o meno evidente di alcune procedure, sempre però in una sostanziale condivisione di “buone pratiche” operative di carattere sistemico.

A questo proposito, Anna Galluzzi, in *Biblioteche e cooperazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004 ha provato a ricondurre queste differenze a due macro tipologie: il modello gerarchico e il modello reticolare, con caratteristiche differenti; di maggior centralizzazione e accentramento, l'una e di maggior duttilità, l'altra.

E nel territorio della provincia di Milano?

Nei primi anni '90, esistevano circa venti sistemi bibliotecari di carattere tradizionale (convenzione tra comuni o sistemi urbani). Successivamente, attraverso un progressivo processo di razionalizzazione e di nuove zonizzazioni, anche grazie agli indirizzi legislativi e programmatici della Regione Lombardia, si è arrivati alla situazione attuale.

Nel nostro territorio sono oggi presenti 6 Sistemi Bibliotecari, oltre a quello “urbano” del Comune di Milano:

- Consorzio Sistema Bibliotecario Nord Ovest
- Fondazione per Leggere - Biblioteche sud ovest Milano
- Sistema Bibliotecario Milano Est
- Sistema Bibliotecario Nord Est
- Sistema Bibliotecario Brianza Biblioteche
- Sistema Bibliotecario Vimercatese

Alcuni dati di carattere generale (anno 2006):

204 biblioteche, su un totale di 189 Comuni, di cui 181 ospitano almeno una biblioteca. Con esclusione della città di Milano, la popolazione servita è di 2.485.177 abitanti, il patrimonio librario è di 4.270.285 documenti (pari a 1,72 volumi per abitante); i prestiti ammontano a 5.741.084. La spesa complessiva è di € 37.107.256 (spesa per abitante: € 14,93).

Per ciò che concerne la “natura” della cooperazione bibliotecaria, sono rappresentati, dal punto di vista della gestione giuridico-amministrativa, almeno 4 modelli differenti:

- **CSBNO (Consorzio sistema bibliotecario nord ovest) :**

Costituito formalmente nel 1997 da una precedente collaborazione (convenzione) tra Comuni del territorio a nord-ovest di Milano.

Attualmente sono 34 i Comuni consorziati e 40 le biblioteche collegate per una popolazione di 780.000 abitanti. I prestiti annuali sono circa 1.000.000 per circa 80.000 utenti abituali.

Interessante rilevare poi che all'interno dello stesso CSBNO la biblioteca di Novate Milanese ha adottato quale forma di gestione la formula “**istituzione**”.

I consorzi - che in Italia hanno rappresentato la principale alternativa alla gestione tramite convenzione - hanno piena autonomia gestionale ma mantengono comunque un rapporto particolarmente stretto con gli enti locali di riferimento, i quali (in quanto titolari del servizio) esercitano importanti poteri di controllo sulla vita del soggetto e lo svolgimento della relativa attività.

- **Fondazione per Leggere (Biblioteche sud ovest Milano)**

Costituita nel maggio del 2006, con sede ad Abbiategrasso. I fondatori sono i cinquantuno Comuni già aderenti ai sistemi bibliotecari dell'Abbatense, del Castanese, di Corsico, del Magentino e di Rozzano. La Fondazione è persona giuridica di diritto privato senza fini di lucro, ai sensi dell'articolo 14 e seguenti del codice civile. E' dotata di autonomia statutaria e gestionale. 53 le [biblioteche associate](#), che servono una popolazione di 480.000 abitanti, per un totale di 631.000 prestiti.

Dice Stefano Parise, direttore della Fondazione: “In contesti fortemente complessi, nei quali la reattività e la capacità di risposta ai bisogni degli interlocutori diventa un fattore determinante, può essere utile prevedere il ricorso a forme giuridiche a governance fortemente accentrata, meno democratiche ma caratterizzate da elevata autonomia decisionale: è il caso, ad esempio, della Fondazione, figura giuridica di diritto privato che consente al sistema bibliotecario di operare come soggetto del tutto distaccato giuridicamente dagli enti locali fondatori, i quali esercitano il loro controllo attraverso la presenza negli organi di governo del nuovo soggetto insieme con altri soggetti pubblici e privati detti "partecipanti", ma funzionalmente coordinato nell'obiettivo comune di gestire la pubblica lettura sul territorio.”

Esiste poi un **terzo modello**, rappresentato in provincia di Milano da quattro sistemi bibliotecari “tradizionali”, il cui funzionamento è regolato da una convenzione approvata da tutti i comuni associati: Milano Est (abitanti 330.000), Nord Est (abitanti 158.000), Brianza Biblioteche (abitanti, 554.230), Vimercatese (abitanti 199.652)

La convenzione è la forma di accordo istituzionale più diffusa e “democratica” per la gestione associata di servizi tra enti territoriali. Si ritiene che sia funzionale in contesti di piccole dimensioni o a bassa complessità.

Esiste, inoltre, il modello del **sistema bibliotecario urbano**, rappresentato per noi dal Comune di Milano (una biblioteca centrale e 23 di carattere rionale).

E' utile ricordare che, accanto a questi modelli riconducibili a figure giuridico-amministrative strutturate, esistono relazioni più flessibili con altre realtà, con le quali i rapporti di cooperazione bibliotecaria vengono rinnovati di anno in anno e solo ed esclusivamente per la fornitura/fruizione di specifici servizi.

E' il caso, ad esempio, del Sistema Bibliotecario del Vimercatese (33 biblioteche aderenti legate da convenzione) che ha stipulato accordi per la gestione del prestito interbibliotecario con alcuni

comuni del proprio territorio sprovvisti di biblioteca, attraverso protocolli d'intesa rinnovati annualmente.

Si segnala, inoltre, che in relazione all'istituzione della nuova Provincia Monza-Brianza, prevista per il 2009, è già in discussione il nuovo assetto di alcuni territori limitrofi tra le due future province e non si può escludere l'ipotesi che si creino nuovi modelli di cooperazione di carattere interprovinciale.

La sperimentazione è dunque aperta...

Per concludere, è lecito affermare che tutte le realtà presenti sul territorio della provincia di Milano presentano performances di servizio elevate, pur all'interno di un variegato ed eterogeneo insieme di soluzioni di carattere giuridico-organizzativo.

A fronte di quanto succintamente descritto, è opportuno sottolineare che non esiste un'unica "ricetta" valida, ma possono convivere esperienze differenti che sono comunque in grado di garantire risultati ottimali a livello di efficacia ed efficienza.

-
- (1) Stefano Parise, *Integrati e contenti. La cooperazione bibliotecaria fra integrazione operativa e istituzionale*, «Bibliotime», n.s. IX, n. 2, 2006
 - (2) Alessandro Agustoni e Giorgio Lotto, in *Valutare le reti di cooperazione*, in *La biblioteca condivisa. Strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, a cura di Ornella Foglieni. Milano, Bibliografica, 2004
 - (3) Anna Galluzzi, *Biblioteche e cooperazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Giovanni Pellegrino

L'incontro di questa mattina mi è particolarmente gradito; mi consente, infatti, di render conto dell'attività svolta dalla Provincia di Lecce in un settore a me particolarmente caro, quello della promozione della lettura e dello sviluppo del sistema bibliotecario, cui affido grande significato politico culturale.

Negli ultimi due anni la Provincia di Lecce ha investito importanti risorse finanziarie, umane, strumentali nel progetto denominato "Sistema delle biblioteche della Provincia di Lecce".

Un impegno che trae il suo fondamento dal convincimento del valore e della funzione civica delle biblioteche, non più limitate a svolgere unicamente una funzione di conservazione e di deposito di libri, ma che hanno moltiplicato funzioni e servizi, diventando, quasi ovunque, istituzioni culturali con finalità pedagogiche, sociali e civili.

D'altronde nelle più avanzate esperienze europee dell'ultimo decennio le biblioteche hanno rappresentato e stanno rappresentando elementi indispensabili di riflessione e punti di vista necessari in svariati ambiti di intervento pubblico.

Ciò è accaduto non solo in quei settori tradizionalmente legati o considerati vicini alle istituzioni bibliotecarie, quali le politiche educative o i servizi sociali, ma anche in settori delle politiche pubbliche finora ritenuti ad esse estranei.

Si pensi, ad esempio, al ruolo che le biblioteche pubbliche hanno assunto in Francia nel settore della programmazione e progettazione urbanistica, divenendo, per i valori di cui sono portatrici e per la capacità di attrarre pubblico, strumento di riqualificazione urbana di quartieri ed aree delle città degradati.

Penso all'esperienza della biblioteca di Blois che è stata progettata e pensata nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbanistica del quartiere e che, peraltro, rappresenta un esempio di particolare interesse in quanto ha costituito in Francia la prima esperienza di integrazione tra biblioteca universitaria e biblioteca pubblica.

Penso, ancora alla biblioteca di Paris 8, che con la sua struttura a ponte su avenue Stalingrad ha di fatto ricucito due zone della città, mettendole in comunicazione ed eliminando nel tessuto urbano una soluzione di continuità.

Esempi su cui potremmo continuare a discutere, ma che, in questa sede, rilevano per un dato essenziale: la centralità che la biblioteca, in quanto istituzione culturale portatrice di valori civici, sta sempre più acquisendo nel panorama delle politiche pubbliche.

Ecco perché la Provincia di Lecce ha negli ultimi tempi investito risorse, energie, strutture nel settore bibliotecario, puntando da un lato al rafforzamento della biblioteca provinciale di Lecce, che oggi è oggetto di un importante intervento di restauro ed allestimento della sua sede storica, dall'altro alla creazione di una rete di biblioteche comunali, ecclesiastiche, private che insistono sul nostro territorio, creando un variegato, articolato e complesso sistema.

Il progetto elaborato dall'amministrazione provinciale ha l'obiettivo di costruire una rete in grado superare la frammentazione delle strutture bibliotecarie esistenti, attivare una metodologia cooperativa tra enti e istituzioni culturali, ottimizzare le risorse umane ed economiche, qualificare ed ottimizzare i servizi offerti, rafforzare i legami con la comunità locale attraverso il partenariato con comuni e diocesi del territorio salentino.

Il risultato che ci attendiamo è fornire agli utenti un servizio più vicino alle loro esigenze di informazione e di comunicazione basato sulla condivisione delle risorse, favorire l'accesso al sapere e alle informazioni, offrire presso ciascuna sede delle strutture coinvolte una porta di accesso ad una articolata rete di relazioni.

Le biblioteche coinvolte, oltre alla capofila, sono complessivamente 33, di cui 28 afferenti ad enti locali, 4 ecclesiastiche ed una privata .

Un universo variegato e articolato che comprende strutture di medio grandi dimensioni con patrimoni librari che superano i 100.000 volumi, ma anche piccolissime realtà strettamente legate al territorio di competenza; biblioteche dotate di interessanti fondi antichi, o di sezioni specializzate come i fondi musicali, biblioteche tecnologicamente più avanzate che hanno investito sulla multimedialità, biblioteche tematiche, biblioteche orientate alle giovani generazioni che hanno sviluppato ed accresciuto le sezioni ragazzi.

Queste diversità e disomogeneità, se da un lato rappresentano delle difficoltà oggettive nel processo di integrazione e cooperazione tra le strutture coinvolte che naturalmente presentano criticità e metodi di approccio all'utenza estremamente differenziati, dall'altro riteniamo siano punti di forza del nostro sistema, che risulta arricchito e rafforzato dalla varietà delle istituzioni e dei patrimoni in esse conservati.

Il progetto elaborato dall'amministrazione provinciale prevede, preliminarmente, l'allestimento della sede storica della biblioteca provinciale Nicola Bernardini, capofila nella rete bibliotecaria, che sarà dotata di nuovi e più funzionali arredi, di una sala multimediale, di un laboratorio di restauro cartaceo, di una sala conferenze collegata con le sedi periferiche in videoconferenza. Tali spazi non saranno rivolti solo all'utenza di tale biblioteca, ma saranno condivisi e messi a disposizione di tutti gli enti partecipanti, secondo una logica, dunque, di cooperazione anche logistica e strumentale.

Il primo intervento previsto ispirato alla logica cooperativa che è sottesa all'idea stessa di rete, è la costruzione di un catalogo collettivo informatizzato, che nasce dall'esigenza sia di consentire all'utenza di accedere in modo rapido ed intuitivo alle risorse informative dell'intero bacino delle biblioteche coinvolte, moltiplicandone al contempo le chiavi di accesso, sia di realizzare una concreta collaborazione tra i bibliotecari della rete con conseguente facilitazione e qualificazione delle operazioni catalografiche.

Naturalmente, tale sistema locale a sua volta è collegato alla più ampia rete del Servizio Bibliotecario Nazionale, e, pertanto, mette in relazione sia gli utenti esterni che il personale interno con il complesso delle biblioteche ad esso aderenti.

Altro settore in cui si esplica la metodologia cooperativa sulla quale stiamo investendo è lo sviluppo delle raccolte: è questo un aspetto spesso trascurato dall'esperienza bibliotecaria delle reti e dei sistemi, ma che, al contrario, rappresenta un elemento chiave intorno al quale ruota l'intera progettazione, organizzazione e gestione dei sistemi bibliotecari.

Per dirla con Giovanni Solimine "una cooperazione a valle delle singole biblioteche può migliorare la qualità dei loro servizi, ma non corrisponde necessariamente a un loro reale potenziamento, che si può ottenere solo modificando a monte il loro modo di operare: non basta organizzare la collaborazione a partire dall'esistente, ma bisogna progettare un servizio che nasca e si sviluppi su base cooperativa".

Il punto di partenza di questo aspetto della collaborazione che stiamo costruendo, è l'idea che, per incontrare i bisogni informativi di un'utenza sempre più qualificata ed esigente e che presenta bisogni di lettura sempre più variegati, occorre realizzare un ampliamento dell'offerta bibliografica; essa, tuttavia, non può essere frutto di una sommatoria di biblioteche identiche o quasi, ma discende, necessariamente, da una diversificazione dei patrimoni e dei servizi che ciascuna è in grado di offrire.

L'obiettivo, dunque, è la specializzazione di singoli gruppi di biblioteche verso specifici settori del sapere, allo scopo di sviluppare i settori deboli e ridurre i margini di sovrapposizione tra le collezioni.

Pertanto, a tale diversificazione approderemo attraverso la valorizzazione di quelle fisiologiche diversità tra gli istituti coinvolti che è caratteristica intrinseca e ricchezza del nostro sistema e cui accennavo all'inizio del mio intervento.

Altri ancora sono gli interventi di miglioramento dei servizi previsti nell'ambito del nostro progetto ed affrontati con logica cooperativa: dalla realizzazione di un portale internet di accesso a tutti i servizi offerti per il pubblico e spazi riservati agli operatori, alla formazione del personale, all'acquisto di arredi specifici per le biblioteche coinvolte, al potenziamento delle attrezzature tecnologiche ed informatiche, al restauro e digitalizzazione di fondi librari antichi e di pregio.

Un insieme articolato di azioni, dunque, che coinvolge quasi interamente l'ambito dei tradizionali servizi bibliotecari, tuttavia progettati, pianificati e gestiti con una logica nuova, fondata sull'idea della biblioteca come luogo di relazioni, quindi mai sufficiente a sé stessa, ma al contrario correlata e strutturalmente concatenata al territorio in cui opera ed alle istituzioni che in esso svolgono le proprie funzioni.

Una logica, per dirla con una parola sola, di cooperazione, intesa non solo come condivisione e, quindi, ottimizzazione delle risorse, ma anche come metodo di lavoro, opportunità di crescita, punto di forza di un sistema integrato in cui la ricchezza non è l'omogeneità, ma la valorizzazione delle diversità.

RETI BIBLIOTECARIE: NUOVI SCENARI
Il futuro della cooperazione bibliotecaria nel territorio bolognese
17 e 26 ottobre, 16 novembre 2007

Convegno
Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria

Sala del Consiglio provinciale
Palazzo Malvezzi, Bologna
Venerdì 16 novembre 2007

Vincenzo Vita

Rimettere al centro delle politiche culturali la lettura e le biblioteche quale autentico “bene pubblico” (attenzione non sopita, ma certo “ingrigita” in qualche periodo più recente troppo “televisivo”) attraverso un contributo collettivo di idee assume anche l’occasione per reinventare, attraverso la cooperazione e l’intreccio tra le *best practice*, una nuova funzione, moderna, più evoluta del concetto stesso di “sistema bibliotecario”.

E, nel ciclico dibattito sull’identità e il ruolo che spettano alle province, appare evidente che proprio la gestione e la valorizzazione dei sistemi bibliotecari è uno dei campi nei quali le province hanno un ruolo insostituibile. Pensiamo, ad esempio, al fenomeno del *book divide* che caratterizza la situazione di divario nell’offerta libraria tra i grandi centri urbani e i territori circostanti (quello della provincia di Roma è un caso di scuola): l’azione di un ente di secondo grado quale la Provincia con compiti di coordinamento e razionalizzazione degli interventi e delle risorse è fondamentale, specie in relazione ai comuni più piccoli. La Provincia di Roma, che pure non è proprio la più piccola d’Italia, ha circa la metà dei comuni sotto i 5.000 abitanti e per questi la realizzazione di molte attività sarebbe preclusa senza il riferimento dell’amministrazione provinciale.

Occorre rilanciare un impianto culturale secondo cui la sfera pubblica non significa “appesantimento” e burocrazia ma, al contrario, espressione della comunità nella sua forma più alta.

Sull’annosa questione che riguarda i bassissimi indici di lettura nel nostro paese vi è da fare una considerazione molto semplice e tragicamente realistica, suggerita dai risultati di una ricerca recente e confermata nelle sue grandi linee da una specifica indagine che la Provincia di Roma ha realizzato nel suo territorio in collaborazione con l’Associazione Italiana degli Editori. I dati, appunto, sono semplici e insieme inquietanti: il 3% dei lettori forti (quelli, cioè, che leggono più di un libro all’anno) costituisce il 31% del mercato dei libri e i medi acquirenti sono l’altro 26%. C’è un altro dato che, in genere, si rimuove quando, con qualche pudicizia di troppo, si leggono le statistiche: ad alimentare l’area della non-lettura – problema sociale serissimo – ci sono quelli che chiamiamo i “ceti dirigenti” del Paese.

Le biblioteche svolgono un’antica ma attualissima funzione che è quella di intercettare l’area della non-lettura interagendo con le scuole e facendo “sistema” (ecco il concetto di “rete” tanto caro alla cultura di Internet e tanto attuale quando si parla di biblioteche). Una funzione che, forse, se affiancata da politiche di adeguamento dell’offerta potrebbe riuscire a ridurre l’area della non-lettura fino a formare - con una definizione di Umberto Eco - il “lettore modello”. Una figura importante in una stagione del mondo che assegna ai cosiddetti “beni immateriali” e ai “saperi” un risvolto persino inaspettato rispetto ai connotati precipui del secolo appena concluso: la grande produzione materiale, l’organizzazione dei processi di produzione di massa del taylorismo e del fordismo.

Ma se tutto ciò è vero – come ben si disse con l’Agenda 21 della cultura approvata a Barcellona nel 2004 sul ruolo dei beni immateriali, sul valore profondo della cultura, l’altra grande emergenza del mondo – allora, a maggior ragione, il tema delle reti bibliotecarie è un tema che ha, ad un tempo, la dimensione più classica dell’incremento della lettura e quella, attualissima, di fornire strumenti e opportunità alla stagione della “società della conoscenza” affinché essa si realizzi pienamente.

Finalmente, bisogna dirlo, i temi sollevati dal Forum Universale delle Culture tenutosi a Barcellona nel 2004, i contenuti della Dichiarazione Universale sulla diversità culturale Unesco (ora recepita

anche dall'Italia) sono argomenti entrati nell'ordine dei lavori e delle priorità, almeno nella gerarchia formale.

Occorre, anzitutto, elevare la percentuale del PIL destinata alla spesa culturale: si deve finalmente affermare il concetto per cui le culture (meglio il plurale, in questa stagione "globale") non costituiscono una spesa, ma un vero e proprio investimento. E' un tema politicamente trasversale e autenticamente democratico di cui le biblioteche sono un elemento importante. Le reti bibliotecarie, oggi, potrebbero essere definite come "sequenza dell'universo multimediale", cioè come luogo per cui passa l'intreccio con altri saperi e altre opportunità.

Qui viene anche la risposta alla discussione sul futuro del libro con l'affermarsi della "cultura digitale": si leggerà di più, si venderanno più libri, le biblioteche diventeranno luoghi più aperti e più diffusi, tanto più quanto anche gli altri mezzi di comunicazione interagiranno e renderanno la lettura strumento insostituibile di crescita, di identità, di autonomia intellettuale. Il direttore della rivista *Wired*, Chris Anderson, in un suo recente libro dal titolo *La coda lunga*, descrive come oggi gli scenari del consumo culturale siano in rapida evoluzione. Forse sta finendo il mito della vecchia televisione generalista, quella dei ventotto milioni (più o meno presunti) di ascoltatori a volta, e sta invece crescendo quella che Anderson chiama la "massa dei mercati", dopo il "mercato di massa", cioè tanti luoghi, anche di eccellenza da mettere in rete e su cui costruire una filiera che possa essere l'elemento di propulsione, di conoscenza, di alfabetizzazione dei nuovi saperi. E qui c'è il ruolo insostituibile della biblioteca che viene ad essere la più antica e la più moderna delle opportunità culturali.

Nell'universo multimediale, dicono i sociologi, vi sono rischi e opportunità. Le opportunità sono note. Tra i rischi vi è quello che anche i beni immateriali siano assoggettati a meccanismi e logiche dettati dal "mercato". Il tema delle biblioteche si sta complicando a livello globale da quando sono entrati in scena i motori di ricerca. Pensiamo al progetto di una "Babele telematica" di un gruppo di ex ragazzi di Google che vogliono creare una biblioteca universale attraverso una massiccia operazione di digitalizzazione dei saperi. Ma con quali criteri di selezione? Credo che l'opportunità di poter disporre di strumenti culturali condivisi e accessibili sia di tale portata da non dover essere lasciata alle ambizioni di *tycoon* che hanno i capitali per realizzarli. E, allora, perché non potrebbe essere proprio il sistema degli enti locali ad immaginare la "biblioteca del mondo" e realizzare una grande rete del villaggio globale che abbia nelle autonomie locali il punto di riferimento?

La Provincia di Roma ha molto investito nel sistema bibliotecario, con le difficoltà generate da un territorio caratterizzato da aree disarticolate e disomogenee e dalla presenza, tra i suoi 121 comuni, della città di Roma con tutti gli squilibri e le dinamiche 'centripete' da essa generati. Il Sistema bibliotecario della Provincia di Roma consta di 82 biblioteche dislocate in 73 comuni. Di assoluto interesse, nel suo ambito, il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani, che, con modalità davvero innovative, ha avviato una sperimentazione sul modello teorico dei distretti culturali: da sistema "di biblioteche" a sistema a rete di "distretto culturale" e quindi di intreccio tra diverse esperienze, tra forme e specialismi che tra loro si moltiplicano e sono quindi capaci di elaborare progetti mirati all'incentivazione alla lettura che coniugano scenari multimediali con la valorizzazione del turismo culturale. Quella diversità culturale evocata dall'Agenda 21 della cultura e dall'Unesco significa poi, restituire alle culture la loro specificità e impedirne l'assimilazione a merci tra le merci.

Le linee guida costituite dal modello del distretto culturale integrato sono un punto di riferimento cruciale nella definizione della politica culturale della Provincia di Roma di questi ultimi anni. Per proseguire e rafforzare tale impostazione di lavoro occorrono, però, adeguate risorse e strumenti normativi. Si avverte, ad esempio, l'esigenza di aggiornare la pur efficace normativa regionale oggi in vigore (la Legge Regionale n. 42 del 1997, derivata da una prima legge del 1975) per potenziare e rilanciare il sistema delle biblioteche. Questo va collocato in uno scenario areale e multimediale, elemento chiave di tale politica 'distrettuale' e dunque ispirata ad un "modello sostenibile di sviluppo", che si sostituisca al vecchio concetto di "distretto industriale" e che innovi, anche sotto questo profilo, l'idea stessa della politica culturale.

E qui, appunto, si trova davvero il senso delle nostre istituzioni perché, in una stagione come quella che noi viviamo, assai complicata e certo culturalmente perlomeno "ondivaga" nella quale l'autorevolezza delle "Istituzioni" e del "Politico" sembrano in tante circostanze impoverirsi, occorre uno sforzo collettivo perché le istituzioni si riannodino con la realtà. E' necessario ricostruire, insomma, una cultura della realtà, un nuovo 'realismo' caratterizzato dalla capacità di

rispondere a questioni e problemi concreti tra i quali spicca proprio il tema dei saperi, della loro diffusione e delle disuguaglianze che hanno generato. Alla antica contraddizione tra chi ha e chi non ha si è aggiunta, infatti – con conseguenze oggi sempre più marcate - anche quella più recente tra chi sa e chi non sa.

In tale quadro si rintraccia perfettamente il ruolo delle province e, in generale, delle nostre istituzioni democratiche, e c'è, nello specifico, un compito delicato che le biblioteche possono e devono svolgere. Un compito da declinare in una chiave di modernità, non di rifugio negli antichi modelli, come un percorso adeguato a rendere democratica la modernità, come un modo per intrecciare il sapere/i saperi con l'evoluzione delle tecniche, per non farci sorprendere da un tecnicismo senza umanità e rendere più forte anche il nostro senso di comunità. L'abusato termine sociologico *glocal* rende, comunque, efficacemente quell'intreccio tra globale e locale che connota oggi il "villaggio globale". Questo è composto da tanti "locali", il locale non è la residualità, il margine del sistema ma ne è il soggetto, il territorio diviene – come lo abbiamo definito con un nostro convegno – "soggetto culturale". Il territorio non è una semplice somma geografica di luoghi, di conurbazioni spesso un po' improvvisate, ma è invece lo spazio in cui andare a riscoprire il valore profondo delle pratiche culturali. La diffusione della rete delle biblioteche è il modo per rendere concreta, pratica, effettiva tale nuova identità.